

LE PAROLE DELL'ITALIANO

LESSICO E DIZIONARI

di Carla Marelli



ZANICHELLI

© 1996 Zanichelli editore S.p.A., Via Innerio, 34 - 40126 Bologna
[7326]

Realizzazione editoriale: **EDI/TEXT** - Torino - a cura di *Alfredo Guaraldo*
servizi redazionali
per l'editoria

In redazione: *Alessandra Stefanelli*

Sovraccoperta: *Anna Maria Zamboni*

Coordinamento della composizione, stampa, confezione: *Stefano Sampaoli, Giovanni Santi,
Mauro Stanghellini*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm
e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Tuttavia l'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre
una porzione non superiore a un decimo del presente volume.

Le richieste di riproduzione vanno inoltrate a:

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'Ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2
20121 Milano
tel. e fax (02) 809506

Prima edizione: settembre 1996

Ristampa:

5 4 3 2

1998 1999 2000

Stampato da Tipostampa Bolognese
Via Collamarini, 5 - 40138 Bologna
per conto della Zanichelli editore S.p.A.
via Innerio 34 - 40126 Bologna

A Bice Mortara Garavelli

di Jakobson
Le affinità fonologiche portano ad un rinvio delle lingue
con S. invece lo studio delle totalità e si trova la struttura
di deteg-ol: ciò che costituisce l'insieme di sono le relazioni
tra gli elementi e non gli elementi stessi: "H, el me v,
Trube e Sek => fonologie.

Indice

VII Premessa

1 1 Che cos'è una parola italiana

- 1 1.1 Il parlante e il linguista di fronte alla parola
 - 1 1.1.1 *Le lettere con cui sono scritte le parole italiane*
 - 5 1.1.2 *La tipica parola italiana*
 - 8 1.1.3 *Le sillabe che formano le parole italiane*
- 12 1.2 Dentro le parole: i morfemi italiani
 - 14 1.2.1 *Parole derivate mediante affissi*
 - 15 1.2.1.1 Derivati mediante prefissi. Parasintetici
 - 16 1.2.1.2 Derivati mediante suffissi
 - 15 1.2.1.3 Alterati
 - 18 1.2.2 *Parole composte*
 - 21 1.2.3 *Elementi di composizione*
- 23 1.3 Conversione
 - 24 *Note e bibliografia ragionata*

27 2 Presente e futuro del lessico italiano

- 27 2.1 Il lessico italiano è ancora italiano
 - 29 2.1.1 *Prevedibili sviluppi*
- 32 2.2 Quando le parole straniere diventano italiane
- 36 2.3 Quando le parole italiane diventano straniere

- 40 2.4 Parole formate da più parole
 42 2.4.1 *Parole giustapposte e sintagmi lessicalizzati nei dizionari italiani*
 44 2.4.2 *Giustapposizione e lessicalizzazione viste dai linguisti*
 46 *Note e bibliografia ragionata*
- 47 3 Le origini del lessico italiano**
- 48 3.1 Mille e più anni di storia
 49 3.1.1 *Le parole più "antiche"*
 52 3.1.2 *Parole prese a prestito: lusso e necessità*
- 53 3.2 La complessa eredità greca e latina
 53 3.2.1 *Greco: classico e bizantino. Composti "neoclassici"*
 55 3.2.2 *Quale latino?*
- 58 3.3 Il ruolo delle lingue germaniche
 59 3.3.1 *Tedesco. Olandese. Lingue scandinave*
- 61 3.4 Il lascito dell'arabo e del persiano
- 62 3.5 L'influenza del francese e del provenzale
 62 3.5.1 *Francese antico. Provenzale*
 64 3.5.2 *Francese moderno*
- 66 3.6 L'influenza dello spagnolo e del portoghese
- 67 3.7 L'influenza dell'angloamericano
- 69 3.8 L'apporto di altre lingue
- 72 3.9 L'apporto dei dialetti
- 74 3.10 Prestiti non adattati
- 76 3.11 Dal nome proprio al nome comune. Etimologie onomatopoeiche
- 79 3.12 Paretimologie, etimi complessi
- 80 3.13 L'etimologia nei dizionari monolingui italiani
 83 3.13.1 *Dati percentuali*
- 85 3.14 I dizionari etimologici e i dizionari storici
 88 *Note e bibliografia ragionata*

- 90 VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA (1612)
 92 DIZIONARIO UNIVERSALE CRITICO-ENCICLOPEDICO DELLA LINGUA ITALIANA (1797-1805)
 94 VOCABOLARIO UNIVERSALE ITALIANO (TRAMATER 1829-1840)
 96 DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA (TOMMASEO-BELLINI 1865-1879)
 98 NOVO VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA SECONDO L'USO DI FIRENZE (GIORGINI-BROGLIO 1870-1897)
- 101 4 Rapporti fra parole e fra significati**
- 101 4.1 Arbitrarietà e motivazione
 103 4.1.1 *Senso e significato. Intensione ed estensione. Denotazione e connotazione*
- 105 4.2 Tra lessicologia, semantica e lessicografia
 108 4.2.1 *Pollsemia e omonimia*
 110 4.2.2 *Sinonimia*
 111 4.2.3 *Antonimia*
 112 4.2.4 *Iperonimia-iponimia, rapporto parte-tutto, solidarietà lessicale*
 114 4.2.5 *Spostamenti di significato: metafora, metonimia, sineddoche, eufemismo, antonomasia, ellissi*
 117 4.2.6 *Famiglie lessicali, campi semantici*
- 118 4.3 La descrizione del significato nei dizionari
 121 4.3.1 *La definizione lessicografica*
- 127 4.4 Dizionari di sinonimi e contrari. Dizionari di omonimi
- 128 4.5 Dizionari bilingui
- 132 4.6 Dizionari onomasiologici e analogici, tesauri
 135 *Note e bibliografia ragionata*
- 137 5 Centro e periferia del lessico. Lessico e computer**
- 137 5.1 Varietà di lingua e di lessico
- 140 5.2 Lessici specialistici e dizionari specialistici
- 144 5.3 Il vocabolario di base tra frequenza, dispersione e disponibilità
 146 5.3.1 *Quali e quante sono le parole fondamentali?*
- 152 5.4 Lessico e leggibilità
- 155 5.5 Dizionari nei computer

157	5.5.1	Dizionari su dischetto e su CD-ROM in commercio
164	5.5.2	Dizionari nei programmi di videoscrittura e nei traduttori elettronici
167	5.6	La linguistica dei corpora e le sue ricadute lessicografiche
173	5.6.1	Concordanze, dizionari inversi, dizionari di frequenza
179		Note e bibliografia ragionata
181	6	Lessico e discorso nell'insegnamento dell'italiano
181	6.1	Una "via testuale" alla didattica del lessico
184	6.2	Lessico attivo e lessico passivo
185	6.3	Apprendimento del lessico italiano da parte di italiani e di stranieri
192	6.4	Gli errori lessicali
196	6.5	Arricchire il patrimonio lessicale: strumenti e tecniche
198	6.6	Far attenzione al contesto immediato
198	6.6.1	La grammatica delle parole
202	6.6.2	Modi di dire, frasi fatte, proverbi, collocazioni ristrette
206	6.7	Individuare le reti semantico-lessicali: la cerniera fra coesione e coerenza testuale
211	6.8	Insegnare con i dizionari
214	6.8.1	La Crusca risponde
215	6.9	Insegnare con i dizionari elettronici
219		Note e bibliografia ragionata
221		Bibliografia
247		Indice delle parole
255		Indice analitico

Premessa

Lessico e dizionari italiani. Un binomio quasi inscindibile nella storia della lingua italiana che più di altre lingue europee ha identificato il proprio lessico con l'immagine che ne riflettevano i dizionari, anzi soprattutto un dizionario, quel Vocabolario degli Accademici della Crusca con cui tutti i letterati italiani si sono misurati fino alle soglie del nostro secolo.

Un binomio che oggi sembra consolidato all'interno di un altro binomio più vasto, cioè lingua italiana e testi di riferimento: non sono più i soli letterati a compulsare grammatiche e dizionari, ma studenti, segretarie, e tutti i forzati della parola scritta che, durante e dopo la scuola, si ritrovano a cercare risposte per i propri dubbi linguistici in quei discreti depositari della norma dell'italiano che sono i dizionari. Discreti sia perché non sgridano come il maestro, non canzonano come il compagno saputello, sia perché, pur non risolvendo sempre appieno i dubbi, tuttavia hanno comunque una deccente risposta pronta.

Questo mercato allargato, di cultura medio-bassa, con interessi disparatissimi e quasi mai letteristici, ha imposto un drastico cambiamento alla tradizione lessicografica italiana: si sono buttati a mare molti arcaismi e imbarcati invece termini e accezioni della scienza e della tecnica, ma soprattutto gli estensori di voci di dizionario hanno capito di non poter più dare la grammatica (morfologia e sintassi) per scontata, per saputa.

I lessicografi si sono trovati a dover riscrivere, e talvolta a scrivere, le regole di un italiano che, finalmente parlato e scritto, non è più quello che era.

stampa e su supporto elettronico, provengono dai risultati di ricerche finanziate con

- fondi per progetti di ricerca scientifica del MURST (Progetti di ricerca di interesse nazionale ex quota 40%): "Comprensione del discorso", 1993, 1994 (responsabile nazionale, Cesare Cornoldi, responsabile unità operativa di Torino, Bice Mortara Garavelli);
- fondi per progetti di ricerca di ateneo (ex quota 60%) dell'Università di Torino: "Le collocazioni verbali italiane", 1989; "Insegnamento della linguistica: didattica tradizionale e multimediale, prove di verifica", 1993, 1994;
- fondi per progetti di ricerca di ateneo (ex quota 60%) dell'Università di Verona: "Studio autonomo e a distanza delle lingue straniere", 1990, 1991, 1992.

1 Che cos'è una parola italiana

1. Che cos'è una parola italiana

1.1 Il parlante e il linguista di fronte alla parola

- 1.1.1 Le lettere con cui sono scritte le parole italiane
- 1.1.2 La tipica parola italiana
- 1.1.3 Le sillabe che formano le parole italiane

1.2 Dentro le parole: i morfemi italiani

- 1.2.1 Parole derivate mediante affissi
 - 1.2.1.1 Derivati mediante prefissi. Parasintetici
 - 1.2.1.2 Derivati mediante suffissi
 - 1.2.1.3 Alterati

1.2.2 Parole composte

1.2.3 Elementi di composizione

1.3 Conversione

1.1 Il parlante e il linguista di fronte alla parola

Per il parlante comune è difficile pensare alle parole come a corpi senza anima: alla domanda "Che cos'è una parola italiana?" dà risposte che spiegano a che cosa serve una parola. Quando sentono parlare di *parole* i non linguisti pensano in primo luogo al concetto, all'oggetto, all'azione indicati da quelle parole.

Certo se facciamo una domanda più stringente del tipo "Come si fa a riconoscere una parola italiana?", allora cominciamo a ottenere risposte

più interessanti. Otteniamo esempi di parole dialettali o qualche parola straniera di quelle che più si sentono alla televisione e raccogliamo confronti che, al di là di giudizi e pregiudizi estetici e sociali, si basano su un certo fondo di verità, su un'osservazione della forma, acustica o scritta, delle parole italiane rispetto a quelle di altre lingue o dialetti.

Là dove il linguista distingue fra scritto e parlato, suono e grafia, il parlante comune fa fatica a distinguere: va tuttavia notato che un parlante italiano non colto è in grado di giudicare, messo di fronte a una parola, se è italiana o no. E ci riesce abbastanza presto anche uno straniero che studia l'italiano.

In genere sia l'italiano che lo straniero riescono meglio se è una parola di cui conoscono il significato, ma daranno dei buoni giudizi anche quando i linguisti tendono loro tranelli, li adescano con parole inventate. Questo dimostra che ci sono criteri formali per riconoscere una parola italiana, anche se chi li usa deve riflettere un po' per trovarli e solo i parlanti colti padroneggiano quel minimo di terminologia necessaria per esprimere tali criteri.

Userò il termine *parola* intendendolo come unità linguistica a cui sono associati una funzione grammaticale e un significato, separata graficamente dalle altre da spazi e dotata di coesione interna, per cui non si possono inserire altri elementi al suo interno, né si può mutare l'ordine degli elementi che la costituiscono.

Ci sono parole per eccellenza, prototipiche, ad esempio *più*, *mai*, parole più complesse come quelle che derivano da altre, come *padroneggiare* e parole il cui statuto di "parola che è un tutt'uno" è già più problematico, come le parole composte con flessione interna, ad esempio *casseforti*, *mezzibusti*; ci sono, d'altra parte, gruppi di parole graficamente staccate, ma così coesi al loro interno da non poter essere interrotti da altre parole, né cambiati nell'ordine dei componenti e tali dunque da presentarsi alla coscienza dei parlanti come se fossero una parola sola (si vedano in proposito i §§ 2.4, 2.4.1 e 2.4.2).

Il mio intento immediato è dare una definizione ostensiva di *parola italiana*, facendo vedere quali sono i tipi più diffusi e riconoscibili di parole italiane.

1.1.1 Le lettere con cui sono scritte le parole italiane

L'alfabeto italiano è composto di ventun²¹ lettere **a, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z**, a cui vanno aggiunte **j, k, w, x, y**. Queste cinque lettere, che oggi gli italiani sono abituati ad associare alla grafia dei prestiti stranieri, hanno invece storie diverse legate all'anzianità di servizio nel nostro lessico.

La **w** non compare nell'alfabeto latino né in quello greco, e in italiano si trova solo in nomi propri stranieri e nei loro derivati o in prestiti, come *whig*, *cowboy*, *würstel*, *wahabita*, *tae-kwon-do*, tratti rispettivamente dall'inglese, dal tedesco, dall'arabo, dal coreano, cioè da lingue nel cui alfabeto **w** è presente o è stata usata nella traslitterazione in alfabeto latino.

La lettera **k**, invece, si trova già nelle prime attestazioni scritte di italiano (cfr. § 3.1.1); è entrata attraverso germanismi nei secoli VIII, IX, X ed è stata usata per il suono che oggi scriviamo **c** di fronte alle vocali **a, o, u** e **ch** davanti alle vocali **e, i**.

Fino all'inizio del secolo ventesimo si usava **j** per la doppia **i** dei plurali in *-io* ("Alti principj ha dato la donna a' miei felici amori", Petrarca) e più raramente per la **i** semivocalica (ad esempio, *jeri*). Ora la si trova in prestiti dal francese come *jabot*, *jacquard*, *julienne* pronunciata [ʒ], in prestiti dall'inglese come *jazz*, *joystick*, *juke-box* pronunciata [dʒ] e in prestiti da altre lingue con la pronuncia che ha in quelle lingue: [j] in tedesco (*jodel*, *Junker*) o [x] in spagnolo (*jaleo*, *jarabe*).

Le lettere **x**, **y** sono spesso usate nella grafia dotta di parole greche o latine o di derivazione greca e latina (ad esempio, *uxoricida* a fianco dell'ormai non più usato *ussoricida*, *adynaton* a fianco di *adinato*). Per la lettera **y** nelle parole greche c'è ancora chi suggerisce una pronuncia [y] (ad esempio, nello Zingarelli XI edizione e nel Palazzi-Folena 1992 la pronuncia di *adynaton* è [a'dynaton], mentre il Devoto-Oli del 1990 dà la pronuncia [a'dinaton]); ma quando la lettera si trova in parole come ingl. *yuppie* o in parole come turco *yogurt* o nepalese *yak*, la pronuncia italiana è [j].

Nell'insieme si può affermare che la grafia delle parole italiane non è cambiata molto dall'inizio del Cinquecento, quando le prime prestigiose edizioni a stampa di fatto imposero uno standard comune (si pensi, ad esempio, all'influenza esercitata dalla famosa edizione del Petrarca curata da Bembo e stampata da Aldo Manuzio il Vecchio nel 1515). Ba-

sta tuttavia sfogliare un testo a stampa di 400 anni fa per individuare alcune differenze rispetto alle grafie attuali. Fino alla fine del diciottesimo secolo non si distingueva fra u maiuscola e minuscola e v maiuscola e minuscola. I problemi connessi erano ben presenti agli Accademici della Crusca e agli altri dotti: V Lettera vocale, e tal'or lettera consonante (...) L'V consonante è assai differente di suono dall'V vocale, però ricercerebbe differente carattere, essendo molto simile al nostro B, e al β greco" (Crusca 1612).

Il non distinguere graficamente la V dalla U porta ad avere nei dizionari un ordine alfabetico rigoroso, ma misto, che a noi oggi crea qualche problema: ad esempio, nel *Vocabolario della Crusca* (1612) a VATICINARE segue VBBIA, a Vditore segue VECCHIAIA, e così via fino a VORAGINE immediatamente seguito da VOSA (*uosa*), VVLVA (*vulva*), VVOLA (odierno *ugola*).

Sul finire del Seicento dall'Olanda vengono i caratteri che distinguono tipograficamente U e V. La IV edizione del *Vocabolario della Crusca*, pubblicata nel 1738, ha U, u e V, v tipograficamente distinte, ma ancora mantenute nella stessa rubrica alfabetica, per cui a VOMITO segue il lemma UOMO. Anche le opere più modeste, di uso scolastico, non separano le parole inizianti per u e v. Nel 1741, una delle molte edizioni dell'*Ortografia italiana* del Facciolati, una specie di dizionario scolastico con osservazioni di lingua e consigli su come scrivere, distingue graficamente u e v sia maiuscoli che minuscoli, ma continua a mescolare le parole che iniziano con u a quelle che iniziano con v. VEZZOLO è seguito da UFICETTO e UFFICIALE, VIZZO da ULCERA e UNZIONE da... VOCABOLARIO!

La separazione delle due lettere è un fatto ottocentesco. Va comunque segnalato che, in omaggio alla tradizione dell'alfabeto latino che non distingueva le due lettere, il *Vocabularium Jurisprudentiae Romanae*, la cui pubblicazione è iniziata alla fine del secolo XIX, continua a tenere le due lettere unite.

Il segno h in posizione iniziale, che ora compare soltanto nella coniugazione del presente indicativo di *avere* (*ho, hai, ha, hanno*) e in alcune esclamazioni oltre che nei prestiti stranieri, nella prima edizione (1612) del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* compariva ancora in parole come *buomo, homiccianto, homicciuolo* e nei testi continuò, sulla scorta della grafia latina, in parole come *humile, Hercule*. Tuttavia, "la spinta decisiva a limitare l'*h* etimologica alle voci del verbo *avere*, in

cui serviva a distinguere parole omofone, è venuta dall'autorità del *Vocabolario della Crusca*, che già nella terza edizione, del 1691, riduce a questo l'uso di *h* iniziale" (Migliorini 1963, p. 463).

Nonostante l'italiano sia fra le lingue che più "si leggono come si scrivono", alcune delle sue ventisei lettere si pronunciano in modo diverso a seconda della parola in cui si trovano o meglio a seconda dei fonemi che le accompagnano. Così le lettere c e g sono pronunciate [k] e [g] rispettivamente di fronte a a, u, o, mentre danno luogo a una pronuncia [tʃ] e [dʒ] di fronte a i, e. Ci sono inoltre segn che possono corrispondere a due suoni: le lettere ie, u possono rappresentare sia suoni vocalici, [i], [u], sia semiconsonantici [j], [w]; la lettera e vale sia [e] che [ɛ], la lettera o sia [o] che [ɔ]; alla lettera z corrispondono [ts] e [dz], alla s [s] e [z]. Ci sono, viceversa, nella scrittura gruppi di due o tre lettere che rappresentano un singolo suono, come [ʃ] che è scritto *sc* se seguito da [e], [ɛ], [i] ed è scritto *sci* se seguito da [a], [o], [ɔ], [u] oppure [k] che si scrive *gl* davanti a [i] e *gli* davanti alle altre vocali.

Fra le combinazioni possibili dei suoi trenta fonemi l'italiano (come del resto le altre lingue con i propri fonemi) si è ritagliato quelle concretamente pronunciabili e fra queste ne ha privilegiate alcune, distinguendosi dalle altre lingue.

1.1.2 La tipica parola italiana

Delle parole italiane in testi italiani si parlerà nei Capitoli 5. e 6. Qui fornirò dati che si riferiscono essenzialmente a lemmi e forme di parola. Un *lemma* è quella parola, scelta in base a certe convenzioni, che fa da intestazione a una voce di vocabolario. In italiano, ad esempio *mangerò, bellissime, anforetta, dottoressa* sono da un punto di vista lessicografico forme di parola e come tali si trovano in liste dette *formari*. I lemmi relativi a queste forme, cioè le forme scelte convenzionalmente per titolare la trattazione di una parola nel dizionario, sono rispettivamente l'infinito per i verbi (ad esempio, *mangiare*), il maschile singolare degli aggettivi (ad esempio, *bello*), la forma non alterata dei nomi (ad esempio, *anfora*). Se sono nomi con una forma maschile e una femminile, il lemma sarà al maschile singolare (ad esempio, *dotto*). L'insieme dei lemmi di un dizionario, o un elenco di lemmi, viene detto *lemmario*.

c. d. e. x.
- i. - s. a.
- d. i. o.
e

lemme:
infinito
masch. sing.
non alter.
dei nomi

Osserviamo qui che l'uso, comune in ambito lessicografico, di definire *dottoressa*, *anforetta*, *cugina* forme riconducibili ai lemmi *dottore*, *anfora*, *cugino*, si discosta dalla prassi dei linguisti che vede in *dottoressa*, *anforetta*, *cugina* parole autonome derivate.

Nel *Dizionario di Macchina dell'Italiano* (DMI), composto da 106.090 lemmi, la lunghezza media dei lemmi è di 9,36 caratteri. Più della metà dei lemmi hanno da 8 a 12 lettere ciascuno.

Questo conferma l'impressione che gli stranieri hanno della nostra lingua come "lingua con parole molto lunghe". In realtà l'italiano condivide questa caratteristica con un'altra lingua neolatina come il francese: su una lista di 81.121 lemmi analizzata dal LADL di Parigi, quasi il 14% delle parole è di 9 caratteri, ma il fatto che il francese abbia una pronuncia più lontana dalla grafia, che molte lettere "non si sentano", fa passare più inosservata la lunghezza delle parole francesi scritte.

Le parole dell'inglese scritto sono invece più corte, ma non così corte come alcuni credono: se prendiamo un lemmario che è un quarto di quello del DMI, cioè il lemmario dell'Oxford Learner's Dictionary (edizione 1974), vediamo che su 25.464 lemmi la lunghezza media è di 7,83 caratteri. Di sicuro su un lemmario di 100.000 parole inglesi la lunghezza media aumenterebbe leggermente, perché il lemmario comprenderebbe più tecnicismi e più derivati.

Un'ulteriore prova per ridimensionare questa presunta brevità grafica delle parole inglesi viene da uno studio condotto da Lorenzo Enriques su sei lingue europee: ha preso 3572 parole (comprese le locuzioni contate come una parola sola; ad esempio fr. *épinglé de sûreté*, sp. *chaleco salvavidas*, ingl. *railway carriage*, it. *pompa della benzina*) dell'italiano, dell'inglese, del francese, dello spagnolo, del portoghese e del tedesco che costituiscono i lemmari di un dizionario multilingue essenziale (cfr. Edigeo 1990) e ha calcolato la lunghezza media dei lemmi.

Ecco i risultati:

italiano	7,94
tedesco	7,82
portoghese	7,72
francese	7,69
spagnolo	7,61
inglese	6,92

Come si vede, l'italiano conserva anche in un lessico di base, con minor presenza di derivati, il primato di lunghezza, battendo perfino il tedesco (proprio perché questo lemmario tedesco essenziale non contiene le tantissime parole composte che invece si trovano nei testi tedeschi e nei dizionari con decine di migliaia di lemmi). Le lingue neolatine si dimostrano veramente simili e l'inglese si conferma la lingua con le parole più brevi, ma in media le parole inglesi sono più corte di un solo carattere rispetto alle parole italiane.

La sensazione degli ascoltatori/lettori comuni non è totalmente sbagliata, ma le cifre dimostrano che gli occhi dei lettori sbagliano nel misurare le parole inglesi, influenzati da una brevità fonica, dalla caratteristica delle parole inglesi di essere mono- o bisillabiche (per un'analisi della scarsa lunghezza delle parole in testi italiani parlati, si veda oltre il § 5.4).

Si è sostenuto che ciò che caratterizza veramente le parole italiane è la presenza di un alto numero di vocali: osserva Krenn: "Questa 'vocalomania' della lingua italiana è senza dubbio un carattere peculiare, sconosciuto a ogni altra lingua romanza" (1989, p. 70). Le vocali **a, i, o, e, u** costituiscono da sole più del 45% dei caratteri che compongono il lemmario del DMI, però anche nel lemmario francese sopra menzionato arriviamo a una percentuale del 45%. Nuovamente bisogna fare una distinzione fra ciò che si osserva con gli occhi e ciò che si sente: in francese una buona parte delle lettere **e** non accentate (11,39% del totale dei caratteri, la lettera in assoluto più frequente nel lemmario elaborato dal LADL) è "muta", e quindi il francese sembra, almeno all'orecchio, meno pieno di vocali rispetto all'italiano.

Le lettere relative a vocali più frequenti nei lemmi del DMI sono nell'ordine **a, i, o, e** (con percentuali sul totale delle lettere che vanno da 12,19 della **a**, al 10,97 della **i**, al 10,68 della **o**, per finire con il 9,93 della **e**). La **u** ha una percentuale decisamente inferiore: 2,33. Le quattro vocali, prese singolarmente, sono in assoluto le lettere più frequenti: le consonanti più frequenti quali, nell'ordine, **r, t, n, c, s**, vanno dal 8,53% della **r** al 4,82 della **s**. Per la **i** incide sulla frequenza l'uso diacritico, grafico, come nelle sequenze sopra commentate *gia, cia, glia, gnia*, ecc. e l'uso come semiconsonante.

Questa preponderanza delle vocali si riscontra anche nel formario del DMI in cui, su 906.042 forme, cioè parole diverse fra cui plurali, femminili, superlativi, verbi ai vari tempi, modi e persone, la lunghezza me-

dia sale a 10,71 lettere per forma. I tre caratteri più frequenti restano **i** (13,18%), **a** (11,16%), **e** (10,30%). La vocale **o** (8,00%) viene scavalcata dalla consonante **r** (8,46%).

Se si osserva che nello stesso formario ben il 55,77% delle sillabe è del tipo CV (C = consonante, V = vocale), si comprende il perché dell'alta percentuale di vocali rispetto alle consonanti: C può essere scelta fra quindici diverse consonanti (diciotto se consideriamo anche **k**, **w**, **x**), mentre le lettere per le vocali sono cinque in tutto (dal momento che **j** e **y** si possono ignorare, avendo percentuali di occorrenza trascurabili).

1.1.3 Le sillabe che formano le parole italiane

Ciò che tuttavia contribuisce veramente a dare un'idea delle combinazioni di fonemi, e quindi conseguentemente di lettere, caratteristici della lingua italiana è la struttura delle sillabe.

Anche i parlanti ignari di ogni questione linguistica, se devono scandire una parola mal capita, non isolano segmenti della lunghezza dei fonemi, ma piuttosto isolano le sillabe "come se vi fossero nel continuo fonico delle cerniere naturali in cui è possibile fermare o rallentare l'emissione" (Cardona 1988, p. 280). Nella lingua italiana la scansione in sillabe è particolarmente sensibile, anche se i confini delle sillabe fonetiche non sempre corrispondono alle sillabe fonologiche e grafiche della tradizionale divisione in sillabe (per un'analisi della ricerca recente sulla nozione di sillaba, si veda Bertinetto 1993). Qui, parlando di sillabe, si intenderanno sempre le sillabe fonologiche e grafiche, le uniche che interessino veramente chi descrive il lessico, perché dipendono dalla struttura funzionale di ogni lingua e sono legate all'analisi in morfemi delle parole (si veda il § 1.2).

Anzi ciò che interessa il lessicologo è più propriamente la sillaba grafica. Quando il fonetista Canepari (1979, p. 92) osserva che "solo le persone acculturate possono arrivare a segmentare la sillaba in foni o in fonemi, o più spesso in grafemi (i segni dell'alfabeto) per nefasto influsso dell'insegnamento tradizionale che privilegia la forma scritta della lingua quasi ignorando l'aspetto primario, costituito dalla fonicità", ha ragione, ma dal suo punto di vista. La descrizione dei fatti lessicali, in una

cultura che tratta di lessico prevalentemente per iscritto e ha finora conservato e catalogato il proprio patrimonio lessicale in testi quali i dizionari a stampa, è invece tacitamente dominata dall'aspetto grafico.

La fonicità delle parole preoccupa il lessicologo e il lessicografo in quanto determina l'aspetto grafico delle parole, ad esempio creando la necessità di distinguere tipograficamente nei dizionari l'accento anche ortografico, presente in *caffè*, da quello presente nel lemma *caffelatte*, che non è normalmente presente nei testi, oppure la necessità di segnalare nei lemmi dei dizionari la diversa pronuncia di determinati fonemi che sono rappresentati dalla stessa lettera, ad esempio, *pésca* e *pèscà*.

La sillaba è costituita da un nucleo e da una periferia. Il nucleo, o centro, o apice della sillaba è una vocale caratterizzata da un picco di prominenza o intensità sonora; attorno al nucleo si possono raggruppare altri fonemi consonantici o semiconsonantici come nel caso dei dittonghi. La periferia può anche mancare, nel senso che la sillaba può essere costituita da una sola vocale: nel DMI un 4,47% delle sillabe del formario è costituito da vocali-sillaba (ad esempio *a-ra*, *re-o*), ma il tipo più normale di sillaba in italiano e in tutte le lingue è quella costituita da C (consonante) e V (vocale). CV

In particolare, sulla base dei corpora analizzati da Delattre (1965), francese, italiano e spagnolo sono molto simili: tutte e tre le lingue hanno percentuali intorno al 55% di sillabe CV e francese e italiano hanno intorno al 76% di sillabe aperte, cioè terminanti in vocale, mentre lo spagnolo ne ha intorno al 72%.

L'italiano presenta sillabe formate da dittonghi e tritonghi, come in *cuo-io*, *a-uo-la*, ma sono piuttosto rare. Nel formario del DMI le sillabe VV sono lo 0,29% e quelle VVV lo 0,01.

Le sillabe CV sono le più frequenti (55,77%), seguite da quelle CVC (*can-to*) con una frequenza del 17,08%, dalle sillabe CCV (*sta-gno*) con una frequenza del 8,67% e da quelle VC (*al-ba*) con un 5,22%. Si noti che in questi dati, e nei successivi, C e V hanno un valore puramente grafico: *gno* è considerata CCV tanto quanto *sta*, benché dal punto di vista fonetico in *gno* ci sia una sola consonante e in *sta* due.

Il formario del DMI presenta una grande varietà di sillabe: ce ne sono più di 2000 diverse fra loro. La più frequenti con oltre 100.000 presenze nel formario sono *te*, *mò*, *re*, *si*, seguono *ri*, *ti*, *no*, *di*. Le più frequenti sillabe di tipo CCV sono *sti* e *ste*.

Le sillabe CCVC (2,95%) presentano gruppi consonantici del tipo *cb, gb, bl, ch, fl, gl, pl, sl, br, cr, dr, fr, gr, pr, sr, tr, vr, pn, ps, sb, sc, sd, sf, sg, sm, sn, sp, st, sv* e quelle CCCV o CCCVC sono formate dai gruppi *sch, sgh, sbr, scr, sgr, spl, spr* e *str*. Le sillabe più lunghe registrate sono di sei lettere: *marsch* e alcune onomatopée, quali *schioc* e *schiaf* (si veda anche Rizzi 1985).

*** Riassumendo: le sillabe più comuni in italiano sono, come già anticipato, di due lettere (dieci volte più frequente l'ordine CV di quello VC); seguono in ordine decrescente di frequenza le sillabe di tre lettere e quelle di una sola lettera (ovviamente una vocale).

In italiano ci sono parole formate da una sola lettera: ad esempio *a* (preposizione), *e* (congiunzione), *è* (voce del verbo essere), *i* (articolo determinativo plurale maschile), *o* (congiunzione ed esclamazione vocativa).

Le parole formate da due lettere vocali sono, oltre ad alcune esclamazioni, *ai* (preposizione articolata *a* + *i* oppure plurale di *aio*, 'precettore'), *io* (pronomi di prima persona), *ei* (forma letteraria di *egli*); più numerose, ma non moltissime, le parole formate da una consonante e da una vocale. Si vedano ad esempio: *ad, da, al, fa, la, ma, ma', pa', sa, va, vo', ed, ce, le, me, ne, re, se, te, ve, il, in, di, ci, li, mi, ti, vi, do, fo', lo, po', so*. A queste vanno aggiunte le esclamazioni *ah, oh, uh, eh, ib*, dove la lettera *h* o non ha alcun valore fonico o indica l'occlusiva glottidale [ʔ] profferita prima della vocale.

Anche se Giovanna Turrini ha individuato nei lemmari di dizionari monolingui italiani più di trecento parole monosillabiche, mediamente la parola italiana è formata da quattro/cinque sillabe. Nel formario del DMI le parole di tre sillabe sono il 15,34%, quelle di quattro il 32,62%, quelle di cinque il 29,68%, quelle di sei il 13,91%.

A differenza delle parole francesi e spagnole, la parola italiana, come quella giapponese e in minor misura quella finlandese, termina in vocale, eccezion fatta per qualche monosillabo, per i prestiti stranieri e per le parole che hanno subito l'elisione o il troncamento (ad esempio *l'esame, nessun'altra* sono casi di elisione di *lo* e *nessuna, dottor, parlar, mal di mare, son e siam venuti, bel canto, gran salto, San Damiano* sono dei troncamenti). L'elisione fa cadere la vocale finale atona di una parola seguita da un'altra che comincia per vocale. Al posto della vocale caduta si mette un apostrofo. Il troncamento può far cadere un'intera sil-

laba, come in *quel cane*, o una vocale. Perché ci sia troncamento la parola dopo esser stata troncata deve terminare in *r, l, n* o, più raramente, *m*, mentre la parola che segue non deve iniziare per *s* seguita da consonante, da *z, x, gn* e *ps*. *Gran* è un troncamento che fa eccezione a questa regola (*gran psicologo*) e all'altra che vieta di troncare parole al plurale (*buon maestro*, ma *buoni maestri, gran maestro, gran maestri*).

L'accento considerato normale in italiano è quello sulla penultima sillaba che contraddistingue le parole piane, come *gatto* o *bambino*; nel formario del DMI il 68,10% delle forme è piano.

L'accento piano, essendo l'accento normale, non è mai marcato, talvolta neppure nei dizionari, a meno che la sillaba accentata contenga le vocali *e, o* di cui i dizionari devono indicare l'apertura o chiusura.

Le parole sdrucchiole (*cúlmine*), cioè quelle che hanno l'accento sulla terzultima sillaba, sono il 21,63%, mentre le bisdrucchiole (*másticano*) sono molto più rare (0,65%). Le parole tronche, quelle con l'accento sull'ultima sillaba, sono il 9,52%. Quando ai verbi si "attaccano" dei clittici (*cálcolatelo*) possiamo avere in italiano anche delle trisdrucchiole.

Sdrucchiole e bisdrucchiole hanno l'accento tipograficamente marcato solo nei dizionari, non nei testi. Questa mancanza di indicazioni sulla sillaba tonica nella grafia italiana costituisce una difficoltà per molti apprendenti stranieri e talvolta anche per gli stessi italiani, come dimostrano le pronunce popolari di *mollica, edile, persuadere*, tutte sdrucchiole a fronte della pronuncia tradizionale che le vuole piane.

Volendo quindi tracciare un identikit della parola scritta "tipicamente" italiana possiamo dire che:

- i lemmi italiani hanno una lunghezza media di 9,36 caratteri;
- le forme sono lunghe in media 10,71 caratteri;
- il 68% delle forme è piano;
- le forme hanno per il 62% quattro o cinque sillabe;
- più della metà delle sillabe presenti nelle forme è del tipo CV e la sillaba finale è generalmente CV o CCV.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, i calcoli sono fatti prendendo C e V nel loro valore di lettere. Ritengo tuttavia che l'identikit resti valido anche interpretando le sillabe come sillabe fonologiche: il ricondurre sillabe come *glia* e *cia* a CV cambia un poco le percentuali, ma non muta il quadro generale.

Quanto alla parola tipica dell'italiano parlato, Mancini e Voghera (1994), analizzando il corpus del *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (LIP), notano che sulle oltre 25.000 forme il 34% ha tre sillabe e il 31% quattro sillabe. Le parole del parlato sono quindi più brevi di quelle dello scritto, come era da prevedere, ma sono, proprio come quelle scritte, piane e formate per il 60% di sillabe di tipo CV.

1.2 Dentro le parole: i morfemi italiani

Chiunque può accorgersi che l'italiano è caratterizzato dalla presenza di parole non monosillabiche, anzi talvolta decisamente lunghe: senza ricorrere al famigerato avverbio di 26 lettere *precipitevolissimamente*, parole come *internazionalizzare* e *anticostituzionale* hanno rispettivamente 19 e 18 lettere, per non parlare delle forme verbali coniugate come *internazionalizzerebbero*, che raggiunge le 24 lettere. Questo dato di fatto porta, soprattutto oggi, a fare confronti con la brevità delle parole inglesi. La lunghezza delle parole italiane viene considerata generalmente uno svantaggio: chi deve scrivere titoli di articoli giornalistici o slogan pubblicitari invidia la maneggevolezza dell'inglese.

Questa composità è dovuta al fatto che le parole italiane sono ricche di morfemi.

Il morfema è l'unità linguistica minima fornita di un suo significato; può costituire una parola (morfema libero) o essere parte di una parola (morfema legato). In italiano i morfemi liberi non sono molti: coincidono con le parole formate da una o due lettere e con più corpose parti invariabili del discorso quali avverbi ed esclamazioni (ad esempio, *sempre*, *più*, *caspita*). Se ammettiamo che anche l'informazione grammaticale singolare maschile portata da *-o* in *nero* è un significato, sia pure diverso da quello portato da *ner-*, allora capiremo che sono ben poche le parole italiane formate da un solo morfema.

I morfemi grammaticali o flessivi come vengono talora chiamati quei morfemi che portano informazioni sul numero, sul genere dei nomi e degli aggettivi o dei pronomi o su tempo, modo, persona, diatesi dei verbi sono di pertinenza di uno studio morfologico e grammaticale del-

l'italiano e quindi non ce ne occuperemo qui. Tuttavia la loro presenza nelle parole italiane ci obbliga a un affinamento terminologico. *Mangero*, *mangeresti*, *mangiò* vanno considerate tre parole diverse o tre forme della parola *mangiare*? *Nero*, *nera*, *neri*, *nera* sono quattro parole o quattro forme di *nero*?

Se stiamo facendo un'analisi del discorso orale o scritto e siamo interessati al conteggio del numero delle parole del testo, o stiamo redigendo concordanze per forme (si veda oltre il § 5.6.1) che servano a indagini stilistiche, ci troviamo di fronte a sette parole.

Da un punto di vista lessicologico ci troviamo di fronte a due morfemi lessicali e a sette morfemi flessivi, mentre da un punto di vista lessicografico ci troviamo di fronte a sette parole riconducibili a due lemmi.

Se fra i linguisti c'è accordo nel definire quali sono i morfemi flessivi, più dibattuta è invece la questione se il morfema lessicale sia, per riprendere l'esempio fatto sopra, *ner-* o *nero*. Accettando la seconda ipotesi si suppone che quando il morfema lessicale *nero* viene a contatto con il morfema flessivo *-o*, oppure *-a*, *-e*, *-i*, si ha un'elisione della vocale terminale, detta vocale tematica, perché appunto vocale che unita alla radice dà il tema della parola.

Questa soluzione appare inutilmente macchinosa con i morfemi lessicali il cui significato è chiaro anche senza vocale tematica, ma presenta dei vantaggi quando il morfema lessicale senza vocale tematica potrebbe essere attribuito a parole diverse: penso a *pizz-* che potrebbe essere il morfema lessicale di *pizza*, ma anche di *pizzo*. Inoltre è la radice più la vocale tematica, cioè il tema, che concorre a formare le parole composte; considerare il tema come punto di partenza per le derivazioni e le flessioni permette un trattamento unificato di nomi e verbi. Il tema può coincidere con una parola (come in *nero* o *libro* o *pizza*), o con una forma verbale (*ama* è sia il tema di *amare*, da cui per derivazione abbiamo, ad esempio, *amatore*, sia la terza persona singolare dell'indicativo presente o la seconda singolare dell'imperativo), ma in quanto unità di base della morfologia è piuttosto una parola astratta (cfr. Scalise 1994, pp. 65-68).

Ricapitolando: il tema contiene due morfemi, la radice e la vocale tematica che determina l'appartenenza della radice a una classe flessiva. La *o* di *pizzo* ne determina l'appartenenza alla classe dei nomi maschili; la *a* di *ama* ne determina l'appartenenza alla classe dei verbi di prima

coniugazione. D'ora in poi, quindi, indicheremo il morfema lessicale con la vocale tematica tra parentesi, *ner(o)*, *pizz(a)*, per distinguerlo dalle parole e dai lemmi, cioè dalle forme con cui una parola diventa oggetto di una voce di dizionario.

Ogni lingua ha le sue convenzioni di lemmatizzazione, cioè segue dei criteri per decidere quale forma deve rappresentare tutte le altre forme flesse. Nei dizionari italiani d'oggi il verbo è rappresentato dall'infinito (mentre nei dizionari di latino il lemma è costituito dalla prima persona singolare dell'indicativo), articoli, nomi e aggettivi dal singolare maschile. Non sempre però è stato così: il seguire precise regole di lemmatizzazione è anzi il segno del passaggio a una lessicografia matura nel Rinascimento.

I morfemi portatori di un valore semantico più specifico, quali i morfemi lessicali e gli affissi, sono molto importanti per una descrizione del lessico. I primi differenziano le parole le une dalle altre in modo macroscopico (*nero* e *bianco* sono due parole diverse perché *ner(o)* è diverso da *bianc(o)* e ha un diverso significato); anche gli affissi differenziano le parole, ma in modo tale che fra base e derivato mediante affissazione si riconosca una relazione (ad esempio, *ecologia-ecologista*, *antiquario-antiquariato*). La principale funzione degli affissi è permettere al lessico di ampliarsi, adeguandosi alle esigenze della comunità dei parlanti, senza implicare grandi sforzi creativi prima e di memoria poi.

1.2.1 Parole derivate mediante affissi

Da una parola già esistente (o più precisamente da quella parola astratta o tema di cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente), che per praticità d'ora in poi sarà detta base, possono derivare altre parole con l'aggiunta di affissi: *anell(o)* è una base da cui per derivazione posso avere *anell-iera*, *anell-ino*, *contro-anello*.

Le basi italiane sono perlopiù nomi, aggettivi, verbi. Rari sono i casi in cui la base è un avverbio come in *pressappochismo*, *indietreggiare*, o una locuzione come in *menefreghismo*, *saccopelista*.

Gli affissi sono di solito morfemi legati, cioè sono unità che non compaiono se non in unione con altri morfemi. Si distinguono in prefis-

si quando vengono preposti alla base, suffissi quando vengono posposti, infixi o interfixi quando sono inseriti nella base. In italiano viene da alcuni considerato un infixo (*er-*) in *fuocherello*, *pazzerello*, *giocherello*. Così sarebbe un interfisso *-ett-* in *rockettaro*, costruito sul modello di *gruppettaro* (si veda Serianni 1989, p. 639)

La ragione per cui ho detto che gli affissi sono di solito morfemi legati sta nel fatto che molti prefissi coincidono con preposizioni (si veda negli esempi precedenti *contro*, *in*) e come preposizioni potrebbero venir considerati forme libere. Oggi anche nei dizionari la preposizione *contro* viene distinta dal prefisso *contro-*: preposizione e prefisso sono trattati in due voci separate.

1.2.1.1 Derivati mediante prefissi. Parasintetici. I derivati con prefissi "appartengono alla stessa categoria grammaticale della base, della quale mantengono i tratti morfologici, sintattici e semantici fondamentali" (Salvi, Vanelli 1992, p. 204). I prefissi più produttivi nell'italiano sono *a-*, *di-*, *de-*, *in-*, *con-*, *per-*, *ri-*, *re-*, *s-*. Talvolta il prefisso ha un significato preciso (si pensi a quelli temporali e spaziali come *sotto-*, *fuori-*, *post-*, *ante-* o superlativi come *arci-*, *stra-*, *ultra-*) e dà luogo a un derivato dal significato trasparente; in altri casi invece non è possibile ricavare il significato del prefisso in parole come *promettere*, *concedere*, perché ci sono già arrivate prefissate dal latino.

Vi sono prefissi come *dis-*, *super-*, *s-*, *inter-* che si premettono sia a nomi che ad aggettivi e verbi (*disimpegno*, *disilluso*, *disinserire*, *sfortuna*, *sleale*, *svestire*, *interlinea*, *interregionale*, *interagire*); altri come i prefissi negativi *a(n)-* e *in-* (*amorale*, *intoccabile*) sono tipicamente aggettivali.

I verbi parasintetici sono formati da basi nominali e aggettivali con l'aggiunta simultanea di un prefisso (generalmente *s-*, *ad-*, *in-*) e della vocale tematica (*-a-*) oppure (*-i-*) che determina l'appartenenza del verbo alla prima o alla terza coniugazione. Esempi di verbi parasintetici denominativi e deaggettivali sono rispettivamente *addentare*, *incenerire* e *svecchiare*, *abbellire*. *Inoltrare*, *addentrarsi* sono casi rari di parasintetici con base avverbiale. *Sfrontato*, *spietato*, *sgraziato* sono aggettivi parasintetici formati dal prefisso *s-*, da un nome e da un suffisso di tipo participiale *-ato*.

1.2.1.2 Derivati mediante suffissi. I derivati mediante suffissi appartengono di solito a una categoria lessicale diversa da quella della base: i nomi denominativi (cioè derivati da nomi) sono un caso particolare e si formano con suffissi come *-aio*, *-ario*, *(ere)* *-ista*, *-eto*, *(ile)* *-ino*, *(ismo)* ecc. (*salumaio*, *bancario*, *gioielliere*, *impiantista*, *canneto*, *porcile*, *bagnino*, *comportamentismo*) e con suffissi propri delle nomenclature scientifiche: *-ite*, *-oma*, *-ema*, *-uro*, *-ato*, *-ito*, *-ide*, ecc. (*bronchite*, *granuloma*, *morfema*, *cloruro*, *clorato*, *clorito*, *anellide*).

I più comuni suffissi italiani, fra quelli che danno luogo a nomi deverbali (cioè derivati da verbi), sono:

- a) suffissi che producono nomi d'azione come *-zione*/*-ione*, *-mento*, *(t)* *-dura*, *-aggio*, ecc.: *fruizione*, *(invasione)* *divertimento*, *potatura*, *cottura*;
- b) suffissi che producono nomi d'agente, di mestiere, come *-tore*/*-trice*, *-ante*/*-ente*, *-ino*/*-ina*, *(one)* *-ona*: *sciatore*, *insegnante*, *imbianchino*, *chiacchierone*.

Suffissi che producono aggettivi deverbali cioè aggettivi derivati da verbi sono *(bile)* *-evole*, *ante/ente*: *esigibile*, *onorevole*, *supponente*.

Nomi deaggettivali sono formati da suffissi come *(ezza)* *-eria*/*-èria*, *-ità*, *-izia*, *-ismo*, ecc.: *bellezza*, *stramberia*, *cattiveria*, *puddicizia*, *(felicità)* *bilinguismo*.

Numerosi i suffissi che danno luogo ad aggettivi denominativi: *-ario*, *-ino*, *-ale*, *-ico*, *-izio*, *-oso*, ecc.: *ipotecario*, *salino*, *fatale*, *alfabetico*, *tribunizio*, *costoso*.

I suffissi che servono a formare verbi denominativi sono *-izzare*, *-ificare*, *-eggiare*: *monetizzare*, *cornificare*, *arieggiare*. Gli stessi suffissi formano anche verbi deaggettivali come *fertilizzare*, *purificare*, *amarreggiare*.

Il suffisso *(mente)* serve a formare avverbi da aggettivi: *gentilmente*, *chiaramente*.

Un caso particolare di derivazione, detta "con suffisso 0 (zero)", è quella in cui il derivato non aggiunge nulla alla base, ma passa a un'altra parte del discorso, assumendone la morfologia flessiva. Tipi comuni sono il passaggio da aggettivo a verbo (*scuro*, *scurire*); da nome a verbo (*sci*, *sciare*), da verbo a nome (*comandare*, *comando*, *ricoverare*, *ricovero*). Nei derivati a suffisso zero dell'ultimo tipo – da verbo a nome

– spesso è difficile per il parlante stabilire qual è la base in assenza di conoscenze sulla storia della parola. Alcuni studiosi considerano questi passaggi da una parte del discorso all'altra come casi di conversione (si veda il § 1.3) più che di derivazione zero. Per semplicità di descrizione mi pare utile mantenerli separati dai casi più comuni di conversione come la sostantivazione di aggettivi e verbi (*il correre*, *il vero*) o il passaggio da participio a aggettivo e sostantivo.

1.2.1.3 Alterati. Un particolare tipo di suffissi che non cambia la categoria grammaticale della base sono i suffissi alterativi, altra peculiarità della lingua italiana.

L'italiano è infatti la lingua neolatina più ricca di suffissi alterativi, sia dal punto di vista della loro varietà, sia dal punto di vista della loro frequenza d'uso.

I suffissi possono avere la funzione di indicare davvero dimensioni più grandi o più piccole del solito (*casina*, *casona*) o qualità negative (*casaccia*), ma più spesso servono a segnalare l'informalità della situazione, l'atteggiamento del parlante: una *cenetta* può essere pantagruelica, ma deve essere intima; anche un uomo e una donna di statura e corporatura al di sopra della media saranno detti *sposini*, se sono relativamente giovani e sposati da poco; un *colpaccio* non è un brutto colpo cattivo, ma un colpo ben riuscito.

È impossibile prevedere quali e quanti suffissi alterativi si possono utilizzare con un nome o un aggettivo, perciò i dizionari monolingui italiani sono soliti elencare le forme alterate possibili. L'unica regola consiste nel predire che difficilmente si altera un nome con un suffisso simile alle lettere con cui finisce il nome stesso: *tetto*, *tettuccio* ma non **tettetto* (tuttavia *cucinino* esiste).

I suffissi diminutivi, usati con nomi e aggettivi, più comuni sono:

- *-ino*: *cestino*, *pesantino*
- *-etto*: *quadretto*, *furbetto*
- *-ello*: *alberello*, *poverello*
- *-uccio*: *regaluccio*, *calduccio*.

Vi sono poi suffissi meno frequenti: *-erello*, *-otto*, *-olino*, *-acchiotto*, *-icello*, *-uzzo*, *-iccio* (come in *fuocherello*, *scemotto*, *verdolino*, *volpacchiotto*, *fraticello*, *viuzza*, *malaticcio*).

Vi sono suffissi, anche questi piuttosto rari, diminutivi e dispregiati: *-ucolo*, *-iciattolo*, *-onzolo*, *-icchio*, *-ognolo* (*dottorucolo*, *vermiciciattolo*, *pretonzolo*, *governicchio*, *verdognolo*).

Il suffisso accrescitivo è *(one) scatolone*, *avarone*.

Suffissi peggiorativi sono *-accio* e *-astro*: *tempaccio*, *verdaastro*.

Con i verbi si possono usare i seguenti suffissi: *-acchiare*, *-icchiare*, *-ucchiare*, *-erellare*, *-ettare*, *-ottare*, *-uzzare*, come in *sparacchiare*, *giocherellare*, *parlottare*, *tagliuzzare*. L'alterazione dei verbi è tuttavia molto meno frequente di quella di nomi e aggettivi.

L'uso di alterati è frequente anche come risorsa neologica in italiano. Fra i neologismi più recenti segnaliamo: *ruotino* (piccola ruota di scorta), *telefonino* (radiotelefono portatile), *merendina* (dolcetto di produzione industriale confezionato in modo da facilitarne il trasporto e il consumo).

1.2.2 Parole composte V+N

Un altro modo in cui il lessico delle lingue si espande è la composizione: due o più parole già esistenti nel lessico vengono giustapposte, di solito seguendo l'ordine in cui comparirebbero nelle frasi, e danno luogo a nomi composti, più raramente ad aggettivi.

L'italiano attuale per ampliare il proprio lessico si serve principalmente della derivazione e di quel procedimento, a metà strada fra derivazione e composizione, che è la formazione di parole con "elementi di composizione", come i dizionari chiamano adesso quelli che sono stati di volta in volta chiamati "prefissoidi/suffissoidi", "temi lessicali", "semi-parole" (si veda oltre il § 1.2.3).

Mentre vi sono lingue come il tedesco in cui un composto può entrare in un nuovo composto, fino a formare dei "treni di parole", in italiano il composto tipico è formato di due costituenti.

Fra i procedimenti compositivi il più produttivo resta quello V+N che si riscontra in molti nomi di nuovi oggetti o in aggettivi spesso scherzosi ed effimeri, conati nel linguaggio giovanile, delle cronache sportive, della pubblicità. Ecco alcuni esempi citati nella raccolta di neologismi di Bencini, Citernes (1992): *salvavita* (o *salvavite*) agg. e sost., *paratutto* agg., *spaccagambe* agg., *acchiappavoti* sost., *trinciatortellini* sost.

Nel lessico italiano le combinazioni di parole composte seguono di solito le regole sintattiche dell'ordine delle parole nelle frasi.

Abbiamo quindi nomi composti formati da:

N + A	† Nome + Aggettivo	(<i>lingualunga</i> , <i>pastasciutta</i>)
A + N	† Aggettivo + Nome	(<i>bassorilievo</i> , <i>mezzobusto</i>)
V + N	† Verbo + Nome	(<i>asciugatutto</i> , <i>contascatti</i> , <i>spremiagrumi</i>)
P + V	† Preposizione + Nome	(<i>senzapatria</i> , <i>sottobosco</i> , <i>dopolavoro</i>)
N + N	† Nome + Nome	(<i>pescespada</i> , <i>fondovalle</i> , <i>girocollo</i> , <i>capogiro</i>)
V + V	† Verbo + Verbo	(<i>parapiglia</i> , <i>fuggifuggi</i> , <i>dormiveglia</i>)
A + Av	† Verbo + Avverbio	(<i>tiratarci</i>)
A + Pr	† Avverbio + Participo	(<i>benestante</i> , <i>altoparlante</i>)

Gli aggettivi composti sono formati da:

A+A	Aggettivo + Aggettivo	(<i>bianconero</i> , <i>agrodolce</i> , <i>sordomuto</i>)
A+A	Nome + Aggettivo	(<i>nullatenente</i> , <i>videodipendente</i>)
A+A	Aggettivo + Nome	(<i>verde bottiglia</i> , <i>giallo ocra</i>)
A+A	Avverbio + Aggettivo	(<i>sempreverde</i>)

Come si può notare nei composti le preposizioni cadono: *pomodoro* è un caso raro rispetto a *fondovalle* e *capostazione*. Talvolta l'ordine dei composti V + N contrasta con la sintassi e presenta il soggetto dopo il verbo, come in *battiscopa*, *marciapiede*. Anche nei composti N + N non sempre il modificatore segue come in *cartapeccora*; può precederlo come in *capogiro*.

Per spiegare meglio la natura dei composti è necessario richiamare la nozione di sintagma e di testa del sintagma.

Il sintagma o gruppo è un'unità linguistica, di solito formata da più di una parola, i cui componenti hanno fra di loro legami più forti di quelli che hanno con le parole che precedono o seguono. *Fido*, *il mio cane*, *il cane di papà*, *il cane che mi hanno regalato* sono tutti e quattro sintagmi nominali, anche se di crescente complessità; *mangia*, *mangia l'osso*, *mangia troppo* sono sintagmi verbali; *di papà*, *sul tavolo* sono sintagmi preposizionali. Per testa del sintagma si intende l'elemento la cui presenza motiva la presenza degli altri componenti del sintagma. Perciò in un sintagma nominale la testa è il nome, in un sintagma pre-

posizionale la testa è la preposizione e in un sintagma verbale la testa è il verbo.

Vengono detti *composti endocentrici* quelli in cui la parola composta condivide le caratteristiche morfologiche e sintattico-semantiche della testa del composto. Tutti i nomi composti formati da V + N o da Preposizione + N sono quindi composti esocentrici, perché la parola composta è un nome e non appartiene alla stessa parte del discorso (verbo o preposizione) a cui appartiene la testa del sintagma associabile al composto.

Non sempre i composti nominali formati da N + N o Aggettivo + N sono endocentrici, pur condividendo con la testa la parte del discorso: ad esempio, il purosangue non è sangue e il pellerossa non è pelle, quindi non c'è condivisione delle proprietà semantiche. *Capostazione*, *capogiro*, *mezzogiorno* e *acquasanta* sono endocentrici perché il capostazione è un capo e il capogiro è un giramento di capo, il mezzogiorno è una parte del giorno e l'acquasanta è acqua.

Talvolta nei composti N + N, come *caffelatte*, e sempre in quelli Aggettivo + Aggettivo o V + V non è possibile individuare una testa perché il rapporto fra le parti del composto è di coordinazione più che di subordinazione.

Non molti composti conservano fedelmente, parola per parola, la struttura del sintagma da cui derivano: oltre al già menzionato *pomodoro*, ricordiamo *nontiscordardimé*, *mangiaebevi*, *tiramisù*, *capintesta*, *vu-cumprà*. Di solito, se si conserva parola per parola il sintagma, si ha una locuzione o un sintagma lessicalizzato (cfr. §§ 2.4.1 e 2.4.2) fatto di parole non unite fra loro, come in *fai da te*, *mordi e fuggi*, *presa in giro*.

L'altra grande fonte di composti sono i calchi di parole inglesi composte che danno solitamente origine a locuzioni formate da due o più parole che vengono scritte separate (si veda oltre il § 2.4) o, in qualche caso, unite con trattino.

Il trattino è però in regresso: il suo uso è ormai ristretto ad aggettivi del tipo *ibero-americano* o *cino-coreano*, che rientrano piuttosto fra le parole formate con elementi di composizione, e a parole derivate con il prefisso *non-* seguito da un sostantivo o da un aggettivo. Cito gli esempi riportati dal dizionario Devoto-Oli 1990, in cui sono molto più numerosi i lemmi formati da due parole, cioè da *non* + un aggettivo o un sostantivo senza trattino: *non-allineamento*, *non-allineato*, *non-belli-*

gerante, *non-belligeranza*, *non-decisione*, *non-fumatore*. Fra i pochi altri casi di uso del trattino ricordo i punti cardinali (*nord-est*) e i prestiti dall'angloamericano che ci arrivano corredati di trattino (*city-car*, *hard-core*, *yes-man*). Nella raccolta di neologismi di Bencini, Citerinesi (1992) i composti con trattino come *ragazza-hamburger*, *distruggi-famiglie*, *posta-spazzatura*, *proteggi-slip*, *Stato-partito* sono veramente rari in confronto alle locuzioni formate da parole staccate.

1.2.3 Elementi di composizione

Tanto il parlante comune sfogliando i giornali, quanto il lessicografo alle prese con l'aggiornamento dei dizionari italiani si accorgono che una gran parte dei neologismi è formata di parole come *mini-*, *maxi-*, *auto-*, *fono-*, *logo-*, *eco-*, *filo-*, *disco-*, *nareo-*, *euro-*, *-crazia*, *-mania*, *-gramma*, *-teca*, ecc. e da una base. Queste parole non si trovano come parole autonome del lessico italiano: sono parole di altre lingue, generalmente il greco, il latino, talvolta anche di lingue moderne (come *buro-*, che viene dal francese), oppure sono forme scorciate di altre parole come *euro-* (da *Europa*) o *cino-* (da *cinese*).

Sono come gli affissi perché non sono morfemi liberi in italiano, però somigliano alle parole che entrano nei composti perché possono combinarsi fra loro senza intervento di morfemi liberi, come ad esempio in *emofilia*, *fonografo*, *demoscopia*, *radiotelescopio*, *tomografia*.

Chi li ha chiamati prefissoidi e suffissoidi ha sottolineato il primo aspetto, chi li ha denominati semiparole, temi lessicali (cfr. Scalise 1994, pp. 269-271; Salvi e Vanelli 1992, p. 213) e elementi di composizione dà maggior rilievo al secondo aspetto, anche sulla base di considerazioni che tengono conto della loro maggior libertà di combinazione rispetto agli affissi.

Nei maggiori dizionari monolingui italiani è prevalso il termine "elementi di composizione" e si specifica se sono primi o secondi, cioè se stanno all'inizio o al fondo della parola. Mentre ci sono elementi che possono essere indifferentemente primi e secondi (*bibliofilo*, *filoamericano*), altri possono stare solo come primi elementi o all'interno della parola (*neoministro*, *radiogontometro*), altri ancora solo come secondi elementi, ad esempio *-metria*, *-fonia*, *-filia*.

Scalise (1994, p. 270) fa notare che nelle composizioni formate da una parola vera e propria in prima posizione e da un elemento di composizione di origine greca in seconda posizione la vocale finale della parola viene mutata in o (si vedano *musica* + *logia* = *musicologia*; *Dante* + *filo* = *dantofilo*), mentre si ha un riaggiustamento con *i* quando l'elemento di composizione è di origine latina (*insetto* + *cida* = *insetticide*; *erba* + *voro* = *erbivoro*).

La produttività degli elementi di composizione si evince dal fatto che tali elementi ormai da tempo compaiono in parole al di fuori dei lessici tecnico-scientifici. Ovviamente ci sono elementi più popolari di altri: ad esempio, *auto-*, *foto-*, *tele-*, *radio-*, *narco-*, *video-*, *eco-* hanno nei dizionari spesso due lemmi, uno con significato legato alla parola dotta greca o latina da cui derivano e un altro col significato legato alle parole più prestigiose e fortunate fra quelle formate con tale elemento. *Auto-* vuol dire 'da sé' in greco e con tale valore rientra in *autoironia* e *autografo*, ma l'elemento *auto-* veramente popolare è quello che porta il significato di 'relativo all'automobile'. Così accade per gli altri sopra elencati che sono conosciuti ai più nei sensi di 'relativo alla fotografia, alla televisione, alla radiofonia, al traffico di stupefacenti, a schermi televisivi e di computer, all'ecologia'.

È interessante notare che, a parte l'ultimo (ostacolato nel processo di diventare abbreviazione di *ecologia* dall'omonimia con l'*eco* che compare in frasi come "In questa grotta c'è l'eco"), gli elementi sopra elencati sono ormai diventate parole nel lessico italiano, morfemi liberi sia pure risultanti da accorciamenti di parole più lunghe. Questo rafforza l'interpretazione in chiave compositiva, più che derivativa, di parole come *telegiornale*, *videogioco* o *autolavaggio*.

A differenza della neologia basata su alterati che appare diffusa anche a livello di lingua orale e di scritto narrativo, la neologia con elementi di composizione resta un po' "pesante" ed è appannaggio, oltre che dei testi specialistici scritti e orali, dello scritto giornalistico, saggistico o al massimo del parlato colto o del parlato brillante e scherzoso. In un dizionario monolingue di italiano come il Palazzi-Folena (1992) sono registrati più di 700 elementi di composizione, ma scorrendo i 7213 lemmi con almeno tre occorrenze del *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (LIP 1993), si trovano meno di una trentina di elementi di composizione presenti nei lemmi; fra questi ci sono: *aero-*, *andro-*, *astro-*, *auto-*,

-metro, *biblio-*, *buro-*, *chilo-* *crono-*, *eco-*, *filo-*, *foto-*, *geo-*, *ippo-*, *maxi-*, *multi-*, *neo-*, *radio-*, *tele-*, *termo-*, *video-*. E alcuni sono presenti solo perché rientrano in parole come *economia*, *geografia* e *geometria*, *biblioteca*, *filosofo*, *cronologia*.

1.3 Conversione ^{fenomeno di arricchimento lessicale} _{passaggio di una parola da una parte del discorso a un'altra.}

Un fenomeno non trascurabile di arricchimento lessicale è il passaggio di una parola da una parte del discorso a un'altra. Macroscopico e caratteristico fenomeno di conversione in italiano è la possibilità di ^{sostantivazione} sostantivare l'infinito: *bere*, *il bere*. Il fenomeno è presente anche in altre lingue neolatine: in francese, ad esempio, ma non è così diffuso come in italiano. Rispetto alla forma ^{sostantivata} sostantivata in -ing dei verbi in inglese, l'infinito sostantivato italiano mantiene una caratteristica di registro formale, è usato soprattutto nello scritto o nel parlato colto.

In qualche caso questi infiniti sostantivati hanno raggiunto tale autonomia di significato rispetto al verbo, da aver acquisito anche la flessione nominale del plurale – ad esempio, *saperi*, *averi*, *esseri*, *doveri*, *voleri* – e da poter essere alterati come *mangiarino*, *esserino*. Nella maggioranza dei casi però il verbo sostantivato indica un processo e non un oggetto o un atto numerabile ed è quindi usato soltanto al singolare.

Un altro caso di conversione frequente è la possibilità di ^{sostantivazione} sostantivare l'aggettivo: ad esempio *il povero*, *il ricco*, *il magro*, *il grasso*, *il bello*. Quest'uso porta ad ambiguità: infatti se *il povero* e *il ricco*, *il magro* ^{aggettivo} ^{il povero} ^{povero} significano univocamente 'un uomo povero, un uomo ricco, un uomo magro', *il grasso* può anche significare 'la parte grassa della carne' oltre a 'un uomo grasso' e *il bello* può indicare 'la bellezza' e 'un uomo bello'. Perciò i dizionari italiani, soprattutto quelli che intendono aiutare gli stranieri, fanno (farebbero) bene a segnalare queste possibili polisemie, insieme alle loro caratteristiche morfologiche: *il bello* nel senso di 'bellezza, qualità astratta' non ha plurale, nel senso di 'uomo bello' naturalmente ce l'ha. *I grassi*, d'altra parte, non sono solo 'persone grasse', ma anche 'tipi di grasso'.

Sostantivazione
l'infinito
il bere
l'agge.
il buono

I participi presenti e passati sono diventati spesso in italiano degli aggettivi e dei sostantivi: *divertente, conosciuto, occupato, rifornito, studente, cantante, percorso, discorso, risultato, deputato*.

Un particolare tipo di arricchimento lessicale a metà fra conversione ed ellissi è quello che porta da un iniziale uso del tipo *linea direttrice* a *direttrice*, da *computer portatile* a *portatile*, da *telefono cellulare* a *cellulare*, da *cerniera* o *chiusura lampo* a *lampo* (nome femminile), da *modello 740* a *740* e così via. È un fenomeno di cui discuterò ancora nel § 4.2.5 a proposito dei rapporti fra parole e significati, ma che va qui menzionato in quanto importante fenomeno neologico.

Un'ulteriore fonte, piuttosto moderna, di conversioni viene dall'accesso da parte delle donne a una serie di professioni e titoli che un tempo erano esclusivo appannaggio degli uomini. Poiché alcuni dei classici morfemi preposti al passaggio al femminile dei nomi d'agente, come *-essa* o *-ora*, sono sentiti come connotati in senso comico-spregiativo, tutte le volte che la professione finisce in *-e* si assiste a un recupero della possibilità di avere un nome a due uscite, come si diceva nella grammatica tradizionale. Perciò accanto a *vigilessa* e *presidentessa* si stanno affermando *la vigile*, *la presidente* e *la giudice*, che vanno ad affiancarsi a *la preside*, da tempo affermato.

La fondamentale differenza fra la sostantivazione di infiniti e aggettivi da un lato e gli altri fenomeni qui menzionati sta nel fatto che mentre la sostantivazione è sempre possibile, è prevista dal sistema della lingua italiana, gli altri tipi di passaggio sono meno sistematici e più dominati dall'uso linguistico.

Note e bibliografia ragionata

1.1 Per una disamina dei criteri con cui definire l'unità di misura "parola" si vedano Lepschy (1979) e Ramat (1990) che propone una definizione prototipica.

1.1.1 Per informazioni più complete sulla storia dell'alfabeto italiano, si veda Seriani (1989, §§ 106-158); per l'analisi dell'evoluzione e codificazione della grafia italiana c'è la trattazione di Maraschio (1993, pp. 139-227). Per i dati statistici forniti

in questo capitolo ringrazio per l'italiano Claudia Alberti, Remo Bindi, Giovanna Turrini e Antonio Zampolli del Centro di Linguistica Computazionale CNR di Pisa; per il francese Maurice Gros e Blandine Courtois del LADL di Parigi e per l'inglese Frank Knowles dell'Università di Aston. Altre fonti statistiche molto interessanti per l'italiano sono Rizzi (1985), Batinti e Trenta (1982), Batinti (1992 e 1993).

Per un esame dettagliato di come la tradizione lessicografica italiana ha affrontato questioni di fonetica e fonemica, si veda Sgroi (1978); tale disamina va tuttavia integrata con la lettura delle introduzioni alla trascrizione fonetica di dizionari più recenti: particolarmente interessanti le introduzioni dello Zingarelli (1983) e del Palazzi-Folena (1992).

Sul *Vocabolario degli Accademici della Crusca* esiste una bibliografia sterminata: ricordo qui soltanto alcune pubblicazioni e rimando alle loro ricchissime bibliografie i lettori interessati. L'evoluzione del *Vocabolario* attraverso le sue varie edizioni ufficiali e non ufficiali e il suo importantissimo ruolo nella tradizione letteraria e linguistica italiana sono trattati in: AA.VV. 1985, Parodi 1983, Sessa 1991, Vitale 1986.

1.1.2 Per indicazioni d'epoca sulle possibili combinazioni di vocali e consonanti rimane utilissima la lettura delle voci relative alle lettere iniziali del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; per uno specchio riassuntivo moderno delle combinazioni di vocali e consonanti possibili in italiano, si veda Stammerjohann (1988, p. 8).

1.2 Per una definizione prototipica di "morfema", si veda Berruto (1990). Un testo descrittivo sulla formazione di parole in italiano è Dardano (1978), a cui si possono affiancare per un aggiornamento i §§ 4.5 e 4.6 di Dardano (1993). Scalise (1994) è il più completo fra i testi di morfologia lessicale orientati verso la formulazione di regole di formazione di parola.

1.2.1 Alberti, Ruimy, Turrini, Zanchi (1991) è un dizionario delle forme alterate italiane che offre 6000 contesti, tratti da narrativa, stampa quotidiana e periodica. Per chi non può soggiornare spesso in Italia è un aiuto nell'individuare il significato contestuale degli alterati. Per un'analisi, anche comparativa, del valore pragmatico dei diminutivi italiani in relazione alla situazione di discorso, si veda Dressler, Merlini Barbaresi (1990).

1.3 Per un'analisi delle questioni teoriche soggiacenti alla scelta del termine *conversione* rispetto a *derivazione a suffisso 0* e per considerazioni sulla presunta innaturalità della *conversione* come forma di arricchimento lessicale, si veda Pavesi (1994).

2 | Presente e futuro del lessico italiano

2. Presente e futuro del lessico italiano

- 2.1 Il lessico italiano è ancora italiano
 - 2.1.1 Prevedibili sviluppi
- 2.2 Quando le parole straniere diventano italiane
- 2.3 Quando le parole italiane diventano straniere
- 2.4 Parole formate da più parole
 - 2.4.1 Parole giustapposte e sintagmi lessicalizzati nei dizionari
 - 2.4.2 Giustapposizione e lessicalizzazione viste dai linguisti

2.1 Il lessico italiano è ancora italiano

IT, ANGLESE = PIÙ STROTTA
LA SINTASSI ITA
e il lessico

“Dai dati del LIP, ci risulta che il vocabolario dei testi parlati per il ^{americano} 99,7% è fatto di parole ben radicate nel suolo italiano. (...) Raffrontati all'intero corpo del lessico, o anche solo ai prestiti dialettali, è chiaro che gli anglicismi e l'intera sfera degli esotismi sono a livelli di minima significatività statistica” (LIP 1993, pp. 150-151).

Ho voluto mettere in apertura questa confortante citazione perché la preoccupazione più grande dei cultori di lingua italiana oggi è proprio la minaccia costituita dal cosiddetto “itanglese”, una mistura formata da una sintassi italiana semplificata e dall'ampio uso di lessico anglo-americano.

Nelle missive dei lettori alle rubriche dei giornali, negli articoli di giornalisti attenti ai fatti di lingua e perfino in alcuni libri di addetti ai lavori, è diffuso il timore che l'italiano, finalmente giunto a essere la lingua parlata dalla maggioranza degli italiani in tutte le circostanze, si sia "liberato" dai dialetti solo per finire invaso da una lingua straniera con una grafia e una fonetica radicalmente diverse.

I dati che fornisco nei §§ 3.10 e 3.13 sui prestiti non adattati dall'inglese e sulla percentuale di etimologie che partono dall'inglese non sono tali da confortare, anzi sembrano dare ragione alle cassandre, ma non bisogna dimenticare che il lemmario di un dizionario non è che uno dei modi di rispecchiare una lingua. Ciò che conta veramente è la percentuale d'inglese nei testi italiani parlati e scritti, perciò ho esordito con i risultati del LIP. Altre indagini condotte su testi di riviste e quotidiani mostrano che l'incidenza degli anglicismi non adattati nella stampa è aumentata negli ultimi decenni, ma in modo modesto: se De Mauro nel 1963 aveva trovato nei giornali lo 0,44% di anglicismi non adattati, Moss nel 1992 arriva nei quotidiani a un'incidenza dello 0,82%. È il doppio, d'accordo, ma è comunque una percentuale che non dovrebbe allarmare. Più preoccupante è il dato che emerge dalla ricerca di Merlini (1986): gli anglicismi nella stampa italiana da lei esaminata vanno dal 2 al 5% del lessico italiano usato.

Comunque attraverso l'analisi dei modi più vitali di accrescimento del lessico italiano, si è potuto constatare che la penetrazione dei prestiti lessicali e sintattici è abbastanza circoscritta: i dizionari di neologismi e la prosa giornalistica danno un'immagine distorta ed esagerata delle conseguenze dell'invasione dell'angloamericano.

Circa la lingua delle giovani generazioni di italiani, il cui uso di prestiti inglesi non adattati potrebbe fornire argomenti per proiezioni future, non disponiamo per ora di studi ampi sul loro parlato. I dati che provengono da uno spoglio di loro scritti (sia pure scolastici e quindi forse "autocensurati") sono consolanti: in un corpus costituito dalle 500.000 parole scritte in temi svolti da allievi delle elementari di tutta Italia, gli autori hanno selezionato i 3543 lemmi più frequenti e vi hanno trovato una trentina di prestiti non adattati, lo 0,84 (si veda Marconi, Ott, Pesenti, Ratti, Tavella 1994, pp. 424-427). E si tratta di parole poco vistosamente straniere come (le elenco in ordine di frequenza) *film, sport, computer, picnic, spray, hobby, jeans, luna park, basket, smog, boy, star,*

rally, hotel, pingpong, karatè, punk, tunnel, scout, setter, clacson, tram, festival, brioche, pony, fan, kit, jungla.

Paradossalmente ci sarebbe da temere se gli italiani che parlano l'inglese bene fossero davvero molti: finché la maggioranza delle trasmissioni televisive sarà doppiata e l'insegnamento delle lingue nella scuola italiana resterà ai livelli attuali di efficienza, abbiamo poco da temere per l'italiano, o meglio i pericoli maggiori non verranno all'italiano dalla pressione di lingue straniere, quanto dal mediocre italiano diffuso dalla televisione e sempre più spesso anche dai giornali. Il miglior modo per difendere l'italiano non è alzare barriere di indiscriminato protezionismo linguistico; la vera soluzione sta nell'insegnarlo bene, farlo amare, farne capire le strutture, anche attraverso il confronto con le altre lingue e dialetti, nell'indurre gli italiani a coltivare la loro lingua al di fuori della scuola con buone letture. Certo i presentatori, i giornalisti, i cosiddetti grandi comunicatori debbono essere consci della loro responsabilità e debbono essere i primi a chiedersi se molte delle parole straniere che usano siano veramente necessarie, se non esistano appropriati corrispondenti italiani. Altrettanto dovrebbero fare all'interno delle lingue di settori specialistici gli estensori di manuali universitari, di istruzioni per l'uso di apparecchiature, di cataloghi commerciali. Ma se chi ha queste responsabilità non sente l'importanza del problema, difficilmente decreti ministeriali e circolari lo convinceranno.

2.1.1 Prevedibili sviluppi

Vediamo quali sono le linee di sviluppo prevedibili per l'italiano del Duemila. Fra le classi suffissali in espansione ci sono quelle più "internazionali", come *-ista, -ismo, -izzare, -ale, -zione* e *-mento* che hanno forme consimili in inglese, francese, spagnolo, e talvolta in tedesco. Fra le più tipicamente italiane *-eria* ha molto successo per indicare esercizi commerciali, anche gli alterati propongono alternative neologiche non troppo faticose. Più onerose, ma ugualmente molto in voga, sono le formazioni con elementi di composizione, mentre pian piano si va diffondendo la tendenza, già in atto da tempo in altre lingue, a un uso più frequente delle sigle e delle abbreviazioni come *prof* (scritto senza puntino e non seguito da nome proprio).

La derivazione a suffisso zero si sta diffondendo al di fuori dell'ambiente burocratico in cui ha avuto sempre ampia diffusione e ora si ha accanto a *delibera, bonifica, revoca, affido*, anche *spiega per spiegazione*.

Come ben sintetizza Berruto (1987, p. 90),

Nel complesso, per quello che riguarda il lessico e la formazione delle parole, e prescindendo dalle basi lessicali (la cui nascita, o morte, dipende fondamentalmente da fatti e da cambiamenti della società, del pensiero e della cultura materiale, e non ci interessa direttamente in questa sede), la norma e il sistema dell'italiano paiono orientarsi secondo tre tendenze fondamentali: la preferenza per espressioni sintetiche invece che analitiche (fortuna di prefissazioni, suffissazioni e composizioni, sigle); l'azione di fatti semplificanti ed economici (abbreviazioni, sigle, concentrazione su una lista non ampia di formativi – prefissi e suffissi – molto produttivi e polifunzionali, ecc.); e la spinta a conformarsi a uno *Standard Average European* (prendendo dalle lingue europee di cultura, e specialmente dall'inglese, alcuni moduli lessicali, e incrementando quelli già propri del sistema italiano che abbiano un parallelo in inglese, francese, tedesco, ecc.). Naturalmente, anche nel lessico è presente la tendenza generale a diminuire le distanze fra standard scritto *ancien régime* e parlato medio, con l'assunzione nel neo-standard di termini un tempo sub-standard. I fenomeni profondamente innovativi, che non esistessero già in maniera più o meno ampia nell'italiano dei secoli passati e che siano contrari alla struttura del sistema, sono molto pochi, e, per ora, marginali: i più rilevanti sono l'accoglimento di forestierismi senza adattamento alla morfonologia dell'italiano, e la coniazione di sigle e derivati prefissali (o di composti) che violano anch'essi le regole morfonologiche della struttura della parola in italiano.

Questa situazione di sostanziale stabilità non impedisce che l'arricchimento delle basi lessicali renda molto più distanti, dal punto di vista del vocabolario impiegato, un testo d'oggi da un testo del secolo scorso, di quanto non fosse distante il testo ottocentesco da un testo italiano dei secoli precedenti. Prima del secolo XX soltanto il periodo dell'illuminismo aveva visto una "rivoluzione lessicale e derivativa" nell'italiano, per usare le parole di Folena (1983, p. 34). Ora, come all'epoca dei lumi, il lessico diventa la cartina di tornasole della maggior circolazione del sapere, dell'estrema specializzazione delle discipline, dell'ingresso del sapere scientifico, anche sotto forma di metafore, nel linguaggio comune.

Anche i dizionari monolingui di italiano hanno dovuto affrontare il fenomeno e hanno reagito ampliando moltissimo il loro lemmario rispetto al passato. Altre lingue europee hanno dovuto affrontare questa irru-

zione di lessico scientifico e specialistico, ma essendo lingue parlate da più tempo, l'immissione è parsa meno vistosa che in italiano, una lingua per secoli usata solo per lo scritto e prevalentemente per lo scritto letterario. Il SAE, *Standard Average European*, di cui cominciò a parlare B.L. Whorf negli anni Trenta, ha le sue affinità lessicali più evidenti nel vocabolario intellettuale, nei termini astratti costituiti da materiale lessicale greco e latino. Già Leopardi se ne era reso conto nel 1821 quando nel suo *Zibaldone* notava che c'erano degli "europeismi", termini comuni a tutte le lingue colte in Europa, "massime in politica e filosofia", e lamentava che l'Italia del primo Ottocento fosse priva di questi europeismi. Da allora l'italiano è rientrato nel processo di europeizzazione, nonostante le resistenze dei puristi.

Le parole nuove, quelle create adesso su basi italiane o straniere, vengono assegnate ai paradigmi più frequenti: la coniugazione in *-are* per i verbi, il maschile in *-o*, pl. *-i* per i nomi, il femminile in *-a*, pl. *-e* per i nomi femminili. Però il successo dei derivati in *-tore, -zione, -bile, -ista* provoca maschili in *(e)ra*, femminili in *(e)ra*. La produttività dei parasintetici in *-ire* è notevole. Sono spinte in senso opposto alla riduzione delle forme di flessione, a cui comunque si assiste in campo neologico e che si riscontra nell'italiano dei bambini o nelle varietà di apprendimento degli stranieri.

Talvolta verificiamo la repentina resurrezione di un suffisso: ad esempio *-ile* sembrava cristallizzato, non più produttivo (cfr. Simone 1993, p. 51) quando, sulla scorta di *canile*, si è formato *gattile*. Queste resurrezioni, se avvengono per una sola parola, fanno pensare piuttosto a un processo di imitazione (*canile-gattile*), che alla consapevole riscoperta di una derivazione tramite suffisso.

Al di fuori degli europeismi morfologici continuano a essere produttivi in italiano profili originali come quelli elencati in Simone (1993):

1. nomi deverbali a suffisso zero (*ammollare-ammollo* e un recentissimo *carta assorbitutto antispappolo*);
2. derivati nominali costituiti dalla forma femminile del participio passato (*mangiata, dormita, bevuta*) col significato di 'azione breve e rapida', o derivati da nomi + *-ata* col significato di 'quantità che sta in X', 'colpo di' (*cucchiata, videata, gomitata*);
3. nomi derivati in *-istica* (*oggettistica, francesistica*);
4. l'uso di suffissi alterativi;

5. l'uso di verbi complessi probabilmente legati a forme corrispondenti nei dialetti settentrionali e simili ai *phrasal verbs* inglesi (*buttar giù*, *metter sotto*, *andar su*, *tirar su*);
6. forme di composizione nettamente distinte da quelle del latino e in parte diverse da quelle delle altre lingue romanze (nome + nome con testa a sinistra come in *vacanze avventura*, *legge truffa*; verbo + nome, come in *aspirapolvere*; ripetizione del verbo come in *pigia pigia*, *corri corri*; composizione con elementi di composizione come in *audiocassetta*, *multiproprietà*).

2.2 Quando le parole straniere diventano italiane

USO di *forestierismi*; giornali e riviste = sfoggio di prestiti

Rispetto al francese e allo spagnolo, l'italiano attuale accoglie più facilmente le parole straniere e in particolare le parole dell'angloamericano. Da più parti ci si lamenta che i giornali italiani non abbiano adottato, come invece hanno fatto gli spagnoli, la politica di arginare l'uso di *forestierismi*; altri invocano dei provvedimenti governativi simili a quelli francesi per difendere l'italiano dall'invasione dei *forestierismi*.

I mezzi di comunicazione di massa, specie la televisione, hanno una responsabilità grandissima sia nel diffondere parole straniere, sia nel decretare invece il successo di parole italiane al posto dei prestiti.

Non bisogna, tuttavia, essere allarmisti: le raccolte di neologismi, che sono in gran parte formate di prestiti dall'inglese, pescano le loro novità nei giornali e nei periodici dove si considera una caratteristica dello "stile brillante" far sfoggio di prestiti. Se si osserva la lingua parlata di tutti i giorni, si vede però che la gente rifiuta i prestiti più ostici, usa quelli di cui ha veramente bisogno, salvo sostituirli nel tempo con parole italiane.

Nel già citato LIP, il lessico di frequenza dell'italiano parlato, si fa osservare che soltanto uno 0,30% del totale delle occorrenze è formato da esotismi, per la maggior parte inglesi, latini e francesi. *Okay* da solo copre un sesto di tutte le occorrenze di esotismi, *ex* è il latinismo più frequente.

— Nello sport del calcio si è visto un chiaro caso di progressiva italianizzazione: solo i cronisti che vogliono variare le proprie telecronache

usano ancora *penalty* e *corner*, ma (*calcio di*) *rigore* e (*calcio d'*) *angolo* hanno ormai preso il sopravvento. Di *Blitzkrieg* è rimasto in italiano solo il *blitz* inteso come 'irruzione di forze dell'ordine'; per il resto è prevalsa la traduzione *guerra lampo*, così produttiva che adesso abbiamo *mattino lampo*, *cerniera lampo*, *notizia lampo*.

L'acclimatazione di un prestito straniero è spesso graduale. Un tempo si adattava alle regole grafiche dell'italiano anche la forma scritta della parola: *sciampagna*, *sciampo*, *gol*, per il francese *champagne* e l'inglese *shampoo* e *goal*, sono tre esempi. Adesso l'adattamento è solo nella pronuncia, mentre la grafia viene mantenuta, sia pure a prezzo di frequenti errori. Un esempio familiare a chi frequenta i mercati all'aperto italiani viene dal modo in cui gli ambulanti scrivono *fuseaux* o *pere William* o *Golden Delicious*: si vedono *fusò*, *fuson*, *uigliam* e *viliam*, *Delizios* e via di questo passo.

L'adattamento fonetico è cosa ormai acquisita anche dai migliori dialettari monolingui che a fianco dei prestiti (soprattutto inglesi e americani), oltre a dare la pronuncia originaria, danno una o più pronunce italiane, registrando quella che ormai è una norma dell'italiano parlato, conservativo nei confronti della grafia straniera, ma decisamente orientato verso un'italianizzazione della pronuncia. La pronuncia italiana di questi prestiti è spesso regionale ed è una via di mezzo tra fonetica italiana e straniera. Chi parlando, anche in ambiente colto, usa la vera pronuncia inglese di *detective*, *club*, *snob*, *smog*, *quiz* o quella autenticamente francese di *pince*, *camion*, *biberon*, viene giudicato appunto una persona snob, che fa indebito sfoggio di cultura. D'altra parte la stessa persona deve poi capitolare di fronte ai nomi derivati: se pronuncia *surf* e *computer* con impeccabile accento inglese, non potrà esimersi da italianizzazioni quando deve dire *surfista* e *computerizzare*.

Insieme all'adattamento fonetico c'è un ambientamento morfologico, sia per le parole di lingue che non hanno genere come l'inglese, sia per quelle che provengono da lingue come francese, tedesco, spagnolo che l'hanno. Il genere scelto è spesso l'originale, oppure il maschile, che è meno marcato del femminile, ma talvolta è il genere di una parola italiana vicina per senso o per suono al prestito. Ecco alcuni esempi: chi parla di cultura tedesca dovrebbe dire *la Goethezeit* ("die Zeit"), ma siccome *tempo* è maschile ai più sfugge *il Goethezeit*; dovrebbe dire *il Bauhaus* ("das Haus"), ma siccome *casa* è femminile in italiano si sente

adattamenti fonetici

spessissimo, e non certo da persone di cultura bassa, *la Bauhaus*. *Ficus* in latino è femminile, ma in italiano è irrimediabilmente *il ficus*. *Crème caramel* in francese è femminile, ma in italiano è *il crème caramel* per influenza di *caramello*. Con l'inglese si hanno spesso incertezze e oscillazioni *il/la fitness*, *il/la CD-ROM* (*compact disc* è maschile perché *disco* è maschile, ma l'ultima lettera di ROM sta per *memory*, 'memoria' e induce al femminile di tutta la sigla). La *fine* della settimana è *il week-end* e porta addirittura al calco *il fine settimana*.

Quest'ultimo esempio ci porta anche a notare il tipo di articolo da premettere ai prestiti stranieri che iniziano per *b*, *w*, *ch*, ecc. Si usa in generale l'articolo che si troverebbe in una parola italiana iniziante con lo stesso suono e quindi *il jet*, *il chachacha*, ma *lo champagne* e *lo yuppie*. Tuttavia l'uso è oscillante e complesso, come fa notare Serianni (1989, p. 165), perché bisogna, ad esempio, saper se l'*b* è muta o aspirata (*l'habeas corpus* ma *lo Hegel*), se *w* corrisponde a semiconsonante o a [v]. Si dovrebbe quindi dire e scrivere *l'week-end*, *l'wargame* e *il wafer* (perché quest'ultima è una parola tedesca in cui *w* non è semiconsonante), ma di fatto troviamo quasi sempre *il weekend* e *il wargame*, *il whiskey*, *il western*.

La parola viene solitamente presa al singolare e considerata invariabile; le occorrenze di *films* sono sempre meno e, nonostante le avvertenze dei dizionari, capita spesso di leggere *i più famosi anchorman televisivi*, ecc. al posto del corretto *anchormen*. Se la parola proviene da lingue neolatine, in particolare dallo spagnolo, è più probabile che si mantengano i plurali originali, come in *banderillas* o *aficionados*.

Se una parola è entrata al plurale, spesso non viene rianalizzata: *il silos* è in realtà un plurale spagnolo. Senza andare a pescare in lingue veramente estranee, il neutro plurale latino *opera omnia*, che dovrebbe essere in italiano un maschile plurale o un "neutro" femminile plurale del tipo *le uova*, diventa per i più *la opera omnia*, femminile singolare come la maggioranza delle parole che finiscono in *-a*.

Con le particolarità grafiche, l'uso è variabile: ad esempio gli accenti del francese vengono di solito mantenuti (si veda però *hotel*, senza accento circonflesso sulla *o*), ma le maiuscole dei nomi tedeschi tendono a cadere tanto più facilmente quanto più il prestito ha attecchito: si vedano *hinterland*, *würstel* e *krapfen* rispetto a *Kindergarten*, *Kursaal*, *Weltanschauung*. Quanto alle lingue che non hanno l'alfabeto latino,

spesso l'italiano moderno è tributario di grafie francesi o inglesi, o di altre lingue europee attraverso le quali ha conosciuto la parola e spesso regna un'estrema incertezza. Basti pensare a quante grafie i dizionari registrano per vocaboli arabi: di fronte a *kefiyah*, *kefiyeh* o *keffiyeh*, *kufiyah* o *kuffiyah*, si finisce per rimpiangere i tempi anteriori al Trecento, quando la stessa parola araba era stata avvicinata al tardo latino *cufia*, che aveva prodotto l'italiano *cuffia*.

Un successivo ambientamento dei prestiti si ha quando questi diventano basi di derivati con suffissi italiani o entrano in composizione con parole italiane, come, ad esempio, *handicappato*, *judoista*, *bypassare*. La musica moderna e l'informatica sono stati fra i campi più fertili di formazioni miste come *jazzista*, *rockettaro*, *computerizzare*, *softwarista*, *formattare*, per tacere degli omonimi perfetti grafici e fonici *processare*, *scrollare*, *scannare* da *to process*, *to scroll*, *to scan*; si sente nel parlato chi dice 'Ho chiuso un filone, un filino' (pronunciati [fai'lone, fai'line] dall'inglese *file* [fail]) esattamente come *filmonete* e *filmina* entrarono anni fa nel lessico.

I prestiti composti o sono presi di peso (*juke-box*, *hard-core*), oppure danno luogo a calchi che obbediscono all'ordine sintattico italiano: *hard disk* - disco rigido, *pin-up girl* - ragazza (da) copertina, *free climbing* - arrampicata libera, *skyscraper* - grattacielo. Le forme del tipo *bagnoschiuma*, *droga-party*, *IBM-compatibile*, *babyspacciatore*, *scuolabus*, *sci alpinismo*, cioè con testa a destra, sono abbastanza isolate o ristrette al giornalese o ad ambiti tecnico-burocratici, a meno che non si prendano in considerazione i moltissimi composti con elementi di composizione (del tipo *autoriparazioni* e *videodipendente*), che mostrano l'influenza di modelli formativi stranieri facilmente innestati nel modello di formazione di parole dotte con elementi di composizione.

Quanto al versante del significato, se il prestito arriva con un oggetto o un concetto sconosciuto ha in italiano il significato che aveva nella lingua d'origine, salvo assumerne degli altri, traslati, in seguito: si pensi a *by-pass* che dall'originario ambito di cardiocirurgia si è diffuso oggi nel linguaggio comune attraverso il verbo *bypassare* nel senso di 'superare un ostacolo'. Se invece il prestito è una parola polisemica, o è stato introdotto come termine da stile brillante, molto spesso si afferma in uno solo dei significati originali. È il caso di *goal* che in italiano è solo la rete del calcio, mentre in inglese è 'obiettivo, scopo' e anche 'rete' ed

è pure il caso del più recente ticket, parola che inglese significa 'biglietto, scontrino' e in italiano significa invece per i più 'quota che deve corrispondere per medicinali o prestazioni mediche chi ricorre all'assistenza sanitaria pubblica'.

Vi sono poi quei casi curiosi di finti prestiti: *pile*, termine che noi crediamo d'aver preso dall'angloamericano, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti non si usa. La microfibra in questione è detta *fleece*. *Espadrillas* non è spagnolo, *pre-maman* non è vero francese, ma un marchio registrato, *factotum* e *facsimile* sono pseudolatinismi formati modernamente. Proprio come *tutti frutti*, presente tanto in inglese che in francese, è un falso prestito creato all'estero per analogia con forme italiane note.

Nel prossimo capitolo (si veda il § 3.10) saranno date cifre relative ai prestiti stranieri non adattati presenti in italiano.

2.3 Quando le parole italiane diventano straniere

L'italiano ha smesso da tempo di esportare parole in grande quantità. Dopo il periodo della fioritura bancaria fiorentina e genovese, del commercio veneziano, del prestigio dell'arte figurativa medievale e rinascimentale e della musica italiana che portarono parole italiane nelle altre lingue di cultura, di recente abbiamo esportato pochi termini, quasi tutti di cucina, qualcuno di moda, sport e di... malavita.

Nel volume *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente* curato da Coveri (1991), sono raccolti vari saggi in cui si esaminano gli italianismi nell'inglese di Gran Bretagna, d'America, d'Australia, nella lingua tedesca e in quella olandese, nel somalo, in alcuni settori dello spagnolo e del finlandese. In tutti questi saggi si ribadisce che a parte i termini di cucina e il tristemente famoso *mafia* (ormai usato anche col significato esteso di 'organizzazione criminale', come in espressioni inglesi, quali *Japanese mafia* o *Georgian mafia*), gli altri italianismi relativi a sfere culturali alte sono usati soprattutto nello scritto.

La presenza di comunità di emigrati italiani non ha avuto un'influenza decisiva sul diffondersi di italianismi nel lessico delle società ospiti: al di là del successo delle ammirate e apprezzate peculiarità ga-

stronomiche, la scarsa penetrazione di italianismi è stata determinata sia dalla bassa scolarità degli emigrati, che generalmente conoscevano un dialetto italiano più che l'italiano, e quindi tendevano a usarlo solo in famiglia o in gruppi ristretti di emigrati provenienti dalla stessa regione, sia dal disinteresse che caratterizzava fino a un decennio fa la politica estera culturale dell'Italia nei confronti delle comunità di italiani all'estero in quanto possibili centri di irradiazione di cultura e lingua italiana. Uno studio di Benucci, Cini, Lafuente (1991) che tenta di fare un confronto fra italianismi nello spagnolo di Spagna e Argentina, Gran Bretagna e Stati Uniti, Francia e Québec mette in luce come le generalizzazioni non siano possibili e come la situazione cambi radicalmente là dove, come nel Québec, non solo il governo pratica una politica linguistica che favorisce il mantenimento della lingua del paese d'origine, ma la comunità italiana è formata da famiglie di ceto medio-alto, più attente ai problemi linguistici.

In sostanza oggi gli italianismi diffusi all'estero derivano direttamente dall'Italia, ma non possono certo controbilanciare l'enorme quantità di forestierismi, soprattutto angloamericani, che entrano quotidianamente nel lessico italiano. Merlini (1986) ha fatto una ricerca sugli anglicismi nella stampa italiana: vanno dal 2 al 5% del lessico italiano usato negli articoli. A fronte di questo dato, Haller (1991) afferma che l'italianismo nella stampa angloamericana non raggiungerebbe nemmeno l'un per mille. Inoltre l'italianismo nella stampa americana è molto più marcato, molto più esotico di quanto non sia ormai l'inglese nella nostra.

Passando a dati sui lemmari di dizionari, sul migliaio di italianismi citati dal dizionario americano Webster's e accolti senza modificazioni grafiche, più di un terzo riguardano la musica (*adagio, prestissimo, staccato*, ecc.), un quinto le arti figurative (*altorilievo, putti*). Un altro quinto sono italianismi gastronomici arrivati non per via colta attraverso l'Inghilterra come i precedenti, ma portati dagli emigrati italiani. Se *antipasto, polenta, macaroni* erano già nei dizionari inglesi del Cinquecento, è dalla seconda metà dell'Ottocento che inizia l'ingresso di *lasagne, spaghetti, ricotta, risotto, salami*, e nel nostro secolo *mozzarella, rigatoni, scampi*, fino a *espresso e cappuccino*, importati probabilmente dalle truppe americane che erano state in Italia durante la seconda Guerra mondiale. Come osserva Haller (1991), a cui debbo anche gli esempi precedenti, alcuni italianismi si affermano nella forma dialettale: il caso

più famoso è macaroni, entrato nel lessico angloamericano direttamente dal napoletano e affermatosi a spese dell'italiano *maccheroni*. Il plurale degli italianismi è generalmente all'inglese (*pizzas, scenarios*), a meno che la parola non sia stata accolta al plurale, come *agnolotti*. Quanto ai significati, se si abbandona la gastronomia, spesso accade il fenomeno di cui già si parlava in precedenza, cioè i prestiti vengono assunti con un solo significato dei molti che la parola ha nella lingua di partenza. Così *scala mobile* ha nei giornali americani il solo significato economico; *graffiti* significa negli Stati Uniti la scrittura clandestina sui muri e nella metropolitana. Alcuni italianismi hanno sviluppato da tempo un significato autonomo come *bimbo* 'sgualdrina', *acida* 'bruciore di stomaco'.

Il suffisso italiano *-ola*, che si riscontra non solo in nomi di marchi famosi (*Motorola, Phonola*) è produttivo anche nello slang inglese britannico (cfr. Brincat 1991) e dà luogo a parole formate da basi inglesi e suffisso come *payola* 'bustarella'. Vi sono altre parole, quali *Victoriana* 'oggetti dell'epoca della regina Vittoria', *culturati* 'i colti', *glitterati* (da *glitter* 'luccicare') 'persone dell'alta società e dello spettacolo', che si basano su suffissi italiani, pur non essendo prestiti veri e propri.

Un altro settore in cui l'italiano è in credito verso l'inglese sono i nomi propri femminili: mentre le *Deborah, Samantha, Jennifer, Nancy, Sheila* dopo un boom inopinato stavano già gradualmente diminuendo qualche anno fa, quando De Felice pubblicava i suoi studi sui nomi di persona italiani (cfr. De Felice 1987), i nomi italiani come *Antonia, Claudia, Laura, Monica* hanno popolarità crescente nelle famiglie inglesi (cfr. Brincat 1991) e anche i nomi di auto tedesche o giapponesi si ispirano all'italiano.

L'incidenza di italianismi nel lessico della lingua tedesca è stata studiata da Basile (1991) attraverso lo spoglio di italianismi nel Bröckhaus-Wahrig *Deutsches Wörterbuch in sechs Bänden* (1980), sia nel quinto volume del Duden, il *Fremdwörterbuch* (1982). Degli 805 lemmi raccolti, circa il 60% riguardano la musica, ma l'11% sono italianismi del linguaggio comune come *casanova, bravo, gusto, lotto, tifoso, pizzeria, osteria*. Considerando che in un dizionario medio italiano come il Palazzi-Folena (1992) sono registrati soltanto una sessantina di prestiti tedeschi, si può dire che la situazione è molto più equilibrata, rispetto a quella dei rapporti con l'angloamericano, e forse leggermente a favore dell'italiano.

Col francese restiamo in debito, nonostante negli ultimi decenni la lingua francese abbia perso molto del prestigio che tradizionalmente esercitava in Italia. A fronte dei circa seicento francesismi registrati dal Palazzi-Folena (1992), spazianti dalla *chance* alla *routine*, dalla *vedette* all'*enclave*, dalla *dépendance* alla *limousine*, dall'*élite* alla *silhouette*, dal *bricolage* al *surplus*, dall'*atelier* al *braille*, dal *parquet* al *pouf*, gli italianismi in francese, al di fuori della cucina e della musica, non sono poi così rilevanti. Fin dal Cinquecento ha successo il suffisso *-issimo*, francesizzato in *-issime*. Di recente sono entrati nell'uso comune *diva* e *tifoso* contrapposti agli anglismi *star* e *supporter/fan*. Va poi detto che la vicinanza delle due lingue porta a tradurre, a produrre un calco francese per espressioni italiane che in altre culture hanno dato luogo a prestiti: *maxiprocès, repentì, parrain, pieuvre* per *maxiprocesso, pentito, padrino* e *piovra*, ne sono degli esempi. Come fa notare Martinez, in Francia più che un importante ingresso di nuove parole italiane, si riscontra un approfondimento nell'uso degli italianismi già esistenti: "Quasi impercettibilmente l'ammirazione condiscendente, legata a un fondamentale sentimento di superiorità, che tende a usare ogni forma straniera come elemento di esotismo, si sta trasformando in considerazione più rispettosa" (1991, p. 68).

Lo scrittore francese Daninos ha da tempo ben sintetizzato una situazione che non vale solo per i francesi: "Spagna: paese di cui il turista parla paragonandolo all'Italia; Italia: paese di cui il turista parla paragonandolo alla Spagna" (1972, p. 12). Per i francesi, ma anche per gli inglesi o per altri stranieri che passano le vacanze in Spagna e in Italia risulta spesso difficile distinguere una parola spagnola da una italiana. In francese e in inglese, poi, alle parole italiane al singolare viene aggiunta una *-s* per formare il plurale: di fronte a *loggias, marinas, scuderias* e *cafeterias* (quest'ultima di origine ispanoamericana), non si può non comprendere e scusare la confusione. Somiglianze e differenze fra le due lingue appaiono bene dal confronto linguistico condotto in Arce (1984) e in Carrera Diaz (1984).

« La maggior parte degli italianismi penetrarono nello spagnolo nei secoli XVI e XVII, quando le relazioni fra i due paesi erano molto intense: troviamo perciò nel lessico spagnolo gli stessi italianismi legati all'italiano letterario, musicale, delle arti figurative che sono presenti nella altre lingue di cultura già esaminate. Le nostre odierne esportazioni lingui-

in spagnolo si utilizzano i termini in spagnolo

stiche in Spagna seguono soprattutto i canali commerciali, turistici e aziendali e riguardano quindi l'italiano parlato e termini di linguaggi settoriali. Se si considera che attualmente in un dizionario italiano come il Palazzi-Folena (1992) troviamo un centinaio di ispanismi da *vuelta e zarzuela a ola, chinchilla, banderilla e aficionado*, si può dire che i nostri scambi con lo spagnolo sono alla pari, anche se il crescente prestigio dello spagnolo come lingua internazionale e soprattutto il ruolo delle comunità ispano-americane negli Stati Uniti potrebbero in un futuro far crescere gli ispanismi in italiano.

2.4 Parole formate da più parole

Quando si abordano le unità lessicali formate da più di una parola grafica bisogna constatare che manca una terminologia accettata dai più. La tradizione grammaticale suggerisce il termine locuzione seguito da un aggettivo che ne specifichi la funzione come parte del discorso: così *zucca barucca* è una locuzione nominale femminile e *conto corrente* è una locuzione nominale maschile, *giallo oro* è una locuzione aggettivale, *in carpione* può essere sia locuzione aggettivale (*pesci in carpione*), sia avverbiale (*cucinare in carpione*), *mandar via* è una locuzione verbale, *lemme lemme* una locuzione avverbiale, *dietro a* una locuzione preposizionale e *visto che* una locuzione congiuntiva.

In linguistica si sono conati vari termini: *lessie, unità lessicali superiori, polirematiche, lessemi complessi, sintagmi lessicalizzati, collocazioni ristrette*. Qui, in un'ottica più attenta alla forma che al significato, si adotteranno i termini neutri e descrittivi di *parole giustapposte* e di *sintagmi lessicalizzati*. Come ho già ricordato, il sintagma o gruppo è un'unità linguistica, di solito formata da più di una parola, i cui componenti hanno fra di loro legami più forti di quelli che hanno con le parole che precedono o seguono. *Fido, il mio cane, il cane di papà, il cane che mi hanno regalato* sono tutti e tre sintagmi nominali, anche se di crescente complessità; *mangia, mangia l'osso, mangia troppo* sono sintagmi verbali, *di papà, sul tavolo* sono sintagmi preposizionali. *Fido e mangia* sono sintagmi formati da una sola parola, qui però ci interessa-

no quei sintagmi formati da più parole che si comportano come se fossero una parola sola. Vengono detti sintagmi lessicalizzati, perché la lessicalizzazione è appunto quel procedimento per cui i rapporti sintattici fra parole si irrigidiscono, la combinazione da libera diventa fissa e il sintagma viene considerato alla stregua di un'unità del lessico.

Gran parte dei procedimenti di composizione nel lessico italiano moderno si esplica attraverso la giustapposizione di parole, più che attraverso l'unione grafica dei componenti.

Come nei composti, anzi più rigidamente, si osserva l'ordine delle parole nel sintagma che è per così dire all'origine del composto e si eliminano articoli e preposizioni. Le parole giustapposte sono formate di nomi e aggettivi e danno come esito solo nomi o aggettivi.

Quando la testa è un aggettivo si tratta quasi sempre di un aggettivo di colore modificato da un nome che è come un termine di paragone e si ottiene una parola giustapposta che ha la funzione di aggettivo: *blu madonna, biondo cenere, bianco avorio*.

I nomi giustapposti presentano al loro interno sia rapporti di coordinazione (*studente lavoratore, odio amore, padre padrone*), sia rapporti di subordinazione, alcuni chiarissimi (*monte* (delle) *ore, banca* (dei) *dati, busta* (della) *paga, nave* (di) *appoggio, scuola* (di) *guida, posto* (per l')*auto, fermo* (in) *posta*), altri più complessi da individuare perché il secondo nome è assimilabile a un termine di paragone o a una relativa o a un nome del predicato (*parola chiave, nave scuola, governo ombra, bandiera ombra, effetto notte, teatro tenda, ragazza squillo, auto civetta*).

Molto spesso nei nomi giustapposti uno dei due è un sostantivo straniero usato in funzione aggettivale: *orchestra jazz, momento clou, stile liberty, quadro kitsch, autista kamikaze*. In questi casi la giustapposizione può essere il calco di un composto straniero o può essere nata dal bisogno di chiarire un prestito straniero (così si può interpretare *momento clou* rispetto a *clou* da solo); talvolta la giustapposizione è diventata produttiva e autoctona, anche se è filtrata nella nostra lingua attraverso un originario uso aggettivale inglese (si pensi a *kitsch* che in tedesco è solo sostantivo e ha il suo aggettivo *kitschig* o al giapponese *kamikaze* che letteralmente significa 'vento divino').

2.4.1 Parole giustapposte e sintagmi lessicalizzati nei dizionari italiani

Come affrontano le giustapposizioni i dizionari monolingui italiani (e al loro seguito, ovviamente, i bilingui)?

La lessicografia inglese da tempo ha promosso alla dignità di lemmi formati da più parole molti fra i composti N + N maggiormente frequenti, oltre naturalmente a darne altri all'interno delle voci in cui si descrive l'uso aggettivale di una parola che è anche, con la stessa forma, un nome (caso frequentissimo in una lingua povera di morfologia come l'inglese).

La lessicografia francese, maggiormente aperta di quella italiana e spagnola ai lemmi formati di più parole, non presenta comunque fra questi un gran numero di parole giustapposte, quanto piuttosto sintagmi lessicalizzati e collocazioni (per una definizione di queste ultime si veda il § 6.6.2).

I dizionari italiani più moderni danno conto delle giustapposizioni in maniera indiretta, cioè segnalano l'uso come "aggettivo (generalmente) invariabile sempre posposto" dei nomi che hanno un certo numero di combinazioni (ad esempio *chiave, civetta, lampo, letto, madre, ombra, scuola, spia*) e poi danno altri casi nella fraseologia della voce dedicata al lemma corrispondente alla prima delle parole giustapposte.

Il comportamento dei vari dizionari è abbastanza uniforme, ma ampi margini di variazione sono comprensibili nella descrizione di questa area del lessico "oltre la parola", perché si tratta di fenomeni di norma linguistica che alcuni riconoscono già come standard e altri sentono ancora troppo legata a un uso giornalistico o comunque "non standard".

Più compatti sono i dizionari italiani nei confronti sia dei sintagmi lessicalizzati nominali (*ferro da stiro, campo da gioco, macchina da scrivere, spazzolino da denti, spilla di sicurezza, motorino di avviamento, lente a contatto, gomma da masticare, giacca a vento, sacco a pelo, galleria d'arte, fuoco d'artificio*), sia delle collocazioni ristrette nominali (*conto corrente, piatto freddo, pronto soccorso, panna montata, grande magazzino*): non sono mai lemmi, al massimo sono sottolemmi, ma quasi sempre sono mescolati agli esempi, ai modi di dire, agli usi figurati, ai proverbi.

Quanto al trattamento di sintagmi lessicalizzati non nominali (*mettere in moto, prendere in giro, dar fuoco, alla carlona, a bagnomaria, in ghingheri, sott'olio, in carpione, nella misura in cui, in relazione a*), i dizionari italiani sono in buona compagnia internazionale quando li trattano all'interno delle voci dedicate a una fra le parole-lemma che li compongono (cioè ad esempio sotto *ghingheri, carlona* anche se tali parole da sole non esistono nei testi ma sono sempre accompagnate da *in* e *alla*). La questione dei lemmi formati da più parole è infatti sentita soprattutto per i gruppi nominali che sono numericamente di gran lunga i più numerosi e molto meno per le locuzioni prepositive, aggettivali, verbali o avverbiali. Soltanto la lessicografia angloamericana presta particolare attenzione, e ne fa sempre almeno dei sottolemmi, anche ai cosiddetti verbi frasali (pessima traduzione invalsa per *phrasal verbs*, 'verbi sintagmatici'), cioè a quelle locuzioni verbali formate da verbo e preposizione o da verbo e avverbio (ad esempio *to look up, to put off*) così numerose in inglese. I verbi frasali o meglio le locuzioni verbali sono presenti, in numero ristretto, anche in italiano (*buttar giù due righe, metter sotto un passante, metter su un'azienda, far fuori qualcuno, mandar via gli importuni*), ma vengono nascoste dai dizionari fra le pieghe delle voci elefantache dedicate a verbi tanto ricchi di usi quali appunto *mettere, fare, mandare*.

Mentre i dizionari a stampa si adegueranno pian piano a registrare meglio le parole giustapposte, un grande aiuto viene dai dizionari consultabili tramite computer, perché questi sono corredati di programmi che permettono di individuare "pacchetti di parole" ovunque siano registrati, anche all'interno delle voci. In ogni caso una descrizione del lessico italiano che si voglia accurata e attuale dovrà d'ora in poi dedicare sempre più spazio sia alle combinazioni di parole che hanno un significato unitario, sia ai rapporti sintagmatici più frequenti fra parole e fra gruppi di parole. Le analisi effettuate dalla cosiddetta linguistica dei corpora, cioè dalla linguistica che si fonda su dati tratti da insiemi di testi disponibili su supporto elettronico, stanno infatti dimostrando che noi parliamo e scriviamo combinando "pacchetti di parole" più che parole singole e che, disponendo di analisi su ampie raccolte di testi, le scelte lessicali appaiono molto più fisse e prevedibili di quanto finora non si fosse disposti a credere (su questo argomento si veda oltre il § 6.6).

2.4.2 Giustapposizione e lessicalizzazione viste dai linguisti

Lo studio di questa area oltre la parola e al di qua della frase ha beneficiato moltissimo delle ricerche morfosintattiche (definizione prototipica di morfema e di parola, ordine delle parole, nominalizzazioni, ecc.), ma si sta rivelando molto più proficuo se affrontato in una prospettiva lessicologica che tiene conto del testo e della funzione pragmatica (si veda il Capitolo 6).

Ne è la dimostrazione chiara lo studio di Miriam Voghera (1994), che adotta il termine *lessema complesso*, a cui riconduce tutti i risultati di fenomeni di lessicalizzazione, cioè dei processi di rianalisi per cui i parlanti finiscono per percepire come una sola unità lessicale formazioni che in origine erano sequenze sintattiche.

Ad esempio, congiunzioni e avverbi italiani sono spesso frutto di una lessicalizzazione avvenuta nel passaggio dall'italiano antico a quello moderno, e se molti, come *poi che* e *là dove*, sono diventati anche graficamente una sola parola, *poiché*, *laddove*, altri come *se mai*, *per lo più* oscillano ancora oggi tra forme grafiche unite (*semmai*, *perlopiù*) e disunte.

La lessicalizzazione è un processo che presenta gradi diversi e anche origini diverse: analizzando circa 1500 lessemi complessi riscontrati nel LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*), Voghera ha osservato che i lessemi complessi si possono distinguere in tre gruppi a seconda della loro composizione interna, del grado di coesione fra le unità che li compongono e del tipo di significato dell'unità complessa.

Applicando ai lessemi complessi i criteri solitamente usati per identificare le unità lessicali (non-interrompibilità, non-mobilità dei costituenti, isolabilità o autonomia, pausa potenziale), Voghera individua nella non-interrompibilità e nella non-mobilità dei costituenti i due criteri che permettono di distinguere fra di loro i lessemi complessi. Il 64% dei lessemi complessi presenti nel LIP non è interrompibile da altro materiale né può avere un ordine diverso dei costituenti, mentre un 14% può essere interrotto e presentare un ordine diverso dei costituenti. Un 17% è interrompibile ma ha un ordine fisso, e infine un 5% non è interrompibile, ma ha un ordine semilibero dei costituenti. Se ne deduce che la grande maggioranza dei lessemi complessi è simile alle parole-parole, presenta cioè grande coesione interna.

Esiste un certo grado di corrispondenza fra grado di coesione interna e categoria grammaticale del lessema complesso: i lessemi complessi interiettivi sono tutti non interrompibili, non mobili e senza flessione, mentre i lessemi complessi che sono nomi possono presentare tutti i gradi di coesione, dalla massima alla minima (Voghera 1994, pp. 198-199).

I lessemi complessi composti da un sintagma verbale (ad esempio, *render conto*, *perdere tempo*) sono quelli che continuano ad avere più caratteristiche in comune con un sintagma che con una parola, perché si possono facilmente interrompere *rendere davvero conto*, *perdere molto tempo*. I lessemi complessi formati da sintagmi nominali (*luna di miele*, *macchina da scrivere*, *conto corrente*) possono avere diversissimo grado di coesione interna, ma sono già più vicini alle parole, mentre i lessemi complessi che sono sintagmi preposizionali (*in erba*, *a ruba*) o che sono formati con Avverbio + Preposizione (*prima di*, *insieme a*) o con complementatori (*in modo che*) sono totalmente coesi e del tutto assimilabili a una parola.

La natura del significato del lessema complesso influenza anche la sua percezione come unità più o meno coesa: ad esempio, i lessemi complessi che hanno la funzione di interiezioni, siano essi formati da un sintagma verbale come *apriti cielo*, o da sintagmi preposizionali come *per carità*, o da sintagmi nominali come *mamma mia*, sono tutti sentiti come formazioni molto coese.

Circa la natura dei procedimenti di lessicalizzazione, Voghera propone di distinguere fra lessicalizzazione *additiva* e *compositiva*. La prima è caratteristica dei lessemi complessi formati da sintagmi preposizionali e da strutture con complementatore: nella lessicalizzazione additiva "i componenti della struttura sintattica di partenza si uniscono gli uni agli altri senza alcuna modificazione, presentano già un alto grado di fisità che facilita la loro cristallizzazione". Nella lessicalizzazione compositiva, caratteristica di lessemi complessi formati da sintagmi nominali e verbali, invece "le strutture sintattiche di partenza sono strutture parzialmente mobili la cui cristallizzazione nasce dalla compenetrazione di fatti sintattici e semantici" (1994, pp. 209-211). Un buon esempio di lessicalizzazione compositiva sono i nomi giustapposti con rapporti di vario tipo fra i due nomi componenti (*fermo posta*, *posto auto* per ricordarne solo due fra quelli elencati più sopra), per i quali è fondamentale l'affermarsi di un significato unitario del composto.

Note e bibliografia ragionata

2.1 Beccaria (1992) è un'analisi, rigorosa ma leggibilissima e ricchissima d'esempi, dell'italiano antico e nuovo.

2.1.1 Con gli *Annali del lessico contemporaneo italiano*, Michele Cortelazzo ha inteso costituire un osservatorio dei neologismi dell'italiano: periodicamente verrà pubblicata una lista di neologismi (inclusi quelli "soltanto" semantici). I neologismi del periodo 1993-95 sono già stati pubblicati, cfr. Cortelazzo (1995, 1996).

2.3 Tosi (1991) è una disamina comparativa, scritta sia in italiano che in inglese, della lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni (Inghilterra, Canada, Australia). Bettoni (1993) offre un profilo dell'italiano fuori d'Italia con una buona bibliografia; Coveri e Bettoni (1991) è una bibliografia riguardante italiano e dialetti italiani fuori d'Italia. Petralli (1990) è una descrizione sociolinguistica dell'italiano ticinese.

2.4 Sulle linee di tendenza dell'italiano contemporaneo si vedano gli Atti del XXV Congresso della SLI a cura di Moretti, Petrini, Bianconi (1992) e in particolare il contributo di Petralli sugli internazionalismi, di Sugeta sui composti Verbo + Nome, di Crocco Galeas e Dressler sulla trasparenza dei composti nominali più produttivi, di Iacobini e Thornton sulle tendenze nella formazione di parole.

Sulle derivazioni mancate in italiano si veda Simone (1983). Un interessante studio sull'acquisizione dei nomi d'agente da parte di bambini italiani è Lo Duca (1990): vi si dimostra che mentre in italiano è produttiva la composizione Verbo + Nome, i bambini tendono a preferire derivati deverbali e denominali.

Sulla formazione di parole in italiano L2 si vedano Berretta (1990) e Bozzone Costa (1988). Per un profilo dell'italiano degli stranieri si veda Giacalone Ramat (1993). Di Sparti (1993) è una ricerca sui problemi del reinserimento, e più spesso inserimento ex novo, scolastico e linguistico, dei figli di emigrati siciliani rientrati in Italia negli anni 1984-88.

2.4.1 Sui verbi sintagmatici italiani si vedano Simone (in corso di stampa) e Venier (1996).

3 Le origini del lessico italiano

3. Le origini del lessico italiano

- 3.1 Mille e più anni di storia
 - 3.1.1 Le parole più "antiche"
 - 3.1.2 Parole prese a prestito: lusso e necessità
- 3.2 La complessa eredità greca e latina
 - 3.2.1 Greco: classico e bizantino. Composti "neoclassici"
 - 3.2.2 Quale latino?
- 3.3 Il ruolo delle lingue germaniche
 - 3.3.1 Tedesco. Olandese. Lingue scandinave
- 3.4 Il lascito dell'arabo e del persiano
- 3.5 L'influenza del francese e del provenzale
 - 3.5.1 Francese antico. Provenzale
 - 3.5.2 Francese moderno
- 3.6 L'influenza dello spagnolo e del portoghese
- 3.7 L'influenza dell'angloamericano
- 3.8 L'apporto di altre lingue
- 3.9 L'apporto dei dialetti
- 3.10 Prestiti non adattati
- 3.11 Dal nome proprio al nome comune. Etimologie onomatopoeiche
- 3.12 Paretimologie, etimi complessi
- 3.13 L'etimologia nei dizionari monolingui italiani
 - 3.13.1 Dati percentuali
- 3.14 I dizionari etimologici e i dizionari storici

3.1 Mille e più anni di storia

Il lessico dell'italiano, come il lessico di qualsiasi lingua naturale, non ha tanto una precisa data di nascita, quanto un periodo di incubazione durato qualche secolo. Fanno eccezione ovviamente le parole d'autore, come *velivolo* usato nel senso di 'aeroplano' per la prima volta nel 1910 da D'Annunzio, che sono databili, ma sono una goccia nel mare. Non ripercorrerò qui le tappe di questa formazione, ben descritta nei manuali di storia della lingua italiana.

Una difficoltà intrinseca nel dare un'età alle parole di una lingua sta nel fatto che la prima attestazione si deve basare su un documento e per i secoli anteriori al nostro i documenti possono essere solo fonti scritte.

I volgari italiani, come gli altri volgari romanzi, all'epoca della loro formazione erano lingue orali, soltanto parlate, raramente scritte. Perciò quando una parola di un volgare compare scritta per la prima volta e tale data viene presa come sua prima attestazione, molto probabilmente è già stata usata nel parlato per varie generazioni. Infatti basta aprire una delle tante raccolte di carte latine volgareggianti dei secoli altomedievali per trovare forme volgari, prevalentemente di nomi propri di persona e di luogo, ma non solo.

Se si tiene conto delle forme volgari in carte latine, allora vi sono parole che si possono retrodatare anche di sei o sette secoli: la preposizione *da* compare in una carta lucchese del 723, (*via*) *carrata* compare già nel 970, mentre i dizionari etimologici la fanno risalire al XVI secolo, *bifolco* compare addirittura nell'840, anziché nel 1306, e *intorno* nel 903, anziché nel 1300-1313, *bottiglia* compare nel 1070 e non nel 1597, *bigotto* nel 1088 e non nel 1698 (cfr. Larson 1995).

La scarsità di frammenti interamente in volgare pervenutici non è quindi un riflesso della ristretta diffusione dei volgari italiani fra le genti d'Italia che, anzi, sicuramente parlavano quei volgari. Non è nemmeno puro frutto del caso (solo pochi documenti sarebbero giunti fino a noi, i più sarebbero andati distrutti), quanto conseguenza di un oggettivo ridotto uso scritto del volgare prima del 1200, uso riconducibile a testimonianze e postille in documenti notarili, al filone religioso, a conti di mer-

canti, magari arrivati a noi perché i pezzi di pergamena su cui erano scritti furono utilizzati per rilegare codici posteriori. I primi documenti di carattere poetico sono dei "ritmi" della seconda metà del XII secolo e scritti di Rambaldo di Vaqueiras, poeta provenzale vissuto tra il 1155 e il 1210 circa, in particolare un *Contrasto* tra un giullare che parla provenzale e una donna genovese e un *Discordo*, componimento plurilingue in cui compare anche un volgare d'Italia (si veda Marazzini 1994, pp. 159-172 e la bibliografia ivi citata).

3.1.1 Le parole più "antiche" *Palazzi-Folena / Sabatini-Coletti*

Volendo sapere quali sono le parole italiane più anticamente attestate fra quelle registrate nei dizionari monolingui, si può fare una ricerca nei testi di storia della lingua e nei dizionari Palazzi-Folena (1992) e Sabatini-Coletti (in corso di stampa) che, oltre all'etimologia, danno la data di prima attestazione della parola. (La lista che segue è parziale e limitata a parole che sono sopravvissute fino a oggi; tra parentesi riporto la forma attuale quando è molto diversa.)

→ **Sec. IX - X** Parole dell'iscrizione della Catacomba di Comodilla a Roma e, sec. X, parole del Glossario di Monza, quali, ad esempio, *non*, *a* (preposizione), *boce* (voce), *bevere*, *da* (preposizione), *dente*, *favella*, *vacca*. Va tuttavia precisato che l'iscrizione romana "Non dicere ille secreta a bboce" si può considerare interamente volgare (*ille* è l'articolo femminile plurale *le* nella forma non aferetica, ben documentata in altri testi e nei dialetti dell'area mediana), ma certo offre poco materiale lessicale (*secreta* è un tecnicismo: indica le "secrete" della messa). Quanto al Glossario, presenta forme ancora ibride, in un "latino in cui si inserisce qualche volgarismo schietto" e quindi è incerta l'attribuzione a un volgare italiano di parole la cui grafia latina coincide quasi completamente con quella di parole italiane (cfr. Castellani 1976, pp. 51-52).

960-63 Le parole dei Placiti campani e della Carta di Sessa: *anno*, *contenere*, *kella*, *kelle* (quella, quelle), *ki* (qui), *ko* o *cco* (*quod*, 'che' congiunzione), *la* e *le* (pronomi oggetto), *monstrare* (mostrare), *parte*, *per*, *possedere*, *que* (che pronome relativo), *sao* (so, sapere), *terra*, *trenta*.

988 circa *Scarpa* presente in un documento salernitano semilatin.

non, a,
da,
dente

anno,
posse dere,
berone,
trenta

1080-89 (circa) Le parole della Formula di confessione umbra, fra cui: *accusare, battesimo, domineddio, essere, intercessione, lu* ('lo' pronome), *peccatore, pentito, pregare, se e e* (congiunzioni), *si* (così), *suo, tregua, tutto*.

Secc. XI e XI-XII Parole presenti, fra l'altro, nell'Iscrizione di San Clemente a Roma e nel Conto navale pisano: *decima, filio* (figlio), *in, la* (articolo), *legname, primizia, principale, palo, putta, vino*.

1130-39 *Pisone* (pigione), *timone*.

1140 *Mangiare* (la forma *mandegare* era già attestata nel Glossario di Monza).

1150-59 Parole tratte, fra l'altro, dalle Testimonianze di Travale in provincia di Grosseto: *genitore, male* (avverbio), *mezzo, pane, prendere, tornare*.

1160-79 *Femminino, giorno, rascar* (raschiare), *prego* (preghiera), *rasoio*.

1180-89 *Gabbia, gonnella, maso, paiolo, partire, pegno, pescare, pettine, questo, santo, sedere, seppellire, stamigna, tovaglia, vostro*.

1190-99 *Cesta, esso, lato, malaugurato, prode* (utilità), *prossimo, scodella, sé*.

Secc. XII e XII-XIII Si contano circa 240 parole fra cui: *barile, beltà, bene, bianco, bonià, cambio, camera, cantare, carta, cavaliere, cena, cingolo, città, colonna, comando, come, comune, condurre, contare, contrada, convento, coppa, corona, cosa, crescere, crudeltà, dare, di, digiunare, dignità, dio, dire, disertare, figura, gente, giglio, giullare, gloria, glorificare, grande, grano, idolo, incontrare, indizio, ingannare, innamoramento, innamorare, intaglio, inverno, ipocrita, lamentare, lenzuolo, lercio, lieve, maceria, mamma, mano, marito, mellior* (migliore), *mendicare, mensa, moglie, morte, nato, noi, noia, noioso, nostro, oggi, orare, orzo, padre, pagano, pari, paura, pelle, pescatore, piacere, pianto, piazza, piovere, più, polvere, porcile, potente, povero, prato, presenza, prete, primavera, principio, profeta, prova, pubblicare, punto, puttana, puttaniere, quanto, salvare, tale, tedesco, toscano, uno, vescovato, vescovo*.

1200-1209 *Archiepiscopo, lengato* (linguaggio), *lonza, maggio, prezzare, primo, provenzale, secondo, segala, seminare*.

1210-19 Sono circa 80 fra cui: *agosto, anche, annoverare, avere, banchiere, breve* (sostantivo), *cadauno, camarlengo, cambio, canale,*

capitale, chiamare, cinque, compagno, compimento, denaro, dicembre, dispendio, dodici, dovere, fascina, fornaio, forno, fratello, giugno, guiderdone, innanzi, luglio, maggiore, malizia, mandare, manifestare, mercanzia, mercato, messaggeria, messo, miglioramento, mille, morire, muovere, mutare, nuovo, orafo, osservare, otto, ottobre, pagare, pannolino, parlamento, pena, pergamena, posto, prestare, promettere, quaderno, quattro, quindici, romeo, scontare, sedici, settembre, soldo, spada, spendere, speciale, stare, sterlina, strada, tornese, tre, tredici, undici.

1210-19
 ↑
 parole
 aumentano

Da quest'ultima data in poi il numero di parole che gli storici della lingua italiana, e quindi anche il Palazzi-Folena (1992), possono ascrivere a date precise aumenta: circa 66 nel periodo 1220-29, 35 nel 1230-39, 90 nel 1240-49, 387 nel 1250-59, 91 nel 1260-69, 139 nel 1270-89, 229 nel 1280-89, 2300 circa nel 1290-99, 1770 circa nel 1300-1309. La ragione di questa maggior precisione sta nell'aumento di documenti, anche letterari di datazione sicura: ad esempio, ci è pervenuto un frammento di libro di conti di banchieri fiorentini del 1211, del 1225 è il *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi, nel 1276 muore Guido Guinizelli, del 1278 è il Conto delle mercanzie di Pisa tenuto da Stefano Soderini, le laude di Jacopone da Todi sono della seconda metà del XIII secolo, la *Vita nuova* di Dante è del 1292-93.

Va ripetuto che molte delle parole menzionate quando appaiono nella loro prima attestazione hanno una forma diversa da quella odierna: *vaca* per *vacca*, *lengaio* per *linguaggio*, *dinaro* per *denaro*, *pisone* per *pigione*, *rascar* per *raschiare*, *gabia* per *gabbia*, *paiol* per *paiolo*, *pectini* per *pettini*, *sepellir* e *tovaia* per *seppellire* e *tovaglia*, *plu* per *più*, *vostu*, *issu* per *vostro* e *esso*. Forme che appunto rivelano la regionalità dei volgari da un lato, l'influenza della grafia latina dall'altro (per informazioni dettagliate sui documenti antichi citati, si veda Castellani 1976 e la copiosa bibliografia ivi riportata).

Si noterà che non è stato considerato l'Indovinello Veronese, risalente al sec. VIII-IX, che è in un latino ricco di volgarismi, quali, ad esempio, *se* per *sibi*, *negro* (nero) per *nigro*, *versorio* (aratro), *pratalia* (prato), desinenze in *-a*, *-o* invece di, rispettivamente, *-at*, *-um*.

3.1.2 Parole prese a prestito: lusso e necessità

Spesso la lingua è considerata, almeno così mostrano le metafore, un bene, un patrimonio che si trasmette, si allarga, si rovina: questa omologazione appare particolarmente chiara per il lessico. Si parla di arricchimento e impoverimento del lessico, di eredità del greco e del latino, di prestiti lessicali. Le lingue antiche, morte o morenti, lasciano eredità, le lingue moderne invece fanno prestiti, quasi che, restate a corto di parole, potessero reclamare le parole "prestate" alle altre lingue moderne. In quest'ottica ci sarebbe da preoccuparsi, perché l'italiano nel corso dei secoli ha preso moltissimo dal francese e dallo spagnolo, più recentemente dall'inglese.

Fuor di scherzo, il termine *prestito* è tanto diffuso quanto fuorviante: invano si è cercato di sostituirlo con *forestierismo* e con gli *-ismi* specifici (*francesismo*, *anglicismo*, ecc.). Tutto quello che si è riusciti a fare è specificarne meglio la natura dal punto di vista della forma in *prestito non adattato*, *prestito adattato* o *integrato* e *calco* (cfr. i §§ 1.2.2 e 2.2), e dal punto di vista della motivazione in *prestito di lusso* e *di necessità*.

Nei paragrafi che seguono si ricorrerà parcamente a questa seconda distinzione legata a criteri extralinguistici: il prestito di necessità è la parola straniera importata insieme a prodotti, processi o animali in precedenza sconosciuti, il prestito di lusso sarebbe quello superfluo, in quanto la lingua possiede già delle parole per indicare il tale oggetto, processo, ecc. e chi lo importa lo fa soltanto per distinguersi dagli altri, per sembrare più colto e moderno. La distinzione è pratica ma, come ricorda Zolli (1991, p. 3), "pecca di semplicismo; infatti la necessità in senso assoluto di un prestito non esiste: ogni lingua possiede i mezzi per indicare nuovi oggetti o nuovi concetti senza ricorrere a parole straniere, tant'è vero che se il francese ha accolto la voce *tomate* (di origine azteca), l'italiano per denominare lo stesso prodotto ha preferito servirsi della perifrasi *pomodoro*. Viceversa non tutti i prestiti di lusso sono assolutamente 'inutili', in quanto spesso la voce straniera può contenere delle sfumature diverse da quelle della parola indigena". E se non le contiene subito, finisce per assumerle man mano che viene usata: ad esempio, la *suspense* è una situazione che crea un particolare tipo di aspettativa, *osé* è audace, ma in materia di morale sessuale, un *macho* non è solo un maschio, ma un uomo molto maschio, *hinter-*

land, in un primo momento tradotto con *entroterra*, poi col calco *retroterra*, ha ora quasi esclusivamente il significato di 'zona periferica di una grande città'.

Sui prestiti non adattati, soprattutto se sentiti "di lusso", si scatenano di solito le ire dei puristi: nel § 2.2 ne ho già parlato, ci ritornerò brevemente nel paragrafo 3.10, in cui farò un bilancio della provenienza dei prestiti non adattati attualmente presenti nei dizionari monolingui italiani.

3.2 La complessa eredità greca e latina

È fatto ben noto che fra le lingue neolatine l'italiano è quella che più palesemente manifesta nel lessico la propria derivazione dal latino. Si tratta però di un'eredità complessa.

Una prima questione è rappresentata dai rapporti fra greco e latino: la maggioranza delle parole di origine greca in italiano è arrivata attraverso il latino. Il greco è l'unica lingua straniera che la cultura romana abbia rispettato e il cui insegnamento sia stato diffuso nelle classi sociali elevate. Molti schiavi a Roma in epoca imperiale erano greci o parlavano il greco.

Il greco è stata l'unica altra lingua di comunicazione internazionale, per così dire, all'interno dei confini dell'impero romano: nella penisola greca, in Asia Minore e in quelli che oggi chiamiamo paesi mediorientali conteneva di fatto al latino il ruolo di lingua veicolare. Poi con la formazione dell'Impero bizantino o Impero romano d'Oriente (476-1453) il greco divenne la lingua ufficiale di tali regioni.

3.2.1 Greco: classico e bizantino. Composti "neoclassici"

Nel dizionario monolingue italiano Devoto-Oli (1990) le parole segnalate come aventi etimologia greca sono 7247, nello Zingarelli (1995) sono 7456. La leggera differenza è riconducibile al maggior numero di lemmi registrati nel secondo dizionario e anche a diverse scelte nel modo di formulare l'etimologia (si vedano in proposito i §§ 3.13 e 3.14).

Queste parole d'origine greca in gran parte ci sono arrivate, come si diceva, attraverso il latino, però una buona metà (3555), sono segnalate dallo Zingarelli (1995) come voci dotte. Qualche esempio di voce che presenta un'etimologia contenente sia "voce dotta", sia "latino", sia "dal greco": *aconito*, *cachessia*, *demiurgo*, *ellebòro*, *palilogia*, *pirrica*, *sattico*, *smegma*, *tetraone*, *zoster*.

Gli studiosi europei, soprattutto dall'Umanesimo in poi, recuperano voci direttamente dai testi greci, quando questi in seguito alla caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi nel 1453 furono diffusi dagli esuli in tutto l'Occidente. Lo studio del greco, che prima d'allora aveva già avuto dei centri di diffusione, tra cui Firenze, divenne più comune fra gli intellettuali e gli scienziati si rivolgevano al greco per formare termini specialistici.

Le parole di origine bizantina sono invece molto più ridotte: non supererebbero le 58 secondo il Devoto-Oli (1990), le 35 secondo lo Zingarelli. Fra queste *antilope*, *arcipelago*, *catapano*, *catasto*, *duca*, *icona*, *iconoclasta*, *manganese*, *molo*, *pappagallo*, *polesine*, *polizza*, *saraceno*, *smoriglio*, *trullo*. Parole che un dizionario dà come derivate dal greco bizantino, sono da un altro classificate come greco tardo, ad esempio *mastello*; parole che i bizantini hanno adattato dall'arabo, come *cassero*, *calafatare*, o dal persiano come *azzurro*, vengono ricondotte all'etimologia più lontana; ma anche tenendo conto di queste variazioni, appare evidente che le principali porte d'ingresso del greco nell'italiano restano i grecismi già presenti nel latino e i vocaboli dotti.

➤ Non trascurabile è infine l'apporto che il greco dà tuttora alla formazione di nuove parole italiane attraverso affissi ed elementi di composizione (cfr. il § 1.2.3), detti anche neoclassici, proprio in omaggio al fatto che sono quasi tutti di origine greca e latina.

Se si prova a ricercare tramite computer le etimologie che nello Zingarelli (1995) comprendono sia il termine "composto" sia il termine "greco", su 25.273 parole composte – si noti che nello Zingarelli (1995) "composto" viene usato anche per i derivati con prefissi, perciò il numero di lemmi nella cui etimologia compare "composto" è così alto – solo 3018 risultano derivate da parole composte già in greco, come *ippodromo*, *biblioteca* o costituite in tempi più o meno recenti con materiale lessicale greco, come *grammofono*. A questo computo sfuggono però parole come *fotosensibile* o *ipovedente* o *telecinecamera*, perché la loro etimologia recita: "Composto da *foto-* e *sensibile*", "da *ipo-* e *vedente*", "da

tele- e *cinecamera*", cioè la parola greca non compare direttamente nell'etimologia. Ognuno sfogliando un dizionario monolingue non specialistico può constatare quante parole ospita formate da composti di origine greca. Diamo tra parentesi alcune cifre tratte dallo Zingarelli (1995): *allo-* (15), *angio-* (20), *antropo-* (20), *archi-* o *arci-* (22), *astro-* (17), *anti-* (309), *aulo-* (248, compresi i casi in cui deriva da *auto(mobile)*), *bio-* (90), *cardio-* (39), *eco-* (10), *emo-* (38), *eno-* (10), *eso-* (27), *etero-* (46), *filo-* (82), *foto-* (102 compresi i casi in cui deriva da *foto(grafia)*), *macro-* (55), *micro-* (124), *omo-* (37), *proto-* (40), *psico-* (48), *tecno-* (7), *tele-* (112, compresi i casi in cui deriva da *televisione*), *termo-* (106), *zoo-* (61), per non citare che gli elementi iniziali più noti. Se poi consideriamo anche gli elementi terminali come *-algia* (35), *-crazia* (13), *-emia* (41), *-fagia* (22), *-filia* (49), *-fobo* (15), *-fobia* (50), *-grafo* (100 e più), *-grafia* (182), *-logo* (112) e *-logia* (300 e più), *-metro* (300), *-metria* (112), *-oma* (48), *-patia* (60), *-scopia* (52), *-teca* (36), possiamo tranquillamente affermare che la presenza del greco nelle parole composte italiane, accolte da un dizionario generale in un volume, va molto al di là delle tremila unità.

Forse la nostra lingua accoglie relativamente bene un gran numero di nuovi composti con elementi cosiddetti neoclassici e talvolta li usa anche al di fuori dei linguaggi specialistici – si pensi a parole quali *paninoteca* o *tangentopoli* – proprio perché ospita da secoli molte parole d'origine greca (considerate più come parole difficili dal parlante comune italiano che non come parole estranee, quali invece appaiono al parlante comune inglese).

Il fenomeno è comunque paneuropeo e la vitalità del materiale lessicale greco perdura proprio perché molti elementi lessicali sono ormai degli europeismi: rimbalzano, come già nei secoli passati, dal francese o dall'inglese o dal tedesco all'italiano e attecchiscono tanto meglio quanto più ci sono familiari. Ad esempio, *grammofono* ci è arrivato dal tedesco *Grammophon*, ma nessuno lo sospetterebbe se non glielo dicessero gli storici della lingua.

3.2.2 Quale latino?

Considerando che il latino è ancora oggi lingua ufficiale della Chiesa cattolica, si può dire che documenti in lingua latina sono stati prodot-

ti lungo un arco di più di 2300 anni durante i quali il latino, come tutte le lingue naturali, è cambiato. L'italiano è stato esposto al latino in diversi periodi e ha inglobato parole provenienti da latini diversi. La questione è affrontata con dovizia di particolari nei testi di storia della lingua italiana, qui mi limiterò a fornire un quadro schematico per quanto concerne l'eredità lessicale latina.

L'*Appendix Probi*, una lista di 227 parole o forme o grafie non corrispondenti al buon latino classico e perciò segnalate da un maestro del III-IV sec. d.C. all'attenzione dei suoi allievi perché le evitassero, viene considerata, secondo la tesi tradizionale prevalente, una testimonianza del latino volgare, una raccolta di forme che poi hanno dato luogo agli sviluppi romanzi. Il maestro raccomandava di usare *AURIS* e non *ORICLA*, *OCULUS* e non *OCCLUS*, *VIRIDIS* e non *VIRDIS*, ma tutti noi riconosciamo nelle forme condannate quelle più vicine a *orecchio*, *occhio*, *verde*.

Una buona parte del lessico italiano si è dunque formata a partire dal latino volgare, dal latino parlato e in particolare dal caso obliquo, non dal nominativo. *Uomo* è una delle non molte parole formate a partire dal nominativo, *moglie* e *mogliera*, coesistono a lungo in italiano, derivano rispettivamente dal nominativo *MULIER* e dall'accusativo *MULIEREM*. In una buona parte dei casi l'etimo, cioè la parola del latino volgare che avrebbe dato origine a quella italiana, non è documentabile se non attraverso congetture. Si ritrovano forme simili nei vari volgari derivati dal latino e si ricostruisce una forma in latino volgare. Queste forme sono asteriscate appunto per distinguerle da quelle documentate in testi scritti, in graffiti murali, decifrate su lapidi, su vasi, monili o altre suppellettili.

Allegro, *babbo*, *bastone*, *bruciare*, *cagna*, *cascina*, *chiavistello*, *cieligia*, *colla*, *cominciare*, *dispiacere*, *faina*, *fiaba*, *fratello*, *gobbo*, *imparare*, *lontano*, *maciullare*, *montagna*, *nevicare*, *nuotare*, *orlo*, *paese*, *pasticcio*, *perla*, *pioggia*, *questo*, *ruvido*, *scappare*, *scarafaggio*, *scegliere*, *soffrire*, *sorso*, *tartufo*, *teschio*, *trovare*, *usare*, *vicenda*, *vischio*, *volere*, *zoccolo* non sono che una piccolissima scelta di parole italiane derivanti da etimi in latino volgare ricostruiti in base a congetture.

Spesso l'etimologia ricorre anche alla contaminazione col francese e col provenzale o con un dialetto per ricostruire l'origine di una parola italiana: si veda *magione* da *MANSIONEM* attraverso il fr. *maison*, *ceffo* dal latino *CAPUT* per il tramite dell'antico francese *chief*, *selvaggio* dal latino tardo *SALVATICUM* attraverso il provenzale *salvatge*.

Il latino medievale ha contribuito con parole quali *abituale*, *acquavite*, *amalgama*, *bonificare*, *casolare*, *commissario*, *companatico*, *convalidare*, *deiforme*, *duello*, *espropriare*, *incanto* (nel senso di vendita all'incanto), *mappamondo*, *perdonare*, *scatola*, *schiaivo*, *sedativo*, *segretario*, *sensitivo*, *simultaneo*, *sortilegio*, *stravagante*, *subordinare*, *tedesco*, *vasallo*, *versione*.

Come si è già visto per il greco tardo rispetto al bizantino, anche per le etimologie riconducibili al latino medievale non c'è unanimità. Un esempio: *irregolare* viene dal latino tardo per il Devoto-Oli, dal latino medievale per lo Zingarelli.

Dai secoli XIV e XV in poi il ruolo del latino viene costantemente eroso dall'affermarsi dei volgari (sul bilinguismo italiano-latino del Medioevo e del Rinascimento, cfr. Giovanardi 1994) fino ad assumere la funzione di lingua dei dotti, diventando, come il greco, un serbatoio di materiale lessicale per terminologie scientifiche. Nel coniare parole derivate dal latino, le persone colte si rifanno ai testi scritti e così abbiamo coppie in cui il nome è arrivato dal latino attraverso la tradizione orale, e quindi ha subito tutti i mutamenti fonetici del passaggio dal latino alle lingue romanze, mentre l'aggettivo è di coniazione dotta. Qualche esempio: *avorio-eburneo*, *oro-aureo*, *pioggia-pluviale*, *albero-arboreo*, *neve-niveo*, *ghiaccio-glaciale*, *mese-mensile*, *occhio-oculare*.

Allotropia → Il fenomeno, detto *allotropia*, ha avuto anche come risultato coppie, e più raramente triplette, di parole appartenenti alla stessa classe grammaticale e allo stesso genere: *angustia-angoscia*, *area-aia*, *arena-rena*, *bestia-biscia*, *causa-cosa*, *circolo-cerchio*, *clausura-chiusura*, *collocare-coricare*, *copula-coppia*, *cripta-grotta*, *cubito*, *gomito*, *encausto-inchiestro*, *epifania-befana*, *estraneo-straniero*, *fauce-foce*, *favola-fiaba-folla*, *flebile-fievole*, *fuga-foga*, *nitido-netto*, *parabola-parola*, *patrono-padrone*, *platea-piazza*, *podio-poggio*, *razione-ragione*, *ritmo-rima*, *sibilo-zufolo*, *sinfonia-zampogna*, *solido-soldo*, *stile-stilo-stelo*, *vagina-guaina*, *verecondia-vergogna*, *vizio-vezzo*.

Non sempre il lasso di tempo che separa la comparsa dell'allotropo dotto dall'attestazione di quello di tradizione diretta è grandissimo, come nel caso di *platea* e *piazza*, *cripta* e *grotta*; spesso sono forme che si affermano contemporaneamente in ambiti diversi, come *sinfonia* e *zampogna*, *ritmo* e *rima*, *fuga* e *foga*, *verecondia* e *vergogna*. Non sempre il termine di derivazione dotta è più raro di quello di derivazione diretta,

infatti se si pensa a *giustizia* e *giustizia*, a *furia* e *foia*, a *fuga* e *foga*, è sicuramente la parola d'origine dotta a essere oggi più comune.

Soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento il latino influenza i linguaggi scientifici: è largamente rappresentato nelle classificazioni linneane (*Nasua*, *Reiformi*, *Plumbaginacee*), in nomi di botanica e zoologia (*conidio*, *convallaria*, *plantula*, *rapontico*, *palpo*, *planaria*), in termini della chimica (*afnio*, *celtio*, *francio*, *purina*, *sodio*), della medicina e della biologia (*botulino*, *eiaculazione*, *espiantare*, *orticaria*, *sifilide*).

Molte parole composte sono costituite con elementi lessicali latini, e gli elementi di composizione derivati dal latino sono numerosi, benché non così numerosi come quelli di derivazione greca: ad esempio *-acee*, *aero-*, *ambi-*, *bi-*, *cerebro-*, *-cida*, *-colo*, *deci-*, *-dotto*, *duo-*, *ego-*, *equi-*, *-ficio*, *-fico*, *-grado*, *impari-*, *milli-*, *multi-*, *ovo-*, *-paro*, *-peto*, *pluri-*, *radio-*, *semi-*, *socio-*, *speleo-*, *ultra-*, *uni-*, *vetero-*, *vice-*, *-voro*. *Video* è un elemento di composizione derivato dal latino, ma giunto in italiano attraverso l'inglese.

Tirando le somme, e rimettendo in guardia contro il fatto che nelle etimologie di composti con elementi di composizione latini la latinità del materiale lessicale non appare esplicitamente, osserviamo che nel Devoto-Oli (1990) i lemmi che comprendono la parola *latino* nell'etimologia risultano 19.967, nello Zingarelli (1995) 21.141, di cui 12.424 oltre a "latino" contengono la qualificazione "voce dotta", cioè non arrivata in italiano per tradizione diretta. Sempre nello Zingarelli 4301 sono i lemmi derivati dal latino tardo, 964 dal latino parlato, 283 dal latino medievale.

Va infine sottolineato che fra i prestiti non adattati i più numerosi nel lessico italiano sono, dopo quelli inglesi e francesi, proprio i latini (cfr. il § 3.10).

3.3 Il ruolo delle lingue germaniche

I germanismi hanno influito in modo notevole sulla formazione della lingua italiana nel Medioevo, ma la loro azione di superstrato è stata un po' ridimensionata dagli studiosi del nostro tempo.

Sono detti paleogermanismi quelli che risalgono ai rapporti tra Romani e popolazioni germaniche anteriormente alla caduta dell'impero romano e che quindi sono passati nei volgari attraverso il latino volgare: *alce*, *uosa*, *sapone*, *tasso*, *vanga* ne sono degli esempi.

La maggior parte dei germanismi è però entrata in seguito alle invasioni; in particolare hanno lasciato tracce linguistiche i Goti, i Longobardi e i Franchi, ma non è semplice dire con precisione da quale fra questi popoli certe parole ci sono arrivate. Ad esempio, non si può decidere con certezza se *buttare*, *greppia*, *spiare* siano gotici o franchi; se *schietta* e *sghembo* siano gotici o longobardi (si veda Castellani 1985).

Sono di origine gotica *arengo*, *arredare*, *bega*, *forra*, *recare*, *schietto*, *smaltire*; parole che riguardano la sfera militare, come *albergo* nel senso di 'rifugio dell'esercito', *bando*, *elmo*, *guardia*, e la sfera dell'abitazione e degli attrezzi, come *fiasco*, *naspo*, *nastro*, *rocca*, *spola*.

L'influsso franco è difficile da individuare, perché quando i Franchi penetrarono in Italia nel 774 erano insediati in Gallia da più di due secoli, erano per lo più bilingui e non si può dire che la loro fosse un'invasione germanica. È arduo stabilire se una parola è arrivata al volgare italiano dal franco o dal francese.

I Longobardi, essendo il popolo che più a lungo ha dominato in Italia, hanno lasciato tracce notevoli nei dialetti e nella toponomastica. Nel Devoto-Oli 1990 il longobardo compare nell'etimologia di circa 169 lemmi fra cui *airone*, *arimanno*, *arraffare*, *arruffare*, *atticciato*, *balcone*, *banca*, *bara*, *biacca*, *bulino*, *castaldo*, *federa*, *ghermire*, *gnocco*, *gruccia*, *gualcire*, *milza*, *nocca*, *ranno*, *ricco*, *riga*, *russare*, *scaffale*, *schermire*, *schiena*, *scranna*, *scuro* ('imposta cieca'), *sguattero*, *zuffa*.

3.3.1 Tedesco. Olandese. Lingue scandinave

I rapporti fra Italia e Germania sono frequenti dal XIV al XVIII secolo, specie nelle terre di Venezia. Lo dimostra fra l'altro la produzione di lessici bilingui: anzi, nel 1477 viene stampato per la prima volta al mondo un lessico bilingue ed è proprio quello veneto-bavarese conosciuto come *Introito e porta*, basato su una redazione manoscritta risalente al 1423.

L'apporto di tedeschismi al lessico italiano è però ridotto: tra Quattrocento e Cinquecento si registrano *lanzi* (riduzione di *lanzichenecchi*), *alabarda*, *bezzi*, *borgomastro*, *brindisi*, *tallero*.

Nel Settecento e nell'Ottocento la mineralogia tedesca fa sì che entrino nell'italiano *cobalto*, *feldspato*, *wolframio*, *gneiss*, *orniblanda*, *pechblenda*, *spato*. In ambito gastronomico si affermano *chifel*, *semell*, *crauti*, ma la maggioranza dei prestiti dal tedesco resta non adattata se non per l'iniziale resa minuscola, come in *krappen*, *strudel*, *würstel*.

Da segnalare una serie di calchi fra Otto e Novecento che riguardano termini di filosofia e cultura: *imperativo categorico*, *plusvalore*, *psicanalisti*, *super-io*, *superuomo*. *Mitteleuropeo* è un'interessante combinazione di calco, adattamento e prestito.

Nel nostro secolo sono da segnalare termini chimici, biologici, filosofici costruiti quasi sempre su basi greco-latine: *allergia*, *aspirina*, *autismo*, *blitz*, *caput*, *gene*, *geoide*, *gestaltismo*, *empiriocriticismo*, *introiezione*, *nomotetico*, *paritetico*, *progesterone*, *purina*, *quanto*, *recensire*, *schizofrenia*.

In termini di quantità si può osservare che nel Devoto-Oli (1990) 334 lemmi portano una menzione del tedesco nell'etimologia e i forestierismi tedeschi non adattati risultano 82; nello Zingarelli (1995) il tedesco figura nell'etimologia di 467 lemmi, di cui 116 hanno anche l'indicazione della pronuncia, chiara spia della loro natura di prestiti non adattati.

Le voci derivate dall'olandese sono invece 84 nel Devoto-Oli (1990) e 106 nello Zingarelli (1995). Sono voci di marina e pesca come *babordo*, *baccalà* e *stoccafisso*, *bompresso*, *cambusa*, *filibustiere*, *fiocco* (la vela), *maccarello*, *scialuppa*. Voci legate ai domini coloniali in Africa come *boeri*, *boscimani*, *ottentotti*, e voci come *gin*, *golf*, *bluff*, *bitter*, *iceberg*, *palissandro*, *colza*, *pompelmo*, per non parlare di *diga*.

Dal danese ci sono arrivati *lego*, *marzuino*, *narvalo*, i prefissi *atto-* e *femto-*, e parole come *erlang*, *gram-positivo* e *gram-negativo*, *oersted* che derivano da nomi propri di scienziati danesi.

Dal norvegese e dall'islandese abbiamo importato *geyser*, *fiordo*, *sci*, *slalom*, *hansentiano* e dallo svedese *tallolio*, *tungsteno*, *nickel*, *drakkar*, *alca*, *varva* oltre a una serie di parole legate a nomi propri di luogo e persona, come *angstrom*, *dalbergia*, *dalia*, *erbio*, *itterbio*, *ittrio*, *lagerstroemia*, *linnaea*.

3.4 Il lascito dell'arabo e del persiano

In Sicilia la dominazione araba durò dall'827 al 1091, ma gli arabismi tipicamente siciliani sono scarsamente presenti in italiano. Più incisivo il ruolo svolto dai contatti fra mondo arabo e repubbliche marinare, Pisa, Genova, Venezia. Alcune parole bizantine entrate in italiano sono, come si è detto, di origine araba. Inoltre parecchi arabismi penetrarono nella cultura europea attraverso le traduzioni dall'arabo in latino di testi d'astronomia, matematica, medicina e attraverso lo spagnolo.

Quando un arabismo italiano inizia con *al-* (un adattamento dell'articolo arabo) è molto probabilmente giunto attraverso lo spagnolo o attraverso il latino scientifico spagnolo.

► Dall'arabo derivano termini marineschi e commerciali come *dar-sena*, *arsenale*, *ammiraglio*, *aguzzino*, *scirocco*, *libeccio*, *dogana*, *fondaco*, *gabella*, *magazzino*, *sensale*, *tariffa*. Nomi di piante come *albicocco*, *carciofo*, *limone*, *melanzana*, *zibibbo*. Parole come *assassino*, *bagarino*, *califfo*, *cotone*, *facchino*, *fachiro*, *giubba*, *marzapane*, *ragazzo*, *risma*, *quintale*, *sceriffo*, *sultano*, *zecca*, *zerbino*. All'astronomia e alla matematica sono attinenti le voci *almagesto*, *almanacco*, *algebra*, *algoritmo*, *auge*, *azimut*, *cifra*, *nadir*, *zenit*, *zero*; alla chimica e farmacia le voci *alambicco*, *alcali*, *alchimia*, *alcool*, *ambra*, *elisir*, *sciropo*, *talco*.

Nel Devoto-Oli (1990) 344 lemmi contengono nell'etimologia un accenno all'arabo e tra i forestierismi non adattati figurano 10 arabismi; nello Zingarelli (1995) l'arabo figura nell'etimologia di 422 lemmi. Le pronunce di lemmi arabi sono solo 13, segno che la grande maggioranza degli arabismi è adattato, perché penetrato nella nostra lingua nei primi secoli della sua formazione.

Quanto al persiano il Devoto-Oli (1990) lo menziona nell'etimologia di 66 lemmi e lo Zingarelli (1995) in 84, fra cui *arancio*, *bazar*, *bronzo*, *cachi*, *carovana*, *ciabatta*, *derviscio*, *fusciacca*, *gelsomino*, *mago*, *mummia*, *pascià*, *pappuccia*, *percalle*, *rabarbaro*, *sarabanda*, *scacco*, *scarlatta*, *scià*, *scialle*, *scimitarra*, *spinacio*, *talismano*. Molti termini persiani sono giunti in italiano attraverso il turco, come *bricco*, *chiosco*, *divano*, *tulipano*, *pilaf*.

3.5 L'influenza del francese e del provenzale

Fra le lingue moderne il francese è indubbiamente quella che più ha influenzato la lingua italiana sia quantitativamente, sia nel tempo. Il Settecento fu il secolo di massimo "infranciosamento", per usare il termine negativo con cui i puristi indicavano l'influenza della lingua d'oltralpe sulla nostra. Grazie alla durata della sua influenza riesce ancora a vincere largamente il confronto con l'angloamericano, che è penetrato massicciamente soprattutto negli ultimi due secoli. La presenza di parole inglesi o americane nel lessico italiano è più vistosa perché più aliena e recente e quindi almeno graficamente non adattata; ma nello Zingarelli (1995), il più incline e pronto fra i dizionari monolingui italiani a registrare prestiti angloamericani recenti, l'inglese appare in 2778 etimologie (con ben 1811 indicazioni di pronuncia a testimoniare il non adattamento di più della metà delle parole), mentre nello stesso vocabolario il francese e il francese antico figurano nell'etimologia di 5066 lemmi e la fonetica è data "solo" 830 volte, a riprova dell'acclimatazione (anche *acclimatare* deriva dal francese!) delle parole francesi. Nel Devoto-Oli (1990), nelle sezioni etimologiche dei lemmi, il francese e il francese antico sono evocati 2913 volte. Per le possibili ragioni di uno scarto così grande fra i due dizionari, va notato che il Devoto-Oli non usa la parola *francese* nelle etimologie dei prestiti francesi non adattati, per cui tali lemmi sfuggono alla ricerca attraverso la sezione etimologica; inoltre lo stesso dizionario non segnala sempre l'etimologia prossima e riconduce al latino parole per le quali lo Zingarelli (1995) chiama in causa anche l'origine francese. I prestiti non adattati dal francese che il Devoto-Oli elenca nel campo "Forestierismi" sono 744; se li sommiamo ai 2913 lemmi con etimologia francese, otteniamo una cifra (3657) che si avvicina alle 3401 etimologie solo francesi e non latine e non provenzali e non inglesi, ecc. che abbiamo nello Zingarelli (si veda il § 3.13.1 grafo B)

3.5.1 Francese antico. Provenzale

La determinazione della reale origine delle parole che dalla Francia vennero ai volgari italiani fino agli inizi del Trecento è piuttosto com-

plexa. Principali canali di diffusione furono la via scritta (attraverso il latino medievale), la presenza di guarnigioni franche e di duchi franchi in Italia settentrionale dopo la sconfitta dei Longobardi (774), il regno dei Normanni nell'Italia meridionale, le crociate, i pellegrinaggi, gli scambi commerciali, il prestigio della letteratura d'oltralpe.

Di come sia difficile individuare l'apporto linguistico dei Franchi rispetto a quello delle altre popolazioni germaniche stanziatesi in Italia abbiamo già detto nel § 3.3.

Il lunghissimo arco di tempo, più di mille anni, nei quali parole provenienti dalla Francia sono arrivate nel lessico italiano comporta una necessaria distinzione fra quanto ci è arrivato dal francese antico, prima del grande cambiamento verificatosi nella lingua francese a partire dal XIV secolo, e quanto ci è arrivato dal francese moderno. Altrettanto doveroso è distinguere i provenzalismi, quando è possibile.

↳ Fra le parole penetrate dal francese prima del Trecento un certo numero riguarda la vita feudale in cui cavalli, caccia col falcone, armi e tornei avevano grande prestigio: *astore, bersaglio, bottino, baccelliere, cameriere, cancelliere, cavaliere, cimiero, conestabile, conte, corsiero, dama, danza, danzare, destriero, freccia, galoppo, giavellotto, giostra* ('torneo'), *giullare, levriero, lignaggio, maglia* (di ferro), *marchese, omaggio, ostaggio, palafreno, ronzino, sire, stendardo, veltro.*

Fra le parole del lessico comune ricordiamo: *abbandonare, agio, bastardo, derrata, dozzina, fellone, gabbare, gioia, leggero, malvagio, mangiare, maniera, mestiere, motto, onta, reame, roccia, vantaggio.*

Colpisce anche in queste limitate liste di parole la frequenza dei suffissi -aggio e -iere: derivati dai francesi *-age* e *-ier*, sono diventati suffissi produttivi in italiano, indipendentemente dalle parole francesi in cui compaiono, usati per creare derivati anche da temi non francesi, si pensi a *volantinaggio* e *tangentiere*. La penetrazione di elementi di morfologia derivativa, e non solo di parole isolate, è una delle spie più forti di influenza di una lingua su un'altra, perché si oltrepassa il confine dell'episodico arricchimento lessicale per entrare nel sistema delle regole produttive.

Il provenzale è menzionato nell'etimologia di 295 parole del Devoto-Oli (1990) e in 332 etimologie dello Zingarelli (1995).

Potente veicolo di parole di origine sicuramente provenzale è stata la poesia (della Scuola siciliana, ma non solo). Si pensi a *beltà, coraggio*

('cuore'), *donzella, noia, orgoglio, rimembranza, sollazzo, sonetto, tenzone*, ma anche a termini come *affannare, ambasceria, astuccio, grattare, laido, leale, lusinga, pensiero, periglio, scudiero, selvaggio, sonaglio, sostegno, targa, traboccare, truffa, urtare, ventaglio, viaggio, zimbello*. Fra i nomi di alimenti il provenzale ci ha dato *merluzzo, pagnotta*. Attraverso il piemontese è arrivato *cicchetto* ('bicchierino').

3.5.2 Francese moderno

In Italia dalla Francia nell'XIV e XV secolo arrivano pochi oggetti e nomi quali *burro, mostarda, cuscino, frangia, pattino, livrea*. Penetrano in italiano nel XV secolo vocaboli attinenti la vita militare come *maresciallo, foriere, bombardiere*, e nel XVI *arruolare, artiglieria, avanguardia, bagaglio, batteria, marciare, miccia, mina, piattaforma, sortita, trincea*, anche se in questo campo nello stesso secolo il francese prende molto anche dall'italiano (cfr. Zolli 1991, p. 21).

Se il Cinquecento è il secolo del predominio spagnolo, i francesi non mancano di influire sulla cucina, sulla moda, sulla vita sociale: *confettura, crema* e *fricasea*, insieme a *abbigliamento, martingala* e *passamano*, insieme a *gavotta, biglietto, mughetto* e *racchetta* (da tennis) entrano in italiano. Se dallo spagnolo ci arriva il *puntiglio*, dai francesi prendiamo il *punto d'onore*.

Nella seconda metà del Seicento il predominio spagnolo comincerà a offuscarsi e l'influenza francese ad aumentare per giungere all'invasione settecentesca. Entrano in italiano appunto nella seconda metà del secolo XVII termini militari e della diplomazia o dell'amministrazione, come *abdicare, affusto, alleanza, arbitraggio, arruolamento, bandoliera, brigadiere, carabina e carabiniere, colpo di stato, contrordine, fuciliere, garante, garantire, garanzia, granatiere, indennizzare, naturalizzare, plotone, marcia forzata, caserma, corpo d'armata, stato maggiore, sottosegretario*.

Il costume italiano vede l'affermarsi della parola *moda*, di *parrucca* e *parrucchiere*, di *giustacuore, ovatta, gallone*, di *tappezzare* e *arredare*, di *calésse* e *pipa*; i salotti vedono affermarsi le persone *brillanti, ben portanti, i begli spiriti*; con *buon senso* arriva anche *libertinaggio*.

locuzioni L'influenza del francese si nota soprattutto per la penetrazione di un gran numero di locuzioni (*far la corte, darsi la pena, mettere sul tappeto, tastare il polso, valere la pena, presenza di spirito, a colpo sicuro*) e di parole che indicano qualità, processi, relazioni: *allarmare, azzardare e azzardo, controbilanciare, rimarcare, rimpiazzare*.

Nel Settecento la cultura italiana è nutrita di libri francesi in originale e in traduzione; lo studio del francese è comunissimo fra i ceti abbienti e i dizionari bilingui assumono dimensioni e qualità ragguardevoli: le opere del Veneroni, dell'Antonini hanno numerosissime ristampe in Italia e in Francia finché nel 1771-1772 Alberti di Villanuova non pubblicherà a Marsiglia un dizionario veramente innovatore che comprende molte voci scientifico-tecniche e che dominerà il mercato fino alla metà del XIX secolo.

Rinunciamo a dare liste delle parole francesi entrate nel secolo e ci limiteremo a segnalare quelle più familiari: i nomi di colore *blu* e *marrone*, i mobili *comò* e *sofà, cravatta, chincaglieria*, e poi *ragù, besciamella, bignè, consommé, croccante. Fanatismo, elettrizzare, neologismo, miliardo, provvisorio, sedicente*; locuzioni come *colpo d'occhio, tagliar corto, aver l'onore* e infine tutto il lessico politico portato dalla Rivoluzione francese da *coscritto* a *federalismo*, da *incostituzionale* a *terrorismo* (cfr. Leso 1991).

Nell'Ottocento, passata la bufera napoleonica, restò nei regni restaurati della penisola gran parte della terminologia amministrativa e burocratica francese che continuò a fornire prestiti per tutto il secolo (qualche esempio: *attivare, centralizzare, burocratico, funzionario, progetto di legge, rimborsabile, corte d'appello, di cassazione, lasciapassare, legiferare, nazionalizzare, prefetto, stato civile, timbro, vidimazione, votazione, ballottaggio*). Dalla vita politica arriveranno *collettivismo, comunismo, socialismo* (nel senso politico moderno), *oscurantismo, parlamentarismo, progressista, proletariato, reazionario* e, ovviamente, *sciovinismo*. La gastronomia porta *menu, maionese, purè, babà, flan, omelette, paté, scaloppa*; l'abbigliamento e l'arredamento sono pieni di francesismi più o meno adattati da *passamaneria* a *tulle*, da *console* a *parquet*.

Francesismi arrivano in italiano dai campi della fotografia (la stessa parola *fotografia*, pur attingendo a materiale lessicale greco, è di origine francese), della stampa, dell'economia (*buono del tesoro, protezionismo, capitalizzare*), dello sport (*canottaggio, ciclismo, pattinaggio*), della me-

dicina (*crampo, vaccinare, difterite, granuloma*), perfino della geologia e mineralogia (si pensi a *faglia* e *dolomia*).

Nel secolo XX il francese resta la lingua straniera più conosciuta dagli italiani e più studiata nelle scuole fino agli anni Settanta, ma il suo prestigio e la sua forza di penetrazione lessicale nell'italiano diminuiscono per lasciare il posto all'angloamericano. Forte resta l'afflusso di francesismi dalla moda e dalla cucina: gli adattamenti sono anteriori alla metà del secolo (*betoniera, gollismo, varietà*, nel senso di 'spettacolo di varietà', *riciclaggio, sabotaggio, surclassare*); l'adattamento recente è raro, e si verifica solo quando la grafia francese sembra proprio troppo diversa dalla pronuncia, come in *fusò*, italianizzazione del francese *fuseaux*.

Le commedie italiane del Settecento e dell'Ottocento prendono in giro chi vuol far sfoggio di francese e ne storpiava la pronuncia, ma negli ultimi decenni, per effetto della sempre minore conoscenza del francese presso la popolazione italiana si assiste non solo a una progressiva italianizzazione della pronuncia dei prestiti graficamente non adattati, ma addirittura a ridicoli casi di parole francesi pronunciate come se fossero inglesi (ad esempio, *affaire, voyeur*).

3.6 L'influenza dello spagnolo e del portoghese

Nel Medioevo dalla penisola iberica arrivano all'italiano soprattutto arabismi per il tramite dello spagnolo; anzi le parole che ci provengono dalla Spagna prima del 1500 sono catalanismi più che castiglianismi. La presenza della dinastia aragonese a partire dal 1422 nel napoletano fa sì che termini come *gramaglia* e *lindo* si riscontrino in scritti di tale zona già nel Quattrocento.

È però nel XVI e XVII secolo che la grande maggioranza di ispanismi entra in italiano e nei dialetti: sono termini riguardanti la vita sociale e militare, le danze, le vesti, la marineria (cfr. Beccaria 1968). Ecco alcuni esempi: *acciacco, accudire, alamari, alfiere, alisei, appartamento, arrabattarsi, baciamano, brio, caracollare, ciaccona, creanza, disinvolturna, doppiare, etichetta, floscio, flotta, guerriglia, guardinfante, nostromo, puntiglio, risacca, sarabanda, sussiego*.

Attraverso lo spagnolo sono arrivati anche i nomi di oggetti, piante e animali del Nuovo Mondo: *amaca, cacao, caimano, canoa, cioccolata, coca, condor, coiole, guano, lama, mais, pampa, patata, savana, uragano*.

Più recentemente, negli ultimi due secoli, l'italiano ha accolto parole provenienti soprattutto, ma non solo, dallo spagnolo parlato in America latina: *avanera, bandola, baraonda, bolero, bongo, caramella, compleanno, disguido, corrida e torero, embargo, farfugliare, flamenco, golpe, imbarcadero, maraca, poncho, rumba, siesta, sigaro, tango*. È interessante notare come gran parte di questi prestiti non sono adattati graficamente grazie alla notevole vicinanza fra le due lingue.

Nel Devoto-Oli lo spagnolo è menzionato nell'etimologia di 502 parole, mentre i forestierismi spagnoli non adattati sono 114; nello Zingarelli lo spagnolo figura nell'etimologia di 629, e si dà la pronuncia spagnola di 146 lemmi, a dimostrazione che un numero consistente è penetrato negli ultimi tempi, quando ormai non si adatta più il prestito, almeno dal punto di vista grafico.

Dal portoghese abbiamo tratto molto meno: nel Devoto-Oli tale lingua è chiamata in causa nell'etimologia di 78 lemmi, e vi sono 14 forestierismi portoghesi non adattati; nello Zingarelli il portoghese figura nell'etimologia di 93 lemmi. Qualche esempio: *albino, autodafé, baiadera, barocco, caravella, casta, commando, fazenda, marmellata, tolda, veranda*. Dal brasiliano ci sono arrivati: *samba, telenovela, viado*. Come lo spagnolo, il portoghese è stato il tramite di penetrazione nelle lingue europee di nomi di animali, oggetti, piante del continente americano, africano e dell'Oriente: *ananas, bambù, banana, betel, bonzo, cavia, cobra, cocco, macaco, mandarino, pagoda, palanchino, piragna, tanga, tapioca, tapiro, tifone, tucano, zebra*.

3.7 L'influenza dell'angloamericano

Fino al XVII secolo gli anglicismi in italiano sono quasi inesistenti: non a caso il primo dizionario bilingue italiano e inglese, quello di John Florio (1598), fu pubblicato in Inghilterra per gli inglesi, che allora studiavano l'italiano e il francese come lingue di cultura.

Nel Settecento comincia l'anglomania di molti intellettuali italiani e importiamo soprattutto termini di politica e di costume: *coalizione, commissione, convenzione, mozione, opposizione, conformista*. Entra il *plaid* e il color *fumo di Londra*.

Nell'Ottocento aumenta il numero delle traduzioni dall'inglese e se da un lato prevalgono gli adattamenti (*abolizionista, assenteismo, assolutismo, banconota* si sostituisce a *nota di banco, boicottare, radicale, tait* per *tight, piattaforma* nel senso di 'programma d'un partito politico', *colonizzare, eccentrico, rispettabile* nel senso di 'considerevole'), dall'altro cominciano ad affermarsi prestiti non adattati come *leader, dandy, jersey, ferry-boat*.

Sport compare in una traduzione di Walter Scott nel 1829 e in seguito gli sport furono proprio veicolo privilegiato di anglicismi: *tennis, derby, outsider, yachting, handicap, match*.

Fra i cibi e le bevande si affacciano *curry, grog, brandy, whiskey, sandwich, rostbif* (adattamento di *roast-beef*), così come la cucina *vegetariana*.

Dal giornalismo e dalla vita americana vengono *reporter, music-ball, intervista, revolver, cowboys, Far West*.

Nel secolo XX si istituiscono cattedre universitarie di inglese, la lingua è sempre più conosciuta e se ragguardevole è il numero di anglicismi che penetra prima, con la seconda Guerra mondiale si ha una crescita esponenziale. *Sciuscìa* (dall'inglese d'America *shoe-shine*, 'lustrascarpe') resta un caso isolato: non si adatta più la pur ostica grafia inglese. Il cinema, la musica rock, oltre naturalmente alle scienze, sono veicoli importanti presso il grande pubblico.

Non starò qui a elencare parole inglesi e americane che sono entrate nella lingua dei giornali e nella lingua scritta di molti italiani (si veda però quanto già detto nei §§ 2.1 e 2.2), ma ritornerò a parlare della quantità dei prestiti non adattati dall'inglese e dall'americano nel § 3.10.

Quanto alle cifre, lo Zingarelli (1995), come già detto, contiene menzione della lingua inglese nell'etimologia di 2778 lemmi di cui almeno 1811 non adattati, dal momento che se ne dà la pronuncia. Per il Devoto-Oli (1990) si ripropone il problema già visto con i francesismi: una ricerca delle etimologie che contengono la parola *inglese* ne evidenzia solo 949, perché l'etimologia degli anglicismi non adattati ha una formulazione che non comprende la parola *inglese*. Se però si ricerca la parola

inglese in tutto il testo, si ottiene una lista di 2385 lemmi, alcuni dei quali, *accento* poniamo, contengono il nome o l'aggettivo *inglese* per caso, negli esempi (*accento inglese*), e non sono quindi anglicismi; la quasi totalità però lo è e il numero 2385, se non è preciso, è almeno molto vicino al totale degli anglicismi presenti nel dizionario. Cercando nel campo "Forestierismi" c'è una lista di prestiti angloamericani non adattati che raggiunge i 1512 lemmi; la somma di 1512 e 949 (il numero delle etimologie) dà un risultato superiore al 2385, probabilmente per la presenza di americanismi fra i prestiti.

3.8 L'apporto di altre lingue

Dal mondo slavo non sono arrivati grandi apporti al lessico italiano. Dal russo ci sono arrivati nei secoli passati, oltre all'etnico *russo*, le parole *zar, boiario, steppa, rublo e copeco*. *Balalaica, dacia, isba, samovar, troïca*, sono attestati in italiano nel secolo scorso. *Mammut, mugik, ukase* ci arrivano attraverso il francese e quindi hanno una grafia italiana adattata sulla traslitterazione dall'alfabeto russo compiuta dai francesi.

Fra le parole entrate in italiano in questo secolo, molte si riferiscono all'organizzazione dello stato sovietico: *apparato, bolscevico e men-scevico, intelligenza, catiuscia, costruttivismo, decabrista, kalashnikov, kolchoz o colchoz, presidium, pogrom, stakhanovismo o stacano-vismo, agit-prop, nomenklatura, taiga, vodka*. Più recenti *gulag, samizdat, cosmonauta* contrapposto all'americano *astronauta, sputnik*, e degli ultimi decenni *perestroïca e glasnost*. Come si può notare, a parte pochi termini come *ukase, nomenklatura, intelligenza*, che hanno acquisito anche significati estesi non più inerenti alla società russa, la grande maggioranza dei prestiti dal russo riguarda oggetti, istituzioni, avvenimenti russi. Nella seconda metà del secolo i prestiti sono arrivati in italiano attraverso traslitterazioni fatte dalla stampa di lingua inglese e quindi le cappa e le acca sono aumentate; inoltre i dizionari italiani hanno adottato grafie più vicine alla pronuncia russa: ad esempio il Devoto-Oli (1990) ha un rimando da *mugik* a *muzik*, ha *isba* e *izba*, ha solo *bylina* e *kulak* e non gli adattamenti *bilina* e *culaco*, registrati da altri

monolingui italiani. Nei forestierismi non adattati le parole russe ammontano a 23.

Dal serbocroato i prestiti più famosi sono *stravizio* (che deriva da *zdravica*, 'sfida al bere', accostato dai parlanti italiani a 'vizio' e perciò mutato anche nel genere rispetto alla parola originaria), *vampiro*, giuntoci però tramite il tedesco e il francese, e *crucco*. Dal serbocroato o dallo sloveno viene *dolina*.

Dal polacco vengono le parole *mazurca* e *sciabola*; dal polacco, ma attraverso il francese, viene il nome del dolce *babà*; attraverso tedesco e francese è penetrato *calesse*.

Dal ceco ci sono giunte *polca* e *robot*.

Dall'ungherese, oltre all'etnico *magiaro*, abbiamo tratto *ciarda*, *gulasch* (in grafia tedesca), *tocai*, *ussaro*, *zigano*.

Dal finlandese sono arrivati i termini *sauna* e *renna*, quest'ultimo attraverso tedesco e francese.

Il turco, come abbiamo visto nel § 3.4, è stato il tramite attraverso cui ci sono giunte parole persiane come *tafferuglio*, *taffetà*, e arabe come *muezzin*, *caffè*, *sorbetto*, ma i rapporti fra Venezia e la Turchia erano numerosi. Termini come *bailamme*, *balcanico*, *bergamoto*, *bricco*, *cacciucco*, *colbacco*, *caviale*, *divano*, *giannizzero*, *harem*, *mavi*, *sagri*, *seraglio*, *tartaro*, *turbante*, *ulano*, *yogurt*, *zigrino* (attraverso il veneziano) e, attraverso il francese, *minareto*, *odalisca*, *sciacallo*, dimostrano che da questa lingua non ci sono arrivati solo nomi di autorità turche come *pascià*, *bey*, *effendi*, *visir* e l'etnico *turco*.

Dall'ebraico sono passate nella liturgia cristiana attraverso la traduzione latina della Bibbia parole come *alleluia*, *amen*, *belzebù*, *cabala*, *cherubino*, *messia*, *moloc*, *osanna*, *pasqua*, *rabbi* e *rabbino*, *levita*, *sadduceo*, *fariseo*, *sabato*, *satana*, *serafino*, *simonia*. A personaggi ed episodi delle Sacre Scritture sono legate parole di uso comune come *babele*, *eden*, *bacucco*, *beniamino*, *giuda*, *golia*, *sansone*, *salomone*, *manna*, *matusalemme*. *Fasullo*, *inghippo* sono voci giudeo-romanesche e *marachella* è dall'ebraico attraverso il triestino. Parole come *talmud* e *kippur* sono entrate più tardi in italiano, *sionismo* alla fine del secolo scorso e *sabra*, *kibbutz*, *kasher* in questo secolo.

Dal sanscrito abbiamo tratto, oltre alla stessa parola *sanscrito*, i termini *pracrito*, *dravida*, *bramino*, *ragià*, *maragià* (attraverso il francese), *pandit*, *sandbi*, *pranoterapia* (*prana* in sanscrito significa 'soffio vitale')

e parole che il caso o l'interesse per le religioni orientali hanno reso quasi popolari come *svastica*, *guru*, *karma*, *nirvana*, *yoga*, *trimurti*, *mandala*, *mantra*, *Harekrishna*, *kamasutra*.

I rapporti con la Cina sono antichi, pensiamo a Marco Polo, ma l'apporto lessicale cinese alla nostra lingua è trascurabile e per lo più indiretto, cioè attraverso le lingue delle potenze coloniali, come *alpacca* attraverso il francese, *cincin* attraverso l'inglese. A parte casi rari come *caolino*, *tè*, *mancese*, *tao*, in cui la grafia è assimilata a quella italiana, la traslitterazione degli ideogrammi è fatta sul modello delle traslitterazioni francesi prima, inglesi poi: ad esempio, *chow-chow*, *tazebao*, *kung fu*, *litchi*, *mab-jong*, *shantung*, *tai chi chuan*, *yin*, *yang*, *ginseng*, *ketchup*, *pidgin*, *sampan* necessitano tutte di un'indicazione di pronuncia nei dizionari.

Solo ultimamente con la grande espansione economica del Giappone e una maggior conoscenza del paese, grazie alla presenza di turisti giapponesi in Italia e di scambi commerciali, si assiste a un uso esteso, cioè non legato a referenti nipponici, di parole giapponesi: *samurai*, *barakiri*, *kamikaze*, sono diventati sinonimi coloriti di *guerriero*, *suicidio*, *persona spericolata*; *bonsai* sta diventando un aggettivo invariabile sempre posposto come *mini* o *baby* per indicare qualcosa in formato ridotto. Altrimenti la penetrazione di parole giapponesi nel lessico italiano è legata a piante, oggetti e usi del Giappone: *soia*, *catana*, *aucuba*, *bonzo*, *chimono*, *cachi*, *sakè*, *mikado*, sono penetrate già nei secoli scorsi. *Daimio*, *geisha*, *ikebana*, *kabuki*, *risciò*, *tycoon* (attraverso l'inglese), *baiku*, *go*, *no*, *scintoismo*, *sumo*, *tenno*, *zen*, sono attestati a cavallo fra la fine del secolo scorso e la prima metà del nostro. I nomi delle varie arti marziali e dei loro praticanti e attrezzi si sono andati diffondendo a partire da *fujitsu*, già registrato da Panzini nel 1908, per proseguire con *karatè*, *karateka*, *judo*, *judoka*, *judogi*, *aikido*, *kendo*, *dan*. Più recentemente, complice anche la diffusione di programmi televisivi (cartoni animati e serie televisive ambientate nell'antico Giappone), sono penetrati più stabilmente nel lessico italiano insieme a *shogun*, *ninja*, *tatami*, *yakusa*, *origami*, *sushi*.

Il Devoto-Oli versione su CD-ROM riporta fra i forestierismi non adattati 26 lemmi giapponesi, lo Zingarelli 33.

3.9 L'apporto dei dialetti

Nei precedenti paragrafi abbiamo accennato al fatto che determinate parole dell'italiano hanno la loro prima attestazione in una forma volgare più vicina a forme quali noi oggi troviamo nei dialetti italiani che non al lemma registrato nel dizionario monolingue italiano. Inoltre abbiamo qui e là fatto notare che certe parole di lingue straniere sono arrivate all'italiano per il tramite dei dialetti.

Tratteremo qui delle parole che sono entrate nel lessico italiano da un dialetto italiano, ovvero che presentano come origine etimologica un dialetto e abborderemo anche la questione dell'uso regionale di un termine.

Ad esempio, vediamo che la versione elettronica del Devoto-Oli (1990) enumera circa 1250 toscanismi da *abbacchiare* a *zurlo*, passando per *biracchio*, *confondimento*, *dimanda*, *giuccheria*, *mantrugiare*, *pacchiarotto*, *ragnare*, *ristornino*, *sblendolo*, *traccheggjo*, *ventolatura*. Se si vanno a controllare le voci, alcune di queste hanno un'etimologia latina presunta come *mantrugiare*, o araba come *giuccheria*, e sono solo toscanismi. Altre come *abbacchiare* o *confondimento* in quanto parole normali vogliono dire rispettivamente 'raccolgere frutti battendo i rami con un bastone' e in senso figurato 'deprimere fisicamente o moralmente', e 'provocazione di confusione, imbarazzo', poi hanno un altro significato delimitato dall'etichetta pseudogeografica *tosc.[ano]* e cioè il verbo vale 'vendere a poco o sottoprezzo' e il nome 'noia, secatura'.

Paragonabile a questo secondo uso pseudogeografico di *toscano*, c'è nel Devoto-Oli (1990), ma anche in altri dizionari monolingui, l'attribuzione di etichette come *regionale* (nella versione elettronica se ne enucleano 560 circa), *dialettale* (130), *meridionale* (44), *settentrionale* (62). Qualche esempio: *caligine* è regionale per *fuliggine*, è regionale il modo di dire *non esiste per non è possibile che*, *tubista*, *camola*, *pedalino* sono geosinonimi o sinonimi regionali di *idraulico*, *tarlo*, *calzino*. *Cocuzza* è meridionale per *zucca*, *lumare* è settentrionale per *adocchiare*, *pantegana* e *soffoco* (sostantivo) sono dialettali. Che cosa vogliono dire queste etichette? Che le voci hanno una derivazione dialetta-

le o di una certa area, che in certi significati sono usati solo in quelle aree geografiche oppure che qualora siano usati al di fuori di certe aree o di certi testi "danno un colorito meridionale, dialettale, toscaneggiante al discorso di chi li usa".

Sono quindi etichette che assommano molte indicazioni, più spesso di stile che di provenienza etimologica o di limitazione geografica dell'uso. La forte valenza stilistica di *toscanismo*, in particolare, si evince dal fatto che è spesso accompagnata dalle etichette *arcaico* e *familiare*. Il toscano non è un dialetto come gli altri: già i numeri sopra forniti parlano chiaro. È perfino da discutere se sia giusto dire che è nei dizionari in quanto dialetto. Il gran numero di toscanismi sta nei dizionari per via degli spogli di autori toscani dell'Accademia della Crusca, e perché il fiorentino parlato è alla base della proposta manzoniana.

Allo stesso modo l'aumento di voci dialettali siciliane o venete nei dizionari monolingui italiani è diretta conseguenza di una notorietà dovuta a film, a comici televisivi e a scrittori che le diffondono. Pensiamo al siciliano-americano *consigliori*, al veneto *tosa*.

Tornando a questioni etimologiche, fra i dialetti che più figurano nelle etimologie di parole del lessico italiano vi sono il romanesco, il ligure e il genovese, il piemontese, il veneto e il veneziano, il lombardo e il milanese, il napoletano.

Voci di origine veneta sono ad esempio: *branzino*, *croda*, *fontanazzo*, *fusoliera*, *naia*, *pantegana*, *pastrocchio*, *peata*, *peocio*, *pettegolo*, *salmistrare*, *scovolo*. Di origine veneziana *barena*, *bautta*, *ciao*, *ghetto*, *lazzaretto*, *scansia*, *spago*, *zanni*.

Dal genovese arrivano *abbaino*, *arsella*, *bolentino*, *cavo* ('funne'), *duglia*, *mugugno*, *paranco*, *piovasco*, *scoglio*, *trenetta*, *vermentino*; dal ligure provengono *acciuga*, *carruggio*, *monegasco*, *rivierasco*, *sciaccetrà*.

Il piemontese ha lasciato voci come *bagna*, *cicchetto*, *gianduaia*, *grignolino*, *grissino*, *nebbiolo*, *pelandrone*, *purillo*, *ramazza*, *sbramare*, *trifola*.

Il romanesco ha dato al lessico italiano, fra l'altro, *battona*, *benzinaro*, *caciara*, *capoccia*, *ciufeca*, *drittata*, *fiumarolo*, *fregnaccia*, *frocio*, *marchettara*, *mazzancolla*, *mondezza*, *pacioccone*, *pedalino*, *pennicbella*, *pizzardone*, *pizzicarolo*, *prescia*, *puzzone*, *scapicollarsi*, *scocciare*, *sgamare*, *stranito*, *suppli*, *tassinaro*, *zompare* e *zompo*.

Dal milanese sono giunti *bigino, borlotto, fustella, mantovana, panettone, stracchino, tampinare*. Voci lombarde sono *bauscia, cavendano, farfugliare, fesa, gibigianna, imbesuito, lobbia, mascarpone, menagramo, portineria, ringhiera, scartoffia, scocca, teppa, topica*.

Dal napoletano il lessico italiano ha tratto, fra l'altro, *ammanicato, arrappare, caccavella, carosello, catorbia, cazziata, fesso, guaglione, guappo, impapocchiare, malannaggia, pazziare, pezzullo, piccirillo, pummarola, sceneggiata, scugnizzo, sommozzatore, vongola*.

Dal siciliano vengono *biviere, foratico, intrallazzo, mafia, marrobio, pantesco, picciotto, sciara*.

3.10 Prestiti non adattati

Nel 1831, nell'opera *Osservazioni intorno ai vocabolari della lingua italiana specialmente per quella parte che ragguarda alle definizioni delle cose concernenti alle scienze naturali* (Torino, Pomba), Giacinto Carena diceva che i prestiti dalle altre lingue adattati erano ormai parole italiane a tutti gli effetti. Dei prestiti non adattati sosteneva che "potranno esser adoperati nelle loro particolari opere da scrittori italiani, che ciò non è male, anzi forse è un bene, ma questo non vuol dire che s'abbiano a registrare nel vocabolario della lingua italiana, il quale è il generale elenco delle parole italiane" (p. 12).

Ora non è più così: i dizionari d'italiano accolgono molti forestierismi non adattati; basta considerare quanto siano aumentate le voci che iniziano per **h, j, x, y, w** per avere il polso della situazione. I dizionari non sono più i censori della buona lingua, sono anche spettatori degli sviluppi linguistici della società italiana e si sentono in dovere di registrare e spiegare le parole straniere che sono usate nei giornali o in certi manuali scientifici.

Ricapitolando quanto abbiamo già detto nel corso di molti paragrafi precedenti, si può osservare che i prestiti non adattati più numerosi sono nell'ordine inglesi, francesi, latini, spagnoli, tedeschi, giapponesi, greci, russi, portoghesi, arabi e cinesi.

La ricerca dell'indicazione della pronuncia inglese (francese, lati-

na, ecc.) nella base di dati elettronica dello Zingarelli (1995) ci dà per difetto il numero di prestiti non adattati: pronuncia inglese 1811, pronuncia francese 830, pronuncia latina 384, pronuncia spagnola 146, pronuncia tedesca 116, pronuncia giapponese 33, pronuncia greca 24, pronuncia russa 23, pronuncia portoghese 18, pronuncia araba 13, pronuncia cinese 10.

Dico per difetto poiché la grafia non adattata comporta problemi di pronuncia, ma questi sono talvolta ignorati qualora la grafia sia molto simile all'italiana: ad esempio, del vocabolo greco *topos* non si dà la pronuncia, né dell'inglese *bar*, né del giapponese *origami*.

Analoghe ricerche nel Devoto-Oli 1990 su CD-ROM portano a risultati analoghi: nell'elenco di forestierismi già predisposto ci sono circa 1512 anglismi, 744 francesismi, 113 ispanismi, 82 tedeschismi, 25 prestiti non adattati dal giapponese, 23 dal russo, 14 dal portoghese, 10 dall'arabo, ancor meno da cinese, turco, olandese.

Nel Palazzi-Folena 1992 è data la pronuncia per 1281 parole angloamericane, 739 francesi, 102 spagnole, 78 tedesche, 33 giapponesi, 14 portoghesi, 14 arabe, 10 cinesi.

Teniamo conto del fatto che ci possono essere prestiti non adattati graficamente che però vengono considerati dai dizionari adattati foneticamente, visto che non ne indicano la pronuncia, e che quindi le cifre sopra riportate dovrebbero essere leggermente aumentate. Considerando che lo Zingarelli vanta 134.000 lemmi e nel Devoto-Oli se ne possono contare circa 110.000, siamo intorno a percentuali del 1,3% di lemmi angloamericani, 0,6% di lemmi francesi, 0,1 di lemmi spagnoli e 0,08 di lemmi tedeschi. Le percentuali sono un po' più alte per il Palazzi-Folena che conta "solo" 80.000 lemmi (rispettivamente 1,6% di lemmi con pronuncia angloamericana, 0,9% con pronuncia francese, simili per le altre lingue), ma annovera un numero di prestiti equivalente a quello degli altri due dizionari.

I prestiti non adattati inglesi sono doppiamente vistosi perché costituiscono anche il gruppo più numeroso di lemmi multilessicali: il gruppo delle locuzioni inglesi, cioè dei lemmi che sono formati da più di una parola, è il più cospicuo (325), seguito da quello latino (90) e dal francese (65). Caratteristica dei lemmi multilessicali latini è che ne fanno parte molte locuzioni avverbiali e/o aggettivali (*in primis, pro capite*) o frasali (*in cauda venenum*), mentre le locuzioni inglesi e, in misura mi-

nore ma ugualmente considerevole, le francesi sono soprattutto locuzioni nominali.

Curiosa in questa corsa al prestito è la coniazione di pseudofrancesismi (*pre-maman*), pseudoanglismi (*footing, smoking*) e pseudoispanismi (*espadrillas*).

Certo impressiona constatare che le parole inglesi non adattate registrate nello Zingarelli (1995) superano di gran lunga i toscanismi registrati nel Devoto-Oli (1990) ed è facile prevedere che il numero dei primi aumenterà nelle prossime edizioni, mentre il numero dei secondi diminuirà o, al più, resterà stabile.

Nei dizionari specialistici i tecnicismi inglesi sono molti, ma le opere lessicografiche in cui i prestiti non adattati angloamericani sono in numero preponderante sono i dizionari di neologismi. Basta sfogliare Cortelazzo, Cardinale (1989) o Bencini, Citernesi (1992) per avere un quadro di quante altre parole angloamericane i dizionari monolingui italiani potrebbero accogliere, se non operassero una selezione, in base alla diffusione nella stampa o nella cultura scientifica, dei termini nuovi.

Ultimamente il problema dei prestiti è così sentito che si pubblicano dizionari di forestierismi per così dire ecumenici, come quello di Mini (1994), o relativi al solo francese o al solo inglese come Schmid (1989, 1991 e 1992).

3.11 Dal nome proprio al nome comune. Etimologie onomatopiche

Affronterò in questo paragrafo due filoni di nascita delle parole che sono comuni all'italiano come alle altre lingue naturali perché più "motivate" e "trasparenti".

La deonomastica, cioè lo studio dei modi in cui i nomi propri di persona o di luogo danno origine a nomi comuni, ha individuato tre procedimenti alla base del passaggio: l'antonomasia, la metonimia e l'ellissi. Metonimia si ha nel caso del battezzare col nome di qualcuno o di una località specie animali o vegetali o minerali prima sconosciuti, sostanze o macchine nuove, unità di misura di fenomeni fisici.

L'antonomasia è il procedimento per cui un personaggio storico o mitico o letterario o un'opera vengono assunti a simbolo di una professione o di una qualità o di una vicenda e il loro nome proprio diventa il nome comune per indicare quella professione o una persona o una vicenda che manifesta la tal qualità.

Dal mondo classico, biblico ed evangelico abbiamo *adone, anfitrione, atlante, barabba, beniamino, caino, cariatide, cicerone, cireneo, creso, filippica, ganimede, giuda, maddalena, madonna, matusalemme, mecenate, narciso, odissea, solone, sosia, venere*. Più recenti e di varia provenienza sono: *casanova, cenerentola, corea, disneyland, figaro, galateo, giamburrasca, lolita, maramaldo, otello, paparazzo, rodomonte, rambo, siberia, tartufo, vanesio, vespasiano, waterloo*.

Mentre alcuni sono internazionali, altri sono peculiari dell'italiano come i manzoniani *azzeccagarbugli, carneade e perpetua* o come *caporetto, cipputi, travet*.

Casi quasi sistematici di passaggio dal nome proprio al nome comune si hanno per i nomi di formaggi e vini che traggono origine dal nome del luogo in cui vengono (o venivano) prodotti: *cirò, marsala, gattinara, barolo, gorgonzola, taleggio, asiago*. In questo caso si potrebbe vedere l'ellissi di "vino/formaggio di".

In altri casi il nome dell'inventore o di un famoso artigiano o di un autore si lega a un tipo di prodotto o procedimento: *biro, bignami, calepino, sandwich, silhouette, pullman, prusik, morse*. Un sottoinsieme abbastanza compatto è costituito dalle unità di misura (ad esempio, *hertz, ampère, mach, gauss, faraday, henry, ohm, maxwell, watt*), praticamente tutti prestiti salvo *fermi* e *volt* dal nome di Alessandro Volta.

Dal punto di vista morfologico i nomi propri diventati comuni se sono italiani o italianizzati possono essere messi al plurale (*i mecenati*), ed eventualmente alterati (*narcisetto*); se stranieri restano invariabili (*i rambo, i figaro*). Quanto ai nomi di vini e formaggi restano al singolare perché nomi non numerabili e se vengono volti al plurale (*tre baroli*) acquistano il significato di 'tre qualità/bottiglie/marche di barolo'.

Un certo numero di nomi propri ha subito una modificazione morfologica con aggiunta di suffissi che li rende più maneggevoli: è questo il caso di *stradivario, elzeviro, ghibliottina, mongolfiera*, e di tutti i nomi botanici o di mineralogia che hanno forme latinizzate, sia quando partono da un nome di persona, sia quando vengono da un nome geo-

grafico. Qualche esempio: *buganvillea*, *camelia*, *clivia*, *euforbia*, *fresia*, *fucsia*, *robinia*, *sansevieria*, *zinnia*, *dolomite*, *saussurite*, *iprite*, *itterbio*, *francio*. Va da sé che questi nomi di piante, minerali, invenzioni sono degli internazionalismi, sono cioè presenti con minime variazioni anche nelle altre lingue.

I nomi propri possono fungere da base per derivati che solo lontanamente hanno una relazione con la persona o il luogo da cui traggono origine: *libanizzazione*, *mitridatizzare*, *daltonismo*, *darwinismo*, *pastorizzare*, *galvanizzare*, *galileiano*, *machiavellico*, *amletico*, *arlecchinata*, *edipico*.

Altri derivati come *freudiano*, *nietzschiano*, restano invece più vicini al significato 'di Freud o della sua scuola', ecc. e costituiscono un problema lessicografico non indifferente, non solo perché hanno, quando la base è straniera, una pronuncia mista, ma soprattutto perché aprono la questione dell'ingresso dell'enciclopedia nel dizionario linguistico. La tendenza è di promuoverli a lemmi, come si fa per i numeri, solo quando sono ricchi anche di significati estesi: *un sorriso leonardesco*, *una rivoluzione copernicana*, *un mirino galileiano*, *un quarantotto*, *un trenta e lode*.

Da molte parti tuttavia si sollecita una maggior attenzione dei dizionari soprattutto per gli aggettivi dei nomi propri di persona e di città, perché non sempre se ne riesce a prevedere la formazione: *giovanneo*, *carlino*, *maltusiano*. Il nome dell'abitante e l'aggettivo di Malta è *maltese*, ma quello di Marsala? *Gorizia-goriziano*, *Catania-catanese*, *La Spezia-spezzino*, *Chioggia-chioggiotto*, *Bergamo-bergamasco*: la varietà degli esiti è tale (il suffisso *-ese* è il più frequente col 68%, seguito dalla parafrasi "quelli di X" 8%, da *-ino* 7,8%, *-ano* 7,6%, *-ense* 1,26%), da giustificare queste inserzioni come l'inserzione, già avvenuta, delle coniugazioni difficili o irregolari dei verbi. Però i verbi sono una classe delimitata, se si apre la porta agli etnici e agli aggettivi derivati dai nomi e cognomi di persona, il lemmario può esplodere. Esiste un dizionario specialistico, quello di Teresa Cappello e Carlo Tagliavini (1981), che riporta i nomi in italiano standard e in dialetto degli 8091 comuni italiani e delle loro frazioni più importanti, nonché appunto dei rispettivi etnici: da tale opera ho tratto le percentuali di suffissi sopra citate e in tale dizionario a p. 318 troviamo che gli abitanti di Marsala sono detti *marsalesi*.

Un sottoinsieme problematico di aggettivi derivati da basi assimilabili ai nomi propri è quello dei derivati da sigle: *piduista*, *ciellino*, *pidieseino*, *alfista*, *aclista*, *cobasiano*, *damsiano*, *luissiano*, *missino*, *spallino*. È un fenomeno per ora circoscritto, ma destinato ad aumentare di pari passo con il diffondersi dell'uso di sigle anche in italiano.

Un altro gruppo di parole la cui formazione è per così dire internazionale è quello dei termini che hanno un'origine onomatopeica, tuttavia in questo caso il modo in cui le varie lingue rendono i suoni è decisamente meno uniforme del modo in cui accolgono i nomi propri di persona o luogo.

L'esempio classico è il verso del gallo o del gatto o del cane nelle lingue europee: c'è da chiedersi se sia la stessa specie animale! Oltre le onomatopee pure (*tic tac*, *paff*, *miao*, *cri cri*), vanno considerati i sostantivi come *pacca*, *ronzio*, *tiritera*, *ribobolo*, *sbuffo*, *scia*, verbi del tipo *miagolare*, *abbaiare*, *schiaffeggiare*, *schizzare*, *tuffarsi*, *ciucciare*. L'italiano e le altre lingue neolatine, avendo una ricca morfologia flessiva e derivativa, inglobano l'onomatopea in altro materiale che finisce per mimetizzare la riproduzione del suono rendendolo meno individuabile di quanto non sia nelle onomatopee dell'inglese.

3.12 Paretimologie, etimi complessi

I parlanti ricostruiscono le origini di una parola attraverso somiglianze di forma con altre parole: è il processo detto etimologia popolare o paretimologia, che porta talvolta alla modificazione della parola per rendere più trasparente l'interpretazione (ad esempio agglutinazione dell'articolo, scambi di lettere). Ecco alcuni esempi: *emottisi* è voce dotta composta di *emo-* 'sangue' e dal gr. *ptysis* 'sputo', ma l'interpretazione popolare l'avvicina a *tisi*. *Piattola* deriva dal latino *BLATTULA(M), diminutivo di BLATTA, ma è accostata per etimologia popolare a *piatto*. *Intruppate* è deformazione paretimologica di *intoppate*.

Altri esempi di etimologia popolare sono: *archibugio*, *aguzzino*, *ciarlatano*, *collimare*, (*cavolo*) *cappuccio*, *melanzana*, *pentacolo*, *princibecco*, *scarnificare*.

Vi sono poi delle sovrapposizioni come per *pappagallo* che deriva dal bizantino *papagas* ed è stato incrociato con *gallo*. *Scialacquare* è l'incrocio di *scialare* con *annacquare*. *Ballatoio* deriva dal lat. *BELLATORIUM*, 'galleria di combattimento sulla nave', ma è incrociato con *ballare*. Anche le parole *baldracca*, *barbabietola*, *fracassare*, *gattabuia*, *mucca*, *salsiccia*, *serbatoio*, *tirchio*, *ugonotto* sono frutto di incroci.

Per gli esperti di etimologia non sempre è possibile individuare un etimo: vi sono etimi incerti ed etimi complessi perché i passaggi attraverso cui una determinata parola è arrivata coinvolgono più lingue o comportano discussioni fra gli esperti. Fra i casi noti: *abbozzare* ('sopportare frenando lo sdegno'), *beghina*, *lampone*, *muffa*, *sicumera*, *tuta*.

3.13 L'etimologia nei dizionari monolingui italiani

Da quanto detto finora appare chiaro che l'individuazione dell'origine di una parola è operazione complessa e affrontabile in vari modi. A differenza dei dizionari etimologici che possono spendere intorno a un'etimologia controversa il numero di righe che vogliono e trattare di altre parole della famiglia lessicale (si intende per famiglia lessicale un insieme di parole che hanno legami di senso e soprattutto di forma, provenendo tutte dalla stessa base) o di lingue affini, l'informazione etimologica nel dizionario monolingue in un volume deve essere succinta e comprensibile anche ai non addetti ai lavori, dal momento che la ricerca dell'origine delle parole resta una delle ragioni di consultazione del dizionario.

Tutti i dizionari monolingui italiani oggi in commercio, in un volume, di circa 2000 pagine e con una copertura oltre i 60.000 lemmi, danno l'informazione etimologica: il dizionario di De Felice e Duro (1974), che coraggiosamente cercò di sottrarsi all'ingrato compito di ridurre in pillole la storia delle parole, non ebbe il successo che meritava anche perché "non dava l'etimologia". Nella nuova edizione preparata nel 1993 l'etimologia è stata aggiunta, a furor di popolo, verrebbe da dire.

Poiché solitamente in famiglia non c'è un dizionario etimologico, la responsabilità del dizionario monolingue è grande: il linguista che si in-

carica dell'etimologia deve innanzitutto decidere se dà quella prossima o quella remota. Ad esempio il Devoto-Oli (1990) è fra i dizionari in commercio il più incline a dare un'etimologia che risale spesso oltre la prossima, anche se non arriva alle radici indoeuropee, come avviene nel famoso *Avviamento alla etimologia italiana* (cfr. Devoto 1968). Nell'introduzione del Devoto-Oli (1990) si dice che si risale di solito all'etimo immediato, "ma in parecchi casi, per chiarire meglio l'origine della parola, si è creduto opportuno risalire anche più addietro". Quest'atteggiamento è coerente con la caratteristica del Devoto-Oli (1990) che consiste nel privilegiare la descrizione del senso della parola, ed è facilitato dalla decisione di porre l'etimologia in fondo alla voce. Infatti un'etimologia lunga posta tra il lemma e le indicazioni grammaticali e le varie accezioni spezzerebbe l'armonia della voce lessicografica, infastidirebbe chi cerca il senso o i sensi attuali della parola che è a lemma, chi insomma non è interessato alla storia della parola.

Un esempio: per una parola come *calafato* nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (1979, p. 184) viene data la seguente indicazione: "Greco tardo (sec. VI) *kalaphâtes*, di etimologia incerta: 'ragioni cronologiche impediscono di vedere nel greco tanto un prestito dall'italiano (...) quanto dall'arabo' (Cortelazzo 1970, p. 52)". Fra le prime attestazioni si segnala un *galafado* a Chioggia nel 1211, un *calafadus* nel latino medievale di Venezia del 1227, un *calaphay* plurale del 1314 e una forma italiana *califato* nel Breve dell'Ordine del Mare di Pisa del 1322.

Il Devoto-Oli (1990) dà la stessa etimologia, dal greco bizantino *kalaphâtes*, derivato di *kalaphatéo* 'calafatare', e nell'etimologia di *calafatare* recita: "Dal greco bizantino *kalaphatéo*, dall'arabo *qalfat* 'ristoppare (una barca) con la scorza *qilf*'".

Palazzi-Folena (1992), Garzanti (1987), Zingarelli (1995) e De Felice-Duro (1993) e anche il DIR (1988) rimandano tutti al solo etimo greco bizantino.

Il Palazzi-Folena (1992), primo dei dizionari in un volume a dare la data della prima attestazione di ogni parola e seguito ora dal Sabatini-Coletti (in corso di stampa), segnala appunto il *califato* del 1322. Rispetto ai dizionari etimologici o ai dizionari storici (si veda il § 3.14), il Palazzi-Folena, per ragioni di spazio, si limita a dare la prima attestazione del significato principale di una parola, salvo casi particolari come *abatino*

per cui si dà "a. 1563; 1966 nel senso 2", cioè sia l'attestazione del senso 'piccolo abate', sia quella del senso in cui lo usava il giornalista Brera per parlare del calciatore Rivera.

Tutti dizionari italiani moderni in un volume (e a maggior ragione quelli in più volumi) fanno attenzione nell'etimologia di parole di origine latina, sia a distinguere di quale latino si tratta (classico, volgare o parlato, tardo, medievale, scientifico), sia a indicare la trasmissione orale e ininterrotta (segnalata di solito con la semplice abbreviazione *lat.[ino]* prima della base) in modo diverso dalla tradizione interrotta, quella dei libri, della chiesa, della scienza (individuabile perché preceduta dalla formula *Dal lat.*)

Lo stile in cui sono scritte le etimologie è molto uniforme; le variazioni più grandi stanno nel campo dei cosiddetti incroci e delle paretimologie quando più di una base concorre all'origine della parola. In questi casi c'è chi ricorre più spesso alla formula "etimologia incerta", senza dare ulteriori spiegazioni, c'è chi dà l'etimologia come non sicura, ma la dà, e chi la dà senza incertezze. Fra gli esempi più interessanti vi sono *calmiere* e *tuta*: per l'etimologia di quest'ultima parola c'è accordo solo fra le informazioni del Devoto-Oli (1990) e del De Felice-Duro (1993).

Le etimologie delle parole derivate sono spesso molto brevi, nel senso che sono dei rimandi all'etimologia della parola capostipite della famiglia lessicale.

Il rimando avviene attraverso formule come "Der.[ivato] di X"; talvolta però quest'informazione, pur non essendo errata, risulta irrispettosa della vera storia della parola. Prendiamo la parola *decadenza* e vediamo che si va dall'estremo del Devoto-Oli (1990) che recita "Der. di *decadere*", all'estremo opposto del Garzanti (1987) che dice "Dal fr. *décadence*". In mezzo stanno Palazzi-Folena (1992), "Da *decadere* sul modello del fr. *décadence*, 1618 ca.", e Zingarelli (1995) che scrive "fr. *décadence*, dal lat. mediev. *decadentia*, da *decadere* 'decadere'".

Di particolare interesse l'informazione etimologica presente nel *DIR Dizionario Italiano Ragionato* (1988): infatti oltre a essere presente, e piuttosto circostanziata, per le singole parole, l'etimologia guida la disposizione dei lemmi che non sono in rigoroso ordine alfabetico, ma per famiglia lessicale. Può essere interessante per chi ha curiosità etimologiche o persegue un particolare tipo di didattica del lessico (si veda in

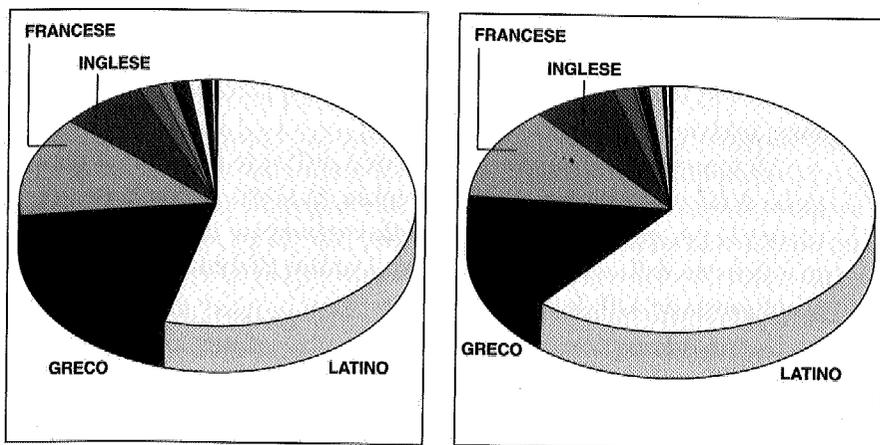
proposito il § 6.8) trovare insieme *albero*, *alberaggio*, *alberare*, ecc., *arborato*, *arboreo*, *arboricolo*, *arbustivo* con rimandi a *inalberare*, *trealberi*; o *conte*, *comitiva*, *contadino* con rimandi a *concomitante*; o ancora *selce*, *selciato*, *silicio*, *silicone*.

Il fenomeno del suppletivismo, cioè dell'avere una base di derivazione dotta e una di derivazione popolare, fa sì che per molti italiani, e ancor più per gli stranieri, non sia facile raggruppare insieme tutte le parole derivate dalla stessa parola latina. L'ordine alfabetico le disperdeva, la soluzione del DIR le riunisce.

3.13.1 Dati percentuali

Chiarite le difficoltà insite nella formulazione dell'informazione etimologica dei dizionari in un volume, proviamo a rendere più perspicue con grafi a torta (vedi grafi A e B) le cifre che abbiamo tratto dallo Zingarelli (1995) su supporto elettronico. Ribadisco che le liste di lemmi risultanti da queste ricerche tramite computer sono altamente rappresentative, ma vanno prese con qualche precauzione: ai fini di uno studio che si volesse rigorosissimo e non s'accontentasse come questo di dare indicazioni di massima, sarebbe necessario un controllo capillare per scremare casi di sovrapposizioni (ad esempio, nella ricerca per l'olandese), coincidendo l'abbreviazione *ol.* con l'infixo *-ol-*, il computer seleziona anche le etimologie in cui compare quest'ultimo). Comunque ho verificato che questo controllo umano dei dati selezionati dal computer non cambierebbe in modo percentualmente apprezzabile i dati qui riportati. Inoltre:

- un'etimologia può contenere *ingl[ese]* o *fr[ancese]* o altro etnico senza che il lemma a cui si riferisce sia davvero derivante dall'inglese, francese, ecc.: ad esempio, *affidabile* ha una etimologia che recita "da *affidare*, come traduzione dell'ingl. *reliable*";
- in parecchie etimologie sono citate più lingue e quindi un'etimologia unica finisce per essere contata più volte: ad esempio, nell'etimologia di *audience* figurano sia l'inglese, sia il latino *audientia* e quindi tale parola comparirà sia nel novero delle etimologie dall'inglese, sia in quello delle etimologie dal latino (i correttivi che ho adottato per ovviare a questo inconveniente danno i risultati riportati nel grafo B);



Grafo A

Grafo B

latino	21141	54,26%	17020	60,91%
greco	7456	19,14%	4352	15,57%
francese	5066	13,00%	3401	12,17%
inglese	2778	7,13%	1908	6,83%
spagnolo	629	1,61%	413	1,48%
germanico	470	1,21%	77	0,28%
tedesco	467	1,20%	282	1,01%
arabo	422	1,08%	262	0,94%
provenzale	332	0,85%	149	0,53%
olandese	106	0,27%	23	0,08%
portoghese	93	0,24%	56	0,20%

- le percentuali e i dati non si riferiscono a tutti i lemmi contenuti nello Zingarelli (1995), ma soltanto a quelli che hanno un'etimologia in cui sia esplicitamente menzionata una delle lingue che più hanno inciso sulla formazione del lessico italiano; non sono quindi conteggiati i lemmi composti con elementi di composizione (vedi il § 3.2.1) e i derivati.

I dati del grafo B sono stati ottenuti facendo ricerche di insiemi disgiunti di etimologie, dal momento che la banca dati dello Zingarelli

(1995) ammette interrogazioni con operatori booleani. 17.020 sono le etimologie che contengono la parola *latino* e non *greco* e non *provenzale* e non *francese* e non *germanico* e non *inglese* e non *spagnolo* e non *arabo* e non *portoghese* e non *tedesco*; 4352 sono le etimologie in cui si menziona il greco e non il latino e non il bizantino e non il francese e non il tedesco e non l'inglese e non lo spagnolo e non l'arabo, e così via per le altre lingue. Diminuiscono i casi di etimologie con germanico perché quasi sempre tali etimologie non sono unicamente incentrate sul germanico, ma contengono anche la menzione dell'inglese, del francese, del tedesco, del latino. Nel complesso le percentuali tengono, salvo quella relativa al latino, che aumenta ancora e appare davvero come fonte principale del lessico italiano.

3.14 I dizionari etimologici e i dizionari storici

Un dizionario etimologico è un dizionario che descrive la derivazione delle parole del lessico di una o più lingue da parole di lingue più antiche o anche da lingue coeve; non dà lunghe definizioni né, solitamente, contesti d'uso.

Il dizionario etimologico di taglio tradizionale è un'opera piuttosto ostica per i non addetti ai lavori, non tanto perché "difficile" o di struttura complessa, quanto perché fa ampio uso di documenti citati attraverso abbreviazioni e sigle, presenta grafie insolite della parola a lemma, usa molto la punteggiatura connessa agli elenchi e alle citazioni (:, ,, " , ' , | D) e i diversi tipi di caratteri tipografici, e imbastisce un discorso ellittico, non disteso e compiutamente articolato con connettivi e nemmeno scandito dai numeri arabi in grassetto che si trovano nei dizionari monolingui. La paratassi sembra caratterizzare le glosse dei dizionari etimologici, ma solo perché i *quindi*, i *dunque*, i *ne consegue*, i *tuttavia* vanno integrati dal lettore che si suppone abbastanza esperto per integrarli convenientemente.

In Italia i dizionari etimologici compilati con criteri scientifici iniziano con il Migliorini-Duro del 1950, con il *Vocabolario etimologico italiano* di Angelico Prati (1951) e il *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio (1950-1957). Nel 1968 Devoto pubblica un

Avviamento alla etimologia italiana destinato ad avere grande successo sia presso gli esperti, sia presso il grande pubblico, anche perché disponibile in edizione economica dal 1979.

Nel 1989 esce il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Tristano Bolelli, che già aveva curato le etimologie del DIR (1988).

Un'opera di più largo respiro, che cerca di venire incontro al lettore non specialista, pur non prescindendo dal necessario rigore filologico, è il DELI di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli che, in 5 volumi pubblicati dal 1979 al 1988, descrive la storia di circa 60.000 parole. Il DELI offre una lettura più agevole di altri dizionari etimologici perché ogni voce si divide in

- una prima parte che contiene la definizione della parola a lemma, e una sua storia attraverso una serie di luoghi di citazione e loro data;
- una seconda parte con le affermazioni degli etimologisti sull'origine del lemma, anche queste citate per esteso.

Il LEI *Lessico etimologico italiano*, in corso di compilazione sotto la direzione di Max Pfister, è l'opera di più vasto respiro che mai sia stata intrapresa per la lingua italiana, è rivolta agli specialisti, con una copertura ricchissima dei rapporti fra latino volgare e dialetti italiani e fra questi e italiano; ma se dal 1979 al 1991 è stata completata la lettera A, non si vedrà la Z che nei primi decenni del XXI secolo.

Un sottosettore di dizionari etimologici piuttosto popolare anche fra i non specialisti è costituito dai dizionari di onomastica e di toponomastica. Per l'origine dei cognomi italiani più comuni si può consultare il dizionario di Emidio De Felice (1978), per i nomi De Felice (1987). Per la toponomastica si veda il *Dizionario di toponomastica* (1990) preparato da Gasca Queirazza, Marcato, Pellegrini, Petracco Sicardi e Rossebattiano.

Le storie delle parole si ritrovano per esteso nei dizionari storici, la cui funzione è precipuamente quella di fornire ampia illustrazione dei contesti d'uso della parola a lemma attraverso i secoli. Anche il dizionario storico è un'opera in più volumi, per specialisti, ma la presenza di molte citazioni, soprattutto letterarie, ne fa uno strumento meno ostico del dizionario etimologico.

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* ne è stato il primo autorevole esempio non solo per l'italiano, ma per tutta l'Europa, anche se

quando apparve (1612) non era inteso come un dizionario che facesse la storia delle parole, quanto come un dizionario con gran dovizia di citazioni tratte da autori selezionati, degni di essere proposti come modelli di lingua. Nelle successive edizioni gli intellettuali italiani più attenti alle esigenze comunicative della comunità cominciarono a notare lo scollamento fra citazioni del *Vocabolario della Crusca* e realtà linguistica italiana, dovuto, alle soglie dell'Ottocento, al fatto che le citazioni provenivano spesso da opere vecchie di quasi 500 anni, ma anche all'accentuazione dell'intento documentaristico e arcaicizzante di alcuni curatori.

Nel secolo scorso, quando Tommaseo e Bellini intrapresero il loro *Dizionario* uscito fra il 1865 e il 1879, l'intento di fare un'opera che descrivesse la storia delle parole era già più consapevole, ma il vero dizionario storico dell'italiano è stato avviato nella seconda metà del secolo XX, nel 1961, da Salvatore Battaglia. Si tratta del *Grande dizionario della lingua italiana* GDLI, pubblicato a Torino dalla UTET e diretto, a partire dai primi anni Settanta, da Giorgio Barberi Squarotti. Alla fine del 1995 è arrivato al 18° volume, che comprende i lemmi da *scho-* a *sik-*. L'opera comprenderà in tutto 21 volumi; nel corso degli anni la redazione ha progressivamente allargato lo spoglio di scritti tecnici e scientifici, di testi antichi, di quotidiani, trasformando il GDLI in un'opera molto attenta a rappresentare anche la convulsa storia della lingua italiana alla fine del secondo millennio. Il mondo degli italianisti, sia quelli più interessati alla letteratura, sia quelli con interessi spiccatamente linguistici, segue il procedere del GDLI con partecipe attenzione: tutti auspicano che termini al più presto, molti ne vorrebbero un'edizione elettronica sul modello di quella esistente per l'*Oxford English Dictionary*. La redazione farebbe poi un'opera di meritoria divulgazione se cominciasse già da adesso a preparare una versione ridotta in due, tre volumi, destinata al grande pubblico, che attualmente non trova sull'affollato mercato lessicografico italiano nemmeno un dizionario storico abordabile per spesa e ingombro.

Il GAVI, dizionario storico dell'italiano delle origini (opere anteriori al 1321), è pubblicato da Giorgio Colussi a partire dal 1983; i tomi relativi alle lettere A-D sono apparsi nel 1992 e dovrebbe essere completato entro il 2010. È frutto di ampi spogli e contiene una documentazione imponente.

Note e bibliografia ragionata

3.1 Le ricerche di parole per data, per etimologia, per elementi compositivi ecc. utilizzate nel corso del libro sono state facilitate dall'interrogazione tramite computer del Devoto-Oli (1990) su CD-ROM e delle versioni elettroniche non in commercio del dizionario Palazzi-Folena (1992) e dello Zingarelli (1995), interrogabili come banche di dati.

3.1.1 Per uno studio degli esotismi, cioè dei prestiti orientali ed esotici, penetrati in italiano attraverso l'eredità latina volgare, i canali culturali e mercantili dell'epoca medievale, la produzione letteraria rinascimentale e moderna, fino agli esotismi contemporanei, si veda Mancini (1992).

3.2.2 Il riferimento classico per il latino come serbatoio lessicale delle lingue europee resta Migliorini (1956); per una panoramica recente dei latinismi del lessico italiano, si veda Scavuzzo (1994).

3.3 Per i germanismi si veda Castellani (1985) e Gamillscheg (1939). Sulla lessicografia italiano e tedesco si veda Bray, Bruna, Hausmann (1991).

3.5.1. e **3.5.2** Per la penetrazione del francese nell'italiano si vedano: Castellani (1987), Dardi (1980-1988), Folena (1965); sulla lessicografia italiano-francese si veda van Passen (1981) e Bingen - van Passen (1991).

3.6 Per gli ispanismi si veda Beccaria (1968) e per la distinzione fra castiglianismi e catalanismi Varvaro (1974). Gallina (1991) tratta della lessicografia bilingue italiano e spagnolo.

3.7 Per l'influsso dell'inglese sulla lingua italiana non esistono trattazioni unitarie, ma vari saggi specialistici per cui si rimanda a Rando (1970), Messeri (1957), Klajn (1972).

O' Connor (1990), tracciando una storia della lessicografia bilingue italiano e inglese, indirettamente tratta dei rapporti lessicali fra le due lingue.

3.8 Per la presenza in italiano di prestiti da lingue oceaniche, africane, asiatiche, amerindiane, si veda Zolli (1991, cap. 9) e Mancini (1992).

3.9 Gli elementi stranieri nei dialetti italiani sono trattati in AA.VV. (1988), che contiene una ricca bibliografia.

3.11 Per i passaggi da nome proprio a nome comune si veda Migliorini (1927 e 1968) e per la deonomastica La Stella (1984).

3.14 Sul LEI si veda Coluccia (1992) e LEI (1992). Recenti resoconti dei risultati degli studi sui nomi di persona e di luogo italiani sono rispettivamente D'Acunti (1994) e Zamboni (1994) con ricca bibliografia.

Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612)

Il Vocabolario degli Accademici della Crusca viene stampato a Venezia nel 1612, presso G. Alberti. È un bel volume in quarto, con 960 pagine di voci, più 120 pagine comprendenti introduzione, elenco degli autori da cui sono tratte le citazioni, indici delle voci e dei proverbi latini e greci citati nell'opera. Contiene all'incirca 30.000 voci.

Il suo successo fu grandissimo: la struttura delle sue voci costituiti un esempio per tutta la lessicografia occidentale del tempo, anche se in altri paesi ci si discostò dalla scelta di usare esclusivamente esempi tratti da buoni autori.

Ha avuto quattro "impressioni", ossia edizioni, ufficiali complete (1612, 1623, 1691, 1729-38) e una quinta (1863-1923) che si è fermata alla lettera o.

A partire dalla terza edizione il numero dei volumi è aumentato, passando da tre ai sei della quarta, agli undici della quinta impressione incompleta: questo incremento è il risultato dell'accrescimento del numero delle voci trattate e del corredo degli esempi, presi sia da autori già consultati dagli Accademici nel 1612, sia da altri autori allora trascurati.

I compendi e le ristampe non ufficiali sono stati molto numerosi. La lessicografia italiana e la questione della lingua sono state dominate dalla presenza di questo monumento linguistico, concepito per persone colte, dagli interessi prevalentemente letterari.

La pagina qui a fianco riprodotta proviene dalla prima edizione: la voce lessicografica contiene già tutte le informazioni a cui siamo abituati oggi. Il lemma è ben visibile: in mancanza del neretto, che sarà introdotto solo nel XIX secolo, si stampa il lemma in caratteri maiuscoli. Come si può notare, alla voce *svariato* segue la voce *suastione*: l'ordine alfabetico del lemmario tratta *u* e *v* come se fossero indistinte (cf. § 1.1.1).

Le abbreviazioni di parte del discorso a volte ci sono (*Sust.* per sostantivo, *Add.* per addiettivo, ecc.), a volte no. Le parole latine sono in quasi tutte le voci (negli indici se ne contano circa 18.800) con una funzione di chiarimento del significato della parola italiana, anche a beneficio degli stranieri: si veda *svariamento* Lat. *phrenesis*. Se la parola ha più significati diversi, il vocabolario fornisce tante parole latine quante sono necessarie a distinguerli: si veda *svantire* "perder la virtù e la possanza" Lat. *evanescere*, "per metaf. abbassarsi, annichilarsi" Lat. *exinanire*. Talvolta la parola latina costituisce anche l'etimologia della parola italiana a lemma: si veda *subito* avverbio Lat. *subito, statim, illico*.

Le parole greche sono molto più rare, circa 1250 (nella pagina riprodotta, infatti, non ne compare nemmeno una), ma hanno la stessa funzione delle latine.

La lingua usata per le definizioni non è distinta tipograficamente dalla lingua delle citazioni: per entrambe è il tondo e solo l'indicazione dell'opera da cui è tratta la citazione fa da stacco. Le suddivisioni fra un significato e l'altro sono evidenziate dal segno ¶.

SVADO nome. suadevole. Dan. Par. 31. Vedeza di carità vifi suadi. D'altrui lumi fregiati.

SVAGARE. Interrompere, o dillore chi opera con uaghezza, e di uoglia. Lat. *interpellare, interrompere*. Dan. Rim. Signor, che tu di tal piacere suaghi.

SVAGATO. Add. Lib. Am. Dopo sonno picciol destati, studiammo di conciar li cauali suagati.

SVALIATO. Voce disfata, e forse vale strebbiato, rimbellito. Passau. 276. Va, o donna sualiata, e leggiadra, quando ti dietti d'esser guata.

SVANIMENTO. Lo suanire. Passau. 359. È fogno di suanimento, e di mangiare, e di bere.

SVANIRE. Propriamente suaporare perder la virtù, e la possanza. Lat. *Evanesco, vanidom fieri*. Sen. Pitt. Che l'odore non vada via, e suanisca. ¶ Per metaf. abbassarsi, quasi annichilarsi. Lat. *exinanire*. Mor. S. Greg. Ma se medesimo suani, prendendo forma di seruo. Pass. 279. Iddio suani, e annullò se medesimo pigliando forma di seruo.

SVAPORAMENTO. . Lo suaporare, Lat. *suaporatio*. Cr. 4. 47. 5. Lo suaporamento dell'aceto caldo fa pro alla malagevolezza dell'vidre. E lib. 5. 1. 19. Anche impedimentisce, che lo suaporamento, che si fa dalle parti di fetto, non pertenga alle radici.

SVAPORARE. Mandar fuori i vapori. *Rullare* dice il latino. Pallad. Se nel detto luogo farai fuoco, e la terra suaporà fummo nebbioso, purgando. ¶ In signif. neut. vici fuori i vapori. Lat. *suaporare*. Liu. dec. 3. Alcuni abbronzati dallo suapor del fuoco. Cr. 9. 25. 2. Acciocchè gli vmori freddi rifaldati, sien costretti a suaporar fuori.

SVARIAMENTO. Lo suariare, farneticamento. Lat. *phrenesis*. Declam. Quintil. C. Il furore fortentroe allo suariamento della mente. ¶ Per diuersità, varietat. Lat. *varietas, diuersitas*. Amm. ant. La celestia preudenza ha partiti i nostri petti, e ingegni di molto suariamento.

SVARIANZA. Varietà. Lat. *varietas, diuersitas*. Amm. ant. Non è diletteuole cosa, che non ha suarianza.

SVARIARE. Non istar fermo in un proposito, andar uagando. Lat. *uagari*. Amm. ant. L'occhio, che uanamente si suaria, e'l piede non istabile, sono segni d'huomo, del quale non si dee auere niuna buona speranza. ¶ Per suariare. Rim. ant. Dan. Maian. Se'l cuor ua dalla penna suariando.

SVARIATO. Add. vario, diuerso. Lat. *varius, diuersus*. G. V. 11. 63. 5. E nota, lettore, suariate vicende, e casi, che fa la fortuna. E lib. 11. 96. 6. Auemo fatto si lungo conto, per le suariate battaglie, e rotte, che furo tra le detegenti. Amm. ant. Il superbo si dileta dello suariato andare, l'iroso si conosce dell'eccesso sguardo Fr. Jac. Ceffol. Di uestimento dorato, e di mantello amantati, suariato [cioè di più colori]

SVASIONE. Il suadere. M. V. 1. 76. E con queste suasioni, cercaua suarar la detta lega. Mor. S. Greg. Con maliziose suasioni perturbano le vie della uerità.

SVASIVO. Persuasivo. Lat. *suasivus*. Com. Inf. 10. Qui con parole suauie, fa l'Autore una sua quistione, che risulta in due.

SVBALBIDO. V. L. Cr. 4. 48. 9. La sua uimidità è menomata, e fassi di colore subalbido, cioè sotto bianco.

SVBALTERNATIVO. Termine filosofico, e significa, non principale, sotto all'architettonica. Com. Purg. 29. Altre scienze sono subalternatie da un'altra scienza.

SVBBIA ¶ Vedi **SVBBIO**.

SVBBIETTO. Sust. vedi **SVGGETTO** sust. Petr. Son. 278. Vidi un altro, ch' Amore obbietto scelse Subbietto in me Calliope, ed Euterpe.

SVBBIETTO. Add. Vedi **SVGGETTO** add. Lat. *subiectus*. Bocc. n. 89. 3. Chi ha bisogno d'essere aiutato, e gouernato, ogni ragion vuole lui douere essere obbediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. Coll. S. Padr. E come i giouani apprendestono a esser subbietti a loro per esempi di costumi.

SVBBIEZIONE. Suggezione. Lat. *subiectus, in*. Coll. S. Pad. Di picciol tempo, ch'egli ui tette diuoto ricco, si del bene della subbiezione, come della scienza di tutte le uirtudi insieme.

SVBBIO. Legno rotondo, sopra'l quale i tessitori auuolgon la tela ordita. Lat. *uigum*. Petr. canz. 39. 8. Che pur deliberando ha uolto il subbio Gran parte omai della

mia tela breue. E cap. 10. Poi con gran subbio e con mirabil fuso Vidi tela sottil tesser Crisippo. E **SVBBIA** specie di scarpello da pietra di puma quadra, il lauator col quale diciam **SVBBIARE**.

SVBBISSAMENTO. Il subbiassare. Lat. *excidium*. Fior. uir. A Mon. Nel romor del subbiassamento, la donna di Lotto, ec. diuenò una l'ama di marmo.

SVBBISSARE. Precipitosamente rouinare, mandare in rouina, sprofondare. Lat. *currere*. G. V. 11. 26. 1. Alberi subbiato, e affai di terreno d'intorno. Mor. S. Greg. Quelli tre Angoli, che vennono ad Abram, vennono a lui, nel tempo del meriggio, e quando andarono a subbissar Sodoma, dice che andarono la terra. ¶ In signif. neut. Rouinare, sprofondare, andare in precipizio. M. V. 3. 48. La rocca d'elci, in su i confini, fra Arezzo, e'l Borgo, subbiato. Fior. uir. A. Mon. Essendo Sodoma subbissata, per lo pessimo peccato de' Sodomiti.

Francesco d'Alberti di Villanuova (Nizza 1737 - Lucca 1801) compilò questo dizionario in sei tomi in quarto. Fu stampato a Lucca presso Domenico Marescandoli tra il 1797 e il 1805, quindi per buona parte postumo.

Ebbe una seconda edizione a Milano nel 1825 e una terza nel 1834-35.

Alberti fu il primo a rispondere concretamente all'esigenza di un dizionario che registrasse voci dell'uso e voci tecniche. Forte dell'esperienza maturata traducendo in italiano un dizionario speciale francese e soprattutto redigendo il *Nuovo dizionario francese-italiano e italiano-francese estratto dai dizionari dell'Accademia di Francia e della Crusca, ed arricchito di più di trenta mila articoli sovra tutti gli altri dizionari finora pubblicati* (Marsiglia, Mossy 1771, 1772), approdò al *Dizionario Universale*, che già dal titolo appariva più enciclopedico dei precedenti dizionari italiani. Infatti non solo allargò il numero degli autori da cui citare, ma introdusse a lemma molta terminologia scientifica e delle arti e mestieri e adottò nelle definizioni classificazioni di stampo enciclopedico. Insieme al *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fu un modello per tutta la lessicografia ottocentesca.

L'albero sistematico che Alberti propose nell'introduzione suddivise lo scibile umano in vari campi: l'autore non ebbe tempo di realizzare un'enciclopedia in cui il sapere fosse distribuito secondo il suo sistema, ma influenzò gli autori di dizionari non alfabetici dell'Ottocento.

Come si può notare dalla pagina riprodotta a fianco, il dizionario continua a trattare U e V insieme (saranno separate nell'edizione milanese del 1825). Fra le informazioni che accompagnano il lemma non manca mai la parte del discorso o un suo equivalente: si veda *Vaticcondio* qualificata come "maniera". Se una parola appartiene a più parti del discorso riceve voci distinte: si veda *Vasto* aggettivo e *Vasto* sostantivo. Le varie accezioni sono separate dal segno § e iniziano su una nuova riga. Gli esempi sono in corsivo e si distinguono bene da tutto il resto, definizioni, informazioni grammaticali, etichette in tondo. Anche il corrispondente latino è in corsivo ed è usato come nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Si veda *Vassallo* s.m. *Cliens*

La definizione vera e propria (sia essa un sinonimo o una parafrasi o una spiegazione) si distingue dal discorso metalessicografico perché inizia col maiuscolo. Si veda, ad esempio, § *Vassojo*, quasi ricettacolo de' vasi, si dice La tavoletta che porta le chicchere del caffè, ecc.

Alberti usa un insieme di etichette di sottocodice e di uso che fu apprezzato dai contemporanei e esteso dai lessicografi che lo seguirono: si vedano, nella pagina a fianco, *Vasto*, s.m. Voce poetica, che vale Mare, Oceano; § *Vasto*, T.(ermine) Anatomico; § *Vastità*, *Vastitas*. Usato Latinamente per Guasto; *Ubbidente* oggi più comunemente *Ubbidente*; *Ubbidienziera*, s.m. T. de' Legisti; § *Ubbidienza*, T. Monastico.

Per notizie in dettaglio sull'Alberti lessicografo, cfr. Mura Porcu (1990); Sessa (1991).

che sono fatti a similitudine di vasi. *Pa- so di una Pisside, di un Osterio, di un Candeliere ec. Vaso, di cui si adornano talvolta i bastoni de' cancelli, e simili.*

§ Vasi, chiamano anche gli Stampatori. Quegli ornamenti, che si mettono in fine di alcun capitolo di un libro per riempire il voto d'una pagina.

§ *Sboccare i vasi*, è il Gettar via, o Trarre, quando n' son pieni; un po' di quel liquore, che è di sopra, per purgarsi affatto dall'olio, o altro. *Sboccellando intanto il fiasco sbocca. Malin. Ne' fiaschi del trabbiano, perchè non inforzi, si mette un dito d'olio alla bocca, ma quando si vuol bere, bisogna, sboccare il fiasco rompendo il collo.* Dav. Colt.

VASOTTO, s. m. Accrescit. di Vaso. *Io feci lor fare due vasotti di mio argento.* Vit. Ben. Cell.

VASSALLA, verb. f. di Vassallo. *Allora la vassalla di Cristo sollevò il calcagno suo dal collo del demonio.* Vit. S. Margh. Qui per Serva.

VASSALLAGGIO, s. m. *Clientela. Per virtù dovuta dal vassallo al Signore. Per infino a tanto, che lo Re Meliadus non guerdò suo vasallaggio.* Tav. Rit.

§ Per Moltitudine di vassalli. *Ascesa molta baronia, e cavalieri, e sergenti di suo vasallaggio, s'accampò fuori di Parigi.* M. Vill.

VASSALLO, s. m. *Clienta. Suddito, soggetto a Repubblica, o a Principe, o a Signore.* V. Suddito. *In Provenza furono già due nobili cavalieri, de' quali ciascuno e castella, e vassalli aveva sopra di se.* Bocc. nov.

§ Vassallo, per Servo semplicemente. *Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli fanno affattare in mezzo la caldaja la carne.* Dant. Inf.

VASSELLETO, s. m. Dim. di Vassello, lo stesso, che Vasselletto. *Cr. in Caravella, e Corallina.*

VASSELLO, s. m. Vassello. *Narrò ec. del varico di questo, e di qualunque altro vassello.* Buon. Fier.

VASSOJO, s. m. Strumento di legno di figura quadrangolare, e a quanto cupo per u.o di trasportare in capo checchessia; e dicesi propriamente Quello son che i manovali trasportano la calcina quando si mura. *Psilodoro ec. servò per manovale a' muratori parlando a quelli il vassojo della calcina.* Borgh. Rip. *Vassojo della calcina.* Salvin. Tanc. Buon. *Costato uno vaso, che si chiama vassojo ec. per mandare grano, lo quale vassojo ec. cadde, e fecerono due pezzi.* Dial. S. Greg. *Con un vassojo, o vassojo si gettano in aria.* Ricett. Fior.

§ Vassojo, per La tavoletta de' panni da lavare. *Salvin. Tanc. Buon.*

§ Vassojo, quasi ricettacolo de' vasi, si dice La tavoletta che porta le chicchere del caffè, della cioccolata, o d'altro. *Salvin. Tanc. Buon.*

VASTAMENTE, avv. Con vastità. *V. c. Cr.*

VASTISSIMAMENTE, avv. Superl. di Vastamente. *V. c. Cr.*

VASTISSIMO, IMA, add. Superl. di Vasto. *Nelle due vastissime Pensiole di qua, e di là dal Gange.* Red. esp. nat.

VASTITÀ, ADE, ATE, s. f. Qualità di ciò, che è vasto; Ampiezza eccedente. V. Ampiezza, Grandezza. *V. c. Cr.*

§ Vastità, *Vastitas*. Unto Latinamente per Guasto; Saccheggio; Depredazione. *Conservazione della città, e de' popoli dalle essiti vastità, e invasioni.* Libr. Dicar. Lem. Arat.

VASTO, TA, add. *Vastus*. Grande in accesso; Ampio. V. Grande. *La ferma delle cavalle dee esser di mezzana grandezza, perchè non si convenga, che sieno vaste, nè minute.* Cresc.

VASTO, s. m. Voce poetica, che vale Mare, Oceano. *Tafsi.*

§ Vasto, T. Anatomico. Nome di alcuni muscoli della gamba.

VATE, s. m. Voc. Lat. Poeta. *I libri casti spirando nel' petto de' sommi vati.* Amet.

VATICANO, s. m. Uno de' sette colli di Roma, dov'è al presente la gran Basilica di S. Pietro, e l' principal Palazzo del Papa. *Dant.*

VATICINANTE, add. d'ogni g. Che vaticina. *Adim. Pind. ec.*

VATICINARE, v. n. Voc. Lat. Indovinare; Profetizzare; Fradire. V. Indovinare. *Deh perchè mi distendo io più a vaticinare i danni miei?* Amet. *E si scorse sì limpido, e ragionava vaticinando.* Buon. Fier.

VATICINAZIONE, s. f. Il vaticinare; Vaticinio. *Avendo usurpate le favole de' Poeti per fondo da lavorarvi i punti in aria delle loro vaticinazioni bugiarde.* Segner. Incr.

VATICINIO, s. m. Voc. Lat. Predicamento. *Come posson essi deridere vaticini, avvertacisi ad uno ad uno, e sovente su gli occhi loro?* Segner. Incr.

VATTICONDIO, Maniera usata in accomiatar da se i poveri. *Guarin.*

UBBIA, s. f. *Malum omen*. Opinione; o Pensiero superstizioso, o malaguroso; onde *Recarsi ubbia*, vale Prendere ubbia. *Per dilungarsi dal morso, e fuggir l'ubbia, che sempre si recava de' morti.* Franc. Sacch. nov. *Per levar una certa ubbia, o quelle volgari d'infelicità, che doveano lavarli dopo morso.* Red. Vip. *Molto andavano dietro in quei tempi a coti' prodigi, e come noi abbiamo ubbie.* Borgh. Tanc.

UBBIACCIA, s. f. Peggiorat. d'Ubbia. *Si mettono in capo cento strade ubbiacce.* Libr. Segr.

UBBIDENTE, UBBIDENTISSIMO, UBBIDENZA, oggi più comunemente Ubbidente. Ubbidienza ec. V.

UBBIDENTE, e UBBIDENTE, add. d'ogni g. *Obediens*. Che ubbidisce; Obbediente V. *Al padre, e alla madre sarai deposto, e ubbidiente.* Amm. ant. *Di Masà leggista, e ubbidiente.* Dant. Inf.

UBBIDENTISSIMO, e UBBIDENTISSIMO, IMA, add. Superl. d'Ubbidente ec. *Per la qual cosa egli, che ubbidentissimo era, incominciò.* Bocc. nov.

UBBIDIENZA, e UBBIDENZA, s.

f. *Obediencia*. L'ubbidire. *Giurando l'ubbidienza del detto Legato.* G. Villi. *Per la virtù della santa ubbidienza, e non per sua religione lo morto risuscitò.* Passav.

§ *Avere, o Tenere in ubbidienza*, vale *Avere, o Tenere sotto il comando; o Avere, o Tener soggetto.* *Feco Agratamente a consiglio chiamare venauduc Re, ch'egli ha in ubbidienza.* Botn. Ori.

§ *Stare a ubbidienza*, e simili, vale *Ubbidire*. *Dio permise che poco tempo stesse a loro ubbidienza.* Stor. Fitt.

§ Ubbidianza, T. Monastico. Ordine, o Licenza in iscritto data dal Superiore ad un Religioso di trasferirsi in qualche luogo. *Nel meglio di questi esercizj gli comparve l'ubbidienza di parirsi di Firenze.* Baldin. Dec.

UBBIDIENZIERE, s. m. T. de' Legisti. Colui, che fa le funzioni annessse a un beneficio, di cui egli non è il titolare.

UBBIDIRE, v. n. *Obedire*. Eseguire i comandamenti; adempiere l'altrui volere. *La Divina Maestà ec. alla quale tutte le cose ubbidiscono, e sono soggette.* Passav. *Non sapete voi, che se di meglio ubbidire, che santificare?* Last. Sibill.

§ Ubbidire, regge anche il quarto caso, e non solamente si dice delle persone, ma eziandio de' comandamenti. *Ma le hai i tuoi maestri ubbidisci.* Bocc. nov. *Ni volte ubbidire i comandamenti del Papa, parendogli aver giusta causa ec.* G. Villi. *Gridò me d'ubbidire l'impazza vostra.* Guitt. Iust.

UBBIDITO, TA, add. da Ubbidire. V.

UBBIDITORE, verb. m. Che ubbidisce. *E perciò colui è mandatore, e ubbiditore a se stesso.* Esp. Vang.

UBBIOSO, SA, add. Che ha ubbia. *Questo Ugoloso era ubbioso di temer la morte.* Franc. Sacch. nov.

UBBILIARE, v. n. Obbliare. *Chi ama non ubbia.* Amm. ant.

UBBLIGATO, TA, add. Obbligato. *Riserbandò ec. questo obbligato ufficio a più lontano, ed opportuna stagione ec.* Salvin. pros. Tost.

UBBRACACCIO, UBBRACHELLO, UBBRACMEZZA UBBRACCO, V. Ubracaccio, Ubrachello, ec.

UBBRIGARE, v. n. Obbligare. *Emb. UBRRIGATO, TA, add. da Ubrigare.* Parib.

UBBRIFERO, ERA, add. Voc. Lat. Che ha poppe. *Ubrifere poppe.* Fiamm. § Ubrifero, Ubrifero, Copioso; Abbondante; Dovizioso; Ubertoso. V. *Costui l'ubriferica ricolta, gli ampli guadagni ec. promette.* Bocc. Iust.

UBBERO, s. m. Voc. Lat. Poppa. Nel numero del più si dice Ubrera al femm. *Èbbe una moglie ec. donna senza ubbera, secondo l'opinione di molti.* G. Villi. (g)

UBBERTÀ, ADE, ATE, s. f. Voc. Lat. Dovizia; Copia; Abbondanza. V. Fertilità. *Di caro, e sterilità, e non ubbertà, e abbondanza.* G. Villi. *Autorch' ubbertà, e abbondanza, e abbondanza alla sta di quella ubbertà, e abbondanza.*

Dizionario della lingua italiana
(Tommaseo-Bellini 1865-1879)

Compilato da Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini "con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari raccolte da Nicolo Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati", nato per iniziativa dell'editore Pomba di Torino e stampato dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese tra il 1865 e il 1879 in 8 volumi.

Ha avuto grande successo e varie ristampe; ne è stata fatta una ristampa anastatica nel 1977 (Vallardi, Milano) con una *Presentazione* di Gianfranco Folena, utilissima per capire l'opera.

Costituisce l'impresa lessicografica italiana più importante dell'Ottocento, quella in cui si è riusciti a raggiungere un equilibrio tra i vari livelli diacronici di lingua. Poiché il Battaglia (cfr. il § 3.14) non è ancora terminato, è per l'italiano l'ultimo vocabolario storico-completo disponibile.

La riuscita dell'opera è legata ad almeno tre fattori: in primo luogo alla grande esperienza di Nicolò Tommaseo, che aveva già dimostrato il suo talento di lessicografo con l'preziosissimo *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana* (Firenze, Pezzati 1830) e con la *Nuova proposta di correzioni e di giunte al dizionario italiano* (Venezia, Tipografia del Gondoliere 1841). In secondo luogo al fatto che Tommaseo seppe circondarsi di collaboratori che avevano una grande conoscenza della lingua; fra questi spicca, oltre al Bellini, Pietro Fanfani, autore egli stesso di un *Vocabolario della lingua italiana* in un volume (Firenze, Le Monnier 1855), che aveva avuto un grande successo. In terzo luogo alla stesura delle voci tecniche e specialistiche, la cui parca registrazione fu affidata a esperti validissimi, da Antonio Rosmini per voci teologiche e filosofiche, a chimici illustri, ad ammiragli e conoscitori di opere militari.

Il Tommaseo-Bellini presenta parecchi difetti fra cui etimologie fantasiose, successione dei significati ora basata su un ordine storico, ora su un ordine logico, ora costruita partendo dal significato più noto e comune, ora iniziando col più arcaico, non corrispondenza tra le sigle usate nelle voci e quelle elencate nella tavola delle abbreviazioni, ecc. Resta comunque un monumento della lessicografia italiana, un'insostituibile testimonianza di "dizionario vivo" sia per l'abbondante registrazione di fraseologia dell'uso toscano-fiorentino, sia per le osservazioni finissime, anche se a volte troppo personali, polemiche, e moraleggianti, del Tommaseo.

Queste osservazioni sono precedute da [T.]; si veda la voce *Spaporare* accezione 2 figurata.

SVANITO. *Part. pass. e Agg. Da SVANIRE.* (C) [Cont.] *Brig. St. sempl. Indie Dall'Orto*, 96. Nasce eziandio (il pepe) ne' luoghi marittimi di Malacca, ma non così buono come il già detto, per essor la maggior parte vuoto e svanito, e mal pieno. *Lauro*, *Agr. Col.* 220. A fare aceto di vino svanito. In setari 48 metterai una libra di fermento.... *E Ann. Agr. Cost.* VI. 13. Vino svanito e guasto.

2. *Fig. Itton. Fier.* 2. 1. 1. (C) A quello che, svanite di sapore, Venisser difettate. *E* 1. 2. 4. E tutti gli svaniti, Tutti gli alleggeriti Di mento e di cervello. (*Qui a modo di Sost.*) *Car. Lett.* 2. 183. Quali più chiare (immagini), quali più fosche, alcune interrotte, alcune confuse, e certe quasi svanite del tutto.

[T.] Ha il capo svanito (*vuoto, leggero*). È un po' svanito per la vecchiaia. Lo Svanito, nome accademico.

[G.M.] Speranze svanite, Affare svanito (*andato a vuoto*). *Fag. Commed. Nel vederlo meco svanito (un affare)*, e con altri concluso.

1. **SVANTORE**. *Verb. m. di SVANIRE. Chi o Che svanisce.* *Bellin. Disc.* 12. (M.) I tanti e tanti salii, gli infiniti spiriti svantori, che in suo gran teatro i vassellami riempiono.

2. **SVANIZIONE**. *S. f. Sparizione, Lo svanire.* *Bellin. Disc.* 214. (M.) E fecer la suddetta svanizione.

SVANO. [G.M.] *S. m. Vacuo lasciato nella grossezza d'un muro, o sim. Accanto al letto c'è uno svano nel muro, dove ci tiene lo stoppino e la scatola dei fiammiferi, per i bisogni della notte.*

SVANTAGGIO. *S. m. Contrario di Vantaggio. Incomodo, Danno, Pregiudizio. Segner. Pred. Proem.* (C) Ma forse qui finiscono gli svantaggi da me provati? anzi ora appunto incominciano. *Salvin. Disc.* 2. 250. (M.) A traverso di tutte le difficoltà, che l'ingombrassero, e di tutti gli svantaggi, e di tutte le fastidiose circostanze, dalle quali si trovasse stretto ed intorciato.... [T.] *Parin.* Con svantaggio grandissimo del pubblico bene.

SVANTAGGIOSAMENTE. *Adv. Da SVANTAGGIOSO. Con svantaggio. (M.)*

SVANTAGGIOSISSIMO. [T.] *Superl. di SVANTAGGIOSO. Condizioni svantagiosissime.*

SVANTAGGIOSO. *Agg. Che ha svantaggio, Che arreca svantaggio. Tac. Dav. Stor.* 5. 368. (C) Così era il luogo di guado non sicuro, e svantaggioso per noi. *Salvin. Disc.* 2. 272. (M.) Non vi ha stagione, per incomoda e svantaggiosa o affannosa od aspra che ella sia, che... [G.M.] Vendita svantaggiosa. Patti troppo svantaggiosi.

[T.] Svanaggiosa statura; più bassa dell'ordinaria.

SVANZICA. *S. f. Sorta di moneta austriaca del valore di diciassette soldi italiani circa. Ces. Lett.* 1. 46. (Man.) La recatura costa una svanzica.

SVAPORABILE. *Agg. com. Vaporable, Escalabile. Magal. Lett. At.* 381. (M.) Stimando non esservi via da distinguere tra l'anima svaporabile e l'immortale, che...

SVAPORAMENTO. *S. m. Lo svaporare. Evaporatio, in Sen. — Cr.* 5. 1. 19. (C) Anche impeditivace che lo svaporamento che si fa dalle parti di sotto non pervenga alle radici. [Cont.] *Sod. Arb.* 114. Alcuni pongono certe pietre fresche alle lor barbe, che l'inverno ne cavino umore, e l'estate rinfreschino, facendo strada ai liberi svaporamenti. — *Med. Cons.* 1. 78. (M.) L'acque salmastre quanto più a forza di fuoco, o di sole svaporano, tanto maggiormente diventano salmastre; e continuano lo svaporamento, finalmente...

[T.] Lo svaporamento segue per la naturale volabilità delle particelle del liquido; mentre l'evaporazione si fa, d'ordinario, per via di calore.

2. *Per La materia che svapora. Cr.* 4. 47. 5. (C) Lo svaporamento dell'aceto caldo fa pro alla malagevolezza dell'udire.

SVAPORANTE. *Part. pres. di SVAPORARE. Che svapora. Bellin. Disc.* 2. 117. (M.) Con gli esempj degli spiriti ed altre materie svaporanti avete di più nuovi motivi da corroborare la proposizione dell'insensibilità delle parti dell'acqua.

[T.] Secolo de' vapori svaporanti.

SVAPORARE. *V. a. e N. Mandar fuare i vapori.* [Cont.] *Neri, Arte vetr.* II. 38. Si lasci freddare ogni cosa, e con pezzo line bagnato in acqua si cuopra il cappello e recipiente, lasciando così per dodici ore; poi si slutino le giunture come sopra, e si servi l'acqua forte in vasi di vetro benissimo serrati, accio non svaporino i migliori spiriti. *E* II. 44. Ogui

cosa si metta in correggiuolo in fra carboni, accio il mercurio tutto svapuri via, e l'argento rimanga in fondo calcinato. *Fal. Vas. quadri.* 1. 18. Nel mezzo vi sia una corsia che vala da poppa a prua, larga da braccia uno e mezzo, ingratricolata, da potere di e svaporare il fumo de' pezzi che sotto si sparsari, e da quelle grate combattera. *Lupin. Disc. mil. esp.* 20. Quanto allo trombo di fuochi artificiali... son molto fallaci nell'usarli, e particolarmente negli assalti, dove bisogna esser molto accorto nel dar fuoco allo stoppino, che altrimenti la tromba svapora in aria, o nuoce alla tua fantasia. — *Pallad. Agost.* 8. (C) Se nel detto luogo farsi fuoco, e la terra svaporar fuomo nebbioso, purgandoli (*il testo lat. ha: ruciaro*). *Buon. Fier.* 5. 1. 1. E svaporare al seron quell'umore, che dal vin vi s'accesse.

[Cont.] *Neri, Arte vetr.* 1. 11. Questo modo di solvere, filtrare e svaporare questo sale, si reiteri per quattro volte. *E* v. 91. A lento calore svaporare per l'ottava parte (*del liquido*). *Loc. Teatro arc.* 184. La quale tintura metterai in una storta di vetro, e farai svaporare a fuoco suave, che nel fondo della storta rimarrà un liquore come cera. *E* 216. Svaporar in bagno maria. — *Pallad.* 37. (M.) Fagli stare allo scoperto cielo per di dieci, sicchè il Sole gli svapori bene. *Neri, Arte Vetr.* 2. 39. Lo focco che saranno giallige, si butino via, e si svapori quest'acqua in orinali di vetro.

2. *E* *fig. Buon. Tanc.* 3. 2. (C) Non posso svaporar la fantasia, S'io non mi ficco per qualche ragione.

[T.] Svapora il soverchio calore della gioventù, dello sdegno; Svapora il cervello a' vecchi e a non vecchi. L'amore, quando è soverchiamente bollente, comincia a svaporare e ad andarsene. Svapora il vino a' brachi; e questi, agitandosi e dormendo, lo svaporano.

3. [Cont.] *In forza di Sost. Neri, Arte vetr.* v. 91. Rimarrà in fondo un sale bianchissimo quanto la neve, e dolce quanto il zucchero: reiterando però il solvere e filtrare e svaporare con l'acqua comune per tre volte, allora questo si domanda zucchero di saturno. *E* 1. 11. Questo modo di solvere, filtrare e svaporare questo sale, si reiteri per quattro volte. — *Liv. Dec.* 3. (C) Alcuni abbronzati dallo svaporar del fuoco.

4. *Si dice pure più in gen. di cose umide, e di cose spiritose. Cr.* 9. 25. 2. (C) S'incendono a mezzo la fronte, acciocchè gli umori freddi riscaldati sieno costretti a svaporar fuora. [Cont.] *E* II. 56. Il vino il quale è presso alla bocca del vaso, siccome all'aria accostantesi, è più debole; imperocchè svapora. *Garimb. Prob. nat.* 132. Quando nella stagione calda la calidità de' nuvoli è molto intensa, essendo stretta dalla frigidità della mezza regione dell'aria, incomincia a svaporare; ed insieme col vapore caldo esce dal nuvolo un umido sottile. — *Dav. Colt.* 161. (C) Bisogna, subito pigiato, imbottarlo, spesso travasarlo, non lasciarlo ne' vasi sturati svaporare.

5. *E s. pass. Red. Lett.* 1. 104. (M.) Tutti i moti di corpo violenti si debbono sfuggire, perchè in questi si svapora molto umido fuora della corporatura.

SVAPORATISSIMO. *Agg. Superl. di SVAPORATO.*

(C) 2. *E* *trast. Lib. Pred.* (C) Hanno il cuore svaporatissimo, e di nulla attività.

SVAPORATO. *Part. pass. e Agg. Da SVAPORARE.* [Cont.] *Cell. Scut.* 4. Terra che avea ripreso i suoi fumi, e svaporati; e la fornacetta era stagionatissima e ben cotta. *Garimb. Prob. nat.* 132. Il caldo rinchiuso svaporato dal nuvolo. — *Sagg. nat. esp.* 97. (C) Poichè altrimenti non può dirsi di certo se venga quivi formato il suono dalla rarissima aria, e dagli altri svaporati nel vòto dell'argento vivo. *Benv. Cell. Oref.* 135. Laddove essendo cotto il fornello, nè svaporato, non avremmo mai fonduto detto metallo, se...

[T.] Svaporato, il liquido che rimane privato di parte del suo elemento spiritoso.

SVAPORAZIONE. *S. f. Svaporamento. Evaporatio, in Sen. — Tratt. Segr. cos. donn.* (C) Il che avviene dalle svaporazioni elevate dall'utero.

[T.] Svaporazione del vino, dell'alcool.

1. **SVAPORARE** e **SVAPORARE**. *S. m. Svaporamento. Buon. Fier.* 1. 2. 5. (C) Ch'egli uscisse Qua fur con quel suo gregge Sempre smarrito allo svapor dell'aria. *Rucell. V. Tusc.* 4. 1. 119. (M.) Fassene in però più frequentemente lo svaporo, ed il movimento più veloce.

1. **SVAPORARE**. *V. SVAPORARE.*

SVARIAMENTO. *S. m. Lo svariare, Diversità, Varietà. Non com. Varietas, auro. Amm. Ant.* 2. 1. 7. (C) La celestiale providenza ha partito i nostri petti ed ingegni di molto svariamento. *Ces. Lett.* 1. 12. (Man.) Importando fare una conserva in menta, e ben radicata, di infiniti vocaboli e modi di dire, con infiniti svariamenti ed atteggiamenti di forme infinitamente diverse.

2. *Per Farneticamento. Declam. Quintil.* (C) Il furore sottrorre allo svariamento della mente.

SVARIANTE. *Part. pres. di SVARIARE. Che svariata. Non usit. — Bart. Stor. It.* 1. 2. cap. 6. (M.) Chi fu curioso di riscontrare le copie, che a' Padri si davano, col suo medesimo originale, non trovò quelle svariati da questo, nè pur d'una lettera.

2. *Nel senso più aff. a Semplicitate svariato. Svatio, ancora meno usit. del preced. [r.] D. Bart.* Piccolissima membra in tanto e così svariati maniere accozzate.

1. **SVARIANZA**. *S. f. Varietà. Variantia, in Lucr. — Amm. Ant. G.* 42. (C) Non è dilettevole cosa, che non ha isvarianza.

SVARIARE. *V. a. ass. e pass. Non istar fermo in un proposito. Andar vagando. Non usit. Variare, in Cels., e, in senso più gen., auro. Varietas, per incostanza, Leggierezza, è in Cic. — Amm. Ant.* 32. 1. 9. (C) L'occhio che vanamente si svara, e l'isole non stabile, sono segni d'uomo del quale non si debba avere alcuna buona speranza. *Fir. Luc.* 5. 2. Osserviamo i gesti suoi e il suo parlare, se egli svari.

2. *Detto della mente. Fior. S. Franc.* 182. (M.) Sentiremo percuotere la mente... di diverse tentazioni, le quali mettono li demoni per farci isvariare la mente, acciocchè l'anima non abbia diletto... (cheò, spargersi).

3. *Per Variare, deviando da una regola, da un ordine, o sim. Masstruz.* 1. 28. (C) L'Arcivescovo non ha giurisdizioni ne' suffraganei; se non se in certi casi. Il primo si è quando isvarieranno ne' divini uffici dall'usanza della Chiesa metropolitana. *Him. ant. Dent. Majan.* Se l'cuor va dalla pena svariando.

E *alt. Sagg. nat. esp.* 7. (C) La quale (pratica) insegna... aggiustare in modo la dose della acqua arzetica, che non isvarino (i termometri) sregolatamente la loro operazione.

4. *Per Esser differente. [Cont.] G. G. Long.* II. Le massime lontananze non svariavano dal vero pure una lega. — *Bus.* 82. (M.) Il mio consiglio non si svara dalle loro volontà. *Scal. Clavstr.* 418. Li quali uffici, se alcuna persona li cerca bene, e pensa come si svara l'uno dall'altro. [T.] *Cennin. Tratt.* p. 146. Volendo vestire Nostra Donna d'una porpora, fa' el vestire bianco ambrato d'un foco di biase chiaro, che poco svari dal bianco. — *Scrittur. Falco.* 16. (Man.) Sono altri spavirieri che si svariavano da' predetti in persona e in penna.

5. *Svariaris, vale anche Mutaris. Ovid. Simint.* 3. 218. (Man.) Niuna cosa perisce nel mondo; ma isvariasi, e rinnova la faccia. [G.M.] *S. Ag. C. D. proem.* Dicono che questi mali furono e sempre saranno, e non mancarono mai alli mortali; ed ora sono grandi, ora piccoli, e svariarsi secondo luoghi, tempi e persone.

SVARIATAMENTE. *Adv. Da SVARIATO. Con varietà, Diversamente. Variatim, in Gall.: Vari, auro. Dicer. Div.* (C) Molti s'accordavano al suo detto, ed altri al detto altrui svariatamente. *Dant. Conv.* 117. Conviene anche che li due spari, che sono mezzo delle due città immaginate, e'l Sole del mezzo, veggino il Sole svariatamente. [T.] Avvenimenti in una narrazione, o in un dramma, svariatamente intrecciati. — Svariatamente esprimere.

2. *Per Separatamente. Non usit. — Dicer. Div.* (C) Chi dicea che si tenessero in prigione svariatamente.

SVARIATISSIMO. [T.] *Superl. di SVARIATO, agg. Svariatissime occupazioni.*

SVARIATO. *Part. pass. e Agg. Da SVARIARE. Vario, Diverso. Variatus e Varius, auro. G. V.* 11. 63. 5. (C) Nota, lettore, isvariate vicende e casi che fa la fortuna. *E* 11. 96. 6. Avevo fatto sì lungo conto per lo svariato battaglio e rotto che fibro tra le gonfi. *Amm. Ant.* 7. 4. 16. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'irroso si conosce dall'accesso sguardo. [Camp.] *Dib. Mat.* 4. Pussongli inonati tutti quelli che avevano mali di svariati mali e tormenti (*varis languoribus*) compresi. *Met. Ind. Arg.* Li iddi di sopra ne favellarono per isvariato

**Novo Vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze
(Giorgini-Broglio 1870-1897)**

Sul frontespizio si legge "Ordinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilato sotto la presidenza del Comm. Emilio Broglio dai Signori Bianciardi Stanislao, Dazzi Pietro, Fanfani Pietro, Gelli Agenore, Giorgini Giovan Battista, Gotti Aurelio, Meini Giuseppe, Ricci Mauro".

È ispirato alle dottrine linguistiche di Manzoni. Poiché la stesura fu lunga e l'opera venne pubblicata a fascicoli (Firenze, Cellini, 1870-1897), in un numero limitato di esemplari, non ebbe grande diffusione. La funzione di modello e depositario dell'uso fiorentino vivo che il Giorgini-Broglio avrebbe dovuto svolgere, anche attraverso edizioni ridotte da distribuire nelle scuole, fu invece svolta dal *Nôvo dizionario universale della lingua italiana* (Milano, Treves 1884-1891), compilata da un convinto seguace delle teorie manzoniane, Policarpo Petrocchi (cfr. Manni 1992, 1993, 1995).

Ghino Ghinassi, nella documentatissima *Premessa* alla ristampa anastatica in quattro volumi (Firenze, Le Lettere 1979), traccia una storia della compilazione del dizionario e discute i debiti, soprattutto di impostazione, che la già citata opera di Petrocchi e il *Vocabolario della lingua parlata* di G. Rigutini e P. Fanfani (Firenze, Cenniniana 1875) hanno nei confronti del Giorgini-Broglio.

Nel lemmario non vengono registrati gli arcaismi (che, secondo Manzoni, andrebbero raccolti in appositi repertori, diversi dal dizionario dell'uso). Per quanto riguarda la struttura della voce, scompaiono le citazioni d'autore, sostituite da esempi creati dal lessicografo e da fraseologia tratta dall'uso.

Le voci sono di facile lettura, perché ogni accezione inizia su una riga nuova, è distinta dal segno § e da un numero e consta di poche righe, alleggerita com'è del peso delle citazioni.

Gli esempi sono ben confezionati e aggiungono informazioni alla definizione. Si veda la voce *Svanzica*. Talvolta da soli hanno il compito di definire un'accezione; si veda l'accezione § 4 figurata di *Svegliare*.

Il linguaggio delle definizioni e degli esempi è veramente moderno: basta scorrere la pagina riportata a fianco, per notare che, a distanza di un secolo, appare comprensibilissimo, appena un po' sostenuto. Il fiorentinismo contro cui aveva lanciato i suoi strali Graziadio Isaia Ascoli nel *Proemio* all'*Archivio glottologico Italiano* va ridimensionato: come nota Serianni (1990, p. 74) le forme con *o* tonica invece di *uo* adoperate sistematicamente non sono più di una dozzina (*bono, muovere, nora, novo*, ecc.). Si veda *omo* negli esempi delle accezioni §1 e §2 di *Svegliare*.

La coloritura fiorentineggiante emerge soprattutto nei costrutti idiomatichi.

§ 3. Part. pass. SVAGATO.

§ 4. Agg. *Questi ragassi sono un po' troppo svagati.*

§ 5. S. m. *Fa sempre lo svagato.*

SVAGATACCIO, pegg. di Svagato. *Svagataccio che sici!*

SVAGATELLO-ELLA, s. m. e f. dim. di Svagato e di Svagata. *È una svagatella! Quello svagatello di figliolo.*

SVAGO, s. m. L'effetto dello svagarsi. *C'era passeggiando un po' di svago ai suoi pensieri.*

§ Cosa che svaga. *Certi svaghi non sono da signorine.*

SVAGOLARE, v. rifl. Andare svagandosi; Passare il tempo negli svaghi. *Quei giovanetti non fanno altro che svagolarsi tutto il giorno.*

§ 1. Part. pass. SVAGOLATO.

§ 2. Agg. Che attende principalmente a cose di nessun rilievo, di svago. *È uno svagolato che non sa come passare il tempo.*

SVALIGIAMENTO, s. m. L'atto e l'effetto dello svaligiare.

SVALIGIARE, v. trans. Cavare dalla valigia. *Appena arrivato si mise a svaligiare tutti i suoi libri.*

§ 1. *Svaligiare uno; Svaligiare una carrozza; Portargli via tutta la roba, valigie o altro che vi sia. I malandrini lo svaligiarono per la strada. Ogni tanto svaligiano la diligenza.*

§ 2. Part. pass. SVALIGIATO.

SVALIGIATORE-TRICE, verb. m. e f. di svaligiare. Colui o Coi che svaligia.

SVAMPARE, v. intr. Uscir fuori, sfogare la vampa, il foco.

§ 1. D'ira, odio e simili; Quietarsi, Passare dopo il primo sfogo, il primo furore. *Aspetta che gli sia svampato l'odio e poi vai a trovarlo.*

§ 2. Part. pass. SVAMPATO.

SVANIMENTO, s. m. Lo svanire.

SVANIRE, v. intr. Perdere la forza, il sapore, l'odore, e simili. *Certe sostanze in vasi aperti svaniscono. Nel fiasco lasciato mezzo il vino svanisce.*

§ 1. Fig. Rendersi vano; Venir meno. *In poco d'ora svanirono tutte le sue speranze.*

§ 2. Part. pass. SVANITO.

§ 3. Agg. Che ha perso la sostanza, l'odore, il sapore. *Vino svanito.*

§ 4. *Svanito*, o *Svanito di mente*, di persona che ha perduto della sua intelligenza, della memoria. *Da un pezzo in qua è un po' svanito.*

SVANO, s. m. Luogo lasciato voto; Vano. *C'era uno svano accanto all'uscio, dove uno si rimpiazzava.*

SVANTAGGIO, s. m. Contr. di Vantaggio; Incomodo; Pregiudizio. *Aveva lo svantaggio di dover salire molte scale.*

SVANTAGGIOSAMENTE, avv. Con ivantaggio. *Hanno risolta la causa svantaggiosamente per lui.*

SVANTAGGIOSO, agg. Che è di svantaggio; Che cagiona svantaggio. *Abbiamo una stagione svantaggiosa per la campagna.*

SVANZICA, s. f. Moneta austriaca, che vale circa diciassette soldi italiani. *Nel Veneto si sente parlare ancora di svanziche.*

SVAPORABILE, agg. Atto a svaporare.

SVAPORARE, v. intr. e rifl. Mandar fuori i vapori. *Aperto un buco nel terreno svapora tutto lo zolfo.*

§ 1. Svanirsi; Perdersi. *L'acqua di colonia scilicetamente svapora.*

§ 2. Part. pass. SVAPORATO.

SVAPORAZIONE, s. f. Lo svaporare.

SVARIATAMENTE, agg. In modo svariato.

SVARIATEZZA, s. f. Astr. di Svariato. L'essere svariato. *Bella svariatazza di colori.*

SVARIATO, agg. Di più cose l'una diversa dall'altra. *Aveva degli abiti svariati. Colore svariato.*

SVARIONE, s. m. Sproposito; Errore. *In quelle sue prose qualche bello svarione c'è sempre.*

SVASARE, v. trans. Togliere una pianta dal vaso per metterla in un altro o in terra. *Nello svasare que' fiorellini li guastò.*

§ Part. pass. SVASATO.

SVASATURA, s. f. Lo svasare. *Bisogna aver occhio nella svasatura delle piante.*

SVECCHIARE, v. trans. Delle piante; Togliere il vecchiume. *Svecchiare le selve.*

§ 1. Fig. *Ogni tanto è bene svecchiare la roba di casa.*

§ 2. Assol. Cessare di adoperare cose vecchie, abiti e simili. *Voglio svecchiare e farmi qualcosa di novo.*

§ 3. Part. pass. SVECCHIATO.

SVECCHIATURA, s. f. Lo svecchiare. *Ai boschi la svecchiatura giova.*

SVEGLIA, s. f. Specie di orologio che caricato, ad una data ora, mette in moto una soneria che sveglia chi dorme. *Ho comprato una sveglia. È un orologio con la sveglia.*

§ *Sveglia*, dicesi tra i militari il sonare che si fa la tromba o il tamburo all'ora in cui debbono svegliarsi. *Alle cinque suona la sveglia. Sentite la sveglia; alzatevi.*

SVEGLIARE, v. trans. Il destare uno dal sonno; Destare. *Domattina svegliatelo a giorno. Fate male a svegliare il bambino così presto.*

§ 1. Fig. *Rendere più attento, meno pigro al lavoro. Ogni tanto bisogna svegliar quell'omo al lavoro.*

§ 2. *Excitare; Muovere alacramente. Svegliare l'animo della gente. La musica è fatta apposta per svegliare nell'omo certi sentimenti. È un libro che sveglia in chiunque l'amor di patria.*

§ 3. Rifl. *Destarsi dal sonno. La mattina non mi sveglierei mai. Non c'è bisogno di chiamarlo; si sveglia da sé.*

§ 4. Fig. *Su giovani, svegliatevi; non perdetevi tempo.*

§ 5. Di vento; *Cominciare a spirare. Dopo il messeggiorno si sveglia un po' di mastrale.*

§ 6. Part. pass. SVEGLIATO.

§ 7. Agg. *D'ingegno, di mente; Presto; Desto. È un giovane d'ingegno svegliato. Con quella mente svegliata farà bene.*

§ 8. Di persona; *Che ha l'ingegno, la mente sveglia. Pronto, Alacre. È un ragazzo svegliato.*

SVEGLIARINO, s. m. Scritto o altro che è fatto per svegliare la memoria di qualche cosa, d'un dovere e simili. *Non c'era bisogno di svegliarino per rammentargli il suo dovere. Perché io mi ricordi di venire, mi ci vorrebbe uno svegliarino.*

SVEGLIATEZZA, s. f. Astr. di svegliato; L'essere svegliato. *Quel figliolo è d'una svegliatezza di mente che fa piacere. Con quella svegliatezza farà carriera.*

SVEGLIATO, V. SVEGLIARE.

SVEGLIO, agg. Che non dorme; Che è in veglia. *Sono stato sveglio tutta la notte.*

§ Per svegliato, d'ingegno, di mente; Alacre; Pronto. *Qual ragazzo è di mente molto sveglia. Intelletto assai sveglia.*

SVELAMENTO, s. f. L'atto e l'effetto dello svelare.

4

Rapporti fra parole e fra significati

4. Rapporti fra parole e fra significati

4.1 Arbitrarietà e motivazione

4.1.1 Senso e significato. Intensione ed estensione. Denotazione e connotazione

4.2 Tra lessicologia, semantica e lessicografia

4.2.1 Polisemia e omonimia

4.2.2 Sinonimia

4.2.3 Antonimia

4.2.4 Iperonimia-iponimia, rapporto parte-tutto, solidarietà lessicale

4.2.5 Spostamenti di significato: metafora, metonimia, sineddoche, eufemismo, antonomasia, ellissi

4.2.6 Famiglie lessicali, campi semantici

4.3 La descrizione del significato nei dizionari

4.3.1 La definizione lessicografica

4.4 Dizionari di sinonimi e contrari. Dizionari di omonimi

4.5 Dizionari bilingui

4.6 Dizionari onomasiologici e analogici, tesauri

4.1 Arbitrarietà e motivazione

L'idea che il lessico di una lingua sia una nomenclatura di cose e concetti è antica e radicata: nella Bibbia, Adamo viene incaricato dal Signore di dare un nome agli animali (Mark Twain ci ha poi svelato che in realtà fu Eva ad assumersi questo compito) e Adamo dà loro il nome che loro spetta "per natura". Quindi nella Bibbia non troviamo soltanto

la concezione nomenclatoria del lessico, ma anche quella per cui i nomi sono legati da ragioni ontologiche, da qualità intrinseche, all'essenza delle cose e dei concetti che indicano.

I popoli (e i bambini) debbono conoscere e apprezzare lingue e culture diverse per giungere a cogliere l'arbitrarietà, la convenzionalità del legame esistente tra significante e significato. La sola conoscenza non basta: senza il rispetto per le lingue e le culture altre si cade nella tentazione di considerare solo la propria lingua e cultura degne dell'uomo, e tutto il resto versi animaleschi o tutt'al più balbettii primitivi, infantili.

Gli stessi Greci, come si vede dal dibattito riportato nel *Cratilo* di Platone e dagli scritti di Aristotele, erano consci dell'impossibilità di sostenere per tutto il lessico un legame motivato, non arbitrario tra significante e significato.

Le onomatopее costituiscono un nucleo di significanti legati per natura al loro significato, ma anche ammettendo che nella notte dei tempi le lingue naturali si siano sviluppate da un nucleo di onomatopее, ormai le lingue ci appaiono come frutto della storia, cioè dell'arbitrarietà imbrigliata dalla convenzione che porta i membri di una comunità linguistica a istituire gli stessi rapporti arbitrari fra suoni (o grafie) e senso, pena l'isolamento e l'incomprensione.

Quanti vedono nelle ricerche etimologiche il tentativo di ricostruire la storia di una parola per avvicinarsi al suo "vero" significato sembrano voler trascurare che, giunti all'etimo remoto, il legame che unisce tale etimo al suo significato è pur sempre arbitrario, e quindi tanto "vero" quanto il significato odierno della parola.

Le lingue naturali sono però arbitrarie anche nel modo in cui ritagliano il mondo da nominare: il latino sentiva la necessità di distinguere fra *albus* ('bianco opaco') e *candidus* ('bianco brillante'), l'italiano no (e ha tratto il nome per il colore bianco indifferenziato dal germanico *blank*). I francesi non sono disturbati dal fatto che *bois* significhi sia 'bosco', sia 'legna' e noi italiani non sentiamo come i francesi il bisogno di distinguere lessicalmente tra fiumi che si gettano in mare (*fleuve*) e fiumi immissari di altri fiumi (*rivière*) o come gli inglesi di avere due parole distinte per tempo atmosferico (*weather*) e tempo cronologico (*time*).

Per citare Hjelmslev: "Ogni lingua traccia le sue particolari suddivisioni all'interno della 'massa del pensiero' amorfa, e dà rilievo in essa a

fattori diversi in disposizioni diverse, pone centri di gravità in luoghi diversi e dà loro enfasi diverse. (...) Come la stessa sabbia si può mettere in stampi diversi, come la stessa nuvola può assumere forme sempre nuove, così la stessa materia può essere formata o strutturata diversamente in lingue diverse. (...) La materia rimane, ogni volta, sostanza per una nuova forma, e non ha altra esistenza possibile al di là del suo essere sostanza per questa o quella forma" (1961; trad. it. 1968, pp. 56-57).

Oggi gli studi delle funzioni neurofisiologiche hanno fatto emergere degli universali. Per esempio, nel caso dei colori sembra prevalere l'idea che tutti percepiscano gli stessi colori, nonostante le varie lingue ritaglino diversamente lo spettro del colore. Il "pensiero" non è più visto come "massa amorfa" prima che intervenga il linguaggio a conferirgli articolazione, ma l'articolazione del linguaggio non riproduce l'articolazione del "pensiero".

Anche in questa veste aggiornata, la posizione del linguista strutturalista è radicalmente diversa dal realismo nomenclatorio, anzi ne rovescia la prospettiva. Il linguista strutturalista sostiene che il modo in cui noi vediamo cose, concetti, processi dipende anche dalla lingua che parliamo e non pensa che le cose esistono, i concetti hanno una loro realtà mentale al di fuori della lingua; il linguista strutturalista non considera i nomi come etichette e non crede che il lessico di ogni lingua naturale sia un insieme di etichette da "appiccicare" a oggetti e concetti.

Già Condillac e Humboldt avevano accennato al fatto che non esiste il significato della parola presa singolarmente, che tale significato non si può determinare semplicemente attraverso la descrizione degli oggetti o dei concetti, ma che il significato di un segno è sempre relativo a quello di altri segni, che i confini tra significati di aree semantiche limitrofe variano da lingua a lingua e, nel tempo, all'interno della stessa lingua. Tuttavia è soprattutto nel nostro secolo, con Saussure prima, Hjelmslev poi, che questa arbitrarietà a tutti i livelli è stata chiaramente enunciata.

4.1.1 Senso e significato. Intensione ed estensione. Denotazione e connotazione

Finora ho usato *sensu* e *significato* come sinonimi e nella maggior parte dei casi i due termini sono considerati equivalenti. I linguisti che si

al di
fuori
lingua,
i
concetti
hanno una
loro realtà
mentale

SEMANTICA

SENDO

valore di
segno nel
sistema

SEMANTICA

SIGNIFICATO

valore di
segno nel
sistema

SENDO (ogni)

7 da
due a
due

(ogni)

SIGNIFICATO

cio che

mi trova
in un enunciato

occupano di semantica, tuttavia, abitualmente distinguono fra significato in quanto valore che un segno linguistico ha nel sistema, in astratto, e sensò in quanto valore che un segno linguistico ha nel contesto, in un enunciato. Il sensò è l'insieme delle associazioni che ciascuno di noi lega agli enunciati e queste associazioni sono frutto dell'esperienza personale, ovviamente molto diversa da individuo a individuo. Il significato invece è quanto tutti quanti costantemente associano a un enunciato. In questo capitolo si parlerà di significati, nel Capitolo 7, complice la dimensione testuale, emergeranno considerazioni legate al senso.

Si noti che in filosofia senso e significato – o più comunemente senso e denotazione – traducono la coppia di termini tedeschi formulata da Frege (1892) Sinn e Bedeutung, che corrispondono all'incirca alla coppia di termini di Carnap (1947) intensione ed estensione, spiegata più sotto in questo paragrafo.

Quando si tratta di significato dei segni linguistici si può accogliere l'idea di chi pensa che a un significante sia associato un numero di significati discreti oppure l'idea opposta di chi ritiene il significato un continuum difficilmente delimitabile in "quanti". I primi si avvalgono maggiormente di strumenti teorico-formali della linguistica e della logica, i secondi fanno piuttosto uso di un approccio al significato ispirato dalle metodologie dell'antropologia, della sociologia, della pragmatica.

Dalla logica, da Carnap (1947) proviene, ad esempio, la distinzione fra significato intensionale ed estensionale. L'estensione di un enunciato è il suo valore di verità. Due enunciati hanno la stessa estensione se sono entrambi veri o entrambi falsi. L'estensione di un termine singolare è un individuo, l'estensione di un predicato è una classe. L'estensione di "essere blu" è la classe degli oggetti che sono blu.

L'intensione di un'espressione è l'insieme delle informazioni linguistiche che determinano a che cosa si riferisce quell'espressione. L'intensione di un enunciato è detta proposizione, quella di un predicato proprietà, quella di un termine singolare concetto individuale. L'intensione di "blu" è una funzione che associa a ciascun mondo possibile l'insieme degli oggetti che sono blu in quel mondo possibile.

La coppia di termini denotazione/connotazione negli ambienti dei linguisti e dei semiologi italiani e francesi permette di distinguere fra significato primario e significato aggiunto, ottenuto per allargamenti e spostamenti del significato originario. I significati connotativi sono quelli

che i dizionari spesso indicano con le abbreviazioni per estensione, figurato, o con la notazione traslato.

Nero, ad esempio, ha un significato denotativo che il Devoto-Oli (1990) descrive come segue: "Capace di assorbire tutte le radiazioni ottiche che riceve in modo da non rimandarne alcuna che ecciti l'occhio". Ha poi dei significati connotativi quali "simbolo del lutto, dell'angoscia, del male, della colpa ecc.". La connotazione non deve essere confusa con il senso: benché sia un significato secondario, è pur sempre appartenente al sistema e non legato a esperienze individuali.

4.2 Tra lessicologia, semantica e lessicografia

La lessicologia è lo studio dei lessemi di una lingua. Il lessema è un'unità lessicale a due facce (significante e significato) e appartiene al sistema, come il fonema e il morfema. Anzi, il termine lessema è nato proprio per avere il corrispondente lessicale di fonema, un'entità astratta che evitasse l'uso di parola, vocabolo troppo ambiguo.

Ad esempio, a una concreta parola fonica e grafica pianta, corrispondono due forme flesse del lessema piant(a)re (la terza persona sing. dell'indicativo presente e la seconda persona sing. dell'imperativo), il participio passato al femminile singolare di piangere e il singolare del lessema pianta, 'albero'. Più parole sul piano del significante associate a un significato unico, come coda di rospo 'rana pescatrice', lemme lemme 'lentamente', corrispondono a un unico lessema.

Per alcuni lessema corrisponde al solo morfema lessicale, distinto dai morfemi grammaticali e derivazionali. Per la maggioranza dei lessicologi corrisponde all'intera unità lessicale e, anzi, spesso a una famiglia di unità lessicali: prendiamo il lessema affondare, ha il significato 'far affondare' (Il sicuro affonda la nave), ma ha anche quello di 'andare a fondo, colare a picco' (La nave affonda). Sono due unità lessicali distinte, dal momento che un'unità lessicale si definisce come l'associazione di un significante e di un solo significato, ma può essere utile considerarle un solo lessema, come pure nel caso di forte, aggettivo e avverbio (Un uomo forte, Scomettetelo forte) o di gelato, nome non numerabile e nume-

rabile (*Un chilo di gelato, Mangiare un gelato*). In questi casi, ricorrenti in modo sistematico nel lessico, può essere conveniente un lessema unico che copre una famiglia di unità lessicali.

Invece in un caso non prevedibile come *piano* (di una scala) e *piano* (progetto) o *piano* (strumento musicale) ci si trova di fronte a tre unità lessicali e a tre lessemi.

La distinzione fra unità lessicale e lessema può tornare utile per affrontare le metafore e altri spostamenti di significato, in particolare in tutte quelle occasioni in cui, pur riconoscendo che ci si trova di fronte a significati diversi, e quindi a unità lessicali diverse, si vogliono sottolineare le parentele fra questi significati.

La disciplina che si occupa dei significati dei segni linguistici è la *semantica*: quando il segno linguistico è una parola o un'altra unità linguistica lessicale, la semantica che se ne occupa è detta *semantica lessicale*.

Lessicologia e semantica lessicale sarebbero coincidenti, se la seconda non fosse totalmente indifferente al significante, e invece interessata alle relazioni fra significati (sinonimia, iperonimia, solidarietà lessicale, ecc.) e alle condizioni di verità. Per i lessicologi invece il significante ha molta importanza, in particolare negli ambiti classici della ricerca lessicologica, quali studio dell'etimologia, di calchi e forestierismi, della creazione di neologismi.

La descrizione del significato di un segno è stata affrontata dalla semantica ispirata dalla linguistica strutturale per mezzo della scomposizione in tratti semantici o semi, sulla scorta dell'analisi dei fonemi in tratti fonetici. Ad esempio *bue* e *toro* condividono i semi [+ bovino, + adulto, + maschio], differiscono per il tratto [atto alla procreazione]. L'enucleazione di un numero finito di semi con cui descrivere il significato dell'intero lessico di una lingua non ha però dato i risultati che si speravano (il numero dei tratti finisce quasi per uguagliare il numero dei lessemi da definire) e l'analisi in tratti è piuttosto applicata a segni appartenenti a campi semantici delimitati (si veda oltre il § 4.2.6).

Altri modelli della competenza semantica del parlante sono stati proposti in ambito psicolinguistico, filosofico e di intelligenza artificiale: fra i più interessanti quello di Putnam (1975, 1988) e quello del prototipo.

Putnam osserva che tutti noi sappiamo che un faggio non è un olmo, ma molti di noi non saprebbero distinguere uno dall'altro perché le

conoscenze in nostro possesso non sono sufficienti. Lo stesso accade per molti altri nomi di specie naturali come animali, metalli, pietre preziose. Noi sappiamo che un diamante non è uno zirconio, ma non abbiamo un concetto preciso della denotazione di *diamante* rispetto a quella di *zirconio*. Per fissare queste denotazioni bisogna ricorrere a degli esperti: c'è una "divisione del lavoro linguistico" per cui la maggior parte dei parlanti associa a un nome di specie naturale uno *stereotipo*, un'idea convenzionale che non costituisce necessariamente una caratterizzazione corretta dell'estensione del nome di specie naturale. Lo stereotipo raggruppa le informazioni socialmente obbligatorie perché un parlante che usa il nome di specie naturale venga riconosciuto competente nell'uso del nome. Le definizioni lessicografiche dei nomi di specie naturale sono dei compromessi, oscillano fra la descrizione della conoscenza dell'esperto, descrizione spesso così tecnica da riuscire incomprensibile ai più, e la descrizione dello stereotipo.

La teoria del prototipo suggerisce che la rappresentazione mentale dei concetti, soprattutto dei significati di parole che indicano animali, piante, minerali o manufatti, è organizzata intorno a esemplari tipici. Ad esempio, il prototipo di uccello potrebbe essere il passero o il colombo, di sicuro non il pinguino o lo struzzo, perché sono uccelli che non volano. È una teoria utile per indagare come si forma il significato nel bambino e anche per stabilire se ci sono concetti comuni a culture molto diverse. Le caratteristiche prototipiche sono legate all'orizzonte di esperienze del soggetto più che determinate dall'estensione; gli studi sperimentali hanno dimostrato che ci sono motivazioni costanti nello scegliere un prototipo di veicolo, di frutto, ecc., ma anche che i giudizi di tipicità possono variare molto non solo tra parlanti diversi, ma addirittura per lo stesso parlante in momenti diversi (cfr. Rosch 1978; Barsalou 1987; Kleiber 1990).

Quanto alla lessicografia, la tecnica di compilazione di dizionari, essa si avvale degli studi di lessicologia, semantica, morfologia, sintassi, statistica, capacità percettiva dell'occhio, ecc. e anche di ricerche metalessicografiche (come disegnare un lemmario o le voci secondo le esigenze di fasce diverse di utenti).

Il rapporto fra lessicologia e lessicografia non è più, ammesso che lo sia stato, un rapporto di filiazione, con la teoria che viene calata nella prassi: la lessicologia è una delle molte fonti di informazione del lessico-

grafo e d'altra parte la lessicografia moderna sta diventando sempre più spesso, soprattutto nella sua veste elettronica, una fonte di ispirazione per i linguisti.

4.2.1 Polisemia e omonimia

Sulla base di quanto detto nel paragrafo precedente i lessemi possono essere polisemici, cioè avere più di un significato. Le unità lessicali invece non possono per definizione avere più di un significato.

Generalmente i significati di un lessema polisemico hanno un denominatore comune, un significato fondamentale, originario, perché la polisemia è il risultato del minimo sforzo che i parlanti fanno per comunicare: essi riutilizzano significanti già esistenti per nuovi significati. Lo sforzo necessario per coniare (e per assimilare) un nuovo significante per un nuovo significato viene evitato, tutte le volte che è possibile. I neologismi sono perciò in gran parte neologismi semantici, neologismi nuovi solo per il significato. La scelta del significante da riutilizzare si fa sulla base dell'analogia e questo spiega perché i significati di un lessema polisemico hanno qualcosa in comune; pensiamo alla *finestra* nei programmi di videoscrittura, alla *forbice* dei prezzi, agli *imbottigliamenti* di auto.

Il significato di un lessema si può modificare estendendolo, restringendolo, rendendolo figura, simbolo di qualcosa di analogo ma diverso (cfr. il § 4.2.5): lo si può fare per ragioni neologiche, e in tal caso si adotta, appunto, la strategia del minimo sforzo, oppure per motivazioni di tipo retorico-letterario, e in tal caso questi spostamenti di significato rivelano il frutto di un lavoro creativo.

È più comune che un significato venga esteso, piuttosto che venga ristretto. Esempi di significati ristretti sono: *modella* per 'indossatrice', *sobrio* per 'non ubriaco', *freddare* per 'uccidere volontariamente generalmente con un colpo d'arma da fuoco', *respiro* per 'singolo atto inspiratorio o espiratorio'. *Verde* nell'accezione di 'ricco di vegetazione' ha un significato ristretto, cioè 'che ha attinenza con l'agricoltura'; ha poi varie accezioni che corrispondono a significati estesi 'attinente a movimenti socio-politici ecologisti', 'di frutto, non ancora maturo', 'di legna, fieno e sim. non stagionato', ecc.

Più un lessema ha realizzazioni frequenti nei testi, più fa parte del lessico centrale di una lingua, più è probabile sia polisemico, perché riutilizzare un significante comune richiede meno sforzo mnemonico che riutilizzarne uno più raro. I linguaggi specialistici cercano di usare termini monosemici, ma accade spesso che un termine molto popolare fra gli studiosi di una materia finisca per assumere significati leggermente diversi da scuola a scuola, diventando polisemico. Quando una lingua accoglie un prestito straniero costituito da un lessema polisemico nella lingua di partenza, lo accoglie con un significato specialistico: si pensi ai molti significati di *goal* in inglese e alla sua specializzazione italiana in quanto 'rete nel gioco del calcio'. Nel § 4.3 illustrerò come i dizionari affrontano la polisemia e in particolare la polisemia dei lessemi più comuni.

La polisemia si riscontra sul piano del sistema, dell'astratta considerazione delle unità lessicali; i lessemi sono polisemici, le parole, la loro realizzazione concreta nei testi, sono quasi sempre disambiguate dal contesto in cui compaiono.

L'omonimia è invece il fenomeno per cui parole di origine etimologica diversa finiscono per avere significanti coincidenti. Mentre in francese gran parte degli omonimi sono dovuti all'erosione fonetica (cfr. Widlak 1976), in italiano gli omonimi sono il risultato della coesistenza di prestiti di varia provenienza diventati omofoni nel processo d'adattamento alla fonetica e grafia italiana. Se, ad esempio, gli adattamenti italiani *scrollare* e *scannare*, dall'inglese *to scroll* e *to scan*, si affermeranno anche fuori dalla cerchia degli informatici, i prossimi dizionari monolingui italiani dovranno segnalarli come omonimi di *scrollare* (derivato da *crollare* con *s-* durativo) e di *scannare* (derivato di *canna [della gola]* con *s-* sottrattivo).

L'inglese per le sue vicende fonetiche ha omografi non omofoni, cioè parole che si scrivono nello stesso modo, ma si pronunciano diversamente, ad esempio il presente e il passato del verbo ingl. *to read* ('leggere'), che si scrivono sempre *read*, ma si leggono rispettivamente [riid] e [red] e omofoni non omografi, esempio *right*, *rite*, *wright*, *write*, che si pronunciano tutti [rait]. L'italiano, invece, data la quasi perfetta corrispondenza tra grafia e pronuncia, ha omonimi che sono sia omografi sia omofoni. L'omofonia può essere impedita da differenze di accento tonico (*prìncipi* e *princìpi*, *ancóra* e *ancóra*), o dall'opposizione /e/ /ɛ/, /o/

/ɔ/ (*pèsca, péscia, bòtte, bótte*) e più raramente /dz/ /ds/, /z/ /s/ (*mezzo* 'che è metà', *mezzo* 'più che maturo', *rosa* 'fiore', *rosa* 'participio passato di *rodere*').

L'omonimia grammaticale somma all'omofonia e all'omografia anche l'appartenenza alla stessa parte del discorso. Esempi italiani sono: *diligenza, sceriffo, schifo, tara*.

Chi ritiene l'omonimia molto rara in italiano, parte da un computo dei soli lemmi omonimici riscontrabili nei lemmari dei dizionari monolingui e trascura tutti i casi in cui forme verbali flesse sono omonime di sostantivi (esempio *legge, letto, affetto, porto, pianta*, ecc.). È stato calcolato che in un testo italiano con un lemmatizzatore automatico, cioè un programma che riconduce le forme presenti in un testo al rispettivo lemma, si trova il 46% di forme doppiamente o triplamente etichettabili a causa degli omonimi e in particolare degli omonimi di flessione (cfr. De Mauro 1994, p. XIX). Del trattamento lessicografico dell'omonimia si discuterà nel § 4.3 e dei dizionari di omonimi nel § 4.4.

4.2.2 Sinonimia

La sinonimia, il fenomeno per cui due unità lessicali dal significato diverso hanno lo stesso significato, è certo il più noto e il più importante dei rapporti semantici. Dare una definizione sinonimica è il modo più spiccio di chiarire il significato di una parola. La parafrasi, la riformulazione si fondano sulla sinonimia fra unità lessicali più o meno estese. Perfino la possibilità di tradurre da una lingua a un'altra si basa sull'istituzione di relazioni sinonimiche fra unità lessicali di codici diversi. Questa sinonimia fra lingue naturali è detta anche *eteronimia*.

Se due unità lessicali hanno lo stesso significato dovrebbero potersi sostituire negli stessi contesti: in realtà la sinonimia è possibile nel sistema, in astratto, ma molto difficile da trovare nei concreti contesti. Vediamo che perfino *tra* e *fra*, parole identiche sul piano del significato, non sono così facilmente intercambiabili in contesti come *tra fratelli* e *fra tranelli*, per ragioni eufoniche. Ciò che solitamente impedisce di sostituire un sinonimo a un altro è il fatto che se i significati denotativi di due significanti diversi possono essere equivalenti, i loro significati connotativi non lo sono quasi mai. Per riprendere l'esempio di *nero*, in

molte culture il simbolo del lutto è il bianco, non il nero. Quindi l'espressione *vestito a lutto* si può parafrasare sinonimicamente con *vestito di nero* solo in certe culture.

Papà e *mamma* hanno una connotazione affettuosa che *padre* e *madre* non hanno.

In italiano il tardo raggiungimento di un'unità linguistica ha determinato la "geosinonimia", cioè il fenomeno per cui *acquaio* è sinonimo di *lavandino* e *pedalino* di *calzino* solo in certe regioni.

L'eteronimia, la sinonimia tra codici diversi, è direttamente collegata alla concezione del lessico come nomenclatura, alla credenza che le lingue naturali appiccichino delle etichette a realtà extralinguistiche preesistenti. I dizionari bilingui o plurilingui sono costruiti su questa concezione non condivisa, come abbiamo visto nel § 4.1, dalla linguistica moderna. Nel § 4.5 cercherò di illustrare come i lessicografi abbiano aggirato il problema.

Più avanti in questo stesso capitolo tratterò della sinonimia nei dizionari monolingui e di dizionari di sinonimi; di sinonimi non appartenenti al sistema, ma creati dai testi parlerò invece nel § 6.7.

4.2.3 Antonimia

Due unità lessicali sono dette *antonime* o *contrarie* quando hanno significato contrario: ad esempio, *bello/brutto*, *amore/odio*.

L'antonimia è caratteristica soprattutto degli aggettivi e dei nomi a essi legati; esistono prefissi italiani come *dis-*, *in-*, *s-*, *a-* che premessi a una base danno il suo antonimo: *interesse/disinteresse*, *logico/illogico*, *misurato/smisurato*, *storico/astorico*.

L'antonimia può essere graduabile: fra *bello* e *brutto* ci può essere *carino*, *passabile*, *non amore* non equivale necessariamente a *odio*, c'è posto per *indifferenza*, *antipatia*, ecc. Raramente nel linguaggio comune ci sono antonimi complementari, cioè non graduabili. Sono più frequenti nei linguaggi scientifici. *Vivo/morto* è un esempio di coppia complementare che le moderne conquiste della medicina e della biologia stanno rendendo graduabile. Si può costruire un complementare artificialmente cioè negando un lessema: *non nero* è antonimo complementare di *nero*.

Come contrari sono spesso indicate coppie di lessemi che sono piuttosto *simmetrici* o *inversi*, quali *comprare/vendere*, *servo/padrone*, *maestro/discepolo*. In queste coppie non si riscontra un tratto semantico con polarità ora positiva ora negativa, quanto un interscambio, un reciproco rinvio, un definirsi l'uno rispetto all'altro.

Enantiosemia è detto il fenomeno per cui una parola può avere sia un significato, sia il suo opposto: *alto* può significare sia 'alto', sia 'profondo', *apparente* 'che è evidente' e 'che sembra e che non è', *cacciare* 'inseguire per raggiungere' e 'mandare via, allontanare'. Lepschy (1989) ha individuato circa 170 casi, scorrendo il dizionario Devoto-Oli (1971). Talvolta si tratta di omonimi, come per *mondezza* 'purezza' e, dialettale, 'immondizia', o *litico*, 'che produce pietre' (dal greco *lithikós*) o 'che scioglie' (dal greco *lytikós*), o di derivati da prefissi omonimi come *s-* e *in-*. Si pensi a *spolverare* 'togliere la polvere', 'spargere la polvere', e a *impiantabile* 'che può essere impiantato' e 'che non può essere piantato'. Altre volte un significato si è sviluppato da un altro, ma entrambi coesistono, come *storia* 'resoconto vero di fatti reali' e 'resoconto inventato, bugia'. "La varietà stessa di queste condizioni mette in evidenza che questi esempi, per quanto numerosi, costituiscono un aggregato in gran parte casuale e disparato piuttosto che un insieme caratterizzato da interessanti tratti specifici" (Lepschy 1989, p. 155).

4.2.4 Iperonimia-iponimia, rapporto parte-tutto, solidarietà lessicale

L'iperonimo è il termine generico, detto anche *sovraordinato*, sotto il quale si possono raggruppare uno o più iponimi, termini specifici detti anche *sottordinati*.

Ad esempio, *garofano*, *rosa*, *gladiolo* sono co-iponimi dell'iperonimo *fiore*. L'iponimo ha estensione più ristretta dell'iperonimo e ha invece un numero di tratti semantici maggiore. Infatti per dire in che modo il gladiolo differisce dalla rosa, si devono utilizzare tutti i tratti di *fiore* e poi elencare quelli specifici di *gladiolo* non presenti nella definizione di *rosa* o viceversa.

La definizione attraverso genere prossimo e differenza specifica è costruita sul rapporto di iperonimia-iponimia, che è anche alla base della

struttura di molti dizionari onomasiologici e dei tesauri per la ricerca di informazioni nelle banche di dati (si veda oltre il § 4.6).

Non sempre le lingue naturali presentano iperonimi formati da una sola parola: talvolta è necessario crearli ricorrendo a locuzioni come *luogo di culto*, *arma da fuoco*. Gli iperonimi, specie gli iperonimi non scientifici, sono una delle aree lessicali che meglio dimostrano l'anisomorfismo semantico, cioè la diversità con cui le lingue naturali ritagliano la materia da nominare: spesso manca il termine corrispondente in una determinata lingua, o se c'è, ha un grado diverso di genericità. Basta pensare agli iponimi che un italiano raggruppa sotto l'iperonimo *verdura* e a quelli che un francese mette sotto l'iperonimo *légumes* e l'inglese sotto *vegetables*.

Insieme alla sinonimia, al rapporto parte-tutto e alla solidarietà lessicale, il rapporto iperonimo-iponimo è uno dei mezzi semantici attraverso cui si garantisce la coesione di un testo (si veda il Cap. 6).

Il rapporto parte-tutto, detto anche con termini dotti rapporto *meronimo-olonimo* è, fra le relazioni esaminate finora, il più legato a conoscenze enciclopediche e pragmatiche. Se uno non sa che la penna è una parte del martello corre il rischio di non capire un enunciato come "Devo comprare un martello nuovo. Si è rotta la penna e non riesco a schiodare le assi". Allo stesso modo se uno non conosce lo scenario del matrimonio occidentale con sposa in abito lungo bianco, sposo in abito da sposo, ecc. non può cogliere l'ironia di un resoconto come il seguente "Matrimonio dell'anno ieri al Santuario di XY: non tutti però hanno gradito lo humor del testimone dello sposo che si è presentato con tre anelli, di cui uno al naso". *Matrimonio* in questo caso funge da olonimo e *anello* nell'accezione di 'fede nuziale' è un suo meronimo. Includere le relazioni fra elementi di uno scenario sotto l'ombrello della relazione parte-tutto non è esplicitamente fatto da tutti, ma mi pare sia un uso lecito anche se figurato. Se si trova inaccettabile questo uso figurato, si possono far rientrare le relazioni fra scenario e suoi elementi nella solidarietà lessicale (v. poco oltre).

Soprattutto i parlanti giovani tendono a confondere l'olonimo con l'iperonimo; per distinguerli giova ricordare che l'iponimo è sempre il suo iperonimo con qualche tratto in più: il garofano è un fiore, mentre non tutti i fiori sono garofani. Il meronimo invece non è il suo olonimo, ne è solo parte. Un libro è una pubblicazione, ma non è una biblioteca, ne può solo far parte.

A richiamare l'attenzione dei linguisti sulla solidarietà lessicale è stato Coseriu (1967): a differenza dei rapporti sinonimici, antonimici e iperonimici che sono paradigmatici, sostitutivi, la solidarietà è sintagmatica, si instaura fra lessemi le cui realizzazioni concrete possono essere contemporaneamente presenti negli stessi enunciati. La solidarietà può essere basata sull'affinità (ad esempio fra *uomo* e *giovane*, *capello* e *riccio*), sulla selezione (come fra *guidare* e un iponimo di *veicolo*, ad esempio *auto*, *camion*, *carro*), sull'implicazione (come tra *afferrare* e *mano*).

La solidarietà lessicale per selezione, quella per cui la scelta di una parola è praticamente obbligata dalla presenza di un'altra parola, è alla base di molte collocazioni ristrette (vedi il § 6.6.2): lo stesso Coseriu fa notare che quando si spezza o si sottolinea questa solidarietà si creano effetti stilistici particolari. Esempio: *Batté la testa e qualche ferro ancora caldo*.

4.2.5 Spostamenti di significato: metafora, metonimia, sineddoche, eufemismo, antonomasia, ellissi

Quando si dice che qualcuno è un'aquila perché ha una mente acuta o è un leone perché è combattivo, che è una spina nel fianco perché dà noia; quando si dice che qualcosa è il nocciolo della questione, quando si parla della trama del romanzo, quando si chiudono i cordoni della borsa o si mettono i bastoni fra le ruote, si stanno facendo delle metafore. Non si stanno più usando *aquila*, *trama*, *bastoni* e *ruote* nel loro significato primario, ma come figure di qualcosa d'altro.

Alcune di queste figure sono ormai così radicate che molti non sanno di che cosa sono metafore: se per sostituire *trama* del romanzo ricorriamo al dizionario, troviamo *intreccio*, ma il *collo* della bottiglia, la *gamba* del tavolo, il *fusto* della colonna, la *nervatura* della foglia, la *vena* d'acqua, la *cresta* della montagna non sono mai stati sostituibili, sono delle catacresi, dette anche "metafore di denominazione, perché colmano vuoti del vocabolario di una lingua" (Mortara Garavelli 1989, p. 163).

La metonimia è uno scambio di nome, "la designazione di un'entità qualsiasi mediante il nome di un'altra entità che stia alla prima come la causa sta all'effetto e viceversa oppure le corrisponda per legami di reciproca dipendenza (contenente / contenuto; occupante / luogo occupato;

proprietario / proprietà materiale o morale ecc.)" (Mortara Garavelli 1989, p. 149). Particolarmente frequenti sono le metonimie del contenente per il contenuto, come nelle espressioni *bere un bicchierino*, *scolare una bottiglia*; dello strumento per chi lo adopera (*essere una buona forchetta*, *una buona penna*); del fisico per il morale (*avere fegato*, *non avere cervello*); della località di produzione per il prodotto (*il gorgonzola*, *il barolo*); della marca per il prodotto (*guidare una Fiat*).

La sineddoche consiste nell'esprimere il tutto nominandone solo una parte, l'usare il singolare per il plurale, la specie per il genere, la materia di cui è fatto l'oggetto per l'oggetto stesso. Sono esempi di sineddoche *tetto* per 'casa', *ferro* per 'spada', *pame* per 'cibo', *l'italiano* per 'gli italiani'.

Spostamenti di significato sono dovuti all'eufemismo, cioè a quella figura retorica che mira a velare, attenuare ciò che viene considerato disdicevole, troppo crudo per essere detto in modo esplicito. Con metafore, perifrasi, litoti, allusioni, antonomasie si evita di nominare parti e funzioni del corpo umano, o altre realtà oggetto di scandalo o timore nella comunità linguistica. Moltissimi eufemismi riguardano la malattia e la morte: *scompare*, *mancare*, *passare a miglior vita*, *smettere di pensare*, *lasciare questa valle di lacrime*, *salire al Cielo* sono eufemismi per *morire*; *male incurabile*, *brutta malattia*, *male del secolo* stanno per *tumore*. *Sentirsi poco bene*, *essere indisposto* sono eufemismi per *star male*. *Gioielli di famiglia*, *zebedei*, *i cosiddetti* sono eufemismi per *testicoli*. *Peripatetica*, *passaggiatrice*, *donnina allegra*, *etera*, *una di quelle*, *mondana*, sono modi per evitare di dire *prostituta*. Il procedimento eufemistico ha spesso prodotto delle parole nuove ottenute per deformazione di esclamazioni volgari o blasfeme: *acciderba*, *accidempoli*, *accipicchia* sono varianti eufemistiche di *accidenti*, *madosca* di *madonna*, *cribbio* di *cristo*; *diamine* è un incrocio fra *diavolo* e *domine*.

Dell'antonomasia si è già parlato nel § 3.11, trattando del passaggio dal nome proprio al nome comune. Però oltre alle antonomasie basate su nomi propri ci sono quelle basate su nomi comuni, come la *Riforma*, che indica la riforma protestante, o su numerali: la *cinquecento*, nota utilitaria della Fiat, il *Trecento*, il *Cinquecento* che indicano per eccellenza rispettivamente il secolo XIV e il XVI e non, come il significato consentirebbe, il IV o il VI secolo prima o dopo Cristo. Un tempo i dizionari ospitavano soltanto le antonomasie bibliche, classiche, al più manzoniane.

ne: ora ospitano anche le antonomasie giornalistiche delle cronache, come *la Signora* per 'la Juventus', o *l'Avvocato* per 'Gianni Agnelli', registrati dal Devoto-Oli (1990).

L'ellissi è un procedimento che provoca spesso conversione (cfr. il § 1.3): *portatile* per *computer portatile*, *decappottabile* per *auto decappottabile*, *direttrice* per *linea direttrice*, *coronarie* per *arterie coronarie*, *nera* per *cronaca nera*, *traversa* per *via traversa* sono esempi di passaggio da aggettivo a sostantivo per ellissi del sostantivo originario.

Una *crono* per *gara a cronometro*, la *disco* per *disco-music*, la *lam-po* per *cerniera lam-po* sono esempi di ellissi che possono provocare cambiamenti di genere (*lam-po* da maschile a femminile) e casi di isolamento dell'elemento di composizione "restituito" alla sua parte del discorso originaria (in greco le parole *chrónos* e *dískos* sono sostantivi). *Crono* infatti è abbreviato per *cronometro* e *disco* in *disco-music* è un accorciamento di *discoteca*, come *foto* lo è di *fotografia* o *auto* di *automobile*.

Deriva per *chiglia di deriva*, *la Finanza* per *la Guardia di Finanza* è ellissi e antonomasia insieme, *angolo* e *rigore* per *calcio d'angolo*, *di rigore*, *un palo*, *una traversa* per *tiri che colpiscono un palo* o *una traversa della porta* nel gioco del calcio, la *zona* per *gioco a zona* sono esempi di ellissi in cui i procedimenti di selezione di ciò che si può omettere si basano pesantemente su una presunzione di conoscenze condivise.

Potrebbero benissimo rientrare nell'ellissi giustapposizioni, come *scuola (di) guida*, *posto (per l')auto*, *fermo (in) posta*, nelle quali le preposizioni sono omesse, e altre come *nave scuola*, *auto civetta*, *parola chiave*, *progetto pilota* nelle quali si può immaginare l'ellissi della copula (il/la X è un[a] y) o più verosimilmente l'ellissi del pronome relativo e del verbo (che fa da, che è un[a]). Tuttavia, come ho notato nel § 2.4, il trattamento che i dizionari riservano a questi fenomeni è piuttosto non sintattico (cioè si limitano a registrarli e a spiegarne il significato senza etichettarli grammaticalmente) o, se è sintattico, viene spiegato in termini di conversione: nel Devoto-Oli (1990), nel Palazzi-Folena (1992), nello Zingarelli (1995), *pilota*, *scuola* ecc. vengono considerati, in usi simili a quelli sopra menzionati, aggettivi invariabili sempre posposti.

È interessante notare che ellissi si verificano spesso nell'assunzione dei prestiti: lo *scotch* da *Scotch Whisky*, il *blitz* da *Blitzkrieg*, il *night* da *night club*, i *jeans* da *blue-jeans*. Gli esempi riportati fanno pensare che si prenda la prima parola, e nei casi di *scotch* e *night* le parole che an-

cora non erano dei prestiti già acclimatati, come *club* e *whisky*. In *blue-jeans* il riconoscimento del colore porta a non omettere il sostantivo.

Nei dizionari, ovviamente, sono registrate solo le catacresi di metafore, metonimie e sineddochi, quelle riconoscibili fuori di contesto e fissate dall'uso, gli eufemismi e le antonomasie più conosciute e le ellissi ormai lessicalizzate.

4.2.6 Famiglie lessicali, campi semantici

La famiglia lessicale è un insieme di parole che hanno in comune la forma e una parte di significato in quanto derivano dalla stessa base. La comunanza di forma è più importante della condivisione del significato, che è soltanto una conseguenza dell'aver la stessa base formale. Quando per spostamenti di significato non si riesce più a cogliere il legame semantico, non per questo l'unità lessicale cessa di far parte della famiglia.

Per esempio, *canicola* fa parte della famiglia di *cane* perché il periodo più caldo dell'anno, è quello in cui il Sole ha oltrepassato le costellazioni del Cane maggiore e del Cane minore e, come spiega l'etimologia del Devoto-Oli (1990), la parola viene "dal lat. *canticula* (dim. femm. di *canis* 'cane'), termine col quale si designava la stella Sirio del Cane minore, in cui la leggenda vedeva la cagnetta Mera". Inversamente, quando per questioni di allotropia si hanno basi diverse come *albero* e lat. *arbor*, pur essendo le due basi degli eteronimi, dei sinonimi con significato praticamente uguale, i linguisti preferiscono parlare di famiglie lessicali collegate.

Un campo semantico (detto anche campo lessicale) è un insieme di unità lessicali connesse da relazioni sintagmatiche e paradigmatiche. Fra i campi più studiati nelle varie lingue ci sono quello dei termini di parentela e quello dei termini di colore. Ad esempio, il campo semantico di *cavallo*, indagato da Alinei (1974), comprende iperonimi (*equino*), iponimi (*destriero*, *ronzino*, ecc.), meronimi (*criniera*, *zoccolo*, ecc.), solidarietà lessicali (*galoppare*, *nitrire*, *strigliare*, *montare*, ecc.), scenari in cui rientrano *fiaccherai*, *finimenti*, *ippodromi*, *scommesse*, ecc.

La nozione è stata introdotta soprattutto da linguisti tedeschi, fra cui Trier e Weisgerber che parlavano di *Wortfeld*. I teorici del campo lessica-

le sono strutturalisti, pensano che il campo sia un modo di strutturare un'area concettuale e che il valore delle unità lessicali sia determinato soltanto dalle relazioni con altre unità del campo. All'interno del campo la descrizione del significato è fatta attraverso tratti semantici.

Il maggior inconveniente della teoria del campo sta nella difficoltà di stabilire i confini di un'area concettuale storica e universale rispetto a tutte le articolazioni linguistiche. Come ho fatto notare nel § 4.1 citando Hjelmslev, la sostanza del significato si individua soltanto attraverso la forma del significato e quest'ultima è linguistica.

Di fatto gli studi dei campi lessicali sono stati condotti "come se" questo non fosse un problema e hanno sortito bellissime ricerche anche diacroniche e spesso contrastive (cfr. Trier 1931; Weisgerber 1964). Il tentativo finora più completo di dare una descrizione strutturale del lessico italiano attraverso le nozioni di *sistema* e *dominio* lessicale, che raffinano quella di campo, si deve ad Alinei (1974).

Assunto in modo ateorico, il concetto di campo (il concetto si badi, non necessariamente il termine, anche se è piuttosto trasparente e intuitivo) è indispensabile per l'insegnamento del lessico, per l'organizzazione di dizionari onomasiologici (cfr. Casares 1929, 1941; Hallig, Wartburg 1952) e di banche di dati.

4.3 La descrizione del significato nei dizionari

Le strategie lessicografiche per far fronte alla polisemia sono varie. Generalmente il dizionario monolingue in un volume numera come *accezioni* (questo è il termine lessicografico per ciascuno dei significati di un lemma polisemico) distinte solo i significati così diversi tra di loro da richiedere, ad esempio, sinonimi e contrari diversi, iperonimi, meronimi e rapporti di solidarietà differenti. I significati connotati, e talvolta anche i traslati, sono ricondotti alle accezioni più vicine semanticamente, a meno che non sviluppino una fraseologia ampia o siano più frequenti del significato primario: in tal caso possono assumere dignità di accezioni autonome.

Per quanto si cerchi oggi di disegnare in modo uniforme la microstruttura dei dizionari, cioè la struttura interna di ogni voce, il numero e

la qualità delle accezioni di un lemma polisemico resta l'area più difficile da regolamentare, una di quelle in cui i dizionari tendono a diversificarsi fra di loro, perché, come dicevo in apertura di capitolo, dividere il significato in quanti discreti è già complesso (quando è possibile) attraverso l'analisi componenziale in tratti, ma diventa farraginoso e indesiderabile quando si debba, come nei normali dizionari, farlo attraverso un metalinguaggio non rigidamente normalizzato. Le diversità fra dizionari sono tanto più evidenti quando si tratta di lemmi che non hanno un referente "concreto", ma riguardano verbi e aggettivi di processi mentali o affettivi.

Le accezioni numerate, a ben leggere, sono più per l'occhio che per la mente: servono a far sembrare più ordinata una glossa molto lunga. Gli esempi e la fraseologia distribuiti il più delle volte sotto ogni accezione mitigano la bruschezza dei salti, mostrano che c'è sempre un aggiustamento tra senso della parola nell'esempio e significato definito in capo all'accezione. Un lessicografo, anche se linguista strutturale di formazione, è sempre più incline di linguisti e filosofi a non spezzare la fluidità dei passaggi da un significato all'altro, perché se da un lato insegua il rigore e la precisione, dall'altra è conscio che sta scrivendo definizioni per un utente umano, non per un computer, e quindi non solo non può, ma non deve nemmeno essere scientifico ed esplicito fino in fondo, può dare per scontate alcune conoscenze linguistiche e enciclopediche.

La sua bravura sta nello stabilire che cosa può dare per scontato visto il tipo di dizionario da compilare e il tipo di pubblico da servire.

Bisogna evitare il pericolo di promuovere ad accezione quello che è il senso specifico che una parola acquista in un enunciato. La lessicografia italiana, nata con una tradizione di esempi d'autore, corre talvolta il rischio di subire il fascino del bell'esempio; la vittima più illustre di questa tentazione è il *Grande dizionario storico della lingua italiana*, che, con la scusa di dover documentare la storia della parola, finisce spesso per frammentare eccessivamente le proprie accezioni inseguendo sensi specifici di un contesto, non riuscendo a dare un'immagine complessiva dell'evoluzione semantica di una parola.

Quanto all'ordine delle accezioni nei dizionari monolingui in un volume è ormai generalmente diffuso l'ordinamento per cui si va dal significato che si ritiene basilare, ai significati figurati e specialistici. I significati arcaici, anche se sono stati i primi, finiscono in coda alla glossa,

in quanto è meno probabile che interessino a un utente "normale". Si vede così che *flemma* presenta come prima accezione quella della flemma britannica e non l'originario umore freddo della concezione medica ipocratica. Che *treno* è in primo luogo il convoglio ferroviario e solo in ultimo *fig. disus.* 'maniera di vivere', tanto è vero che il Palazzi-Folena (1992), dopo aver dato come prima attestazione 1766, è costretto ad aggiungere "nel senso 5", che è appunto quello disusato sopra riportato.

L'ordinamento storico delle accezioni è invece appannaggio dei dizionari storici che tracciano appunto un quadro della vita della parola dalle prime attestazioni fino a oggi.

Il numero di accezioni specialistiche contenute in un dizionario monolingue dipende dalla sua mole: se è in più volumi, e non è storico, sarà più enciclopedico e quindi coprirà un maggior numero di aree tecnico-scientifiche. I dizionari per le scuole elementari non contengono di solito accezioni scientifiche; i dizionari ridotti o minori, da 60.000 lemmi, ne contengono meno dei dizionari di cui sono la riduzione, ma ne conservano un certo numero.

È abbastanza raro che la microstruttura di un dizionario monolingue presenti una sezione fraseologica in cui raggruppa tutto ciò che non è riuscito a mettere sotto le accezioni (di solito modi di dire e proverbi). Accade soltanto per lemmi come *essere, avere, fare, mettere, dare, prendere, mandare*, ecc. ma a volte non si trova neanche per quelli, e il lessicografo si sforza di inventare accezioni che facciano da comune denominatore per tutte le locuzioni registrate.

Un caso estremo sono le microstrutture dei lemmi costituiti da preposizioni, pronomi, articoli, esclamazioni: le glosse di questi non possono presentare accezioni simili a quelle delle glosse per nomi o verbi e quindi sono degli elenchi ostensivi dei vari tipi di contesti in cui la preposizione, il pronome, ecc. può essere trovato. La definizione è una parafrasi sinonimica con informazioni metalinguistiche nell'intento di spiegare la funzione di tali parti del discorso. Istruttiva è la lettura di voci come *si* (avverbio) o *io* in dizionari diversi.

I lemmi omonimici nei dizionari monolingui italiani sono segnalati da esponenti numerici affiancati al lemma. Solitamente se i lemmi sono omografi ma non omofoni, il dizionario lo segnala nella grafia del lemma (**pèsca** e **pèsca**) e quindi non lo segnala con l'esponente numerico: così fanno, ad esempio, Devoto-Oli (1990), Palazzi-Folena (1992), ma

non Zingarelli (1995) che preferisce non contare troppo sulla vista del lettore e mette ugualmente l'esponente numerico, **pèsca(1)** e **pèsca(2)**, nonostante i lemmi abbiano un diverso accento sulla lettera *e*.

Circa la decisione di fare due lemmi omonimici per *gru* (uccello e macchina), *macchia* (d'unto e d'alberi), *calcolo* (biliare e matematico), *credenza* (opinione e mobile), che da un punto di vista etimologico hanno la stessa origine, i dizionari si comportano in modo abbastanza simile. Ad esempio per *credenza, macchia, calcolo* vince la lontananza attuale dei significati e tutti danno due lemmi omonimici, salvo Dardano (1982) e Palazzi-Folena (1992), che per *calcolo* ne danno uno solo; per *gru* tutti danno un solo lemma, salvo il Devoto-Oli (1990) che ne dà due.

L'opinione degli esperti in proposito è divisa: c'è chi privilegia l'ottica sincronica sostenendo che quando è improbabile che un parlante istituisca un legame fra i due significati, allora è bene fare lemmi omonimici. C'è chi invece ritiene sia compito del dizionario insegnare, riconducendo tutto a un unico lemma, che esiste un antico legame fra significati oggi lontanissimi.

I dizionari monolingui italiani adottano un atteggiamento omonimico implicito nel descrivere i verbi: benché il lemma sia unico, all'interno della voce ci sono di fatto sezioni distinte e indipendenti per il verbo usato transitivamente, per il verbo usato intransitivamente e per il verbo nella forma in *-si*, cosiddetta riflessiva. Solo dizionari molto ampi, come il *Vocabolario della lingua italiana* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, infrangono spesso queste partizioni. Il recente innovativo dizionario di Sabatini-Coletti (in corso di stampa) nel caso specifico si allinea con la tradizione italiana e innesta nella tradizionale partizione transitivo/intransitivo/riflessivo ulteriori divisioni per gruppi di accezioni che condividono lo stesso quadro di argomenti (cfr. oltre il § 6.6.1)

4.3.1 La definizione lessicografica

La definizione di un dizionario dovrebbe contenere ciò che è universale, necessario, costitutivo della competenza del parlante nativo, lasciando all'enciclopedia ciò che è particolare, contingente e non costitutivo della competenza (cfr. Marconi 1994). Intendendo con *necessario*

ciò che è "pragmaticamente indispensabile a stabilire un accordo tra i parlanti allo stato attuale della nostra cultura", non si può non concordare con Eco sul fatto che "la competenza linguistica è sempre fatalmente enciclopedica e non può essere fissata da un dizionario per cui non esistono e non sono mai esistite regole stabili. Il nucleo duro o 'necessario' di questa competenza è materia sociolinguistica o di antropologia culturale, e questa assunzione fissa i limiti altrimenti incircoscribibili dell'enciclopedia totale" (Eco 1995, pp. 68-70).

Il problema dominante per la semantica contemporanea, e di riflesso per la lessicografia, non è tanto tenere separato il sapere dizionariale-linguistico dal sapere enciclopedico, quanto stabilire qual è la parte di informazione necessaria, resistente a tutti i contesti. Le soluzioni adottate dai dizionari monolingui in commercio sono piuttosto empiriche e non sempre coerenti in tutte le definizioni di "oggetti" dello stesso tipo. Forse "i dizionari monolingui potrebbero, in un futuro senz'altro abbastanza lontano, sostituire le tradizionali definizioni (con le loro maldestre oscillazioni tra 'significato di parola' e 'cosa') con elenchi di proprietà (...), elenchi che non potranno più accettare i canoni sintattico-stilistici tradizionali" (Stati 1995, p. 163).

Per adesso nei dizionari monolingui generali le definizioni sono in un metalinguaggio poco rigido, assai simile alla lingua di tutti i giorni se non fosse per alcuni particolari che si notano solo con una frequentazione attenta e assidua.

I difetti definitivi più comuni da cui il lessicografo deve guardarsi sono la circolarità diretta, cioè definire A come sinonimo di B e B come sinonimo di A e l'uso di termini non definiti a loro volta nel dizionario. Attualmente, l'abitudine di compilare i dizionari con sistemi di videoscrittura o con programmi appositi facilita nell'evitare il rischio di usare in una definizione termini che non compaiono come lemmi nello stesso dizionario. Quanto alla circolarità non è del tutto eliminabile in un dizionario che non faccia ricorso a un metalinguaggio definitorio rigidamente organizzato, però si può aumentare il numero di passaggi necessari per arrivare da A a B, in modo da offrire al lettore più informazioni e non fargli provare il senso di irritazione e frustrazione che la circolarità diretta provoca.

Le definizioni dei dizionari cercano di essere delle parafrasi della parola-lemma tali da avere la stessa occorrenza della parola: un nome è

definito con un nome sinonimo, un quasi sinonimo o, se possibile, con un iperonimo seguito dalla descrizione della differenza specifica; un aggettivo è definito con un altro aggettivo o con un relativa; un verbo con un verbo sinonimo o iperonimo seguito da specificazioni; una congiunzione con una congiunzione equivalente o una parafrasi, ecc. Naturalmente ci sono parole come i pronomi, le onomatopee, certe esclamazioni, i numeri, che non si possono definire con un sinonimo e sovente nemmeno con una parafrasi, ma richiedono definizioni non sostituibili alla parola lemma. In pratica anche per nomi, aggettivi, verbi, avverbi si è visto che la sostituibilità in un contesto di una parola con la sua definizione, è assai problematica, anzi c'è stato chi, a fini parodistici, ha sostituito tutte le parole del *Cantico delle creature* con le definizioni di un dizionario. Fratello sole e sorella luna, l'acqua, il fuoco non erano più riconoscibili.

Esaminiamo da vicino alcuni esempi.

contascàtti [comp. di *conta(re)* e del pl. di *scatto*] s.m. ● Dispositivo installato a richiesta presso l'utente per la documentazione del traffico telefonico.

(Zingarelli 1995)

maneggévole [da *maneggiare*; 1598] **agg.** Che si può maneggiare facilmente || *fig.* trattabile, arrendevole || *T. mar.* del vento, quando permette l'uso delle vele e l'esecuzione di qualsiasi manovra.

(Palazzi-Folena 1992)

dovére v.tr. (pres. ind. *dèvo* [seguono indicazioni varie sulla coniugazione e sugli ausiliari]) **1.** Come verbo *servile*, seguito sempre da un infinito, indica: un obbligo morale o materiale (*dobbiamo essere onesti; dobbiamo lasciar libero l'appartamento*); un rafforzamento dell'azione del verbo seguente (*esempio*); una necessità (*esempio*); un presupposto (*esempio*); un destino (*esempio*); una supposizione ragionevole (*esempio*); nelle proposizioni interrogative, una insistenza (*esempio*) **2.** Come verbo *tr.*, esser debitore di: *ti devo mille lire; (fig.) gli devo gratitudine [etimologia]*.

(Devoto-Oli 1990)

finché (più rara la forma graficamente staccata *fin che*) cong. — Per tutto il tempo che, fino al momento in cui. Introduce frasi temporali, con l'indicativo: *f. c'è vita, c'è speranza; f. il Sole Risplenderà sulle sciagure umane* [U. Foscolo, *Dei sepolcri*]; o, se di valore potenziale, anche con il congiuntivo: *mi pregò di aspettare f. non fosse tornato*.

(De Felice-Duro 1993)

La prima voce – **contascatti** – è un esempio di definizione per genere prossimo (*dispositivo*) e differenza specifica. Si descrive l'oggetto.

Per **maneggevole** abbiamo sia la parafrasi con relativa, sia degli aggettivi sinonimi, sia una definizione non sostituibile che fa uso di metalinguaggio lessicografico. Quanto è scritto va infatti integrato come segue: “si dice del vento, quando”; le prime due sono definizioni dell'aggettivo *maneggevole*, la terza è una definizione di *maneggevole* nel contesto *vento maneggevole*.

La definizione di **dovere** come verbo servile nel Devoto-Oli rinuncia a sinonimi e parafrasi (*avere l'obbligo, avere la necessità fisica*) e dà definizioni non sostituibili al verbo, che indicano i possibili valori attribuiti dal verbo *dovere* agli enunciati in cui compare; la definizione del verbo transitivo è invece sinonimica e quindi sostituibile.

Da questi brevi esempi si evince che quando il lemma è costituito da una parola che indica un referente concreto, la definizione è una definizione dell'oggetto (il contascatti è un dispositivo), in altri casi è piuttosto una definizione della parola (*maneggevole* vuol dire, significa 'arrendevole') e/o della sua funzione nella frase. Si veda, oltre alla prima parte della definizione di *dovere*, anche la definizione di *finché* che va interpretata come segue: “La congiunzione *finché* significa, vuol dire 'fino al momento in cui'. Tale congiunzione ha la funzione di introdurre frasi temporali che hanno il verbo all'indicativo o, se sono potenziali, al congiuntivo”.

Ho scelto di proposito voci non troppo complesse, ma, come si vede, anche queste già contengono discrete dosi di metalinguaggio lessicografico, tali da giustificare ampiamente a scuola lezioni per imparare a interpretare le definizioni dei dizionari.

Non a caso i dizionari per gli alunni delle elementari spesso danno il lemma, la parte del discorso, e immediatamente degli esempi seguiti

da definizione. Questo modo di procedere è più simile al modo di definire del bambino che, superata la fase delle associazioni (“vento – si piglia freddo delle volte – che tira forte”), dà definizioni per esemplificazione, cioè definisce la parola portando esempi concreti tratti dalla propria esperienza personale: “Difficoltà – come quando un bambino ha dei problemi da fare e non gli riesce di farli a casa – come quando il babbo si piglia la responsabilità di fare qualcosa e poi non ci riesce” (cfr. Brandi, Cordin 1990, pp. 18-19).

Si confrontino le precedenti definizioni, date da bambini, con la voce **difficoltà** ne il *Dizionario illustrato della lingua italiana Piccoli* (1994) e ne *Il primo Zanichelli* (1991) e le si confrontino con le corrispondenti voci di dizionari per “grandi”.

dif-fi-col-tà n.f. | [1] La difficoltà del compito non mi spaventa = caratteristica di ciò che richiede abilità. [2] Il nonno ha saputo superare ogni difficoltà = situazione contraria, ostacolo * Abbiamo avuto qualche difficoltà in passato = mancanza di denaro. [3] Birgit parla italiano senza difficoltà = fatica, sforzo. [4] Penso che papà solleverà difficoltà riguardo alla gita = idea contraria, opposizione.

pl. difficoltà
contr. [1] semplicità
contr. [1] [3] facilità
sinon. [2] [3] problema
sinon. [4] obiezione
contr. [4] approvazione, consenso

(Dizionario Piccoli 1994)

difficoltà |dif-fi-coltà| nome f. 1 Abbiamo incontrato delle difficoltà impreviste: = ostacoli, complicazioni, disagi. 2 Ho una certa difficoltà a piegare il braccio: = impedimento [CONTR. facilità]. 3 Non ho alcuna difficoltà ad accompagnarti: = obiezione. 4 Non sapendo nuotare si trovava in grande difficoltà: = situazione difficile, critica □ È in gravi difficoltà finanziarie: = mancanza di denaro.

(Il primo Zanichelli 1991)

Dare definizioni attraverso esempi è una strategia che va applicata con estrema attenzione perché è facile cadere nell'errore di definire solo il senso che la parola ha nell'esempio. Rovesciando la procedura dei dizionari per adulti che definiscono l'accezione e poi danno esempi per attualizzare il significato, si è più sicuri di evitare tale errore, ma si ri-

nuncia, per facilitare le cose, ad addestrare gli allievi ai passaggi dal generico allo specifico, dalla definizione fuor di contesto all'esempio. Senza per questo voler lodare l'astrattezza di certe definizioni come "atto ed effetto del", è bene avvertire che i dizionari che premettono gli esempi non allenano, o allenano meno, a cogliere la sottile differenza fra accezione e significato della parola nell'esempio.

Vi sono dizionari illustrati che non contengono definizioni linguistiche ma ricorrono a definizioni ostensive, costituite da disegni o fotografie. Possono essere dizionari per bambini in età prescolare o dizionari bilingui e plurilingui che illustrano macchine e parti di macchine, uccelli, erbe, funghi, alberi, pesci, ecc. Il disegno è preferito alla fotografia perché il disegnatore opera una selezione dei particolari da enfatizzare (le differenze specifiche) e così facendo educa il lettore a coglierli, a riconoscerli. La fotografia a volte è più bella, ma non mette a fuoco i dettagli importanti per distinguere un oggetto da un altro molto simile, un pesce da uno quasi uguale. L'ideale resta l'azione congiunta, cioè il ricorrere a una descrizione linguistica e a un disegno (o a una foto; se la foto è chiara e accompagnata da una definizione linguistica il lettore è guidato a cercarvi i particolari importanti). Anche se le nuove generazioni hanno un'educazione visiva molto sviluppata, non è male far loro notare che i disegni dei dizionari illustrati o i disegni che compaiono nei normali dizionari con definizioni hanno caratteristiche peculiari, intese proprio a mostrare le differenze specifiche, le relazioni fra parti, la posizione che una parte occupa in un tutto, a simulare le fasi di un movimento, di un'evoluzione, a sottolineare che una parte non è in scala, ma è stata ingrandita per mostrare le ulteriori parti al suo interno.

Come la definizione linguistica riesce meglio se la parola viene confrontata con altre simili, e viene situata in un campo lessicale, così disegni isolati di conchiglie, sparsi là dove li destina l'ordine alfabetico, sono utili, ma meno informativi di una tavola raggruppante tutti i disegni delle conchiglie i cui nomi sono lemmi del dizionario. Le tavole permettono di apprezzare la diversità di forma e proporzione e di fare confronti, purtroppo però, separando il disegno dalle definizioni, privano il lettore del vantaggio di poter passare dalla descrizione linguistica alla rappresentazione iconica e viceversa senza cambiar pagina.

Le opere di riferimento su CD-ROM solo parzialmente risolvono

questi problemi propri delle versioni stampate, perché non sempre è possibile richiamare su video la figura e nel contempo leggere la definizione.

4.4 Dizionari di sinonimi e contrari. Dizionari di omonimi

Nel *Vocabolario* degli Accademici della Crusca erano dati moltissimi sinonimi; anche altri dizionari monolingui del passato ne contenevano. Oggi vi sono dizionari monolingui che li danno all'interno della voce (ad esempio Zingarelli 1995, Palazzi-Folena 1992): finché rimarrà la convinzione che la ricchezza di sinonimi sia un pregio della lingua italiana, perché consente di variare il discorso, di non ripetere le stesse parole, i dizionari continueranno a fornirli come informazione "extra", oltre a servirsi per definire.

I dizionari italiani esclusivamente dedicati alla registrazione di sinonimi hanno origine nel secolo scorso sulla scorta della tradizione francese. Giovanni Romani pubblicò il *Dizionario generale de' sinonimi italiani* nel 1825-26 e nel 1830 apparve il *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo.

Sono entrambi dizionari che definiscono i sinonimi, attraverso gradazioni e distinzioni. Tommaseo fa un maggior uso di indicazioni di registro per segnalare le differenze di connotazione. Nel nostro secolo invece la tradizione di spiegare la differenza fra i sinonimi non è diffusa: Rosselli (1989) è l'unico dizionario recente dei sinonimi e dei contrari che dia definizioni e perfino etimologia. Gli altri sono cumulativi, cioè raggruppano i sinonimi senza spiegarli.

I più estesi quali Cinti (1995), Pittano (1987) e Garzanti (1991) hanno divisioni in accezioni numerate seguite da brevi indicazioni simili a quelle dei dizionari bilingui. L'articolazione in accezioni non rispecchia totalmente quella dei monolingui, però il dizionario di Pittano (1987) cerca quando è possibile di seguire la struttura delle voci dello Zingarelli e a sua volta anche il dizionario diretto da Stoppelli, il *Dizionario Garzanti dei sinonimi e dei contrari* (1991), non si discosta troppo dalla struttura delle voci del Garzanti: così facendo, garantiscono ai

propri sinonimi una specie di definizione differita che richiede due dizionari.

Il dizionario diretto da Stoppelli inoltre contiene "207 inserti di sinonimia ragionata", in cui gruppi di parole dal significato affine vengono definite e confrontate. Uno di questi inserti, ad esempio, si intitola *Gara, certame, concorso, partita, tenzone*. Fra le caratteristiche che fanno del Garzanti uno dei migliori dizionari di sinonimi sul mercato vi è anche l'indicazione degli analoghi (parole non sinonime ma con affinità semantica), degli iperonimi e degli iponimi, nonché degli inversi (*genero-suocero, comprare-vendere*).

Si veda la voce **vendere**:

véndere *v.tr.* **1** Sin. cedere, alienare (*dir.*), realizzare (*comm.*); smerciare Inv. comprare, acquistare **2** (*illegittimamente*) Sin. spacciare, trafficare **3** (*il proprio ingegno, la propria coscienza ecc.*) Sin. mercificare.

(Stoppelli 1991)

I dizionari italiani di omonimi sono piuttosto rari anche perché hanno una funzione limitata: fornire la materia per creare giochi di parole, elenchi di omonimi per eventuali analizzatori sintattici (parser). Ben diverso è il ruolo dei dizionari di omofoni e omografi inglesi e francesi che possono essere utili strumenti per apprendenti stranieri.

Il Devoto-Oli su CD-ROM ha una ricerca predisposta che elenca tutti i lemmi omonimici; un dizionario degli omonimi però non si ferma ai lemmi, cerca l'omonimia fra nomi e verbi coniugati, fra alterati e verbi, ecc. Ad esempio Aragona (1994) per **mulino** dà, oltre all'edificio in cui si macina il grano, la voce del verbo *mulinare*, prima sing. pres. indicativo, il diminutivo di *mulo*, nonché un aggettivo arcaico che significa 'di mulo'.

4.5 Dizionari bilingui

I dizionari bilingui mettono in contatto due lingue ai fini della traduzione; si basano su coppie di eteronimi, cioè costruiscono le loro

glosse sulla sinonimia attraverso lingue diverse. Le necessarie correzioni dovute all'anisomorfismo semantico delle lingue naturali vengono fatte attraverso le discriminazioni di significato, brevissime notazioni poste generalmente subito dopo il numero di accezione e prima del traduce. Queste discriminazioni di significato possono essere dei sinonimi, delle perifrasi, ma talvolta sono in rapporto sintagmatico con il lemma. Sono, ad esempio, soggetti o complementi tipici del verbo che compare a lemma o nomi che si accompagnano alla parola a lemma, quando questa è un aggettivo.

In altre occasioni la discriminazione è ellittica di un "si dice" e quindi si situa su un piano diverso, quello della parola che non si riferisce a qualcosa ma a sé stessa; tale situazione è detta *autonomia* dai logici e dagli studiosi di linguaggi formali. Pensiamo alla voce **maneggevole** riportata nel § 4.3.1, la cui ultima accezione dice "T. mar. del vento, quando ecc.": ebbene questa informazione va parafrasata "maneggevole, termine di marina, si dice del vento, quando ecc.". In questo caso *maneggevole* è autonomo e "del vento" insieme a T. mar. svolgono la funzione di discriminazioni di significato.

I dizionari bilingui generalmente evitano le discriminazioni di significato sul piano dell'autonomia, che sono invece più comuni nei dizionari monolingui.

Negli esempi che seguono, tratti da dizionari bilingui, le discriminazioni sono in rapporto paradigmatico o sintagmatico con la parola che sta a lemma, e tale parola non è presa come autonoma, ma come segno linguistico da inserire in sintagmi e enunciati. È da tradurre con certi traduttori quando è sinonima dell'espressione che funge da discriminatore di significato (primo esempio) o entra con essa in rapporto sintagmatico (secondo esempio).

Le discriminazioni di significato sono in entrambi gli esempi in corsivo e tra parentesi tonde.

critèrio *m.* **1** Kriterium *n.*, Maßstab *m.*, Norm *f.*; (*principio*) Grundsatz *m.*, Prinzip *n.*, Richtlinie *f.* **2** (*fam*) (*buon senso*) gesunder Menschenverstand *m.*; (*discernimento*) Verstand *m.*, Einsicht *f.* **3** (*idea, opinione*) Urteil *n.*, Meinung *f.* ecc. ecc.

(Dizionario Sansoni Tedesco-Italiano / Italiano-Tedesco 1987)

affranchir (come finir) vt 1 (anche fig.) affrancare, liberare ecc. ecc. || 2 (la posta) affrancare ecc. ecc. || 3 (veter.: animali) castrare || 4 (dir.: una proprietà da obbligo o servitù) affrancare ecc.

(Ferrante-Cassiani 1991)

La lingua in cui sono date le discriminazioni di significato rivela qual è la direzione che gli autori hanno privilegiato per quella parte di dizionario. Infatti se le informazioni grammaticali, di registro, di sottocodice e le discriminazioni di significato sono nella lingua del lemma, vuol dire che si privilegia l'utente che ha come lingua madre la lingua del lemma. Perciò nella metà del dizionario che va dall'italiano all'inglese se tutte le informazioni suddette sono in italiano vuol dire che si vuol favorire l'italiano che traduce dall'italiano in inglese; se nella metà inglese-italiano le informazioni sono sempre in italiano, allora si vuole aiutare l'italiano che sta leggendo e traducendo un testo inglese, ma se le informazioni sono date in inglese allora si vuole aiutare un inglese che usa il dizionario per tradurre dall'inglese in italiano (cfr. Marellò 1989, pp. 55-61).

Negli esempi sopra riportati, il Dizionario Sansoni vuole aiutare soprattutto gli italiani che traducono in tedesco, il Ferrante-Cassiani è un dizionario solo per italiani perché ha le discriminazioni di significato in italiano anche, come si vede, nella metà francese-italiano.

Quando un lessicografo che compila dizionari bilingui vuol essere servitore di due padroni come Arlecchino li serve entrambi male, ma dovendo decidere in che servirli meglio, il lessicografo privilegia il compito più difficile, cioè la traduzione in lingua straniera. Questo spiega perché quando un dizionario bilingue vuol essere venduto sui mercati di entrambe le comunità linguistiche dà le discriminazioni di significato nella lingua del lemma, supponendo, a ragione, che l'utente abbia bisogno di maggior aiuto quando deve scrivere un testo in lingua straniera. Dopo tutto l'italiano che traduce dall'inglese ha il contesto del brano che sta leggendo a fargli da discriminatore di senso, a fargli scartare i traducanti di accezioni inaccettabili in quel testo.

Le microstrutture dei bilingui italiani sono abbastanza simili: la grande maggioranza dei dizionari suddividono la fraseologia sotto le va-

rie accezioni, per cui si è spesso costretti a leggere molte accezioni e molti traducanti prima di scovare quello giusto. I dizionari Sansoni di tedesco e di francese hanno invece adottato una microstruttura più pratica per chi ha fretta di trovare un traducante: raggruppano in alto nelle prime righe della glossa tutte le accezioni coi traducanti, mentre la fraseologia è presentata di seguito organizzata in modo alfabetico. Questo tipo di distribuzione della fraseologia è pratico, perché così i lettori più esperti non sono obbligati a scorrere grandi porzioni della glossa per trovare quello che serve loro: hanno già tutti i possibili traducanti, non resta che scegliere il più appropriato.

Anche per gli utenti meno esperti può rivelarsi un vantaggio avere tutti i traducanti di tutte le accezioni in apertura di glossa senza fraseologia: ricerche sperimentali hanno dimostrato che nelle glosse complesse lo studente non va oltre il primo traducante che gli pare passabile, proprio perché scoraggiato dalla quantità di informazioni da leggere. Con una microstruttura che raggruppa subito all'inizio tutti i traducanti, pur mantenendoli discriminati in base all'accezione, l'utente meno esperto è invogliato a cercare se ci sia un traducante migliore del primo su cui è capitato.

Nei dizionari bilingui nella metà che va dalla lingua straniera alla lingua madre i lessicografi privilegiano la creazione di omonimi per due ragioni:

1. i dizionari bilingui sono generalmente più sincronici dei monolingui, non danno etimologia e quindi l'utente non può nemmeno porsi il problema di stabilire quali sono gli omonimi per ragioni etimologiche e quali per ragioni di lontananza di significati attuali;
2. nei dizionari bilingui si fa di tutto per rendere le glosse più facili da consultare; spezzare una glossa lunga in due glosse più brevi, relative a due lemmi omonimici, è uno dei modi per raggiungere il risultato.

Nella metà che presenta il lemmario in lingua straniera il dizionario bilingue deve affrontare problemi di lemmatizzazione diversi per ogni lingua: ad esempio, come registrare i *phrasal verbs* inglesi, i verbi separabili tedeschi, le parole composte inglesi ecc. (cfr. Marellò 1989, cap. 3).

4.6 Dizionari onomasiologici e analogici, tesauri

I dizionari che dispongono i lemmi in base all'ordine alfabetico sono detti *dizionari semasiologici* e vanno dal significante al significato; i dizionari che invece raggruppano le parole in base a criteri semantici o pragmatici sono detti *onomasiologici* e vanno per così dire dal significato al significante.

I dizionari onomasiologici possono seguire un metodo, applicare un sistema, spiegato nell'introduzione, per suddividere i concetti, e quindi i vocaboli, ed è interessante studiare questi sistemi come specchio delle concezioni del mondo legate a un'epoca (cfr. Marellò 1980 e 1990). Se conservano questo metodo in modo esplicito e hanno capitoli e sottocapitoli sono appunto detti dizionari *sistematici* o *metodici*.

Il lessicografo, dopo aver usato un metodo per stabilire i centri attorno ai quali raggruppare i vocaboli, può decidere che al lettore non serve conoscerlo, e presentare le parole attorno alle quali ha riunito le altre come capitoletti disposti in ordine alfabetico. Questo tipo di dizionario onomasiologico è detto *analogico* ed è stato soprattutto sviluppato in Francia (cfr. Boissière 1862). I dizionari analogici comunemente sono cumulativi, cioè non danno definizioni, e presentano come intestazione dei capitoletti parole che sono nomi, più raramente verbi e aggettivi.

La più recente e interessante realizzazione italiana di questo tipo di opera è il *Dizionario analogico della lingua italiana* (TEA-UTET 1991), preceduto da una breve ma illuminante introduzione di Luca Terzolo, in cui si spiega come sono state scelte le 950 "voci guida" alfabeticamente ordinate.

I primi dizionari italiani furono onomasiologici: *La fabbrica del mondo* (1548) di Francesco Alunno, ad esempio, suddivide i vocaboli in dieci capitoli intitolati: *Dio, Cielo, Mondo, Elementi, Anima, Corpo, Uomo, Qualità, Quantità, Inferno*. La religione e i religiosi sono trattati nel capitolo del *Cielo*, sotto la suddivisione Saturno perché, come spiega l'Alunno, Saturno è un pianeta che "produce Sacerdoti, ma più Religiosi vestiti a nero, e di color di terra". La guerra e gli eroi sono nel capitolo *Cielo*, suddivisione Marte; il commercio e i ladri sono nello stesso capitolo, suddivisione Mercurio.

Il primo dizionario bilingue a stampa l'*Introito e porta*, italiano-tedesco, del 1477 è una specie di vademecum da viaggio per mercanti e quindi presenta i vocaboli suddivisi per aree pragmatiche: trasporti e vie, alberghi, osterie e stallaggi, monete, cibi, ecc.

Molto interessanti sono i due volumi di Girolamo Andrea Martignoni intitolati *Nuovo metodo per la lingua italiana la più scelta estensivo a tutte le lingue col quale si possono agevolmente ricercare, e rinvenire ordinatamente i vocaboli espressivi di pressoché tutte le cose fisiche, spirituali e scientifiche, cavati dal Vocabolario de' signori Accademici della Crusca* (parte prima 1743; parte seconda 1750). Infatti non solo si tratta di un *Vocabolario della Crusca* in versione onomasiologica, ma, come appare chiaramente dal titolo, esprime la convinzione di tutti i compilatori di dizionari onomasiologici e cioè che il loro modo di ordinare i vocaboli si possa estendere alle altre lingue e sia valido attraverso il tempo. E in effetti se si confronta il metodo del Martignoni con quello elaborato da Hallig e von Wartburg nel 1952 si riscontra una sorprendente somiglianza.

Nell'Ottocento vi fu in Italia una fioritura di dizionari onomasiologici detti dai loro autori *metodici* o *sistematici* e talvolta *domestici*, perché l'area del lessico legata alla vita domestica era fra le più comunemente trattate in tali dizionari. Questa fioritura va collegata all'esigenza di imparare i termini italiani degli oggetti e delle azioni della vita quotidiana o delle arti e dei mestieri che fino ad allora ogni regione aveva nominato con vocaboli dialettali. Fra i migliori vanno ricordati il *Prontuario* di Giacinto Carena (*Vocabolario domestico*, 1846; *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, 1853), il *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani, ordinato per categorie* (1850) di Francesco Taranto e Carlo Guacci, il *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana* di Pietro Fanfani e Giuseppe Frizzi (1883).

All'inizio del XX secolo è stato pubblicato l'ultimo grande dizionario onomasiologico dell'italiano, *Il tesoro della lingua italiana Vocabolario nomenclatore illustrato (spiega e suggerisce parole, sinonimi, frasi)* (1909-1912) di Palmiro Premoli. Già dal titolo si intravede l'influenza del *Thesaurus of English Words and Phrases* di Peter Mark Roget uscito nel 1852, un vocabolario onomasiologico cumulativo, cioè senza definizioni, destinato ad avere numerose "traduzioni" in varie lingue del mondo e varie riedizioni. Tuttavia il vocabolario nomenclatore del Premoli non ha

molto in comune con l'opera del Roget e non si può definire un tesoro nel senso più ristretto che oggi si dà al termine in italiano.

Premoli non ha un sistema visibile alle spalle, una suddivisione in capitoli e sottocapitoli come aveva il Roget del 1852; procede per ordine alfabetico, dando brevi definizioni in cui appare in grassetto la parola che ha nel vocabolario un trattamento esteso. Quando arriva, nell'ordine alfabetico che le spetta, una voce che ha sinonimi, analoghi, ecc., e alla quale si è fatto rimando da altre voci, allora Premoli la definisce, dà sinonimi, fraseologia, meronimi, ecc. definendoli a loro volta. Il dizionario di Premoli sembra perciò piuttosto un dizionario analogico con definizioni, ma rispetto ai dizionari analogici ha un numero altissimo di "voci guida" o capitoletti di estensione variabilissima e contiene anche molte voci derivate, alterati, avverbi con rimando alle voci più sviluppate. Non è mai stato aggiornato, ma ne è stata fatta una ristampa anastatica nel 1989 che ha contribuito a ribadire l'incredibile ricchezza e unicità nell'ambito della lessicografia onomasiologica non solo italiana.

Nel 1939 Ferdinando Palazzi compilò un *Novissimo dizionario della lingua italiana* che costituiva un tentativo originale e riuscito di innestare un dizionario onomasiologico in un dizionario alfabetico. Oltre ad avere una parte nomenclatoria con sinonimi, contrari, meronimi in coda alle voci di un normale dizionario con etimologia, indicazioni grammaticali, definizioni ed esempi, il dizionario di Palazzi presentava delle tavole nomenclatorie cumulative, simili a capitoli di dizionari domestici (abbigliamento, cavallo, mestieri vari, ecc.). Col passare delle edizioni il dizionario è stato aggiornato e ora nel Palazzi-Folena (1992) fra queste tavole figurano *Genetica e Biologia molecolare, Informatica, Psicanalisi*.

L'esempio del Palazzi è stato seguito, soprattutto nell'ultimo quarto di secolo, da quasi tutti i dizionari monolingui italiani che ora presentano tavole di nomenclatura o inserite nel corpo del dizionario o in appendice.

Il termine *tesauro*, che deriva dal greco e significa 'tesoro', è stato usato nell'antichità e nel Rinascimento per indicare opere enciclopediche e lessicografiche sia semasiologiche sia onomasiologiche. La sua diffusione attuale è legata al fatto che è stato ripescato da Roget nella sua forma latinizzata (*thesaurus*) per battezzare il suo dizionario sistematico cumulativo. L'analogia fra ricchezze ammassate e cumulate e il patrimonio lessicale di una lingua è antico, come già abbiamo notato. Tuttavia

pareva a Roget e agli altri lessicografi onomasiologici che un dizionario non alfabetico che valorizzasse i rapporti semantici fra le parole meglio degli altri mostrasse i tesori di una lingua. La fortuna del dizionario di Roget, non eccezionale in sé, ma reso eccezionale dal fatto di essere inglese, cioè fatto per valorizzare i rapporti semantici fra le parole della lingua internazionale per eccellenza, ha determinato la fortuna del termine *tesauro* nel nostro secolo.

Thesaurus in area angloamericana ricopre il significato di dizionario onomasiologico (di qualunque tipo); in Italia il termine *tesauro* si usa prevalentemente per indicare i sistemi di classificazione elaborati per la ricerca di informazioni in banche di dati.

I tesori quindi sono raramente a stampa; semmai la versione stampata è un prodotto secondario, per migliorare il sistema, "per vederlo nell'insieme". Sono cumulativi, non hanno definizioni, si configurano come reti di parole legate fra di loro soprattutto dalla relazione di sinonimia, di iperonimia-iponimia, olonimia-meronimia. Sono per campi ristretti del sapere e più spesso per ambiti tecnologico-scientifici, ma sono stati compilati e felicemente adottati tesori generali per ricerche bibliografiche per soggetto nei cataloghi unificati di biblioteche universitarie o nazionali consultabili tramite computer.

Il più conosciuto dall'utente comune è questo tipo di tesoro che aiuta la ricerca bibliografica: quanto ai cosiddetti tesori inclusi nei sistemi di videoscrittura sono più che altro rudimentali dizionari dei sinonimi.

Note e bibliografia ragionata

4.1 Il manuale che meglio affronta la semantica dal punto di vista del linguista resta per ora Lyons (1977); molto utili anche la consultazione della voce *Semantica* dell'*Enciclopedia Einaudi* (cfr. Marconi 1981) e della rassegna di Grossmann (1992).

4.2 Un volume che rappresenta bene le molte intersezioni di lessicologia, lessicografia, insegnamento del lessico anche specialistico è Pessina Longo (1994); interessante il panorama positivo degli studi lessicologici e dei prodotti lessicografici italiani che Pfister (1992) traccia per gli anni 1976-1986.

4.2.3 Si veda Sgroi (1992) per la storia di *goi*, che significa sia 'ebrèo' che 'non ebreo'.

4.2.5 Casadei (1996) è uno studio semantico delle metafore presenti in più di tremila espressioni idiomatiche italiane con testa costituita da verbo.

4.2.6 Sul DIR si vedano Simone (1988) e Marconi (1988). Uno studio dei termini *mobilità*, *movimentazione*, *movimento*, nella tradizione lessicografica e nell'italiano contemporaneo è Liverani Bertinelli (1990).

4.3.1 Una discussione della definizione lessicografica e della differenza fra definizione nel dizionario e nell'enciclopedia, si trova in Marconi (1982); più in generale sul sapere linguistico e sul sapere enciclopedico si vedano gli atti del convegno svoltosi nel 1994 a Forlì, pubblicati a cura di L. Pantaleoni e L. Salmon Kovarski (1995) e soprattutto l'intervento di Eco (1995). Le caratteristiche delle definizioni dei dizionari onomasiologici sono spiegate in Marellò (1980, pp. 95-114). Fra i dizionari illustrati va segnalato per ampiezza e modernità il *Dizionario visuale italiano inglese* a cura di J.-Cl. Corbeil e A. Archambault (1993). Il DIB, *Dizionario di base della lingua italiana*, è accompagnato da un dizionario visuale con 2000 immagini a colori strutturate intorno a 8 grandi nuclei ulteriormente articolati (cfr. De Mauro-Moroni 1996). Si veda Marconi (in corso di stampa) per un'analisi della funzione esplicativa delle illustrazioni nei dizionari.

4.4 Giovanardi (1987) contiene utili notizie sulla storia dei dizionari di sinonimi.

4.6 Notizie bibliografiche sui dizionari onomasiologici italiani nell'ambito delle ricerche dialettologiche e di cultura materiale si trovano in Corrà (1981) e Pfister (1987).

5 Centro e periferia del lessico. Lessico e computer

5. Centro e periferia del lessico. Lessico e computer

- 5.1 Varietà di lingua e di lessico
- 5.2 Lessici specialistici e dizionari specialistici
- 5.3 Il vocabolario di base tra frequenza, dispersione e disponibilità
 - 5.3.1 Quali e quante sono le parole fondamentali?
- 5.4 Lessico e leggibilità
- 5.5 Dizionari nei computer
 - 5.5.1 Dizionari su dischetto e su CD-ROM
 - 5.5.2 Dizionari nei programmi di videoscrittura e nei traduttori elettronici
- 5.6 La linguistica dei corpora e le sue ricadute lessicografiche
 - 5.6.1 Concordanze, dizionari inversi, dizionari di frequenza

5.1 Varietà di lingua e di lessico

Anche il parlante comune si rende conto che esiste un centro del lessico, un nucleo di parole che ogni membro di una comunità linguistica non può non sapere, e che invece esistono settori lessicali frequentati solo da certi gruppi di persone. Ogni genitore sa che il proprio bambino impara un certo numero di parole: le prime decine si contano e festeggiano, poi, complice la televisione e i giochi coi coetanei, i genitori scoprono che il lessico del piccolo si allarga a macchia d'olio, comprendendo anche parole che avrebbero preferito non conoscesse.

Allo stesso modo è facile rendersi conto che il lessico cambia abbastanza rapidamente, più rapidamente della sintassi e della fonetica: il nonno che ascolta il nipote parlare coi suoi amici di videogiochi o di sport moderni corre il rischio di non capire il cinquanta per cento di quello che stanno dicendo. D'altra parte il nonno usa parole come *sparadrappo* o *cote* che il figlio non usa più, ma magari capisce ancora, mentre il nipote non le usa e non ne conosce il significato. Beccaria (1995) è, ad esempio, un libro dedicato proprio a settori di vocabolario popolare che sono scomparsi insieme alla civiltà contadina o che in essa avevano ben altro spessore, circondati com'erano da un alone magico.

Il lessico dunque è qualcosa di diverso per tutti noi: c'è un nucleo comune, ma poi ci sono dei sottoinsiemi di parole che condividiamo solo coi coetanei o con i colleghi di lavoro o con i compagni di tempo libero. Le cosiddette varietà della lingua non consistono unicamente in caratteristiche lessicali, ma certo queste sono le più vistose.

Abbiamo quindi parole che appartengono a varietà diacroniche, quelle che nei dizionari vengono etichettate come *arc(aiche)* o *disus(ate)* o *ant(iquate)*, come *mangea* per 'banchetto' o *dimando* per 'domanda' o *perciocché*.

Vi sono parole che appartengono a varietà diatopiche, che vengono cioè usate in particolari zone del paese: di questo si è parlato nel § 3.9. Le abbreviazioni di dialetto o le più generiche *sett(entrionale)*, *merid(ionale)* segnalano nei dizionari la varietà legata al luogo.

Le parole appartengono poi a varietà diafasiche, cioè legate all'uso funzionale o contestuale e in particolare ai sottocodici che dipendono dall'argomento di discorso e ai registri legati invece al destinatario del messaggio. Quando in un dizionario appare un'abbreviazione come *alp(inismo)*, *fil(osofia)*, *metr(ica)*, *btol(ogta)*, ecc., il lessicografo sta segnalando appunto un'accezione che appartiene a un sottocodice.

Le etichette di registro sono invece *volg(are)*, *pop(olare)*, *aul(ico)*, *colloq(uiale)*, *lett(erario)*, ecc.: mettono in guardia dall'usare la parola in una o in tutte le sue accezioni quando si ha a che fare con certi interlocutori e permettono, leggendo, di cogliere aspetti pragmatici e non solo di senso. *Lett(erario)*, è un po' simile all'abbreviazione *tosc(ano)* di cui abbiamo già parlato nel § 3.9: indica termini usati in testi letterari e perciò considerati "alti" anche quando usati fuori da testi letterari.

Nei dizionari le etichette funzionali e di registro finiscono per veicolare anche informazioni relative ad altre varietà e in particolare a varietà diastratiche, cioè legate alla stratificazione sociale in classi e gruppi: se *gerg(ale)* è a metà fra il sottocodice e la varietà diastratica, *colloq(uiale)* è spesso usato in luogo di *parlato* per indicare una varietà diamesica, condizionata cioè dall'uso del mezzo scritto o orale. *Bur(ocratico)* è più spesso una segnalazione di registro formale e pedantesco che non l'indicazione di un sottocodice.

Teoricamente bisognerebbe avere due serie di abbreviazioni, una per i registri dello scritto e una per i registri dell'orale: succede abbastanza spesso che quanto suona popolare parlando, risulti volgare se scritto. Nessun dizionario monolingue in un volume arriva a tanto, quelli in più volumi come il *Vocabolario della lingua italiana dell'Istituto della Enciclopedia Italiana* (1986-1994) segnalano per esteso la differenza, ma non sistematicamente.

Vi sono poi abbreviazioni, come *iron(ico)*, *scherz(oso)*, *spregh(iativo)*, *enf(atico)*, che segnalano la cristallizzazione di un uso stilisticamente connotato della parola: *allobrogo* è scherz(oso) per 'piemontese', *carretta* e *caffettiera* per 'auto vecchia e malridotta', *corazziere* per 'persona alta e robusta'.

Un parlante, specie se giovane o straniero, può conoscere una parola, ma non conoscerne le accezioni spregiative o scherzose: queste segnalazioni di registro e di uso connotato sono fra le più preziose e le più delicate in un dizionario, perché soggette a rapido invecchiamento. Ad esempio, *allobrogo* per 'piemontese' appare oggi a molti parola più rara o disusata che non scherzosa, perché sconosciuta ai più. D'altra parte compito del dizionario monolingue d'italiano non è solo descrivere il significato e l'uso attuale di una parola, ma segnalarne anche l'uso in testi del passato. Fino a non molto tempo fa quando i giornalisti sportivi avevano una cultura piuttosto vasta, poteva capitare che usassero *allobrogo* nei loro pezzi e l'etichetta del dizionario ci segnala appunto che se troviamo la parola in un testo non dedicato alle popolazioni celtiche è fortemente probabile sia usata scherzosamente per indicare un piemontese.

5.2 Lessici specialistici e dizionari specialistici

Il lessico può dunque essere suddiviso in vari modi a seconda delle prospettive adottate e degli scopi della ricerca. C'è una lessicologia degli autori che studia il lessico di un autore o di un movimento artistico e come tale fornisce materiali preziosi alla critica letteraria (si veda, ad esempio, Salibra 1990).

C'è una lessicologia per periodi cronologici che spiana la via tanto allo storico delle idee, che si sa viaggiano attraverso parole, quanto allo storico della lingua. C'è una lessicologia, strettamente imparentata alla dialettologia e alla sociolinguistica, che studia il lessico in relazione all'area geografica in cui è usato. Ci sono studi dei lessici propri di un determinato mestiere artigianale che sono il punto di partenza per ricreare nei musei di cultura materiale botteghe e officine ormai scomparse, e studi sui termini propri di moderni procedimenti industriali che spesso sconfinano negli studi di terminologia, di standardizzazione delle nomenclature.

A questi studi lessicologici corrispondono produzioni lessicografiche che vanno sotto il nome di *dizionari specialistici* in quanto contrapposti a quelli generali. Benché tutti i dizionari che non cerchino di dare un'idea complessiva del lessico di una lingua siano specialistici, di solito con questo termine il grande pubblico indica i dizionari riguardanti varietà diafasiche e in particolare dizionari che comprendono il lessico di un sottocodice, come, ad esempio, un dizionario di architettura o di biotecnica. Non c'è limite alla specializzazione di un sottocodice. Quindi da un dizionario come il McGraw-Hill Zanichelli (1980) che copre 102 diversi settori specialistici scientifici e tecnici, dall'astronomia alla medicina, dalla geologia alla navigazione, si può arrivare a dizionari molto settoriali, come, ad esempio, il *Dizionario dei giochi con le parole* di Dossena (1994).

Nella ricerca lessicologica il rigore porta alla raccolta di dati copiosi relativi a un numero di lemmi ristretto o di dati non facilmente manipolabili ai fini della preparazione di un articolo di dizionario a stampa "leggibile". Di grande vantaggio risulta a questo proposito la possibilità di liberarsi dalle pastoie della stampa, confezionando raccolte di dati lessica-

li da consultarsi tramite computer. Da questi dati chi volesse stampare un'opera con voci snelle e di consultazione rapida per esigenze non scientifiche potrà scegliere solo alcuni campi e tralasciare altri senza che questi siano persi. Resteranno nella banca di dati a disposizione di altri ricercatori che magari vorranno confezionare opere lessicografiche o di consultazione di diverso taglio.

Finora tuttavia i dizionari specialistici a stampa, soprattutto quelli relativi a un sottocodice, hanno presentato degli articoli molto diversi da quelli del dizionario generale e hanno inglobato solo quelle informazioni che paiono alle case editrici di vero interesse per il pubblico. Così, nonostante questi dizionari siano molto spesso bilingui o plurilingui, non contengono quasi mai indicazioni di pronuncia o di grammatica, non danno esempi e se contengono definizioni sono definizioni di carattere enciclopedico. Il fatto che non diano indicazioni di parte del discorso è abbastanza comprensibilmente legato alla natura del lemmario: si tratta di lemmi che sono quasi esclusivamente sostantivi o sintagmi nominali, raramente verbi, quasi mai aggettivi o altre parti del discorso; tuttavia per le lingue che hanno il genere grammaticale almeno questo andrebbe indicato. Si direbbe che gli autori e le case editrici pensino a un pubblico di traduttori e interpreti che non hanno bisogno di queste indicazioni perché conoscono molto bene il sistema sintattico-grammaticale delle lingue in gioco o a utenti senza alcun interesse a tradurre, quale può essere il tecnico che utilizza il dizionario bilingue specialistico unicamente per capire manuali o istruzioni per l'uso.

Alcuni dizionari specialistici di dizionario hanno solo il nome, perché sono piuttosto delle piccole enciclopedie con voci ordinate alfabeticamente: così è, ad esempio, il dizionario di Dossena sopra citato che contiene 250 "ragionamenti", come li chiama l'autore, che possono essere di cinque pagine come quello dedicato ad *acrostico* o di qualche riga come quello dedicato al gioco enigmistico detto *zeppa*.

Se per gli esordi della lessicografia scientifica italiana c'è lo studio di Scotti Morgana (1983) e per il secolo scorso disponiamo di una bibliografia di dizionari specialistici italiani come Zolli (1973), per il nostro secolo una bibliografia sarebbe di ardua compilazione, qualora si volesse raggiungere un accettabile grado di completezza. Infatti le specializzazioni sono talmente tante che le fonti di informazione più complete e aggiornate finiscono per essere le associazioni di categoria o gli organi-

smi e i centri internazionali, quali INFOTERM o TERMIA (International Association of Terminology) preposti al delicato compito di stilare versioni multilingui di regolamenti, normative, ecc. Per i settori in cui l'aggiornamento è vitale e l'utenza vede una convenienza economica nel restare il più possibile aggiornata, si pensi alla medicina e all'industria farmaceutica o al settore giuridico e fiscale, l'editoria specializzata offre ormai banche di dati in linea o su dischetto o su CD-ROM periodicamente riviste, a cui ci si abbona e che contengono sia testi sia glossari multilingui. Una bibliografia di strumenti lessicografici specialistici che aspirasse a una certa completezza e non volesse diventare obsoleta nel giro di pochi anni dovrebbe quindi non solo prendere in considerazione anche dizionari e glossari consultabili via computer, ma soprattutto dovrebbe essa stessa essere concepita come opera di consultazione su supporto elettronico, in modo da poter essere agevolmente aggiornata.

Nel paragrafo 5.6.1 parlerò di quei dizionari specialistici i cui articoli sono costituiti da un lemma e da numeri relativi a informazioni statistiche o da un lemma e dalla lista dei passi in cui compare in una determinata opera o nella produzione complessiva di un autore: per queste opere di solito si evita di usare nel titolo la parola *dizionario* o *vocabolario*, preferendo termini specifici (quali *concordanze*, *lista* o *lessico di frequenza*, ecc.), ma ragioni di mercato spingono ugualmente ad adottare i nomi più diffusi e generici perché sono più facili da ricordare. Così, ad esempio, Savoca ha intitolato *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* l'edizione Zanichelli (1995) delle concordanze di vari autori, in parte già pubblicate separatamente, in una collana scientifica, col titolo più preciso di *Concordanza delle poesie di Sergio Corazzini*, *Concordanza delle poesie di Giuseppe Ungaretti*, e così via.

Altri tipi di dizionari specialistici che riguardano da vicino i linguisti e gli insegnanti di lingua sono quelli che si concentrano sull'origine e sulla storia della parola, come i dizionari etimologici, i dizionari di neologismi, di esotismi; i dizionari che mettono in risalto i rapporti di senso, come i dizionari dei sinonimi e dei contrari, i dizionari analogici, e quelli che si basano sui rapporti fra parole e cose o concetti, come i dizionari onomasiologici; i dizionari che contengono solo lemmi formati in un certo modo, come i dizionari degli alterati o i dizionari di falsi amici; dizionari che danno unicamente le forme coniugate dei verbi o le loro reggenze sintattiche, come i dizionari di valenze.

Alcuni di questi dizionari sono stati brevemente trattati là dove si parlava di formazione di parole, di rapporti fra parole, di formazione diacronica del lessico italiano.

Va tuttavia precisato che le ricerche lessicologiche, e le opere lessicografiche in cui talvolta sfociano, possono mescolare aspetti diacronici e diafasici: troviamo così glossari come quello pubblicato da Leso (1991) in cui è rappresentato e studiato il lessico politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799, o aspetti diacronici e grammaticali, come i dizionari di valenze di parole etimologicamente correlate.

L'editoria commerciale favorisce la commistione fra dizionario bilingue (o plurilingue) e dizionario specializzato di sottocodice o fra dizionario bilingue (o plurilingue) e dizionario enciclopedico, generalmente di uno o più sottocodici.

Un'ultima breve osservazione sull'importanza cruciale che rivestono i lessici specialistici e, di riflesso, gli strumenti lessicografici che li rispecchiano: la vitalità di una lingua naturale si evince dalla sua capacità di creare terminologia specialistica senza ricorrere troppo spesso al prestito dalla lingua internazionale della scienza che un tempo era il latino e adesso è l'inglese, anzi l'angloamericano. L'italiano da questo punto di vista è meno agguerrito del francese o dello spagnolo e per lo più s'arrende al prestito crudo o "s'arrangia" rivestendo di morfologia italiana gli ostici anglicismi: *spinnoffare*, si badi con due *n*, dall'inglese *to spin off* è una delle ultime ibride creature in cui mi sono imbattuta.

Senza invocare interventismi linguistici dall'alto, se il settore della terminologia specializzata, e di conseguenza della lessicografia italiana di sottocodice, fosse lasciato un po' meno in balia dei soli addetti ai lavori, se ci fosse da parte delle associazioni di categoria una maggior abitudine a chiedere anche il parere dei linguisti prima di procedere a certe coniazioni, forse l'italiano dei lessici tecnico-scientifici moderni godrebbe di maggior salute. Anche se, come dimostrò a suo tempo l'esempio di Galilei (cfr. Altieri Biagi 1965), la condizione ideale per avere lessici specialistici più ricchi di coniazioni italiane sarebbe avere degli addetti ai lavori con una maggior coscienza linguistica, tuttavia pubblicazioni come Marinelli (1991) mostrano che pure da noi si incomincia a fare qualcosa per creare neologismi scientifici rispettosi del nostro sistema linguistico e al tempo stesso idonei a indicare la natura del referente attraverso l'impiego di componenti affissali "trasparenti".

Nel 1991 è stata fondata a Roma l'Associazione Italiana per la Terminologia ASS.I.TERM con lo scopo specifico di promuovere l'arricchimento della terminologia scientifica e tecnica in lingua italiana e di favorire le relazioni scientifiche e professionali tra gli operatori del settore terminologico che utilizzano la lingua italiana.

Va notato comunque che spesso la questione della traduzione in "buona" lingua italiana si innesta su un problema più complesso con antiche radici nella tradizione scolastica italiana: la nostra scuola persegue ancora una cultura troppo umanistica per formare schiere di scienziati con una sensibilità spiccata nei confronti dei problemi linguistici legati alla trasmissione dei risultati della ricerca scientifica. Quanti studiano, da linguisti o da esperti di traduzione, l'italiano di testi specialistici tradotti dall'inglese fanno notare che ormai si incontrano sempre più spesso non soltanto vistosi prestiti linguistici lessicali, ma anche più subdole costruzioni sintattiche (ad es. *questo test è supposto rivelare...* invece di *questo test dovrebbe rivelare...*; oppure *L'uso della posta elettronica è vivamente raccomandando* al posto di *Si raccomanda* ecc.) che confermano la centralità delle competenze di produzione scritta in lingua italiana per approdare a traduzioni buone, globalmente accurate e non soltanto attente ai problemi terminologici (cfr. gli studi raccolti in Cortese [a cura di] 1996 e in particolare il contributo di Cortese).

5.3 Il vocabolario di base tra frequenza, dispersione e disponibilità

Il vocabolario di base o fondamentale di una lingua, quello condiviso da tutti i parlanti di una comunità linguistica, dovrebbe essere formato da parole comuni in accezioni comuni, non dovrebbe, a rigore, includere parole tipiche di una sola regione, di un sottocodice o di uno strato sociale o di epoche passate.

Selezionare le parole che fanno parte di un vocabolario di base è dunque operazione delicata che è stata affrontata in Italia prevalentemente sulla scia di studi consimili condotti per l'inglese e il francese.

I criteri con cui si può redigere una lista di parole considerate fon-

damentali sono o legati all'esperienza dell'insegnante, del linguista, o basati su spogli di testi, generalmente scritti.

L'esperienza dice che vi sono parole presenti di rado nei testi, ma ciò nonostante di alta disponibilità perché "legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana" (De Mauro 1980, p. 148). Gli autori di liste di parole fondamentali possono soggettivamente decidere quali e quante sono le parole di maggiore disponibilità da includere nei loro elenchi, oppure possono interrogare gruppi diversi di parlanti per isolarle.

Gli spogli di testi danno liste di frequenza: la frequenza però può essere poco significativa se il corpus non è ben bilanciato, cioè non è costituito da tipi di testi diversi, e nel caso di periodici e quotidiani, anche di periodi temporali diversi. Per ragioni casuali una parola potrebbe essere usata moltissimo e poi tornare a essere usata poco; è necessario perciò calcolare la dispersione di una parola, cioè fare la media della sua frequenza nei vari tipi di testo. Se una parola compare solo nei romanzi e non nei copioni cinematografici o nei quotidiani o nei manuali vuol dire che ha una dispersione minima, se invece compare in tutti i tipi di testi ha una dispersione massima.

Secondo Sciarone (1977) non è necessario includere nella lista parole ad alta disponibilità, né calcolare la dispersione, ma basta allargare al milione e mezzo le occorrenze per avere delle frequenze stabili, non più dipendenti da contesti e casi fortuiti.

Generalmente, però, i dizionari di frequenza danno la dispersione; un altro valore spesso fornito è il cosiddetto coefficiente di variazione, una combinazione della frequenza e della dispersione, detto anche "uso" della parola. Per Sciarone (1995, pp. 12-13) questo valore "uso" non serve per ordinare le parole secondo un criterio d'importanza. Del resto anche il LIF e il LIP che riportano tale valore non se ne servono per ordinare la lista di parole. Sciarone dedica alla discussione di questo punto un intero capitolo, il quarto, del suo *Vocabolario Fondamentale della Lingua Italiana*, giungendo alla conclusione che più una parola è frequente, meglio è distribuita e che un lessico di base che contenga solo parole molto frequenti sarà utile per capire qualsiasi testo sia scritto che parlato.

5.3.1 Quali e quante sono le parole fondamentali?

I primi vocabolari fondamentali e di frequenza dell'italiano sono dovuti a studiosi stranieri oppure a italiani operanti all'estero, come fa notare Sgroi (1981, 1994), nell'ottima rassegna critica, dalla quale attingo buona parte delle informazioni di questo paragrafo.

Il primo vocabolario fondamentale di italiano è la lista di 500 lemmi, fra cui anche parole grammaticali, con frequenza non inferiore a 30, che nel 1927 M.E. Thompson ricavò da un campione di 100.000 occorrenze formato da 10 manuali di lettura per stranieri. La lista è in una tesi non pubblicata ed è circolata soprattutto fra gli studiosi che negli anni successivi hanno condotto studi consimili.

Il secondo vocabolario fondamentale è quello di T.M. Knease; è del 1931/1933, elenca 2080, secondo alcuni, 2097, secondo altri, parole tratte da un campione di 400.000 occorrenze ricavate da testi di letteratura italiana. Tali parole hanno una frequenza minima e una dispersione minima di 9.

Seguono le liste di H.L. Skinner nel 1935, di G.A. Russo nel 1947 entrambe intorno alle 3000 parole centinaio più, centinaio meno.

Nel 1943 Migliorini aveva pubblicato in Germania una lista delle 1500 parole italiane "più importanti", dandone il traduttore tedesco, un'esemplificazione minima e la pronuncia in Alfabeto Fonetico Internazionale.

Dopo quindici anni dal suo primo elenco, nel 1962 G.A. Russo pubblica una lista di 452 *idioms* (modi di dire, frasi fatte, sintagmi lessicalizzati, ecc.) fra i più comuni e "dispersi" in testi per l'insegnamento dell'italiano adottati nelle scuole americane.

P. Giovannelli nel 1966 pubblica in Germania un dizionario composto da 74 parole grammaticali, 2000 parole di lessico fondamentale e 2500 parole di perfezionamento (*Aufbauwortschatz*); queste ultime non sono in ordine alfabetico, ma per campi concettuali. Tutte le 4500 parole sono accompagnate da traduttori tedeschi e esemplificazione.

Nel 1974 H. Reiske prepara per la Volkshochschule Verband, l'unione delle scuole popolari per adulti, una lista di 1580 lemmi, compresi i termini grammaticali, corredati da ricca esemplificazione.

Nello stesso anno I. Baldelli e A. Mazzetti pubblicano il *Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri* (1974), che contiene un

repertorio di 1741 parole con esemplificazione e traduttori in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

N. Galli de' Paratesi nel *Livello Soglia per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera* (1981) ha incluso una lista di 1400 parole selezionate in base a criteri soggettivi dalla lingua parlata; le parole sono accompagnate da esempi o definizioni.

Con il *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* (LIF) di Bortolini, Tagliavini, Zampolli (1972) e il *Frequency Dictionary of Italian Words* di Juilland e Traversa (1973) si passa dalle liste pensate soprattutto per l'insegnamento a liste che sono il frutto di spogli elettronici di corpora bilanciati (testi di teatro, romanzi, copioni cinematografici, periodici, sussidiari nel LIF; teatro, narrativa, saggistica, periodici, testi tecnici e scientifici nello Juilland-Traversa). Entrambi i dizionari di frequenza, da insieme di testi diversi di 500.000 occorrenze, ricavano una lista di oltre 5000 lemmi.

Il *Vocabolario fondamentale della lingua italiana* (1977) di A.G. Sciarone combina il campione del LIF e quello di Juilland e Traversa (1973) con un nuovo campione di 500.000 occorrenze composto di testi tratti da romanzi e racconti, teatro, giornali, critica letteraria. Da questo corpus di 1.500.000 occorrenze ricava i 2726 termini più frequenti.

A parte gli ultimi tre dizionari di frequenza, le liste fin qui menzionate hanno come principali destinatari gli studenti stranieri di italiano. L'avvento della cosiddetta scuola dell'obbligo nel 1963, unificando l'Avviamento e la Scuola Media, riunendo nelle stesse classi alunni di estrazione sociale molto diversa, ha fatto esplodere il problema dell'italiano lingua straniera in patria, ossia la questione di "quanta lingua" dovessero sapere gli allievi che uscivano dagli otto anni di frequenza. Una risposta al quesito è venuta da Tullio De Mauro e dai suoi collaboratori, Stefano Gensini ed Emilia Passaponti, che hanno elaborato il VdB *Vocabolario di base* (De Mauro 1980, pp. 147-170).

Del VdB fanno parte 2000 vocaboli fondamentali, 2937 parole di alto uso e 1753 vocaboli di alta disponibilità. I duemila vocaboli fondamentali sono le 2000 parole di maggior uso (frequenza per dispersione) del LIF. Per dirla con De Mauro, "se usiamo solo le parole del vocabolario fondamentale, possiamo sperare di essere capiti dal 66% della popolazione italiana, cioè da quelle persone che hanno almeno la licenza elementare" (1980, p. 149).

Il VdB è stato sottoposto a verifiche in classe attraverso le procedure del *Glottokit* (cfr. Gensini, Vedovelli 1983), per controllarne la reale comprensione da parte di ragazzi e ragazze di terza media e di adulti con la licenza media. Di recente nella sua versione allargata di circa 7050 vocaboli (2000 fondamentali, 2750 di alto uso, 2300 di alta disponibilità; cfr. De Mauro 1991) è stato allegato al *Codice di Stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (1993), redatto dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il VdB è una lista di parole, un lemmario; basandosi in parte su tale lemmario, De Mauro e Moroni hanno costruito il DIB *Dizionario di base della lingua italiana*, un vero e proprio dizionario con glosse ed esempi e una grafica particolarmente chiara.

¶ **dannare** (dan.na.re) v. 1^acon.reg. 1 tr. condannare qualcuno, soprattutto alle pene dell'inferno: *Nella religione cattolica chi commette peccato mortale e non si pente dannava la propria anima.* 2 rifl.intr. **dannarsi, dannarsi l'anima**, irritarsi, lasciarsi prendere dallo sconforto, disperarsi: *Mi danno perché non riesco a risolvere questo grave problema. Mio figlio con la sua condotta mi fa dannare.*

G aus. *avere* (nel significato 1) e *essere* (nel significato 2).

F dal lat. **damnare**, der. di **damnum** "danno".

S condannare (nel significato 1); affliggersi, cruciarsi (nel significato 2).

C salvare (nel significato 1).

(DIB 1996)

Comprende 2000 voci di parole fondamentali, 3000 di parole di alto uso, 2000 di alta disponibilità e altre 8000 che "sulla scorta dell'esperienza didattica e dell'osservazione, risultano indispensabili per la comprensione dell'informazione corrente giornalistica, di costume, sportiva, di testi letterari contemporanei, narrativi e storici, di avvisi al pubblico, moduli, manuali di istruzioni" (dalla *Prefazione* di T. De Mauro). È per ora il prodotto che più si avvicina a un dizionario per apprendenti stranieri.

Il cerchio intero a fianco del lemma contrassegna le parole fondamentali, il mezzo cerchio quelle d'alto uso, e la falce di luna quelle di alta disponibilità.

A. Batinti e W. Trenta (1982) hanno condotto ulteriori ricerche sul lessico di base dell'italiano contemporaneo, riunendo le liste di Baldelli, Mazzetti (1974), Sciarone (1977) e De Mauro (1980).

È da affiancare a queste fonti il recente *Lessico Elementare* (cfr. Marconi, Ott, Pesenti, Ratti, Tavella 1994); essendo un lessico di frequenza basato su un corpus di pubblicazioni per allievi della scuola primaria italiana e di composizioni scritte da allievi della stessa fascia, può anche considerarsi uno specchio del vocabolario centrale dei bambini. Un confronto non sistematico fra i 6095 lemmi del *Lessico Elementare* e i 7050 del VdB mostra che i 2000 lemmi fondamentali si trovano in entrambi, così pure quelli di alto uso, sia pure con qualche differenza da imputarsi al fatto che i testi dello spoglio del LIF (a cui attinge il VdB) e i testi dello spoglio del *Lessico Elementare* sono molto diversi, mentre gran parte dei lemmi di alta disponibilità non compaiono nel *Lessico Elementare*. Il confronto andrebbe condotto nel dettaglio, anzi sarebbe un ottimo spunto di discussione per un lavoro di gruppo a scuola.

Per ora nei dizionari monolingui italiani generali le parole del lessico fondamentale non sono segnalate nel corpo del dizionario. Il De Felice-Duro (1993) presenta in appendice un "vocabolario di base": 1500 parole italiane con le corrispondenti voci francesi, inglesi, spagnole e tedesche.

Ci si può chiedere che utilità abbia tale indicazione: paiono evidenti i vantaggi che ne può ricavare l'insegnante che deve formulare domande di comprensione di un testo e soprattutto l'insegnante di italiano come lingua straniera, ma anche chi consulta comincerà a notare che le parole più frequenti sono anche le più polisemiche, che sono raramente derivati corposi, che comprendono tutti gli articoli, i pronomi, le preposizioni, le congiunzioni più semplici come *e*, *o*, *ma*. La polisemia delle parole più frequenti porterà a considerare meglio la distribuzione delle accezioni nelle voci dei dizionari, sia da parte dei lessicografi che da parte degli utenti. I calcoli di frequenza infatti per ora non dicono quale dei molti sensi della parola è il più frequente, ma è già possibile avere buone approssimazioni in tale direzione grazie al calcolo di co-occorrenza statistica, che permette di fissare il valore statistico indicativo della probabilità che hanno due parole di essere associate in un determinato testo. DBT, il software di interrogazione impiegato nel CD-ROM dei testi della letteratura italiana Zanichelli (cfr. LIZ 2.0 1995), consente tale calcolo e

indirettamente, attraverso le co-occorrenze statistiche, indica l'accezione con cui è più probabile incontrare una parola in un testo. Infatti per "co-occorrenza statistica" si intende il calcolo della probabilità che hanno le parole di un testo, o di un corpus, di essere associate con altre parole.

Non esiste ancora per l'italiano, e non resta che auspicarne la pubblicazione il più presto possibile, un dizionario come il COBUILD inglese che usa i risultati dello spoglio di un corpus vastissimo per ordinare sulla base della minore o maggiore frequenza le accezioni di un lemma polisemico.

Nel 1989 l'IBM Italia pubblica il VELI, *Vocabolario Elettronico della Lingua Italiana*, che contiene 10.000 lemmi ricavati da un corpus di ventisei milioni di occorrenze. Il lemmario del VELI non si può dire rappresentativo della lingua scritta contemporanea perché il corpus da cui è tratto, enormemente più vasto di quello del LIP, non è però sufficientemente bilanciato (si vada oltre il § 5.5 per una descrizione più diffusa del VELI).

Ciò che veramente ha ravvivato la discussione sul lessico fondamentale è stata la pubblicazione del LIP, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* nel 1993. È stato possibile confrontare le parole più frequenti del LIP con quelle dei precedenti lessici di frequenza sia di italiano scritto (LIF; Juilland e Traversa 1973; Reiske 1974; Baldelli e Mazzetti 1974; Sciarone 1977; VELI 1989), sia di parlato (cfr. Katerinov, Boriosi, Sciarone 1991). Nell'introduzione del LIP Vedovelli dà conto del confronto effettuato da un gruppo di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena da lui coordinato. Il confronto, puntuale e documentato da numerose tabelle, meriterebbe di essere descritto nei dettagli ma porterebbe via troppo spazio; ricorderò qui solo due conclusioni importanti. Le 2000 parole più frequenti del LIP coprono un'area di testi più ampia rispetto alle 2000 più frequenti nel LIF. Questo dimostra statisticamente quanto già si sapeva, e cioè che il parlato usa un numero inferiore di parole diverse. Pure i dati di Katerinov, Boriosi, Sciarone (1991), benché raccolti in modo diverso, confermano questo fatto: perciò una lista di frequenza basata su campioni scritti risulta valida anche per la lingua parlata. Inoltre esaminando nel dettaglio i vocaboli che costituiscono le 2000 parole più frequenti del LIP, Vedovelli constata che non ci sono novità ampie e sistematiche che si possano dire specifiche del parlato rispetto allo scritto (Vedovelli 1993, p. 127).

In un articolo che mette a confronto sistematicamente il VdB con il LIP, De Palo (in corso di pubblicazione) osserva che i risultati del LIP, soprattutto quelli provenienti dalle conversazioni faccia a faccia e da quelle telefoniche, dovrebbero consentire di riequilibrare il VdB attraverso l'immissione di nuovi lemmi (ad esempio *ascolto, fattura, insegnamento, percorso, versione, fiscale, giornalistico, produttivo, scarso, teorico, analizzare, concordare, gestire, riproporre, tutelare, assolutamente, chiaramente, probabilmente, veramente*), lo slittamento da una fascia all'altra (ad esempio, *aeroplano* e *motocicletta*, attualmente nella fascia del Vocabolario fondamentale del VdB, andrebbero sulla scorta del LIP sostituite con *aereo* e *moto*), la riconsiderazione delle categorie morfologiche con le quali sono etichettati nel VdB i lemmi omografi: ad esempio *amico, critico, espresso, vuoto* sono registrati dal VdB solo come sostantivi, mentre nel LIP sono ben attestati come aggettivi. Quanto ai suggerimenti per l'espunzione dalla fascia del Vocabolario fondamentale del VdB di lemmi assenti nel LIP, la lista, sia pur parziale, che ci offre De Palo lascia intuire la difficoltà delle decisioni da adottare: personalmente io non mi sentirei di espungere *allevare* o *guarire, unghia* o *balcone, bugia, pugno, sciocchezza*, solo perché non sono attestati nel LIP.

Il problema diventa ancora più acuto quando si passa al confronto fra il LIP e i lemmi della fascia del Vocabolario di alto uso nel VdB: non resta che sottoscrivere in pieno quanto afferma in proposito De Palo, e cioè che la permanenza o l'espunzione di certi lemmi dipenderà dal peso che si vorrà attribuire ai tipi testuali in cui essi occorrono o non occorrono, e che gli interventi richiederanno una puntuale analisi qualitativa.

Il confronto fra lemmi di alta disponibilità nel VdB e lemmi del LIP conferma che si tratta di un lessico latente per il 57,5% anche nell'uso parlato, ma riserva anche interessanti sorprese: una sessantina di lemmi che nel LIP sono concretamente attestati dovrebbero essere "promossi" e inseriti almeno nella fascia di alto uso (si pensi a *carino, chilo, pizza, ricevuta, settore, signorina*).

Cercando di dare una risposta sia pur sommaria al doppio interrogativo che funge da titolo a questo paragrafo, si può dire che sia la quantità sia la qualità delle parole che costituiscono un lessico fondamentale (dell'italiano o di un'altra lingua) possono variare a seconda delle esigenze e dell'età dei parlanti/scriventi, ma le 2000-3000 parole ri-

sultanti come più frequenti dagli spogli di corpora bilanciati sono sicuramente quelle fondamentali per vivere comunicando decentemente in una comunità, in quanto permettono di riconoscere il 90% del lessico usato nei testi. Riconoscere il 90% dei testi non significa necessariamente capirli al 90%, come vedremo nel paragrafo che segue, ma è già un buon punto di partenza.

Circa la qualità, l'effettiva natura di queste 2000-3000 parole esistono leggere discrepanze fra quanti ritengono si debba comunque dare più spazio ai risultati emersi dalle ricerche sui corpora di italiano parlato e quanti come Sciarone (1995, p. 12) affermano che è conveniente fare riferimento a una lista di frequenza basata sul parlato solo se si insegna la lingua parlata, ma che per insegnare sia la lingua scritta, sia la lingua parlata, una lista di frequenza "ben fatta" (cioè basata su un corpus bilanciato e sufficientemente vasto – comunque non inferiore al milione e mezzo di occorrenze – di testi *scritti*), si rivela molto più attendibile dei lessici redatti a partire dall'esperienza senza il supporto dell'analisi statistica su corpora.

5.4 Lessico e leggibilità

Il grado di difficoltà nel comprendere ciò che si sta leggendo è stato misurato in vari modi; naturalmente i modi più praticati sono quelli che prescindono dalle caratteristiche del lettore (età, cultura, motivazione), difficili e lunghe da quantificare, e si basano sulle proprietà linguistiche del testo. Per calcolare l'indice di leggibilità di un testo ci si serve solitamente di dati quali numero di sillabe per parola, numero di parole per frase, moltiplicati per determinati coefficienti.

Le analisi del numero medio di sillabe per parola e il conto del numero medio di parole per frase nei testi, dati resi disponibili dalla linguistica quantitativa, permettono di calibrare lingua per lingua i coefficienti da usare nelle formule. Gli indici più comunemente usati in Italia sono l'indice di Flesch adattato all'italiano da Vacca (cfr. Vacca 1981), l'indice di Kincaid e il Gunning's Fog. Da quando questi indici o indici consimili sono stati inclusi nei pacchetti di software che corredano i

programmi di videoscrittura, la loro notorietà è aumentata, anche perché tali programmi li calcolano immediatamente, senza gli sforzi e il tempo prima necessari (si tenga presente che per avere un valore indicativo gli indici devono essere applicati a testi di almeno 300 parole) a chi avesse voluto applicarli a testi non composti attraverso programmi di videoscrittura.

Non mi dilungo qui sulle caratteristiche specifiche di questi indici, né sulla loro efficacia nel predire con sicurezza le difficoltà del lettore (si vedano in proposito Lucisano 1989, 1992), perché riguardano solo marginalmente il lessico usato nei testi.

È ovvio tuttavia che questi indici tendono a sottolineare l'equivalenza "parola lunga = parola difficile". Di solito una parola derivata e quindi piuttosto corposa non è una parola molto usata ed è probabile che sia meno conosciuta di altre più brevi. Come fanno notare Mancini e Voghera (1994, p. 228), il rapporto tra lunghezza e frequenza sia nel LIP che nel LIF mostra che le parole più frequenti sono quelle più brevi. Nel LIP, poi, il 90% dell'intero corpus non supera le tre sillabe. Non è difficile però costruire un testo pieno di arcaismi brevi, inseriti in una sintassi semplice, o più sbrigativamente prendere un canto dantesco, scoprire che è leggibilissimo secondo gli indici e aver appena constatato che gli allievi non l'hanno capito che in parte.

Per stabilire se un brano ha una buona leggibilità o è più leggibile di un altro, si devono quindi affiancare agli indici del tipo sopra menzionato anche analisi che tengano conto della diversità lessicale, cioè del numero di lemmi diversi rispetto al numero totale delle parole. Caratteristica dei testi parlati è una minore diversità lessicale; nel corpus di italiano parlato del LIP le telefonate sono il tipo di testo che presenta il minor numero di forme e lemmi distinti. I testi del LIP che presentano la maggior lunghezza media di parola sono quelli con il maggior numero di forme e lemmi distinti, sono cioè quelli più pianificati, come lezioni, conferenze, trasmissioni radiotelevisive (cfr. Mancini, Voghera 1994, pp. 232-233). I testi scritti, più pianificati, meno ripetitivi, hanno un numero di lemmi diversi più alto.

Infine bisogna tener conto del tipo di parole usate; se un testo è composto con un vocabolario controllato, ad esempio ricorre soltanto a parole riconducibili ai 2000 lemmi del vocabolario fondamentale, sarà più leggibile di un testo che ricorre agli oltre 7000 vocaboli del VdB.

Un programma che tiene conto di tutti gli aspetti fin qui menzionati è ÉULOGOS, elaborato da un allievo di De Mauro (cfr. Mastodoro 1994). Si tratta di un programma che analizza il lessico di testi italiani e anche di corpora di grandi dimensioni. Permette di misurare la leggibilità attraverso il controllo delle parole usate nel testo rispetto a uno o più vocabolari di riferimento, fra cui appunto il VdB, e attraverso l'applicazione della formula GULPEASE. Quest'ultima è nata presso il GULP, Gruppo Universitario Linguistico Pedagogico dell'Istituto di Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ed è facile (concetto veicolato dalla sequenza EASE, che in inglese significa 'facilità') rispetto alla formula di Flesh-Vacca, perché calcola la lunghezza delle parole in lettere e non in sillabe. I suoi ideatori, Lucisano e Piemontese, l'hanno tarata direttamente sull'italiano e sono ricorsi alla lunghezza in lettere per ovviare al problema della divisione in sillabe condizionata dall'accentazione e dai dittonghi (cfr. Lucisano, Piemontese 1988; Piemontese 1996, pp. 100-103). GULPEASE è dunque più facilmente informatizzabile; inoltre all'interno di ÉULOGOS l'affidabilità dell'indice è aumentata da un programma che "capisce" la punteggiatura, cioè individua con precisione dove inizia e dove finisce una frase. Il punto infatti come segno grafico ha molteplici usi e non sempre corrisponde al punto fermo in fine di frase.

ÉULOGOS è stato applicato con successo all'analisi delle istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione dei redditi: le correlazioni fra gli indici di leggibilità che ne emergono e il grado di scolarizzazione del lettore hanno mostrato che le istruzioni del 1994, compilate con maggior cura ai fini della loro comprensibilità, sono più leggibili di quelle del 1993, ma ancora molto difficili per chi non ha almeno un diploma di scuola superiore.

Anche DBT (*Data Base Testuale*), il software di interrogazione sviluppato da Eugenio Picchi a Pisa, presso l'Istituto di Linguistica Computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche; nella versione 1.0 messa in commercio nel 1995, permette di calcolare l'indice di leggibilità di un testo attraverso la formula GULPEASE e, avendo incorporato il VdB, indica per ogni parola del testo esaminato la sua appartenenza al lessico fondamentale, a quello di alto uso o a quello di alta disponibilità.

Quando strumenti come ÉULOGOS o DBT saranno più diffusi e utilizzati fra chi si occupa di insegnamento dell'italiano, se ne potrà meglio verificare l'impatto positivo sull'efficacia nella scelta dei testi da inserire

nelle pubblicazioni didattiche; già fin d'ora si comprende tuttavia come l'affrancamento dall'onere del calcolo delle formule di leggibilità e il confronto sistematico con lessici di base costituiscano grandi vantaggi per il glottodidatta e per chiunque si ponga il problema di prevedere oggettivamente la comprensibilità di testi che devono essere capiti dal maggior numero possibile di persone.

5.5 Dizionari nei computer

La lessicografia computazionale è forse la branca della linguistica computazionale più conosciuta fra i non linguisti e in particolare fra i cultori di studi umanistici, ma tutti coloro che si sono trovati a elaborare testi non numerici con l'ausilio del calcolatore hanno fatto, con maggiore o minore consapevolezza, operazioni lessicografiche. Ad esempio, tutti coloro che si sono occupati di immagazzinamento e ritrovamento di dati hanno dovuto stilare dei tesauri o almeno dei dizionari analogici, cioè elenchi di sinonimi, quasi-sinonimi, iperonimi con cui il programma di ricerca possa dare risposte anche quando la chiave di ricerca usata non è presente nella banca di dati o è scarsamente presente o il ricercatore vuole allargare la ricerca ad argomenti simili.

Chi vuole redigere un indice analitico dei soggetti tramite un sistema di videoscrittura deve affrontare problemi di lemmatizzazione e di omonimia, proprio come un lessicografo.

Il calcolatore elettronico, permettendo di immagazzinare e rielaborare grandi quantità di dati, è stato fondamentale per le operazioni di spoglio preliminari alla compilazione di dizionari storici e soprattutto per redigere concordanze, liste di frequenza, dizionari inversi, di cui parleremo più diffusamente nel paragrafo 5.6.1. Questo non significa che prima dell'avvento del computer gli studiosi non avessero già approntato opere di spoglio estremamente accurate e di gran mole, ma il tempo che tale lavoro comportava era enorme. Vite intere spesso di più persone.

Per compilare il *Thesaurus Linguae Latinae* alla fine del secolo scorso fu necessario che collaborassero gli studiosi di cinque università

tedesche e "l'analisi della particella *et* nello schedario del *Thesaurus Linguae Latinae* a Monaco implicava, per lo studioso che avesse avuto l'opportunità di accedervi, lo spoglio di 40 cassette di 1200 schede ciascuno", come ricorda S. Maffei (cfr. Barocchi, Maffei, Nencioni et al. 1994, XII). Anche oggi lo studioso che si trova di fronte a una concordanza con migliaia di contesti ha dei problemi d'analisi, ma, come vedremo nel § 5.6, l'informatica e i programmi moderni gli permettono di raggruppare automaticamente i sottoinsiemi omogenei di contesti.

Attualmente, poi, la possibilità di immagazzinare grandi corpora di testi permette di compilare dizionari che contengono esempi tratti da corpora e di stabilire, attraverso l'analisi dei contesti in cui occorre la parola, quali sono i significati e gli usi più diffusi. Anche di questo si tratterà più oltre; va tuttavia detto fin d'ora che si tratta di imprese di grande respiro che solo gruppi di ricerca agguerriti e con finanziamenti adeguati possono affrontare.

Qui voglio invece trattare dei dizionari già fatti che l'utente comune può comprare su dischetto, su CD-ROM o incorporati in traduttori elettronici e in sistemi di videoscrittura.

L'editoria elettronica italiana, cioè l'editoria su supporto elettronico, non ha per il momento ancora messo a disposizione del pubblico strumenti lessicografici ideati fin dal principio per essere consultati tramite computer. Si sono studiati programmi per potenziare la consultazione dei dizionari a stampa trattandoli come basi di dati, per affiancare figure e suoni di pronuncia al testo scritto, ma nessuna casa editrice italiana ha finanziato un progetto di dizionario-banca di dati linguistici nato per essere consultato attraverso il computer.

Un simile progetto è stato abbozzato col VELI (*Vocabolario Elettronico delle Lingua Italiana*) realizzato nel 1989 dalla Direzione Ricerca Scientifica e Tecnologica della IBM Italia con la consulenza scientifica di T. De Mauro. È fuori commercio, ma è stato generosamente diffuso fra i linguisti. Come spiega chiaramente A. Martelli nell'*Introduzione*, è un prototipo che incorpora informazioni grammaticali relative a 10.000 parole della lingua italiana e programmi, da eseguirsi su di un elaboratore personale della famiglia PS/2 IBM, che interagiscono con l'utente. Si possono richiedere "tutte le parole che possono avere prodotto una determinata forma flessa (ad esempio, una certa forma verbale); tutte le forme flesse che possono venire prodotte da una data parola (ad esem-

pio tutte le forme di un certo verbo); la divisione di una parola in sillabe; gli elenchi dei sinonimi e dei contrari di una parola; e una lista di tutte le parole, comprese nell'insieme delle diecimila note a VELI, che iniziano con una data stringa (sequenza di lettere)" (VELI, p. 51).

Le 10.000 parole sono state tratte da un corpus formato da fonti giornalistiche (ANSA, *Il Mondo*, *Europeo*, *Domenica del Corriere*) nel periodo 1985-1987 per un totale di più di 26 milioni di occorrenze. Se si escludono da questo corpus i nomi propri, comprensibilmente numerosi, le 10.000 parole coprono il 92% delle forme presenti nel corpus, anche perché si tratta di 10.000 lemmi che, stante la ricchezza morfologica dell'italiano, danno luogo a 83.000 forme flesse distinte. Nel volume che accompagna i due dischetti in cui è contenuto il VELI vi sono varie liste: la classifica ordinata secondo il valore del fattore d'uso per i primi 10.000 lemmi (ricordo che il fattore d'uso è la frequenza complessiva del lemma moltiplicata per il suo fattore di dispersione); la classifica dei 10.000 lemmi con fattore d'uso più elevato, ordinata alfabeticamente; altre liste fra cui un confronto fra i primi 2000 lemmi classificati secondo LIF e secondo VELI. Si tratta di un confronto interessante perché il corpus del LIF è molto più piccolo (mezzo milione di occorrenze), ma più bilanciato (teatro, romanzi, cinema, periodici, sussidiari).

Questo prototipo di dizionario elettronico non ha definizioni e non ha esempi: potrebbe servire per esercitarsi sulle forme flesse dell'italiano e per la correzione di testi scritti al computer e i suoi programmi potrebbero essere sfruttati per la lemmatizzazione automatica o per l'etichettatura grammaticale delle forme, conosciute dal VELI, presenti in un testo. Non stupisce che non sia stato commercializzato, poiché è utile soprattutto agli addetti ai lavori: linguisti, glottodidatti che preparino corsi di lingua che implicino l'uso del calcolatore, programmisti di programmi di videoscrittura.

5.5.1 Dizionari su dischetto e su CD-ROM in commercio

La casa editrice italiana che per prima ha messo sul mercato un CD-ROM contenente dizionari è stata la Zanichelli con il *CD-ROM Multi-lingue* apparso nel 1987 con otto lingue coinvolte. Comprende allora dodici dizionari bilingui generali e speciali: una delle due lingue di cia-

scun bilingue è l'inglese, l'altra è di volta in volta il cinese, il francese, il giapponese, l'italiano, l'olandese, lo spagnolo, il tedesco. L'edizione attualmente (1995) in commercio comprende quattro lingue in più: danese, finlandese, norvegese, svedese e i dizionari coinvolti sono diventati 18. Il dizionario italiano e inglese incluso in *CD-ROM Multilingue* è il *Ragazzini* (1984).

Il software di interrogazione consente di consultare in pochi secondi ciascuno dei 18 dizionari, voce per voce; visualizzare le sole traduzioni di ciascun lemma; cercare parole e locuzioni all'interno di ciascuna voce; tradurre parole da una lingua all'altra tramite l'inglese; elencare sinonimi, visualizzare le parole cinesi e giapponesi in caratteri Kanji.

È un *calepino*, cioè un dizionario plurilingue, dell'era informatica. Ai tempi dei calepini a stampa la lingua che faceva da cerniera era il latino, ora è l'inglese. A differenza però dei calepini a stampa che avevano una voce lessicografica sviluppata solo in corrispondenza del lemma in latino, e un lemmario unico in latino voltato nelle varie lingue, qui ci troviamo di fronte a dizionari autonomamente concepiti (con voci più o meno articolate, a seconda della mole del dizionario, e con lemmari non totalmente sovrapponibili), messi in contatto dal software di interrogazione.

La possibilità di richiamare su video non soltanto la traduzione, ma le intere voci all'interno delle quali il programma di ricerca ha individuato il traduttore, offre all'utente un mezzo per controllare il percorso attraverso cui si è passati, poniamo, da una parola italiana a quella tedesca col tramite dell'inglese.

Si tratta di uno strumento di consultazione molto potente che nasconde dietro la rapidità e ampiezza di ricerca la qualità diseguale dei dizionari bilingui a stampa su cui è basato. Presenta inoltre l'inconveniente comune a tutti i dizionari concepiti per essere stampati e poi consultati attraverso il video di un computer: il numero di righe che si possono vedere insieme è limitato, anzi più il dizionario di partenza è complesso e ha voci lunghe e articolate, più è raro che una voce stia per intero sul video.

Come per gli altri dizionari su CD-ROM di cui parleremo in seguito, è possibile accedervi da determinati programmi di videoscrittura e quindi consultarlo, mentre si sta scrivendo un testo, per essere sicuri della correttezza delle proprie scelte linguistiche.

Nel 1989 è stato immesso sul mercato, sempre dalla Zanichelli, *Lo Scaffale Elettronico Dizionari* a cura di EIKON, un CD-ROM che contiene *Il Nuovo Zingarelli Minore* (XI edizione 1987), *Sinonimi e contrari. Dizionario delle parole equivalenti, analoghe e contrarie* di G. Pittano (1987), *Il nuovo Ragazzini/Biagi concise. Dizionario inglese e italiano Italian and English Dictionary* (1986), *Odd Pairs & False Friends. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra inglese e italiano* di V. Browne (1987), *Il Boch Minore. Dizionario francese-italiano italiano-francese* di R. Boch (1984), *Les faux amis aux aguets. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra francese e italiano* di R. Boch (1988) e *Il Manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea* di R. Lesina (1986).

Come spiega la guida annessa a *Lo Scaffale Elettronico*, il software di consultazione è Microsoft Library, e il CD-ROM può essere usato contemporaneamente con molti programmi di videoscrittura verso i quali permette di trasferire (parti di) voci di dizionario, di "incollarle" nel documento che si sta componendo o di salvarle in un file.

Si tratta di uno strumento che riunisce opere omogenee (dizionari monolingui e bilingui minori), perché prodotte all'interno della stessa casa editrice con un disegno di voce pressoché identico. Quando fu lanciato se ne immaginava un uso "da ufficio", più che l'utilizzo da parte di uno studente o di un insegnante a fini didattici, perché allora i lettori di CD-ROM non avevano ancora prezzi contenuti e quindi non avevano la diffusione attuale.

La facilità con cui oggi una scuola si può dotare di un lettore di CD-ROM, che potrà servire anche per opere di consultazione relative a materie scientifiche, ha fatto sì che *Lo Scaffale Elettronico Dizionari* attirasse l'attenzione di chi si occupa di glottodidattica assistita dal computer. Nella loro recensione, R. Degl'Innocenti e M. Ferraris (1994, pp. 263-264) osservano che il prodotto "risente dell'arretratezza dell'interfaccia grafica" del periodo in cui è stato confezionato e che la ricerca sull'intero testo (*full text*) "come unica procedura ammessa, se per un verso è inebriante per la totale libertà di ricerca che offre, per altro verso risulta insufficientemente pertinente sotto il profilo lessicografico (per la riduzione a un unico campo informativo dell'intera voce) e in ogni caso implica un utente esperto della struttura informativa del dizionario e dei suoi codici, capace altresì di formulare l'input per il *full text*

in modo tale da rappresentare coerentemente una domanda di ricerca complessa”.

La casa editrice Garzanti ha nel 1995 fatto il suo ingresso nel mercato dei dizionari su CD-ROM con il *Dizionario Garzanti di inglese* (1994), un'opera bilingue da 75000 voci. Il software di interrogazione è stato elaborato da Novamedia e si propone di aiutare il più possibile chi deve tradurre, infatti oltre a dare la voce del dizionario bilingue permette, interrogando un apposito campo, di trovare tutti gli esempi in cui la parola cercata viene tradotta, anche se questi esempi si trovano nella voce di un lemma diverso. Gli inserti grammaticali e lessicali che nell'edizione a stampa stavano inseriti nell'ordine alfabetico (*Auguri* nella A, *Al telefono* nella T) sono nell'edizione elettronica accessibili dalle voci in cui compaiono parole che figurano in tali inserti; anche l'inserto "lessico per immagini", che nel volume sta al centro fra la sezione inglese-italiano e quella italiano-inglese, è accessibile dalle voci. Quindi se per una parola è disponibile il disegno di ciò a cui si riferisce, cliccando in una determinata sezione della voce è possibile vedere questo disegno.

Il software permette di passare da una forma verbale al passato o irregolare al lemma all'infinito, così come la ricerca con caratteri jolly consente di cercare parole di cui non si conosce perfettamente la grafia.

La pubblicità insiste sul fatto che è un dizionario che parla: infatti la trascrizione in IPA non compare nel CD-ROM ed è sostituita dalla pronuncia udibile attraverso l'apparecchiatura multimediale. Il software consente di registrare la propria pronuncia di una parola e di confrontarla con la pronuncia (britannica) data dal dizionario.

Sono previste edizioni elettroniche su CD-ROM dei dizionari Garzanti francese e tedesco della stessa grandezza.

L'ultima edizione (1995) del *Dizionario dei sinonimi e dei contrari* di D. Cinti è venduta con un dischetto che contiene un estratto del dizionario ed è dotato di software Windows™. Rispetto alle 35.000 voci, ai 150.000 sinonimi e 100.000 contrari dell'edizione a stampa contiene solo 5000 voci, 35.000 sinonimi e 23.000 contrari, ma la rapidità con cui si passa da un sinonimo all'altro, da un sinonimo al contrario, semplicemente cliccando sulla parola, è davvero efficace. Mette in luce pregi e difetti del procedimento sinonimico meglio di una dotta lezione sull'argomento: già al secondo o terzo passaggio si constata che un sinonimo

di un sinonimo della parola di partenza non è necessariamente un sinonimo della parola di partenza. Poiché il campo "Ricerche effettuate" registra tutte le parole che sono state oggetto di ricerca si possono organizzare dei giochi di rapida esecuzione in cui vince chi riesce a indovinare in un percorso a ritroso gli anelli mancanti. Ad esempio, come si passa da *caro* a *salato*, *pepato*? Attraverso il tramite di *costoso*. E invece come si arriva da *caro* a *rilevante*, *di grande interesse*? Attraverso *importante*. Da *importante* a *consistente* si giunge attraverso *considerevole*, ma ci vuole un certo acume per individuare che *consistente* può essere l'anello che permette di passare da *considerevole* a *denso*.

Ovviamente questo tipo di uso didattico-ludico non è quello per cui il dischetto è stato pensato: una volta installato, l'estratto del dizionario di Cinti rimane in memoria e può essere richiamato dall'interno di un documento che si sta scrivendo con un sistema di videoscrittura. Se la parola che abbiamo usato non ci soddisfa, possiamo vedere che sinonimi ci propone l'estratto e sostituirla con quella contenuta nel campo "Parola selezionata". Anche per questo estratto elettronico del Cinti vale quanto si dirà nel paragrafo che segue (§ 5.5.2) a proposito dei dizionari dei sinonimi incorporati in sistemi di videoscrittura.

Il primo grande dizionario monolingue generale dell'italiano in commercio su CD-ROM è stato il *Devoto-Oli* nell'edizione del 1990. La casa editrice Editel e la Le Monnier nel 1994 hanno messo a disposizione del pubblico una versione per Windows™ 3.1 ricca di quegli accorgimenti che aggiungono molta efficacia alla consultazione (icone, menu, possibilità di operare in multitasking e di aprire sullo schermo numerose finestre con altrettante voci). Oltre alla ricerca sull'intero testo, il *Devoto-Oli* elettronico consente una ricerca limitata all'area della voce lessicografica in cui è data l'informazione grammaticale e all'area in cui è data l'etimologia. Inoltre, se si possiede una scheda audio, è possibile ascoltare la pronuncia di circa 14.000 lemmi.

Per l'utente curioso, ma con poca familiarità con la sintassi della ricerca con operatori logici, il dizionario prevede liste precostituite di: prestiti suddivisi per lingua donatrice (dall'inglese al russo, dal francese all'ebraico, ecc.); termini regionali, dialettali, settentrionali, meridionali, toscani; termini arcaici, poetici, onomatopeici; parole derivate dal latino, dal greco, dal francese, ecc., da nomi propri, da incroci; termini appartenenti a determinati sottocodici (medicina, alpinismo, zoologia, ecc.).

Queste liste sono sicuramente le più sfruttate dagli utenti, insieme alla ricerca sull'intero testo, anche perché le istruzioni, sia quelle interne al programma, sia quelle estremamente succinte fornite nel foglietto che accompagna il CD-ROM, non prevedono esempi dettagliati di sintassi di interrogazione (anche di questa mancanza si può didatticamente far tesoro, anzi far di necessità virtù; cfr. il § 6.9).

Quando apparve la versione a stampa del DIR (1988), molti dissero che era il dizionario ideale per essere trasformato in versione elettronica: nel 1996 è stato immesso sul mercato *C-Dir* che, con bel gioco di parole, è appunto il titolo della versione su CD-ROM. Il software, preparato dalla Selecomp, consente di navigare agevolmente da una voce all'altra guidati dal filo rosso dell'etimologia. Già la versione a stampa aveva una fitta ed efficace rete di rimandi: su quella ha costruito chi ha disegnato il software. Anziché sfogliare basta cliccare sulla parola e si arriva alla voce che interessa. L'interfaccia grafica è molto amichevole e si può scrivere nel dizionario come una volta si glossava nei margini delle edizioni a stampa: cliccando sull'icona che rappresenta una stilografica rossa, si possono aggiungere al lemma notazioni personali, che poi si possono recuperare durante successive consultazioni. Anche interessante è la possibilità di ripetere all'incontrario il percorso della navigazione effettuata tramite il click sulle parole evidenziate in blu.

Purtroppo però chi ha disegnato il software ha privilegiato solo la caratteristica di raggruppamento etimologico ragionato a sfavore di altre possibili ricerche: impostando una ricerca di parola con carattere jolly non si ottiene, come ad esempio nel Devoto-Oli elettronico, una lista dei lemmi che nel dizionario presentano quelle lettere più altre, ma il programma ci porta sulla prima voce in ordine alfabetico che soddisfa la nostra richiesta. Una ricerca che volesse tutti i lemmi terminanti per *-tore* nel *C-Dir* non li ottiene con la richiesta **tore*, né in altro modo. Non è possibile fare ricerche su tutto il testo del dizionario, la ricerca è condotta soltanto sui lemmi e, ovviamente, non sono possibili ricerche complesse.

Non è possibile richiedere l'elenco dei verbi transitivi o delle parole contrassegnate dall'etichetta *letter(ario)* e, fatto stupefacente per un dizionario che tanta importanza dà all'etimologia, non è possibile avere una lista di tutte le parole che hanno, supponiamo, un'origine francese.

È in corso di preparazione una nuova edizione del *C-Dir* che dovrebbe consentire le ricerche ora menzionate e il Sabatini-Coletti (in corso di stampa) uscirà contemporaneamente a stampa e in versione su CD-ROM, con un programma di ricerca che dovrebbe esaltarne le caratteristiche.

Le recensioni di strumenti lessicografici su CD-ROM apparse nelle riviste specializzate in software e hardware spesso sono carenti nei giudizi sulle procedure di ricerca delle informazioni. Non così le recensioni che pubblicano "Italiano & oltre" e altre riviste attente alle nuove tecnologie didattiche.

Ad esempio, Degl'Innocenti e Ferraris (1994, pp. 264-265), recensendo il Devoto-Oli elettronico, sottolineano che, pur offrendo più percorsi di ricerca de *Lo Scaffale Elettronico. Dizionari*, privilegia, come nel dizionario stampato, "il dato già ordinato e perciò statico e oggettivo, (...) la logica chiusa dell'opera scritta sulla logica aperta dell'opera letta".

I due esperti sono insoddisfatti perché sia il CD-ROM della Zanichelli, sia quello della Le Monnier Editel sono "poco più" che versioni elettroniche dell'opera a stampa, con "limiti a concepire un dizionario elettronico come un'opera concettualmente diversa da quella cartacea, rivolta a lettori che vanno messi in grado di scoprire e assumere nuovi punti di vista e capaci di porre nuove domande al dizionario".

Hanno ragione, ma anche così i dizionari su supporto elettronico sono strumenti meravigliosi: a saper sfruttare bene le possibilità offerte dalla ricerca con gli operatori logici sull'intero testo o su campi particolari si ottengono risultati notevolissimi, imprevedibili, stimolanti; la ricerca di sequenze di lettere all'inizio o in fine di lemma permette di "fare morfologia" in un modo impensabile prima. Aprono nuove vie alla consultazione del dizionario, fanno venire idee e sviluppano il senso metalinguistico di chi li usa. Anche senza considerare gli indubbi vantaggi che offrono sul piano ludico e didattico-educativo, queste versioni elettroniche permettono ai linguisti di fare ricerche su quei particolari tipi di testi che sono l'esempio e la definizione di dizionario. L'esempio di dizionario, diversamente dall'esempio linguistico che mira a verificare uno o due punti di sintassi per volta, è sovraccaricato di messaggi sintattici, morfologici, semantici; quanto alle definizioni sono già state studiate per ricavarne semi-automaticamente tesauri o per stabilire corrispondenze

tra senso e morfemi, per travasarle in banche di dati lessicali (cfr. Calzolari 1980, 1983).

Le versioni elettroniche dei dizionari consentono inoltre ai linguisti una verifica dell'uso delle etichette grammaticali di parte del discorso o di registro o di sottocodice e inducono a riflettere sull'opportunità di certe innovazioni teorico-terminologiche.

Infine le versioni elettroniche se, da un lato, esaltano quanto c'è di buono in un dizionario, liberandolo dalla camicia di forza dell'ordine alfabetico, facendolo risaltare anche quando è nascosto tra le pieghe di una definizione lunga e complessa, dall'altro impietosamente rivelano all'occhio attento i difetti di un dizionario, le sue incongruenze, e sono quindi un ottimo strumento di igiene lessicografica, di allenamento per futuri lessicografi.

5.5.2 Dizionari nei programmi di videoscrittura e nei traduttori elettronici

Si apprezza meglio quanto importante sia la qualità del dizionario a stampa trasformato in versione elettronica, quando si consultano i dizionari espressamente creati per i programmi di videoscrittura. Spesso non sono veri dizionari, ma mere liste di parole che servono unicamente a correggere errori di grafia. Come avrà constatato chiunque provi a usarli con regolarità, hanno un numero piuttosto limitato di lemmi: stabilire quanti è arduo, perché non è quasi mai detto nei manuali dei programmi ed è già tanto se si riesce a individuare la fonte da cui provengono, spulciando i copyright. Comunque, risalendo a quanti byte occupano nel disco si constata che sono ridotti. Difficilmente superano i 10.000 lemmi, nell'ottica che abbiamo visto a proposito del lemmario del VELI: 10.000 lemmi ben scelti coprono più del 90% del lessico di un testo.

Chi veramente vuole usare un buon dizionario, con tanto di esempi e definizioni, mentre compone testi al computer, deve procurarsi quelli italiani su CD-ROM descritti nel paragrafo precedente e per le lingue straniere quelli offerti sul mercato da case editrici lessicografiche di prestigio. Ormai l'ambiente Windows™ consente di accedere dal sistema di videoscrittura al dizionario su CD-ROM in modo agevole.

In Word™ 5.0 è stato immesso un dizionario dei sinonimi italiani

creato appositamente dalla redazione Zanichelli per essere consultato attraverso tale sistema di videoscrittura. È uno strumento modesto ma utile; non è un dizionario apparso prima a stampa. L'utente deve saper scegliere da solo il sinonimo giusto per il contesto in cui sta scrivendo, perché il dizionario non dà grandi aiuti (mancano abbreviazioni, etichette di registro, ecc.) e si limita a raggruppare i sinonimi di un'accezione, separandoli da quelli di un'altra. Paradossalmente nel campo dei dizionari dei sinonimi e analogici (generalmente indicati come *Thesaurus* anche nelle versioni italiane dei sistemi di videoscrittura) la differenza fra dizionario a stampa e dizionario incorporato nel sistema di videoscrittura è meno visibile, perché si tratta di opere quasi sempre senza esempi e senza definizioni anche nelle tradizionali versioni stampate.

Le case editrici inglesi attive nel campo degli strumenti lessicografici hanno in catalogo dischetti che contengono i loro dizionari bilingui di piccole dimensioni: ad esempio la Collins ha messo in commercio dischetti con due dei suoi bilingui italiano e inglese: il *Collins Gem On-line* con più di 40.000 fra lemmi e sottolemmi e 70.000 traducanti e la serie *A-100* con 75.000 fra lemmi e sottolemmi e 110.000 traducanti.

Quanto ai traduttori elettronici sono per il momento l'equivalente dei dizionari bilingui tascabili, ma stanno migliorando. Già allo stato attuale offrono molto di più di un dizionario tascabile perché i modelli più costosi "parlano", cioè hanno un dispositivo che permette di sentire la pronuncia in un auricolare. Ci sono quelli inseriti, tramite schede a circuiti integrati vendute a parte, in agende elettroniche e che quindi sono potenziati dalla "vicinanza" di un calcolatore, di programmi che fanno la conversione da gradi Celsius a Fahrenheit, da chilometri a miglia, ecc., e che calcolano il cambio delle valute.

Non esistono ancora ricerche sul loro uso presso il pubblico italiano, ma c'è da immaginare che non sia molto diverso da quello documentato da un'inchiesta condotta a Hong Kong (cfr. Taylor, Chan 1994). Chi li usa li considera uno status symbol, li trova più pratici dei dizionari tascabili a stampa perché la ricerca è più rapida; le lamentele riguardano la velocità con cui le batterie si scaricano, la cattiva qualità della pronuncia, la piccolezza e la scarsa nitidezza del visualizzatore, il lemmario ridotto e la mancanza di esempi, ma questi ultimi due inconvenienti sono condivisi anche dai dizionari tascabili a stampa. Come dimostrano studi recenti (cfr. Sharpe 1995), si sta cercando di immettere in questi diziona-

ri elettronici portatili tutta l'esperienza fatta con i dizionari bilingui a stampa diretti a una sola comunità linguistica: si sviluppano dizionari in cui la parte B-A non è il "ribaltamento" della parte A-B, ma può essere formata da un lemmario tre volte più ampio, dal momento che quando si usa il dizionario passivamente, cioè si traduce da una lingua straniera nella propria, è opportuno avere un lemmario più esteso.

Sono venduti dalle stesse case che producono dizionari tascabili (ad esempio, in Europa la Langenscheidt ha prodotto fin dal 1982 la serie *Alpha 8* con 4000 parole per lingua) e da quelle che vendono agende elettroniche e calcolatori tascabili. Nel corso del tempo sono diventati strumenti più seri: a versioni, tuttora sul mercato, che sono poco più che videogiochi (cfr. Marellò 1989, pp. 26-27), sono stati ora affiancati utili strumenti di consultazione. La Seiko Instrument, per non menzionare che una delle case produttrici, ha in commercio tre modelli che comprendono l'italiano. Il TR-2400 Italian/English Translator è basato sul *Random House Italian Dictionary* e contiene 20.000 parole per lingua con indicazione di parte del discorso e segnalazione dell'accento; ha una funzione di scorrimento per facilitare la ricerca di parole. Il TR-2501 European Translator è basato su *5 lingue Dizionario essenziale italiano inglese francese tedesco spagnolo* a cura di Edigeo (Zanichelli 1990) e contiene 3500 parole e 50 "frasi utili" in ciascuna delle cinque lingue. Il TR-3000 European Translator Deluxe Edition è basato sui dizionari Random House per inglese, tedesco, francese, italiano e spagnolo e contiene 8000 parole per lingua più 380 "frasi utili" divise in 12 argomenti (auto, casa, cibi, acquisti, viaggi, ecc.) a cui si accede premendo uno dei tasti-lettera. Ha uno schermo di due righe di 16 caratteri convertibile in una sola riga di 12 caratteri.

Il loro miglioramento è già prefigurato dai modelli le cui prestazioni possono essere allargate da schede a circuiti integrati. Ad esempio, esistono dizionari monolingui inglesi come il *Longman Dictionary of Contemporary English* (56.000 lemmi, 83.000 definizioni) o americani come l'*American Heritage Dictionary* (70.000 lemmi, 125.000 definizioni) che sono disponibili in formato elettronico tascabile con visualizzatori rispettivamente di 8 righe di 45 caratteri e 3 righe di 19 caratteri. L'effetto visivo s'avvicina a quello offerto della pagina stampata, la qualità dei dizionari a stampa presi come fonte è decisamente più alta e quindi la consultazione "elettronica" ne potenzia il valore. Infatti il correttore orto-

grafico permette di trovare una parola anche senza sapere esattamente come si scrive ed è possibile creare una sezione di dizionario personalizzato, memorizzando parole e definizioni specialistiche di cui si sente il bisogno. Vi sono anche modelli che oltre al dizionario monolingue contengono il *Roget's Thesaurus* con più di 500.000 sinonimi e hanno batterie al litio con un'autonomia di 350 ore: insomma la miniaturizzazione fa entrare in tasca il contenuto di non pesantissimi, ma comunque ragguardevoli, volumi a stampa. Le modalità d'interrogazione sono ancora piuttosto rudimentali, vuoi perché si suppone che i bisogni degli utenti di un tascabile siano semplici (come si traduce, come si scrive, come di pronuncia), vuoi perché con visualizzatori così ridotti non ha senso prevedere ricerche che diano come risultati liste di voci.

Quanto all'atteggiamento degli insegnanti nei confronti dell'uso in classe di questi strumenti, alcuni li vietano, altri li tollerano, ma se la loro qualità migliorerà, com'è prevedibile, gli insegnanti dovranno prendere in considerazione il fatto che il loro impatto sull'apprendimento delle lingue potrebbe essere tanto grande quanto quello dei calcolatori tascabili sull'apprendimento dell'aritmetica. In particolare una tecnologia che offre un traduttore così in fretta può persuadere lo studente dell'inutilità di imparare a memorizzare i traduttori.

5.6 La linguistica dei corpora e le sue ricadute lessicografiche

C'è sempre stata una linguistica basata sullo spoglio di materiali linguistici, anche molto copiosi, ma con linguistica dei corpora, traduzione dell'inglese *corpus linguistics*, si intende oggi quella branca della linguistica che si occupa di elaborare i dati provenienti da larghi insiemi di testi immagazzinati su supporti leggibili dal computer. È dunque una linguistica dei corpora elettronici; una linguistica che si serve del computer come "contenitore" di grandi quantità di testi e dei programmi informatici per organizzare queste grandi quantità di testi in modo che gli studiosi possano ricavare il più grande numero di informazioni possibili sui testi e sulla lingua in cui sono scritti.

Nonostante *corpus linguistics* ci arrivi dall'inglese, è però una bella combinazione che *corpus-corpora* sia latino, non tanto per la tradizione filologica a cui risale il termine, quanto per la curiosa coincidenza insita nel fatto che i primi passi nella pratica degli spogli elettronici sono stati fatti proprio in Italia su un insieme di testi in latino (cfr. Busa 1951), l'opera di San Tommaso d'Aquino.

In questa sede ci soffermeremo soprattutto sui risvolti lessicografici delle ricerche basate su corpora elettronici, poiché questa utilizzazione a fini lessicologici-lessicografici è stata, e continua a essere, quella più conosciuta. Tuttavia con l'accresciuto prestigio del modello lessicalista in linguistica le concordanze di vasti corpora testuali sono state viste come fonti per studiare la combinabilità delle entrate lessicali e i corpora sono diventati banchi di prova della capacità descrittiva di grammatiche concepite come parti di analizzatori morfosintattici (cfr. Lorenzi 1987 e Ferrari 1991, 1995).

In considerazione dell'ampio spettro di utilizzazioni linguistiche di un corpus è necessario che il modo in cui i testi sono archiviati venga studiato con cura, da informatici non digiuni di linguistica, meglio ancora da un gruppo di linguisti computazionali che abbiano la pazienza di intervistare i possibili utenti del corpus circa i quesiti che vorrebbero porre.

Alcuni esempi concreti chiariranno quanto sia importante per chi disegna i programmi di ricerca prevedere un'ampia gamma di utenti. Accedere ai grandi corpora di testi gestiti dalle università o dai centri di ricerca non è sempre possibile a tutti: parrebbe che la commercializzazione di CD-ROM contenenti intere annate di giornali possa soddisfare le esigenze di chi vuol avere a casa sua dei corpora di italiano recente. Chi ha avuto l'occasione di consultare le annate di quotidiani su CD-ROM (per l'italiano sono al momento disponibili *Il Corriere della Sera*, *Il Sole 24 ore*, *La Stampa*) si sarà reso conto che i testi in questi CD-ROM sono stati archiviati pensando unicamente alle esigenze di chi ricerca contenuti. I programmatori di queste banche di dati giornalistiche si sono comportati come se ignorassero che i giornali, oltre a essere fonti di informazione, sono anche un esempio autorevole di lingua.

Aggiungere al programma d'interrogazione anche la possibilità di fare concordanze sarebbe stato sufficiente per consentire più agevoli ricerche di tipo formale, linguistico. Allo stato attuale si ottiene una lista di

titoli d'articoli in cui compare la parola ricercata, ma per vedere il contesto in cui è usata bisogna "aprire" uno per uno i documenti selezionati, cioè scorrere gli articoli. La parola è evidenziata in colore diverso e questo facilita il suo reperimento, tuttavia il procedimento è macchinoso. Al linguista tocca esportare gli articoli, creando un file da elaborare successivamente con programmi che consentano di redigere concordanze e statistiche per lui interessanti.

Accade lo stesso con i CD-ROM contenenti dizionari italiani di cui abbiamo parlato nel § 5.5.1: ricercando una parola o una sequenza di caratteri, compare una lista di lemmi nei cui articoli si trova quanto richiesto, ma non è possibile avere direttamente una lista di contesti. Si potrebbe obiettare che trattandosi di voci lessicografiche avere i contesti è meno importante. Quando però il dizionario è un dizionario storico con numerosissime e ampie citazioni poter avere le concordanze è molto utile, come si può verificare utilizzando il CD-ROM contenente l'*Oxford English Dictionary*, il cui programma di interrogazione prevede appunto la possibilità di avere la lista di lemmi affiancati dal contesto in cui compare la parola cercata.

Com'era da aspettarsi anche il CD-ROM che contiene la *Letteratura Italiana Zanichelli* è dotato di un programma di interrogazione (il più volte citato DBT) che consente di redigere concordanze e fare le altre ricerche di tipo formale che si suppone possano interessare a uno studioso di lingua. Il CD-ROM dell'*Oxford English Dictionary* e quello che contiene la LIZ sono la dimostrazione dei vantaggi che derivano da una meditata fase di progetto dei modi di archiviazione e reperimento dei dati.

La storia dei grandi corpora elettronici di testi, ospitati solitamente in centri di calcolo universitari, mostra che ci sono voluti anni per raggiungere l'attuale maturità nelle tecniche d'archiviazione e reperimento di dati e che è sempre opportuno conservare accanto a versioni etichettate (per argomenti, per genere testuale, grammaticalmente, ecc.) una versione del corpus poco elaborata, perché in futuro si potrebbero scoprire modi migliori di organizzarlo o semplicemente potrebbero affermarsi diverse esigenze di interrogazione.

Quando questa versione non strutturata non esiste o non esiste più, chi vuole unire il corpus ad altri o applicare a un corpus dei programmi applicati su altri corpora, per confrontare i risultati, incontra dei

problemi. Ad esempio, prima dell'avvento della composizione a stampa elettronica, chi voleva costruire un corpus doveva preparare i testi stampati in modo che diventassero accessibili al computer: li trascriveva oppure li faceva leggere da un lettore ottico. Nel corso di questa operazione si aggiungevano manualmente delle informazioni che costituivano un primo fondamentale tipo di etichettatura (data dell'immissione nel corpus, data di composizione del testo, autore, luogo di pubblicazione, argomento, genere, ecc.). Ora che un corpus viene alimentato da quotidiani, manuali o altri testi già su supporto leggibile da computer, l'etichettatura deve essere fatta ugualmente, ma si sono sviluppate tecniche automatizzate di estrazione dei dati più semplici da ritrovare. L'unione di un corpus archiviato nel modo tradizionale con un corpus archiviato di recente riserva sempre problemi di compatibilità di etichettatura.

Gli autori del LIP hanno accluso al volume due dischetti con la trascrizione del corpus di italiano parlato su cui si sono basati. In questo modo tutti si possono rendere conto del materiale da cui provengono le statistiche del volume e soprattutto possono utilizzarlo per trarne altre diverse informazioni. Certo l'optimum sarebbe avere anche le registrazioni da cui sono tratte le trascrizioni, per verificare come sono state fatte, ma già così è un bello e raro esempio di diffusione pubblica di un corpus.

Questo tipo di problemi richiama la nostra attenzione su un dato fondamentale della linguistica dei corpora: i lettori ottici, la composizione elettronica dei testi a stampa e altre conquiste dell'hardware hanno reso la costituzione di corpora elettronici più agevole, ma la qualità di ciò che un linguista, e in particolare un lessicografo, può ricavare dall'interrogazione di un corpus sta in requisiti che sono a monte della tecnologia. Per corpora di testi letterari o di epoche passate importantissima è la scelta di edizioni filologicamente valide. Per corpora di parlato la trascrizione è cruciale. Altrettanto importante è disporre per la lingua recente di archiviazioni fatte con programmi che consentano interrogazioni molto differenziate.

Il lessicografo può trarre molti vantaggi dall'interrogazione di corpora formati di testi. Una redazione lessicografica ben assortita è in grado di formulare attendibili giudizi sulla grammaticalità morfosintattica anche senza un corpus, ma quando si tratta di stabilire quanti e quali lemmi debbono far parte di un dizionario fondamentale, o se un'acce-

zione di una parola polisemica è più frequente di un'altra o se si sono elencati tutti i più comuni composti, collocazioni, modi di dire in cui rientra una parola o se conviene scegliere questo o quell'esempio per illustrare un certo uso di una parola, per tutti quei casi, insomma, in cui un gruppo ristretto di parlanti non può esprimere un giudizio sicuro è meglio poter fare affidamento sui dati offerti da un corpus rappresentativo della lingua che si vuol descrivere.

Anzi la coscienza di quanto le collocazioni (cfr. il § 6.6.2) siano importanti nella nostra lingua scritta e parlata è emersa proprio, oltre che dal confronto fra lingue, dagli spogli elettronici.

Una branca particolarmente promettente della linguistica dei corpora è quella che sta cercando di fornire materiali per la traduzione che un tempo si diceva "automatica" e che adesso viene definita, più realisticamente, "assistita dal computer". Si tratta di approntare corpora di testi paralleli, cioè di testi di lingue diverse che trattino lo stesso argomento (non devono necessariamente essere la perfetta traduzione uno dell'altro, ma il contenuto deve corrispondere, paragrafo per paragrafo), coincidendo i paragrafi paralleli e studiando tecniche di scoperta automatica delle parole o dei sintagmi che indicano gli stessi concetti, oggetti, processi. Per testi moderni ci si serve di vocabolari bilingui elettronici (ricavati da dizionari bilingui a stampa) inseriti nel programma di ricerca ed è così possibile interrogare i testi di ciascuna lingua separatamente o chiedere di visualizzare un testo e la sua traduzione. Per lingue per cui non esistono liste bilingui elettroniche si sfrutta la matrice greco-latina, o il fatto che molti termini sono degli internazionalismi.

Questa tecnica è stata usata per approntare la concordanza bilingue del testo latino del *De architectura* di Vitruvio e del volgarizzamento italiano del Cesariano (cfr. Maffei 1993): "La macchina ricava la radice di ogni parola sottraendone la desinenza da una speciale lista di desinenze preparata appositamente e propone quindi agganci tra parole che abbiano le prime cinque lettere uguali (...) l'aggancio di parole di forma totalmente diversa è avviato invece manualmente" (Picchi 1993, p. 24).

Uno dei risultati di una concordanza bilingue è la preparazione di una lista bilingue elettronica che permetterà in seguito di fare concordanze bilingui di testi diversi in modo più rapido e sicuro. Non solo, grazie alla possibilità di avere concordanze bilingui con contesti piutto-

sto larghi e significativi, si sta affermando fra i traduttori scientifici la tendenza a consultare le concordanze stesse, poiché spesso è inutile estrarre i due termini corrispondenti dalle due frasi per poi ricostruire frasi molto simili nella traduzione. Specie per i testi scientifici, in cui i termini hanno la tendenza a comparire in contesti piuttosto fissi, con minime variazioni, le concordanze bilingui facilitano la traduzione sintagma per sintagma e addirittura frase per frase.

Utili al linguista, al glottodidatta e al lessicografo, soprattutto a quello che progetta dizionari consultabili attraverso il computer, sono le basi di dati linguistici come quelle prodotte in centri che si occupano di linguistica computazionale applicata all'italiano in Italia e all'estero (si vedano Calzolari 1992 e gli interventi nel volume a cura di De Mauro e Lo Cascio in corso di stampa).

Si tratta di liste di lemmi con etichettature grammaticali, sintattiche, semantiche di vario tipo. Un esempio di base di dati disponibile su dischetto è quella realizzata sul VdB presso l'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche da Thornton, Iacobini, Burani (1994).

È questo un campo in espansione e in divenire: ogni riferimento bibliografico diventa obsoleto nel volgere di poco tempo, per cui conviene consultare la rubrica della rivista *Italiano & oltre* che seleziona l'editoria elettronica e i programmi interessanti per lo studioso e per la scuola, periodici specializzati, atti dei congressi delle associazioni di linguistica computazionale (ad esempio i vari volumi di atti dei COLING, International Conference on Computational Linguistics) e di intelligenza artificiale. Un buon punto di partenza resta comunque la panoramica preparata da Calzolari (1992) che prosegue quella di Zampolli (1977). L'augurio che Calzolari si faceva in apertura di contributo, e cioè che la linguistica computazionale non fosse più considerata in Italia come staccata dal corpo centrale della linguistica, sembra essersi realizzato grazie alla maggior possibilità di acquistare computer di medie dimensioni a costi contenuti, all'immissione sul mercato di ottimo software per l'elaborazione di dati linguistici testuali, ai nuovi mezzi di memorizzazione più pratici dei nastri (CD-ROM, dischi magnetico-ottici riscrivibili), e anche grazie all'accesso a banche di dati linguistici ampie e lontane reso possibile dalla telematica.

5.6.1 Concordanze, dizionari inversi, dizionari di frequenza

I prodotti lessicografici più noti fra quelli ottenuti attraverso l'impiego della linguistica computazionale restano i volumi di concordanze, i dizionari inversi o retrogradi che elencano le parole partendo dall'ultima lettera (operazione estremamente noiosa da fare per una persona, ma banale per un computer), i dizionari di frequenza di cui si è già parlato nei §§ 5.3 e 5.3.1.

I primi dizionari inversi furono in un certo senso i rimari compilati a mano: Alinei (1962) è il primo dizionario inverso non limitato al linguaggio poetico e frutto del calcolatore; un'altra opera che contiene un dizionario inverso basato sul lemmario del dizionario Zingarelli minore è Ratti, Marconi et al. (1988). Al di fuori delle ricerche sulle rime e assonanze, i dizionari inversi sono utilissimi per lo studio della produttività dei suffissi. Un dizionario inverso è un dizionario per modo di dire, perché non presenta glosse, non è costituito da voci lessicografiche, ma solo da una lista di lemmi.

La concordanza o le concordanze (l'uso è oscillante fra singolare e plurale) sono le liste di contesti in cui una determinata parola appare. Ci possono essere concordanze per forme e concordanze lemmatizzate; quelle per forme sono più diffuse per i testi filologicamente complessi.

La pratica di fare concordanze per facilitare il commento dei testi è antica: "Sembra che alcune concordanze bibliche esistessero già tra il sec. VII e VIII d.C. San Tommaso stesso prima di commentare l'*Etica* di Aristotele – che si era fatta tradurre in latino – ha richiesto che i suoi segretari gliene preparassero la concordanza" (Busa 1989, p. 153). In un certo senso i primi dizionari dell'italiano, come *Le tre fontane* del Liburnio (1526) nascono dallo spoglio di un corpus letterario ristretto ai tre grandi Dante, Petrarca, Boccaccio, ma non sono semplici concordanze perché oltre a rimandare a certi contesti, danno delle definizioni.

Nei volumi di concordanze vere e proprie, invece, c'è al massimo l'indicazione di parte del discorso e, adesso che lo spoglio è fatto dal calcolatore, ci sono quasi sempre indici di frequenza e le parole sono anche ordinate in liste in base alla loro frequenza. Nell'esempio sotto riportato il 958 che precede *ermo* è il rango, 7 è la frequenza assoluta nel testo, 0,028 indica la somma progressiva delle frequenze dei lemmi.

Un esempio di concordanze per lemma, fatte elettronicamente, è il seguente tratto dalle concordanze dei *Canti* di Leopardi (cfr. Savoca 1994, p. 72):

958 ermo, ag 7 0,028

CA 001 002 e le colonne e i simulacri e l'erme
 CA 004 004 ch'abbella agli occhi tuoi quest'erme lido,
 CA 006 011 Bruto per l'atra notte in erma sede,
 CA 008 036 erma terrena sede! Oh quanto affanno
 CA 012 001 Sempre caro mi fu quest'erme colle,
 CA 016 063 l'erma terra contemplo, e di fanciulla
 CA 034 008 de' tuoi steli abbellir l'erme contrade

Come si nota fin dal primo contesto, sono raggruppate le occorrenze di *erme*, *erma*, *ermo* usati come aggettivi; il contesto è limitato, per questioni di spazio, al verso in cui compare la parola, con risultati a volte abbastanza spiacevoli come quello del primo contesto in cui manca, a causa dell'enjambement, il nome con cui concorda *erme*, ossia *Torri (degli avi nostri)*.

Le concordanze dei *Canti* di Leopardi fatte manualmente da Bufano (1969) selezionavano invece un contesto ristretto al sintagma: per **ermo** i contesti sono rispettivamente:

erme Torri, I 2
 ermo lido, IV 4
 erma sede, VI 11
 Erma terrena sede, VIII 36
 ermo colle, XII 1
 L'erma terra contemplo, XVI 63
 erme contrade, XXXIV 8

Alcune concordanze non riportano il contesto: si vedano, ad esempio, quelle fatte manualmente da Ghiselli e Raggi (1973) per le poesie in latino di Pascoli. Si limitano a dare una serie di indicazioni da sciogliere

(come se nel penultimo esempio noi avessimo solo CA 001 002, che sta per *Canti*, primo componimento, secondo verso). Oggi le concordanze senza contesto sono sempre più rare, anzi la tendenza è ad aumentare la lunghezza del contesto, specie se la concordanza non è a stampa. Gli unici lemmi per cui nelle concordanze a stampa si continuano a dare solo i luoghi in cui trovare la parola, senza dare il contesto, restano le preposizioni *a*, *di*, *da*, gli articoli e altre parole cosiddette vuote che, essendo frequentissime, richiederebbero pagine e pagine di contesti.

Una concordanza per forme è invece quella preparata per *Le Vite* del Vasari (cfr. Barocchi, Maffei, Nencioni, et al. [a cura di] 1994); riporto quanto si trova alla forma **accettata**:

accettata (2 - 0)

ricercare e egli avendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco
 G5.PUNTORM 319.31
 desiderava di servire; onde sua Ecc[ellenza] avendo accettata e molto commendata l'opera, non mancò al
 G5.MOSCA 344.38

A fianco della forma stanno le frequenze assolute: 2 nella redazione Giuntina e nessuna in quella Torrentiniana; i due passi sono tratti dalla vita di Jacopo da Pontormo, pittore fiorentino, e da quella di Simone Mosca, scultore e architetto. Del verbo *accettare* sono attestate nel Vasari le forme *accettò*, *accettai*, *accettarono*, *accettasse*, ecc.; tutte queste hanno le loro concordanze a parte, come a parte sono registrati i contesti in cui compare *accettar* e quelli in cui è usato *accettare*, quelli in cui c'è *accettarla* e quelli in cui c'è *accettarlo*. Le concordanze di *accetto* aggettivo sono separate da quelle delle forme *accetti* e *accette*.

Trattandosi di prosa, il contesto è più ampio, ma comunque troncato, preso contando un certo numero di parole prima e dopo la forma.

Il seguente esempio, tratto dalle *Concordanze dei Promessi Sposi*, mostra un diverso modo di ritagliare il contesto: "Il testo è stato suddiviso per necessità operative in commi numerati da 1 a 8736. Questi tendono a rispettare l'unità semantica della frase e sono costituiti da sequenze di parole racchiuse tra la lettera iniziale di periodo e un segno di pun-

teggiatura forte (...). Il contesto ottenuto automaticamente può essere distribuito su uno o due righe a seconda della sua estensione" (De Rienzo, Del Boca, Orlando 1985, pp. xvii-xviii).

complesso sost.

asilo, come ognuno sa, impenetrabile allora a' birri, e a tutto quel **complesso** di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. 817.4

ne risulterebbe certamente un **complesso** singolare di meriti in apparenza opposti, e certo difficili a trovarsi insieme. 5202.22

bastandoci d'avere accennato così alla sfuggita che, d'un uomo così ammirabile in **complesso**, noi non pretendiamo che ogni cosa lo fosse ugualmente; 5207.22

Tanta dovizia porta però a concordanze in molti volumi (nel caso specifico, cinque); la concordanza accessibile via computer non ha praticamente limiti di contesto, perché esiste generalmente la possibilità di avere il contesto esteso, lungo quanto il numero di righe che stanno sul video.

Per i maggiori autori italiani disponiamo di spogli manuali o elettronici già da tempo. Per la *Commedia* di Dante si segnala la concordanza a cura di Lovera (1975), anche se artigianale e senza indici statistici; per Petrarca esiste fin dal 1912 un'eccellente concordanza a cura di McKenzie, ma dal 1971 abbiamo anche quelle elettroniche allestite a cura dell'Ufficio Lessicografico dell'Opera del Vocabolario. Quanto a Boccaccio, l'Accademia della Crusca aveva affidato fin dal 1960 lo spoglio del *Decameron* ad A. Barbina, che lo fece manualmente, procedendo a "un taglio non meccanico degli esempi [che ha] permesso di dare a ciascuno di essi compiutezza logica e sintattica e anche di non disperdere il sapore boccaciano" (Barbina 1969, p. vii).

Esistono anche concordanze del Poliziano (Rossi 1983; Rolshoven, Fontana 1986).

Pionieristici sono stati gli spogli elettronici dell'italiano delle origini e del Duecento di Alinei (1968 sgg.), comprendenti fra l'altro Davanzati, *Il Novellino*, la *Vita Nuova*, le *Rime* e il *Convivio* di Dante; ad Alinei dob-

biamo anche spogli di opere singole di Moravia, Calvino, Cassola (cfr. Alinei 1973)

Uno dei centri più attivi nel settore della elaborazione e pubblicazione di concordanze è ovviamente l'Accademia della Crusca: le *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)* a cura di Avalle e con il concorso dell'Accademia sono avviate (cfr. Avalle 1992) e l'Opera del Vocabolario Italiano, Centro di Studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca ha pubblicato nel 1992 la *Bibliografia dei testi in volgare fino al 1375 preparati per lo spoglio lessicale*. Più di 2000 testi, quasi 20 milioni d'occorrenze.

La Crusca e il Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale di Pisa hanno avviato dal 1991 una sezione "Strumenti e testi" con la quale si intende offrire agli studiosi analisi lessicografiche di testi artistici, letterari e tecnici elaborati informaticamente e resi accessibili in stampa o su supporti magnetici sotto forma di banca dati testuale. Le *Vite* del Vasari nelle due redazioni del 1550 e del 1568 sono già disponibili, come pure le lettere di Michelangelo; il *De Pictura* dell'Alberti nella stesura latina e volgare dell'autore, il *De re aedificatoria* dello stesso nell'edizione latina del 1485 e nella traduzione di Cosimo Bartoli del 1550, la *Tipocosmia* del Citolini e l'*Iconologia* del Ripa stanno per essere pubblicate (cfr. Barocchi, *Presentazione* in Maffei [a cura di], 1993, p. 7).

Il Gruppo Nazionale di Coordinamento per le "Concordanze della lingua italiana poetica dell'Otto-Novecento" (CLIPON) ha pubblicato le concordanze di Leopardi, Montale, Corazzini, Cardarelli, Sbarbaro, Ungaretti, Quasimodo, Palazzeschi, della *Chimera*, del *Poema Paradisiaco*, dell'*Isottee* e delle *Elegie romane* di D'Annunzio (cfr. Savoca 1987, 1987b, 1987c, 1988, 1989, 1993, 1993b, 1994, 1994b; Savoca, D'Aquino 1988, 1990) nella collana *Strumenti di Lessicografia Letteraria Italiana*, mentre le concordanze di Gozzano sono apparse in una diversa collana (cfr. Savoca 1984). Ora, a eccezione di quelle di Leopardi e D'Annunzio e con l'aggiunta di Govoni, Moretti, Rebora, Campana, Saba, Pavese, Pasolini, Turoldo, sono state pubblicate riunite nel *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* (cfr. Savoca 1995). È questo uno strumento che, essendo distribuito da una delle case editrici più attive e conosciute nel settore lessicografico, riguardando autori fra i più popolari, dovrebbe finalmente far varcare alle concordanze le porte delle

aule scolastiche, farle diventare davvero uno strumento per accostarsi ai testi.

Rimando all'articolo di Zampolli (1977) e Calzolari (1992) per indicazioni circa concordanze di scritti di Belli, Galilei, Ariosto, Giordano Bruno, Vico, Calvino, Pierro.

Interessante per un confronto con la lingua della stampa odierna è il volume di testi e concordanze della stampa milanese nella prima metà dell'Ottocento (cfr. Ciccone, De Stefanis, Bonomi, Masini 1983).

Due libri curati da Savoca (1986, 1989), che raccolgono gli interventi di noti italianisti in occasione della presentazione di volumi di concordanze, e l'introduzione di Contini alle concordanze dantesche a cura di Lovera (1975) contengono risposte dirette e indirette a chi si chiede a che servano veramente le concordanze nel commento e nella comprensione dell'opera letteraria. Di solito il filologo e il linguista non hanno dubbi sull'utilità delle concordanze; le perplessità provengono piuttosto dai critici letterari.

Qui vorrei solo citare un passo di Savoca che polemicamente riassume la questione: "Tempo fa, un professore di liceo, interpretando certo l'impressione di molti, di fronte a un volume di concordanze, mi disse: 'Sembra un elenco telefonico'. Il paragone per quanto mi riguarda, non mi offende, anzi mi pare corretto e istruttivo. Immaginate per un attimo che cosa sarebbe la nostra vita senza la guida telefonica. E provate anche a immaginare come potrebbe cambiare il lavoro del critico letterario se egli, invece che scavalcare, come spesso fa, la parola, credendo di poter cogliere, quasi per divinazione, le ideologie, la storia, la psiche o altro, fosse invece costretto a fare sempre i conti con il concreto del linguaggio in cui vivono le ideologie, la storia e tutto il resto. Ebbene, noi vorremmo poter disporre di una serie di guide alle parole della letteratura che, così come gli elenchi telefonici unificano l'Italia, coprissero tutto il territorio della nostra storia letteraria" (Savoca 1989, p. 147).

In pratica, oggi, lo studioso che può consultare la LIZ può anche ricercare le concordanze delle parole che lo interessano in tutti i 500 testi ivi inclusi, testi che rappresentano una buona parte del territorio della nostra storia letteraria. Certo un volume di concordanze a stampa fa venire più idee, sfogliandolo. Però con le interrogazioni per singolo testo e per corpus, possibili all'interno della LIZ, il ricercatore paziente

può ricercare le parole più frequenti in una data opera, in un autore, in un genere, in un secolo, stamparsi questa lista e poi costruirsi le concordanze di quelle parole che gli paiono più interessanti. Può anche fare una ricerca che le concordanze a stampa non gli permettono se non con complesse ricerche incrociate, e cioè richiedere le concordanze di quei contesti in cui la parola appare adiacente a un'altra o a distanza di un certo numero di parole.

Note e bibliografia ragionata

5.1 I lemmari dei dizionari italiani dei secoli scorsi erano poco ricchi di termini specialistici e più attenti alla lingua della letteratura; gli studi sulla lingua usata nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* dimostrano tuttavia che il *Vocabolario* comprende anche molte parole appartenenti alla terminologia delle arti e dei mestieri, benché in parte non a lemma, ma inserite in modi di dire e proverbi (cfr. Sessa 1982).

5.2 Mentre per i linguaggi specialistici si possono citare studi italiani come Cortelazzo (1990), Gotti (1991), Sobrero (1993), Dardano (1994) e le bibliografie ivi indicate e sui singoli linguaggi settoriali esistono vari studi, fra i più recenti, ad esempio, Fiorelli (1994), Perugini (1994), Marri (1994), Ciseri Montemagno (1995), per una definizione dell'ambito, degli scopi e dei tipi di lessicografia specializzata le letture più utili restano i saggi in tedesco di Wiegand (1988, 1990). Si vedano anche i capitoli relativi nel classico Migliorini (1961) e in Massariello Merzagora (1983, pp. 79-103). Costa (1994) è un'analisi dei nuovi dizionari d'informatica. Su lessico tecnico e difesa della lingua si veda Nencioni (1987). De Mauro (1994b) è una raccolta di saggi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica che accorda largo spazio ai problemi lessicali dei sottocodici di fisica, medicina, agronomia, genetica, psicologia, critica letteraria e ne tratta partendo dall'analisi sia di testi scientifici, sia della stampa divulgativa. Interessanti sono gli studi sulla modificazione semantica dei termini specialistici quando entrano nella lingua comune: Costa (1993) mostra, ad esempio, che cosa è accaduto a certi termini di un lessico specifico, non tecnico-scientifico, quale quello della "lingua cristiana", mentre Russo (1994) parla dei termini tecnici dell'informatica entrati nel linguaggio comune.

Sull'italiano della radio italiana cfr. AA.VV (1996); Guerriero (1988) raccoglie dei contributi sull'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze.

5.3.1 Nell'introduzione del loro *Lessico Elementare* Marconi, Ott, Pesenti, Ratti e Tavella 1994, pp. 27-38 discutono di quante e quali parole "servono" ai bambini, e Sciarone (1977) nella sua introduzione affronta il problema in generale, non solo presso i giovani.

5.4 *Errata Corrige*, un correttore grammaticale per l'italiano – elaborato nel 1993 e aggiornato nel 1995 – della Expert System di Modena, calcola i tre indici, la media di parole per frase e per paragrafo, il numero di frasi del testo, il numero di lettere e di sillabe per parola, il totale di parole diverse e altre statistiche linguistiche; in una versione ridotta e semplificata è stato inserito all'interno di *Word* per Windows™ (nel pacchetto di programmi *Office*, venduto in Italia dalla Microsoft).

Verbum, un programma per l'elaborazione di testi creato da La Greca, uno studioso del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Salerno (cfr. La Greca 1994), calcola, all'interno della procedura "Statistiche", il valore della formula di leggibilità GULPEASE.

Allegato a Piemontese (1996) c'è un dischetto con il programma Autogulp per il calcolo di GULPEASE in ambiente Windows™.

DBT, *Data Base Testuale*, di Picchi, nella versione più completa di quella presente in LIZ 2.0 1995, cioè nella versione commercializzata, su licenza del C.N.R., dalla Lexis Ricerche di Roma, è in grado di eseguire ricerche testuali sulla base di rapporti di sinonimia o di iperonimia/iponimia, di realizzare analisi morfologiche, creare data base multilingui (si veda Picchi 1991).

La diagnosi della comprensibilità di un testo è molto complessa e non può prescindere dall'analisi della disposizione (sintattica, ma anche tematica) dei contenuti; uno degli approcci più completi al problema resta Lumbelli (1989).

5.6 Liverani, Bertinelli (1994) è un'analisi dell'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa consultata nella maniera tradizionale senza CD-ROM e sistemi di ricerca.

6 Lessico e discorso nell'insegnamento dell'italiano

6. Lessico e discorso nell'insegnamento dell'italiano

- 6.1 Una "via testuale" alla didattica del lessico
- 6.2 Lessico attivo e lessico passivo
- 6.3 Apprendimento del lessico italiano da parte di italiani e di stranieri
- 6.4 Gli errori lessicali
- 6.5 Arricchire il patrimonio lessicale: strumenti e tecniche
- 6.6 Far attenzione al contesto immediato
 - 6.6.1 La grammatica delle parole
 - 6.6.2 Modi di dire, frasi fatte, proverbi, collocazioni ristrette
- 6.7 Individuare le reti semantico-lessicali: la cerniera fra coesione e coerenza testuale
- 6.8 Insegnare con i dizionari
 - 6.8.1 La Crusca risponde
- 6.9 Insegnare con i dizionari elettronici

6.1 Una "via testuale" alla didattica del lessico

Negli ultimi dieci anni c'è stato un risveglio dell'interesse per l'insegnamento del lessico nella glottodidattica sia di lingua madre che di lingua straniera. Dietro questo interesse per il lessico non sta (solo) l'antica convinzione che "chi sa i nomi, sa le cose" e quindi chi sa più nomi, sa più cose, quanto la consapevolezza che in un mondo di immagini la scuola ha il compito di stimolare l'accrescimento del patrimonio lessicale degli allievi, soprattutto di quelli che al di fuori della scuola non hanno

né incentivi alla lettura, né occasione di parlare con persone dal lessico vasto e preciso.

I programmi attuali della scuola italiana elementare e media inferiore, nei paragrafi dedicati alla riflessione sulla lingua, danno rilievo all'insegnamento del lessico, anzi "il livello lessicale-semanticò ha una netta priorità rispetto agli altri livelli d'analisi, contrariamente alla posizione del tutto gregaria che occupava nella didattica tradizionale. (...) Nelle grammatiche non-tradizionali si evidenziano le 'regolarità' che sussistono nel lessico (i meccanismi di formazione delle parole) e nelle operazioni mentali sul significato (generalizzazioni, spostamenti di senso, specializzazioni ecc.): e, poiché alla base dell'educazione all'uso della lingua vi è l'attivazione di meccanismi mentali, nella riflessione sulla lingua la semantica occupa un ruolo centrale. Rispetto alla grammatica tradizionale, si passa da un procedimento di classificazione-imitazione a un procedimento di attivazione di meccanismi cognitivi" (Sobrero 1991, pp. 28-29). Negli stessi programmi si insiste sul processo induttivo, sulla lingua dell'uso, sulla dimensione sociolinguistica.

Portare ad una buona comprensione dei testi più che un compito è un obbligo della scuola dell'obbligo, perché scrivere bene ed esprimersi oralmente in modo efficace sono obiettivi sacrosanti e sanciti dai programmi, ma comprendere testi prodotti da enti statali o cartelli, regolamenti, contratti, ecc. è vitale per il cittadino. Senza un lessico passivo, sia pur modesto, la comprensione dei testi non si raggiunge.

Però il lessico passivo e attivo di una persona si allarga attraverso la lettura, la manipolazione di testi, la conversazione con persone dal lessico non coincidente. Non è un circolo vizioso: è soltanto la constatazione che una didattica efficace del lessico non può che passare prevalentemente attraverso testi scritti e orali e pertanto parlare di "didattica del lessico" come di un momento separato dalla didattica di altri aspetti linguistici ha senso in pochissime occasioni.

Le liste di parole aventi qualche tratto morfologico o semantico in comune possono avere una loro validità didattica, come vedremo in seguito, ma non garantiscono una permanenza nel lessico dell'individuo dei vocaboli in esse inclusi. Soltanto quando dietro alle parole stanno concetti, processi, oggetti che interessano la persona si può avere qualche certezza sul fatto che una parola è entrata stabilmente nel lessico mentale.

Di fronte a questa labilità di risultati non conviene insegnare il lessico di per sé, ma è opportuno fare lessico e semantica mentre si fa riflessione sul testo, almeno alla fine gli allievi avranno comunque letto dei testi, avranno sperimentato delle tecniche di smontaggio e rimontaggio del testo, avranno visto in contesto la grammatica della parola e della frase.

Le parole in un processo di acquisizione naturale non si apprendono mai isolate, ma sempre almeno a coppie, se non a grappoli. È conveniente che gli allievi non si accostino a gruppi di parole *in vitro*, ma li vedano calati in testi ben scelti, così avranno maggiori motivi per ricordarle.

Infine l'approccio testuale è quello che meglio consente la ciclicità, essendo applicabile dalla scuola elementare alla secondaria superiore e oltre, con gradi diversi di approfondimento e di complessità. Come ha dimostrato una sperimentazione di educazione linguistica in verticale, intesa cioè a creare una continuità nell'educazione linguistica dalla scuola primaria alla superiore, "le stesse strategie si applicano a testi di diversa difficoltà, in rapporto alle diverse fasce di età e di competenza" (Altieri Biagi 1994, p. xxii).

Per quanto concerne il lessico dei testi, poi, l'osservazione è doppiamente vera, perché conoscere il significato di una parola non significa affatto "conoscerlo tutto": con l'età, lo studio e l'esperienza il patrimonio lessicale non dovrebbe aumentare solo quantitativamente, ma anche qualitativamente.

L'unica altra via efficace di arricchimento lessicale, da affiancare e alternare all'approccio testuale, è il gioco di parole, l'approccio ludico. È tuttavia un approccio che privilegia i parlanti di lingua madre e può rivelarsi frustrante anche per stranieri di livello avanzato, se proposto attraverso giochi "da risolvere". Proporre giochi di parole con le loro soluzioni, per analizzarne i meccanismi, può invece essere divertente e utile per allievi di madrelingua inesperti e per stranieri.

Un apprendimento del lessico in situazione extrascolastica imbecca inevitabilmente la "via testuale" perché l'individuo in situazione di bagno linguistico non si imbatte mai in liste di parole, ma sempre e solo in testi. Le biografie di grandi uomini del passato ci raccontano che alcuni di loro, volendo imparare una lingua straniera, scrivevano un certo numero di parole su foglietti che poi mettevano in tasca e leggevano a più riprese nel corso della giornata, finché non le avevano imparate a memoria. È

possibile che per queste figure dotate di grande volontà questo metodo abbia funzionato, ma il punto è un altro: se poi non fossero andati nel paese in cui si parlava la lingua straniera o non avessero letto molti testi scritti in quella lingua, sarebbero riusciti a ricordare a lungo quanto c'era nei foglietti?

6.2 Lessico attivo e lessico passivo

Esiste sempre un grande divario fra il numero di parole che comprendiamo e quelle che usiamo, ma l'attenzione degli studiosi si concentra soprattutto sul divario fra lessico attivo e passivo nei momenti aurorali, per così dire, dell'apprendimento linguistico, cioè nei bambini o nei ragazzi che imparano la lingua madre e negli studenti che affrontano, da principianti, una lingua straniera. La ragione di questa focalizzazione è più che altro pratica: si tratta di situazioni in cui l'input lessicale è maggiormente controllabile.

Nel caso di studenti principianti di lingua straniera, che studino la lingua lontano dalla comunità che la parla, che abbiano come unica fonte l'ora di lingua e i testi loro messi a disposizione dalla scuola, l'input è totalmente controllato, sia per il lessico come per le strutture sintattiche.

Più di recente le ricerche sul lessico passivo si sono estese anche a fasce di soggetti adulti, sulla spinta della necessità di riscrivere dispense più leggibili per la formazione universitaria a distanza, della volontà di redigere testi informativi destinati a portatori di handicap, del tentativo di migliorare la comprensibilità di testi burocratici, quali, ad esempio, le istruzioni per la dichiarazione dei redditi (cfr. Piemontese 1991, 1996).

I modi con cui si misura il lessico passivo sono vari: vanno dal completamento di frasi o testi con parole da scegliere in un gruppo dato, alle dichiarazioni ("Conosco/non conosco questa parola") dei soggetti intervistati di fronte a una lista di parole generalmente scelte in base alla loro frequenza e dispersione, alla somministrazione di domande di comprensione a scelta multipla riguardanti testi di cui si conosce l'indice di leggibilità, la frequenza e la dispersione dei vocaboli usati. Gli studi sul lessico attivo invece consistono per lo più nello spoglio di elaborati sco-

lastici (dal tema alla tesi di laurea) e di trascrizioni di conversazioni orali.

Le ricerche sul lessico attivo e passivo in lingua madre da un lato mirano a verificare se esiste una correlazione fra ambiente sociale e patrimonio lessicale, se l'aumento è costante con l'età o va "a salti", dall'altro presentano un risvolto propositivo, cioè fornire elenchi di parole che un allievo deve assolutamente riconoscere (e/o saper usare) alla fine di un ciclo di studi.

Per l'italiano gli studi più approfonditi sono stati fatti in relazione alla costruzione del *Glottokit* (cfr. Gensini, Vedovelli 1983) e da altri ricercatori che hanno collaborato con De Mauro alla redazione del Vocabolario di base e alla formulazione dell'indice di leggibilità GULPEASE, oltre che da Sciarone, Katerinov e altri studiosi gravitanti intorno all'Università per stranieri di Perugia (si vedano i riscontri già forniti nei §§ 5.3.1 e 5.4).

Nell'introduzione del *Lessico elementare* (cfr. Marconi, Ott, Pesenti, Ratti, Tavella 1994, pp. 27-38) vengono forniti elenchi dettagliati delle parole che gli allievi delle elementari usano nei loro temi, ma non trovano nelle loro letture, e viceversa delle parole che gli scolari non hanno usato nei loro scritti, ma leggono nei testi scolastici, nei libri per bambini, nei fumetti. Un'idea abbastanza chiara della "povertà" del lessico attivo scritto degli scolari delle elementari italiane è data dal fatto che i primi 500 lemmi più frequenti coprono quasi l'85% di tutte le parole usate nei temi. Anche tenendo conto del fatto che articoli, pronomi, preposizioni occorrono molto spesso in ogni frase e che questi costituiscono il 14% dei primi cinquecento lemmi più frequenti, l'85% resta molto alto. Significa che gli allievi si servono molto di poche parole. Chi scrive per i ragazzi, invece, con i primi 500 lemmi più frequenti copre solo il 75% dei propri testi.

6.3 Apprendimento del lessico italiano da parte di italiani e di stranieri

"L'Italia ha il privilegio mondiale di essere in un regime di coppia massima di due tipi di difficoltà: massima sofisticazione tecnologico-terziaria e massima persistenza di svantaggio linguistico" (Lucisano 1992,

pp. 22-23). Le difficoltà a cui si accenna sono create, secondo Lucisano, dal lessico colto anche per l'uso comune (si pensi a *commestibile*, *potabile*, *tossico*) e dal lessico burocratico (ad esempio, *obliterare*) difficile per una popolazione in cui secondo i dati ISTAT 1991 diplomati e laureati raggiungono solo il 25%, e dal fatto che sul mercato del lavoro oggi si richiede la padronanza di linguaggi tecnici anche da parte di personale con impieghi non molto qualificati.

Va detto fin dall'inizio che la scuola non può far aumentare notevolmente in quantità il lessico attivo di un individuo: può essere invece determinante nel migliorare la qualità del lessico già in possesso degli allievi, nello scegliere letture che amplino il lessico passivo e soprattutto nel fornire tecniche per ricavare dalla forma delle parole e dalla loro posizione nel contesto indizi sul loro possibile significato.

Per "miglioramento qualitativo" intendo far capire agli allievi che una parola può avere altri significati oltre a quello che loro conoscono, che le parole intrattengono relazioni con altre parole sia per via della loro forma (derivazione, composizione, alterazione), sia per via del loro significato.

Questo miglioramento si può ottenere con esercizi tradizionali come quelli che si trovano nei testi scolastici o con tecniche di discussione in classe che simulino i processi naturali di acquisizione del significato (ad esempio, partendo dall'ipotesi di Rosch [1978] sul membro prototipico di una categoria e sulle scale di prototipicità come fa Malandra [in corso di pubblicazione]), o che sviluppino, raffinandoli, i procedimenti "spontanei" di definizione (cfr. Lo Duca 1986; Brandi, Cordin 1990).

Non ricorrere soltanto agli esercizi tradizionali ma "perdere un po' di tempo" a discutere in classe i processi mentali che portano a definire, classificare, a "indovinare" un significato è consigliabile in vista dell'apprendimento del lessico di una lingua straniera e dell'autoistruzione che un individuo consapevole può ricavare dalle letture extra- e post-scolastiche. A tal fine è utile per l'insegnante conoscere e magari presentare in classe i risultati di ricerche come quelle di Lo Duca (1990) sull'acquisizione della morfologia derivativa in bambini italiani: allievi di ultimi anni delle elementari e di classi successive potrebbero confrontare la loro personale esperienza in merito con quella dei soggetti studiati da Lo Duca e, volendo, il discorso si potrebbe allargare alla somiglianza di strate-

gie e di errori fra bambini italiani e stranieri adulti che apprendono l'italiano (si veda Giacalone Ramat 1993 e vari contributi in Giacalone Ramat, Vedovelli 1994).

La sperimentazione di educazione linguistica in verticale a cui ho già accennato nel paragrafo precedente ha messo in evidenza un effetto secondario e certamente indesiderato della politica perseguita dall'educazione linguistica negli ultimi quindici anni. Uno degli scopi era distruggere l'immagine di un italiano monolitico, letterario, a favore di un riconoscimento delle varietà (regionali, di sottocodice, scritte, orali, di registro). L'esperienza guidata da Altieri Biagi pare sconsigliare la trattazione esplicita dei sottocodici e forse anche dei registri nel triennio della media inferiore per rimandarla al biennio: "Gli sforzi dell'insegnante dovrebbero essere rivolti prima di tutto ad assicurare un comune denominatore linguistico ai ragazzi, rappresentato dalla conoscenza dei fenomeni *costanti* della lingua, o meglio di quelli *statisticamente* più *frequenti*. Il risultato negativo di tanta insistenza sui vari 'linguaggi' (*burocratico*, *tecnico-scientifico*, *giornalistico*, *pubblicitario* ecc.) è che molti ragazzi manifestano difficoltà nel comunicare a quel livello medio e neutro (cioè scarsamente caratterizzato) che è il più necessario sul piano di una comunicazione usuale: quotidiana senza essere familiare, informale senza essere familiare, informale senza essere popolare. (...) Non è neppure certo che quei ragazzi acquistino padronanza dei linguaggi speciali; essi somigliano a pesci che – pur nuotando in liquidi di diversa composizione – sono gli ultimi ad accorgersi della qualità delle miscele in cui sono immersi" (Altieri Biagi 1994, pp. xxi, xxvii).

Le osservazioni di Altieri Biagi sono da prendere in seria considerazione, tuttavia c'è da chiedersi se la difficoltà a comunicare in un linguaggio medio sia veramente da attribuirsi all'insistenza sulle varietà linguistiche o non piuttosto a una didattica delle varietà mal condotta.

Ricerche sulla lingua degli studenti universitari mostrano che lo sforzo didattico per far apprendere le varietà dell'italiano non sortisce grandi effetti nemmeno dopo cinque anni di medie superiori, in compenso gli studenti sono arrivati a impadronirsi di un linguaggio medio, anzi mediocre: l'italiano degli studenti universitari è monocorde, anche se hanno frequentato la scuola dell'obbligo quando già era previsto dai programmi un insegnamento delle varietà linguistiche dell'italiano. "Lo studente possiede e usa un solo registro, medio-basso, con una variante

leggermente più formale per gli usi della scrittura, e qualunque sia il testo che deve produrre esibisce quel registro, nobilitandolo con i frammenti dei sottocodici coi quali via via è venuto a contatto" (Lavinio, Sobrero 1991, p. 7).

Il discorso è sempre lo stesso: la didattica delle varietà di registro resta vuoto esercizio, se non riesce a mobilitare motivazioni sufficienti nell'allievo. Se deve collaborare a un giornale, scrivere lettere suasive per raccogliere firme o fondi, fare verbali che hanno importanza per il gruppo a cui appartiene, allora lo studente potrà interiorizzare i registri e le strategie espressive. Altrimenti arriverà all'università (quando ci arriva) con un italiano monocorde.

Quanto alla discreta padronanza di sottocodici disciplinari (materie scientifiche, geografia, storia dell'arte, ecc.) non si ripeterà mai a sufficienza che si tratta di un lavoro da svolgere soprattutto durante la didattica di ciascuna disciplina: un insegnante di geografia dovrebbe rendersi conto che i manuali di geografia che adotta per i suoi allievi oggi sono molto più irti di linguaggi settoriali di quelli su cui ha studiato lui quando aveva l'età dei suoi allievi. Deve quindi rassegnarsi a spendere del tempo per spiegare i termini e per verificarne la comprensione, preoccuparsi del fatto che il sapere della sua materia è comunque mediato dalla lingua naturale: non può delegare al collega di lettere l'intero peso della cosiddetta trasversalità della lingua. Dovrà invece avviare percorsi didattici e verifiche insieme al collega di lettere, specie nella scuola media inferiore; interessanti esperienze di una simile collaborazione sono riportate per le elementari e per la media in Zambelli (1994).

Se il lessico dei parlanti nativi è in queste non brillanti condizioni e richiede una maggiore attenzione, che si può pretendere dagli stranieri?

Dall'apprendente straniero bisogna pretendere molto, soprattutto per quanto concerne il lessico passivo dello studente adulto. Non c'è niente di peggio che annoiare uno studente con letture banali: solo frustrarlo con letture troppo difficili può essere più pericoloso. Di qui l'importanza per l'insegnante di conoscere a grandi linee l'input lessicale di ciascun allievo (ad esempio, per appurare il grado di conoscenza di una lingua da parte di uno straniero adulto immigrato è stato elaborato il GSK, ovvero Glottokit "italiano per immigrati stranieri"; cfr. Vedovelli 1994) o almeno di disporre di liste quali il LIF, il LIP, il VdB, il *Vocabolario Fondamentale* di Sciarone, il *Lessico Elementare* che forniscano le li-

ste di vocaboli considerati "indispensabili". Anche raccomandabile è servirsi di programmi che permettano di calcolare automaticamente il grado di leggibilità di un testo.

Esistono anche per l'italiano testi di lettura semplificati (cfr. Moretti 1988) che conservano la trama di un racconto, ma ne semplificano il lessico e la complessità sintattica: l'utilità di tali riduzioni è oggetto di discussione. Gli studenti possono attraverso i testi semplificati anticipare l'esperienza di leggere un libro in lingua straniera; la trama resta avvincente, un qualche profumo dell'opera letteraria originale resta e il prestigio del nome dell'autore anche. Si ha tuttavia l'impressione che l'operazione sia più redditizia e più consigliabile per lingue molto distanti, in cui l'accesso al libro intero sarebbe altrimenti ritardato al quarto, quinto anno di studio.

Può darsi che la considerazione (benché talvolta accompagnata da giuste critiche sui modi concreti di attuazione di tali operazioni testuali) con cui si incominciano ad accogliere in Italia operazioni di adattamento all'italiano moderno di opere scritte in un italiano oggi incomprensibile a molti italiani (penso ai rammodernamenti del *Decameron*, de *Il Cortigiano*, o de *Il Principe* di Machiavelli) porterà gli insegnanti di italiano lingua straniera a riconsiderare i testi semplificati.

Delle liste di frequenza e dei vocabolari fondamentali bisogna ancor più tener conto quando si vuole stabilire un lessico attivo da raggiungere al termine del corso. Se per la progressione nella complessità sintattica i libri di testo si sono già adeguati da tempo ai risultati degli studi in materia, per il lessico la tradizione dell'insegnamento dell'italiano a stranieri ha finora seguito più il buon senso che le statistiche derivanti da corpora. Il grande uso di articoli di giornale e di testi autentici nella didattica di livello intermedio e avanzato ha aperto grandi breccie nel controllo dell'input e anche creato qualche indecisione negli insegnanti, che si vedono restituiti negli elaborati scritti degli allievi forme un po' troppo popolari trovate nelle letture.

Chi è italiano e insegna italiano a stranieri in Italia ha problemi diversi da chi, non essendo talvolta di madrelingua italiana, insegna italiano fuori d'Italia. Non ha meno problemi, perché se da un lato ha il vantaggio di insegnare a studenti che anche fuori dell'aula sentono e leggono italiano, dall'altro si trova a fronteggiare sia le conseguenze di un'esposizione a modelli non sempre edificanti di italiano parlato e scritto,

sia le tentazioni di semplificazione, e la conseguente fossilizzazione-cristallizzazione, derivanti dalla scoperta che "tanto gli italiani mi capiscono bene lo stesso, non mi correggono quasi mai".

Va osservato che il processo di fossilizzazione e la conseguente cristallizzazione di forme non corrette investe maggiormente la sintassi: gli errori lessicali tendono a diminuire notevolmente, rispetto a quelli di costruzione di frase, man mano che l'individuo vive nel paese, interagendo con parlanti nativi, ascoltando la televisione. Senza contare che, al di fuori degli obblighi dei compiti scolastici, un parlante di livello medio riesce più agevolmente ad adottare strategie di evitamento lessicale e a mascherare queste strategie (i meccanismi di parafrasi e sostituzione di una parola di cui non si è sicuri con quasi-sinonimi, o al peggio l'evitare un argomento di cui non si sa parlare in L2, passano più inosservati dell'evitamento di costruzioni sintattiche).

In situazione di acquisizione spontanea, però, sarà soprattutto l'errore di formazione di parola a sparire; gli errori nella comprensione del vero significato di una parola italiana, specie di una che ha un "falso amico" in altre lingue note all'apprendente, saranno meno facilmente corretti, perché non c'è l'insegnante a verificare se la parola è ben compresa e lo straniero non si rende conto che sta indebitamente trasportando significati da una lingua all'altra (sugli errori lessicali legati a falsi amici, si veda anche il § 6.4).

L'errore lessicale a livello di significante richiede un intervento puntuale di memorizzazione e si corregge più facilmente di un errore di sintassi, soprattutto se l'apprendente è in situazione di bagno linguistico: infatti anche un parlante nativo non particolarmente colto può notare e correggere un errore lessicale. Lo straniero ha più probabilità di essere corretto quando sbaglia una parola, anche se sta apprendendo spontaneamente al di fuori di una classe.

È un bene tanto per gli insegnanti che lavorano in Italia, quanto per quelli che insegnano italiano all'estero il poter far riferimento a un certificato di italiano L2, con indicazioni e prove di lettura, conversazione, composizione in italiano. Finora esistevano prove elaborate all'estero (ad esempio quelle relative all'esame per ottenere il Certificato di competenza linguistica in italiano rilasciato dalle Università popolari tedesche, cfr. Reiske 1977; ICC 1985) o in Italia dall'Università per stranieri di Perugia e da quella di Siena; da tempo si disponeva del livello soglia

(cfr. Galli de' Paratesi 1981), ma da qualche anno il dibattito e la sperimentazione si sono intensificati portando anche all'individuazione di certificati per livelli intermedi e per livelli alti (cfr. D'Addio Colosimo 1991, 1991b, 1995; Ambroso 1993, 1996). La diffusione e l'affermarsi del valore di questi certificati se non altro serve a fissare delle soglie, anche per l'ampiezza del lessico, sotto le quali non scendere.

Soprattutto serve a risolvere una proficua discussione: leggendo le unità lessicali inserite nella lista dell'ICC 1985 e i criteri che ne hanno guidato la redazione, molti avrebbero parecchio da obiettare. Ecco alcuni dei criteri: immettere nella lista solo parole che servono veramente alla verbalizzazione di situazioni comunicative e situazioni quotidiane; non includere parole che senza un loro corrispettivo ben definito hanno basso valore semantico – ad esempio *cucire senza sarto, dipingere senza pittore* –; evitare di inserire nella lista parole che si possono facilmente sostituire o parafrasare – ad esempio *fornire* è sostituibile con *dare, calzoleria* lo sarebbe, secondo gli autori, con *negozio di scarpe*). Le parole e le espressioni che ci si aspetta riconosciute in contesto da chi affronta il Volkshochschul-Zertifikat Italienisch, e il sottoinsieme che si dà per conosciuto attivamente dopo i corsi di base, sono scelti (cfr. anche Reiske 1977) tenendo sullo sfondo, senza aderirvi meccanicamente, gli indici di frequenza del LIF e di Juilland e Traversa e mettendo in primo piano i bisogni comunicativi.

Per chi si prefigge di insegnare soprattutto a parlare e a capire, più che a scrivere, l'italiano, urge riconsiderare la lista dell'ICC 1985 alla luce dei risultati del LIP; chi redige un certificato per studenti di livello avanzato, o chi insegna italiano per scopi specifici dovrà porsi obiettivi diversi e comunque tenere in maggior considerazione frequenza e dispersione di una parola.

Circa l'acquisizione dell'italiano in situazione non scolastica, da parte di immigrati, gli studi raccolti in Giacalone Ramat (1988) e in Giacalone Ramat, Vedovelli (1994), mostrano le difficoltà che la ricca morfologia derivativa dell'italiano crea agli stranieri. Disponiamo ormai di studi che trattano di strategie di acquisizione da parte di parlanti nativi di lingue imparentate con l'italiano, come lo spagnolo e il portoghese, e di studi su parlanti di lingue tipologicamente distanti dalle neolatine. Questi ultimi producono spesso errori da interferenza frutto di passaggi plurimi, poiché arrivano alle parole italiane attraverso adattamenti del fran-

cese, dello spagnolo, dell'inglese, lingue più internazionali, apprese prima della nostra.

6.4 Gli errori lessicali

L'errore lessicale può essere molto divertente e molto subdolo. Generalmente è divertente per chi lo scopre negli altri ed è, non a caso, alla base di molte barzellette o il tratto più perspicuo di personaggi umoristici creati da noti comici o da scrittori. Il termine *malapropismo*, che si usa per certe storpiature o scambi di significante, deriva appunto dal personaggio di Mrs. Malaprop che nella commedia *I rivali* (1775) di R.B. Sheridan suscita ilarità dicendo di avere scarsa *affluenza* sulla nipote (invece di *influenza*), o di *riprendere* il vero significato di qualcosa (invece di *comprendere*), ma già Shakespeare e scene della Commedia dell'arte avevano giocato su "errori" di tale tipo per far ridere il pubblico. Per non parlare di certi giochi di parole presenti in Aristofane (ad esempio negli *Acarnesi*, nelle *Nuvole*, nei *Cavalieri*, nelle *Rane*) in cui un cambio d'accento, una minima differenza grafica producono divertenti, e spesso lubriche, ambiguità. Il *donne poliziesche* al posto di *donne poliziotto*, errore scolastico di cui si parlerà più avanti, inserito in una commedia sarebbe un malapropismo.

Forme simili a malapropismi emergono talvolta nell'italiano popolare che presenta non solo un lessico intriso di dialettismi, di interferenze del dialetto, come *chiamare* per *chiedere* in parlanti piemontesi, *cecato* per *cieco* in parlanti meridionali, ma anche termini ricostruiti per analogia, come *autobilancia* per *autoambulanza*, *febbrite* per *flebite* (cfr. Berruto 1987, p. 172).

Il fenomeno dell'interferenza e della ricostruzione, oggetto di interesse per il linguista che li descrive, diventano nella didattica dell'italiano, sia come lingua madre, sia come lingua straniera, degli errori lessicali. Individuare questi errori è relativamente semplice: tutto dipende dalla conoscenza che l'insegnante ha dei dialetti o delle lingue di partenza degli studenti e dal suo fiuto nel capire che cosa voleva veramente dire lo studente che ha usato un significante "strano".

Negli studenti stranieri e nei parlanti nativi giovani c'è poi una certa creatività nel tentare derivazioni regolari che sfociano in errori lessicali da analogisti, là dove la lingua italiana ha scelto un processo derivativo differente o non ha derivato affatto. Un esempio del primo caso è *ululio* per *ululato* (derivazione prodotta da uno straniero, cfr. Berretta 1988) e *marcimento* o *andamento a male* per *deperimento*, proposti da allievi italiani delle medie inferiori alle prese con un testo "bucato" che trattava della conservazione dei cibi (cfr. Ambel 1990).

Si pensava in un primo tempo che la tendenza degli studenti stranieri a usare in modo produttivo e regolarizzante la morfologia derivativa fosse provocata dai test di elicitazione: messi di fronte a una base e richiesti di formare un derivato di un certo tipo, i soggetti sarebbero stati indotti a privilegiare la derivazione trasparente con morfemi corposi e visibili rispetto al morfema zero voluto dalla norma italiana in molti casi. Gli studi su dati spontanei di italiano L2 hanno invece rivelato che "gli apprendenti di L2 mostrano una notevole capacità di adeguamento alla specificità del sistema, ma ancor prima al tipo della lingua target, che nel caso della formazione di parola in italiano ha indirizzato gli apprendenti verso una preferenza netta per la suffissazione e prefissazione vs. la conversione e la composizione" (Bozzone Costa 1994, p. 339).

Rispetto ai dati elicitati partendo da basi italiane corrette, i dati spontanei rivelano ovviamente un maggior numero di interferenze della lingua nativa, soprattutto se neolatina, nella base della parola.

In sede di produzione, gli errori lessicali dovuti a falsi amici tendono a perdurare soprattutto in situazione di apprendimento formale. Nella comunicazione vera le affinità sul piano del significante (ad esempio spagnolo *equipaje* 'bagaglio', italiano *equipaggio* 'personale di bordo'), ma con significati molto diversi, danno spesso luogo a qui pro quo talmente divertenti e imbarazzanti che lo straniero li individua e memorizza più facilmente: riuscire a evitare l'umiliante esperienza di far ridere i parlanti nativi è una delle motivazioni più forti a imparare meglio una lingua.

Il vocabolo "falso amico" è difficile da smascherare quando, oltre a essere simile nel significante, ha anche un significato non totalmente distante, come nel caso dell'aggettivo spagnolo *ilustrado*, che riferito a persona significa 'istruito', e non certo 'illustro' o 'illustre', o del sostantivo spagnolo *dormitorio*, che non è il dormitorio italiano, ma la camera

da letto, o ancora come nel caso del tristemente famoso, fra gli studenti d'inglese, *actually*, che non significa 'attualmente', ma 'in effetti'.

L'analogia tra spagnolo e italiano è talmente forte che conviene riportare la tipologia proposta da Carrera Diaz (1979-80, p. 38), sottolineando che i casi più pericolosi sono quelli di tipo (b) e (d):

a) vocaboli esattamente uguali nella forma e completamente distinti quanto al significato: esempio *amo, burro, camino, carta, gamba, gota, rata*;

b) vocaboli uguali nella forma e con significato coincidente solo in parte: esempio *lucido, dormitorio*;

c) vocaboli leggermente diversi nella forma e con significati completamente distinti: esempio *boia/boya, messa/ mesa*;

d) vocaboli leggermente diversi nella forma e con significato coincidente solo in parte: esempio *abitazione/habitación, disattenzione/desatención*.

Il tipo (d) è quello più comune non solo fra spagnolo e italiano, ma anche quando si confronta l'italiano con l'inglese, il francese o il tedesco, lingue in cui trovare analogie con l'italiano del tipo (a) o (c) è quasi impossibile. Il caso (b) è invece abbastanza frequente, a prescindere dalla coppia di lingue coinvolte, e si verifica sotto forma di modificazione del significato dei prestiti.

La percezione di vicinanza lessicale tra due lingue favorisce il ricorso, soprattutto in situazione d'apprendimento spontaneo, alla lingua madre come fonte di ipotesi per l'interlingua, perché, nonostante i possibili trabocchetti e la produzione di materiale lessicale ibrido e inesistente, questa strategia aiuta a capirsi in parecchi casi. "Se l'apprendimento avviene in contesti istituzionali o è in qualche modo guidato, il *transfer* si verifica comunque, in particolare nella fase di decodifica (...) le attività produttive sono invece più controllate, e proprio il reperimento delle false analogie determina fenomeni di inibizione. (...) In altri termini, il parlante diffida delle parole troppo simili all'italiano, e preferisce selezionare quelle più distanti: ad esempio, tra i verbi *comenzar* e *empezar* privilegia il secondo. Osservazioni analoghe sono state effettuate su discendenti di spagnolo francofoni" (Calvi 1995, pp. 89-90).

Più complesso è il discorso sugli errori di significato. Ho già accennato nel paragrafo precedente alla difficoltà per lo straniero di indivi-

duarli, specie in situazione di apprendimento non formale e in situazione di ricezione, di ricostruzione del significato di parole straniere.

La difficoltà tuttavia nell'individuare le cause e la tipologia è grande anche nel caso di studenti nativi. De Sangro, Poggi (1987) hanno classificato gli errori semantico-lessicali in sette categorie: descrivo qui per esteso soltanto i più frequenti errori apparsi in testi scritti di studenti italiani di prima e seconda media, quelli derivanti da "sostituzione di unità", come in *La barca si maciullò sullo scoglio*, che attribuisce a *barca* un componente organico assente nelle forme corrette *si fracassò* o *si sfasciò*.

Le "sostituzioni di unità cognitive" riguardano le seguenti coppie di tratti:

1. Denumerabile/non-denumerabile: "Guadagnava un certo *numero* di denaro".
2. Animato/non-animato: "La barca si *maciullò* sugli scogli"; "Donne *poliziesche*..."
3. Stativo/non-stativo: "Le condizioni di vita che *svolgono* i meridionali".
4. Quantità/qualità: "Mi piacciono *meglio* i film..."
5. Spazio/tempo: "I più *diffusi*, cioè che si comprano ogni giorno..."
6. Confronto della quantità con la norma/confronto con un'altra quantità: "Il programma che mi piace *molto* è..."
7. Gradabile/non-gradabile: "*Molto* *avarastro*..."
8. Definito/non-definito: "La lettura è *un* mio hobby preferito".
9. Dimensione verso l'alto/dimensione verso il basso: "Dovevano attraversare un fiume molto alto, più dei cavalli..." (De Sangro, Poggi 1987, p. 355).

Gli errori di "sottrazione di unità" presentano spesso la mancanza del predicato CAUSA. L'esempio più famoso è l'uso, dovuto anche a interferenza col dialetto, di *imparare* al posto di *insegnare*, parafrasabile come 'far sì (CAUSA) che qualcuno impari'.

Esaminando gli esempi riportati da De Sangro e Poggi (1987), si coglie immediatamente la difficoltà di spiegare ai ragazzi perché *alto mare* va bene tanto quanto *mare profondo*, ma *fiume alto* non si può dire per *fiume profondo*. Forse oltre al ragionamento, andrebbe invocata anche la norma (inspiegabile oppure spiegabile su base etimologica) che sta dietro alle collocazioni (cfr. il § 6.6.2). L'esempio proposto per

gli errori derivanti dallo scambio dello spazio per il tempo è poco probante, ciò non toglie che la tipologia proposta resta uno dei tentativi più riusciti d'affrontare lo spinoso problema degli errori semantici; basandosi su unità cognitive costituite da predicato e argomenti, è abbastanza comprensibile per i docenti, un po' meno per gli allievi giovani.

6.5 Arricchire il patrimonio lessicale: strumenti e tecniche

Come già detto nel paragrafo introduttivo di questo capitolo, un'azione didattica volta a far aumentare soltanto quantitativamente il lessico non ha molto senso; le uniche tecniche specifiche raccomandabili per esercizi di lessico fuori dai testi sono quelle dedicate alle abilità di consultazione di opere lessicali (cfr. oltre il § 6.8) e quelle che mirano all'enucleazione di tratti semantici o di significati prototipici. Per il resto se si vuole affrontare il lessico all'interno di una riflessione linguistica sulla lingua, materna o straniera, gli strumenti e le tecniche sono quelle comuni all'insegnamento della lingua in generale. Anzi, dato il carattere "slegato" che almeno superficialmente i fenomeni lessicali sembrano mostrare, alcuni tipi di approccio si rivelano di attuazione più facile.

In Marelli (1982, p. 231) si suggerisce di far fare ad allievi delle elementari un'inchiesta fra i familiari e gli amici per capire quanti e quali vocabolari ci sono nelle famiglie italiane: indagare sugli oggetti che sono specchio del lessico di una lingua è utile per capire che gli specchi vecchi danno un'immagine un po' offuscata della lingua d'oggi, che gli specchi piccoli non ritraggono tutta la lingua e così via. È un'inchiesta che dà sempre buoni frutti perché mentre le grammatiche e le antologie scolastiche si buttano, i dizionari vecchi si conservano come pure le enciclopedie e quindi è possibile fare confronti fra definizioni di dizionario e definizioni di enciclopedia, fare confronti diacronici e di sottocodice (il figlio dell'infermiera magari troverà un dizionario di anatomia in casa e la figlia di un appassionato di ferromodellismo potrebbe trovare un dizionario di tale hobby; in che differiscono dai dizionari generali? Chi ha

il *Grande Dizionario Enciclopedico* della UTET si chiederà, e discuterà in classe, se è davvero un dizionario).

Con allievi più grandi però si può fare questo tipo di inchiesta sugli specchi della lingua e poi passare alla lingua stessa, magari alla lingua di cui gli studenti sono più esperti, quella dei giovani. L'insegnante può distribuire il questionario sul linguaggio giovanile elaborato per l'inchiesta riportata in Banfi, Sobrero (1992) o farlo modificare dalla classe, adottare lo stesso tipo di schedatura o semplificarlo, discutere sulla lista di parole sul cui uso e significato gli allievi devono interrogarsi e interrogare i coetanei. Ad esempio, sono da mantenere le domande su *swattare* o *sfitinziare*? O non sono già passate di moda? Invece che cosa c'è da aggiungere?

Fare inchieste sul lessico è più "facile" che fare inchieste sulla correttezza grammaticale, ma l'insegnante s'accorgerà che dalla discussione verranno fuori interessanti discussioni sulla sinonimia contestuale (ad esempio sui mille modi molto gergali e bassi di dire *drogato* e *drogarsi*), sulla polisemia e sull'uso delle parole in frasi, che allargheranno inevitabilmente l'indagine dal lessico alla sintassi giovanile. Però se l'inchiesta partisse dalla sintassi probabilmente non approderebbe neanche a un decimo dei risultati.

Alla fine dell'inchiesta ci si può interrogare sulla prospettiva di vita di ciascun termine del linguaggio giovanile; confrontando i risultati del 1992 con quelli della classe si potrebbero fare proposte circa i termini da inserire in una nuova edizione di dizionario monolingue, magari tenendo conto di fattori come l'uso in scrittori contemporanei, o la penetrazione nella stampa quotidiana.

Qualunque tipo di tecnica (registrazione di conversazioni o trasmissioni televisive e trascrizioni delle medesime; confronto tra versioni distanti nel tempo della stessa opera letteraria straniera, ecc.) che attiri l'attenzione sul materiale linguistico darà come primo frutto, immediato, spontaneo, osservazioni sul lessico: compito dell'insegnante è guidare con domande opportune verso riflessioni che obblighino a tener conto di quanto ciò che sta intorno alla parola influenza le osservazioni formulate dagli allievi come relative a una parola singola.

Ci sono fondamentalmente due modi di guardare intorno alla parola: una è una ricerca a corto raggio caratteristica dei bambini di madre lingua e in genere dei parlanti nativi alle prese con un testo non troppo

difficile, l'altra è una ricerca a largo raggio, per trovare i fili del discorso, le reti, i nodi, e tutte le altre metafore della tessitura, della trama, che si applicano alla comprensione della testualità. Questo secondo tipo di ricerca è caratteristico degli apprendenti stranieri e dei parlanti nativi adulti alle prese con un brano di difficile comprensione.

6.6 Far attenzione al contesto immediato

L'attenzione rivolta alle parole adiacenti porta a seguire due filoni principali di attività didattiche, uno più morfosintattico volto a sottolineare la grammatica delle parole (accordo, reggenza), l'altro più lessicale teso a sottolineare come nelle lingue naturali ci siano spesso parole che compaiono quasi sempre in compagnia di altre, per cui le frasi sembrano formate da "pacchetti di parole" più che da parole singole.

6.6.1 La grammatica delle parole

I dizionari monolingui italiani si stanno appena ora evolvendo verso una descrizione della grammatica non solo dei verbi, ma anche degli aggettivi e dei nomi e naturalmente degli altri elementi strutturali della lingua; soprattutto nella didattica dell'italiano a stranieri già da tempo c'è chi suggerisce di insegnare una parola con la preposizione di cui ha bisogno (*aderire a, capace di, incidenza su*) o, nel caso di sostantivi con terminazioni ambigue, con l'articolo che ne riveli il genere (*il sisma, la foto*).

Di solito, fino a poco fa, le indicazioni grammaticali di tipo sintattico nei dizionari venivano date implicitamente, e parcamente, attraverso gli esempi. Esistono opere (cfr. Lo Duca 1994; Bianco, Di Maio 1991; Bianco 1994) che danno esplicitamente le valenze dei verbi, rielaborando le indicazioni emerse dalla tradizione tedesca dei dizionari di valenze. Non sono molto conosciute, per ora, ma dovrebbero affermarsi sempre di più nel prossimo futuro.

Il dizionario che più palesemente ha sancito l'ingresso delle valenze nella didattica dell'italiano è Sabatini-Coletti (in corso di stampa). In

questo le voci dei verbi sono strutturate in modo da rendere evidente il rapporto tra il verbo e i suoi "argomenti" ossia i complementi necessari per la formazione di una frase minima di senso compiuto intorno a quel verbo, secondo i diversi significati che esso può assumere. Si veda la voce del verbo *accostare* con i suoi vari significati e usi.

accostare [ac-co-stà-re] v. (*accòsto* ecc.) — ♦ v.tr. (1 argom.) 1. Porre due o più oggetti uno accanto all'altro, muovendoli tutti: *a. due tavoli, le sedie di un salone* 2. Farsi vicino a qlcu. per parlargli ⊕ avvicinare: *a. un passante* 3. Socchiudere porte, finestre, imposte ◊ (2 argom.) 1. Muovere qlco. e disporlo accanto a un altro oggetto, che rimane fermo: *a. il bicchiere alle labbra, l'automobile al motorino*; con gli argom. sottintesi, portare l'automobile che si sta guidando vicino al bordo della strada ⊕ fermare: *il vigile fa cenno di a.* 2. mar. Disporre un'imbarcazione in modo che la fiancata si trovi accanto a una struttura fissa o a un'altra imbarcazione: *a. la nave alla banchina* ♦ v.intr. (aus. *avere*) aer., mar. Manovrare un'imbarcazione o un aereo in modo da cambiare rotta: *l'aereo sta accostando* ◊ (1 argom.) Essere, trovarsi vicino, accanto a qlco.: *la panca accosta al muro* ♦ v. rifl. (1 argom.) 1. Andare verso qlcu. o qlco. e fermarsi vicino ⊕ affiancarsi, addossarsi: *accostarsi a un conoscente, al muro, a un negozio* 2. fig. Iniziare a seguire e sostenere un'ideologia: *accostarsi a un partito*; intraprendere lo studio di qlco.: *accostarsi ai romanzieri americani* // *accostarsi ai Sacramenti*, riceverli 3. Essere simile a qlco.: *il formato si accosta a quello di una rivista* — [E] denom. di *costa* con a-² • sec. XIII (tr.1, intr.1).

(Sabatini-Coletti 1996)

Si noti che la numerazione delle accezioni non è più all'interno della solita suddivisione in transitivo, intransitivo, riflessivo, ma riparte da 1 tutte le volte che cambia il quadro degli argomenti (cioè, ripeto, il numero dei complementi necessari richiesti dal significato del verbo). Così *accostare* transitivo con 1 argomento ha tre accezioni, *accostare* transitivo con 2 argomenti ha due accezioni; *accostare* intransitivo ha un'accezione, quando non è accompagnato da argomenti e una accezione diversa quando ha 1 argomento. Infine *accostarsi* vuole sempre 1 argomento e presenta tre accezioni.

Si potrà discutere su alcuni dettagli grammaticali, ma non si può negare che il Sabatini-Coletti (in corso di stampa) segna una svolta nella

presentazione delle voci relative ai verbi italiani e si pone come uno strumento importante per la didattica.

Una voce di questo tipo, infatti, obbliga insegnanti e allievi (e ovviamente, prima, ha costretto allo stesso severo esercizio il linguista-lessicografo) a chiedersi sempre quali complementi un verbo *deve* avere e non soltanto, come nelle descrizioni precedenti, quali *può* avere. Anche in altri dizionari capita di trovare indicazioni dell'obbligatorietà di un complemento, ma la descrizione tradizionale di un verbo solo come transitivo, intransitivo, riflessivo non costringe a dare sempre tale importante indicazione. L'indicazione del quadro degli argomenti porta invece a esplicitare per ogni accezione del verbo i complementi obbligatori. È un compito impegnativo: chi se l'è assunto (in particolare vi hanno lavorato P. Cordin, T. Gatti e M.P. Lo Duca, coordinate da F. Sabatini) va ammirato e ringraziato, tanto più perché una trattazione così esplicita si presta più di altre al controllo.

Un tipo di esercizio utilissimo per allievi delle secondarie potrebbe consistere nel proporre voci di verbi, tratte dal dizionario di Sabatini e Coletti (in corso di stampa), "bianchettare" le indicazioni degli argomenti e chiedere agli allievi di integrare tale informazione. Per farlo dovranno esaminare gli esempi con cura e contare gli argomenti, il che significa distinguere bene sia il soggetto, sia gli altri argomenti dipendenti dal verbo e inoltre gli altri elementi dipendenti da tali costituenti primari. Nell'ultima accezione di *accostarsi*, la terza, viene dato l'esempio *il formato si accosta a quello di una rivista*. L'argomento previsto è uno solo: *si* non è considerato in questo dizionario ai fini del computo degli argomenti, ma *di una rivista* non è forse un complemento? Lo è, ma dipende da *a quello*, non direttamente dal verbo, perciò l'esempio è un buon esempio dell'uso di *accostarsi* con un solo complemento del verbo.

Per meglio far capire agli allievi le differenze fra i vari complementi, il loro diverso tipo di rapporto col verbo, si possono proporre discussioni sul perché nel Sabatini-Coletti (in corso di stampa) un esempio come *mi lavo spesso*, alla voce *lavare/lavarsi*, o un esempio come *sul prezzo ci intenderemo sicuramente*, alla voce *intendere/intendersi*, sono al di fuori di accezioni con quadro di argomenti. Non è detto che gli allievi non entrino in garbata polemica con alcune delle scelte del dizionario: in ogni caso si farà una lezione di grammatica, anzi di raffinata "analisi logica", facilitata dall'esplicitezza delle indicazioni del dizionario.

Fra gli esercizi non prettamente lessicali che meglio obbligano l'allievo a svolgere ricerche di relazioni a corto raggio sono gli esercizi di riempimento di frasi, quelli in cui manca l'articolo o la preposizione necessaria o il morfema di accordo.

Già più complessi sono gli esercizi di parafrasi basati su preposizioni ad ampia polisemia quali *di* e *con*, sull'esplicitazione di gerundi, su nominalizzazioni e aggettivizzazioni (si vedano, ad esempio, quelli proposti e discussi da Marello 1982, pp. 255-265 e Bevilacqua, Poggi 1987).

Nelle frasi

La ragazza col costume azzurro è entrata in cabina

Il ladro rubò la collana, con la luce spenta

col e *con* stanno al posto rispettivamente di 'che indossa' e di 'grazie al fatto che [la luce] era [spenta]'.

Nominalizzazioni e aggettivizzazioni sono al confine tra parola e frase, perché permettono di trasformare frasi in sintagmi nominali (*il ministro dichiara* diventa *la dichiarazione del ministro* e si può inserire in nuove frasi: *la dichiarazione del ministro ha fatto scalpore*), di mutare complementi del nome in aggettivi (*le feste di Natale, le feste natalizie*).

È bene far fare questo tipo di esercizi dapprima con frasi perché poi gli allievi sappiano usare le procedure di sintesi lessicale nei riassunti o nelle parafrasi di testi; in corsi di italiano per stranieri saranno da affrontare soprattutto dai corsi intermedi in su e in primo luogo dovranno essere proposti non in chiave produttiva, ma di riconoscimento.

A questo proposito i titoli di giornale forniscono begli esempi, a volte anche ridicoli, come *Un appello contro la fame del Papa*. Si può chiedere agli allievi di proporre soluzioni alternative più chiare (nel caso specifico basta spostare *del Papa* vicino ad *appello*), ma per offrirle gli studenti debbono riuscire a ricostruire mentalmente le frasi che stanno all'origine della nominalizzazione. Sempre partendo dall'esempio fatto, i parlanti nativi si accorgeranno (gli stranieri lo apprenderanno) che *appello* è un deverbale a suffisso zero, ma non di *appellare*, bensì di *appellarsi*.

La familiarità con le procedure di sintesi/parafrasi lessicale serve anche per esercitare più consapevolmente la tecnica definitoria parafrastica, molto utile per rispondere in qualche modo a domande di com-

preensione (esempio che significa *nutriente?* Risposta: 'che nutre'), quando non si conoscono sinonimi contestuali o definizioni più ampie.

6.6.2 Modi di dire, frasi fatte, proverbi, collocazioni ristrette

Da sempre sfoggiare qualche proverbio, qualche frase fatta qui e là, senza eccedere, è stato un modo per cavarsela ricorrendo alla *vox populi* senza esprimere pareri personali impegnativi, o un espediente per creare una complicità con gli ascoltatori ricorrendo al sapere comune; la locuzione latina, poi, viene considerata, mi si passi il modo di dire colorto, la ciliegina sulla torta, una patente di cultura.

Chi non si può permettere studi che lo mettano in grado di esercitare in proprio la retorica delle figure retoriche, s'attacca ai brandelli di cultura classica e giudeo-cristiana, alle fatiche d'Ercole, al tallone d'Achille, alla spada di Damocle, al filo d'Arianna, alla saggezza di Salomone, alla strage degli innocenti, alla folgorazione sulla via di Damasco, al *non plus ultra*, al *sine qua non*, al *genius loci*, al *mare magnum*. Impara a memoria queste espressioni e ne infiora i propri discorsi. Oggi al latino si sta sostituendo l'inglese del *last but not least*, del *gentlemen's agreement*, del *work in progress*, dell'*on the road*, così oltre a usi fuori luogo sul piano del significato si sentono anche spropositi di pronuncia.

I dizionari e i corsi di lingua hanno sempre dato un certo spazio alla fraseologia, come viene di solito chiamato tutto ciò che va al di là della parola singola e della parola composta, che presenta una certa fissità e a volte scarsa trasparenza semantica.

Ci sono dizionari appositi (cfr. Lapucci 1971; Pittano 1992; Gagliardo 1985) che raccolgono e spiegano frasi fatte e modi di dire. Ora ci sono dizionari basati sullo spoglio di un corpus che danno i modi di dire con esempi d'autore (cfr. per l'italiano Turrini, Alberti et al. 1995); è un bel passo avanti perché gli esempi selezionati a volte mostrano usi "tranquilli", altre volte propongono un uso estremamente creativo e ammucchiante del modo di dire e forniscono così materiale per liberare almeno parzialmente l'insegnamento della fraseologia dall'accusa di essere un'educazione al conformismo linguistico.

I dizionari monolingui hanno elenchi di proverbi e i bilingui talvolta provano a fornire degli equivalenti dei modi di dire e dei proverbi, al-

tre volte s'arrendono e li spiegano soltanto. Si tratta comunque di un grosso problema traduttivo, perché non sempre l'equivalente ha lo stesso tipo di distribuzione nella frase. Ad esempio, per tradurre in inglese *È la scoperta dell'acqua calda!* bisogna ricorrere al sintagma verbale *to reinvent the wheel* e perciò bisogna esprimere il soggetto: chi ha fatto la scoperta dell'acqua calda – anzi chi ha reinventato la ruota – viene messo in primo piano.

Ciò che costituisce una novità rispetto allo studio tradizionale della fraseologia è invece l'attenzione riservata negli ultimi dieci anni alle collocazioni ristrette. Si tratta di una fraseologia meno appariscente senza parole straniere, personaggi mitici o parole tipiche come *carlona*, *gnorri*, *soppiatto*, *veci* che compaiono solo in *alla carlona*, *fare lo gnorri*, *di soppiatto*, *fare le veci*.

La collocazione ristretta sfugge di solito al parlante nativo, perché sembra una normale combinazione dettata dalle regole della sintassi e dalla solidarietà lessicale, ma appare in tutta la sua idiosincrasia non appena ci si arrischia a tradurla letteralmente in un'altra lingua.

Si tratta infatti di una combinazione di una o più parole tale per cui, avendo scelto, per esprimere un certo significato complesso, la parola A, la scelta della parola B è lessicalmente vincolata. Sono collocazioni ristrette le formule di augurio e di saluto (si confrontino *Buon Natale*, *Joyeux Noël*, *Merry Christmas*, *Fröhliche Weihnachten*, *Feliz Navidad*). Uno scapolo che non vuol saperne di sposarsi è in italiano *uno scapolo incallito* o *impenitente*, in francese *un célibataire endurci* (letteralmente 'indurito'), in spagnolo *un soltero empedernido* (letteralmente 'incorreggibile, duro come la pietra'), in tedesco *ein eingefleischter Junggeselle* (letteralmente 'inveterato, da capo a piedi'), in inglese *a confirmed bachelor* (letteralmente 'convinto'). Un'espressione come *scapolo convinto*, è in italiano accettabilissima, ma non è una collocazione ristretta.

Le collocazioni sono la manifestazione della norma linguistica: il sistema permette l'espressione *lanciare un concorso*, l'uso registra enunciati come *Lanciato un nuovo concorso di bellezza*, ma la norma è che i normali concorsi per posti di lavoro, borse di studio siano banditi; la collocazione è *bandire un concorso*. Così come è una collocazione *lanciare un prodotto* nel senso di farne un lancio pubblicitario e da questa collocazione deriva la possibilità di dire *lanciare un concorso di bellezza*.

Le parole che compongono le collocazioni mantengono il loro significato e, rispetto alle frasi idiomatiche vere e proprie, presentano a volte una limitata possibilità di sostituzione: se *scagliare un prodotto sul mercato* fa ridere, *patire/soffrire la fame*, *avanzare/formulare un'ipotesi*, *indire/bandire un concorso* sono sostituzioni "normali", ammesse dalla norma.

Le collocazioni sono formate da Verbo + Nome (*pronunciare i voti*), da Nome + Verbo (*il telefono squilla o suona, la mente vacilla*), da Nome + Aggettivo (*sanguinosa vendetta, sonno ristoratore, piatto freddo*), Verbo + Avverbio (*russare sonoramente, pagare profumatamente*). In qualche caso ci sono collocazioni Verbo + Nome in cui un cambio dell'articolo o l'inserzione dell'articolo cambiano il significato: esempio *dare una mano, dare la mano, dar mano a*. Tanta sensibilità alla sostituzione, unita al fatto che si tratta di solito di verbi come *dare, fare, mettere, prendere*, mentre le collocazioni ristrette scelgono piuttosto verbi specifici, poco frequenti, pone il problema di come considerare queste espressioni multilessicali. Sono più vicine alle locuzioni idiomatiche che alle collocazioni ristrette vere e proprie: non per niente sono, a differenza delle collocazioni, da sempre registrate nei dizionari mono- e bilingui.

Possono considerarsi alla stregua di collocazioni anche espressioni con quantificatori molto specifici come *un pizzico di sale, uno spicchio d'aglio, una risma di carta*.

Si debbono insegnare le collocazioni? I parlanti nativi le apprendono come i modi di dire e certo sono coscienti del fatto che costituiscono un segno di accuratezza espressiva: dire *una risma di carta* e *un banco di pesci* è più ricercato e preciso di *un pacco di carta* o *un gruppo di pesci*.

Quanto ai discenti di italiano come lingua straniera, se nessuno segnala loro che si tratta di collocazioni (per ora i dizionari monolingui d'italiano non lo fanno o lo fanno casualmente, mentre i dizionari bilingui cominciano a segnalarle più sistematicamente) non le individueranno mai. Indicativo a questo proposito è il fatto che i recenti eserciziari lessicali, soprattutto quelli per stranieri, dedichino ampio spazio alle collocazioni, mentre prima non lo facevano (cfr. Ambroso, Stefancich 1993, rispetto a Marellò 1982 o D'Addio, Stefancich 1986 o Colotto Lessona et al. 1987 e all'estero O'Connor 1983 o Fábíán 1987, che, pur contenendo molti validi esercizi sulla fraseologia, non si occupano specificamente di collocazioni).

Oltre che per via contrastiva, le collocazioni sono emerse dalle concordanze estratte da corpora elettronici. Ad esempio, cercando le concordanze di contesti in cui appare *cuore* nel corpus del Centro di Linguistica Computazionale di Pisa, si nota che *a cuore aperto* e *cuore di*, inteso come 'parte centrale di qualcosa', sono collocazioni piuttosto frequenti. Secondo alcuni la frequenza con cui appare una collocazione non deve influenzare il giudizio dei parlanti sul suo status di collocazione, ma è indubitabile che l'essere molto usato è uno dei fenomeni che decreta il passaggio dall'uso alla norma. In ogni caso le ricerche nei corpora possono influenzare la decisione del lessicografo circa l'ordine di presentazione delle collocazioni e dei modi di dire o la loro inclusione in dizionari ridotti.

Grazie alla possibilità di calcolare le co-occorrenze statistiche ora è possibile individuare facilmente le collocazioni nei testi: "Se, per esempio, volessimo calcolare in un testo di politica americana, il più alto valore di co-occorrenza statistica in relazione alla parola *casa*, non v'è dubbio che (eliminate le parole vuote: articoli, preposizioni ecc.) esso riguarderebbe la parola *bianca*. Se però in quello stesso testo la parola *bianca* fosse presente numerosissime altre volte non associata a *casa*, pur essendo *casa* sempre associata a *bianca*, il valore di co-occorrenza diminuirebbe notevolmente" (LIZ 2.0, *Manuale di riferimento* 1995, p. 92).

Diceva prima che per distinguere le locuzioni idiomatiche dalle collocazioni ristrette e queste ultime dalle semplici combinazioni sintagmatiche molto frequenti resta valida la prova della sostituibilità. Se è nulla, è una locuzione idiomatica, se è limitata e se la traduzione in altre lingue non è letterale, è molto probabilmente una collocazione ristretta. Con il calcolo della co-occorrenza statistica in un corpus si possono mettere le collocazioni su una scala che va dal massimo valore di co-occorrenza al minimo.

Da un punto di vista didattico è utile chiedersi se le preposizioni richieste da verbi, aggettivi o sostantivi formano con tali parti del discorso delle collocazioni ristrette. Certo lo stare insieme delle parole è idiosincratico anche in questi casi, l'apprendimento è perciò mnemonico ed è un dato di fatto che *capace* si può collocare solo con la preposizione *di* o più raramente con *in*. Da questa angolazione è una collocazione ristretta anzi ristrettissima; se si considera invece la natura dell'errore che si commette nel dire o scrivere *la partenza di Milano* anziché *da Mila-*

no, rispetto all'“errore” insito nel dire *gioioso Natale* o *scapolo indurito o convinto*, appare evidente che il primo è davvero sentito come “errore di grammatica” dai parlanti, i secondi sono visti come una mancanza (o un eccesso) di stile, come una combinazione sintagmatica corretta, un po' scialba o un po' troppo vistosa, usata là dove la norma imporrebbe una collocazione.

Le collocazioni Verbo + Nome e Nome + Verbo sono un potente legame tra enunciati e creano coesione nei testi. Di fronte ai due enunciati

*La situazione non consentiva di prendere in esame quell'ipotesi.
Era stata avanzata da gente inaffidabile.*

solo la conoscenza della collocazione *avanzare un'ipotesi* esclude a priori *la situazione* come soggetto del secondo enunciato; uno straniero che non la conoscesse dovrebbe prima tentare di capire se *La situazione era stata avanzata da* ecc. si può dire e ha un qualche senso in italiano.

6.7 Individuare le reti semantico-lessicali: la cerniera fra coesione e coerenza testuale

La *coerenza* nei testi è, come ha ben puntualizzato Conte (1980, 1986), *a parte subjecti*, cioè non è una caratteristica che i testi possiedono, ma è loro attribuita da chi li interpreta.

La caratteristica propria dei testi, *a parte obiecti*, è più correttamente detta *coesione*. Possiamo avere un testo lessicalmente coeso come la seguente tripletta di enunciati

*In chiesa c'era un matrimonio.
Gli sposi si devono amare finché morte non li separi.
Tra moglie e marito non mettere il dito*

che risulterà non coerente per i più e invece coerente per chi giudica sufficiente l'associazione di idee fra vedere un matrimonio e snocciolare proverbi e luoghi comuni sul matrimonio in generale.

Possiamo decidere di considerare coerenti dei testi non coesi; ad esempio, per convenzione l'opera poetica viene considerata libera di non assoggettarsi a condizioni di accettabilità semantico-lessicale o di grammaticalità.

Di solito però coerenza e coesione vanno insieme. La coesione può manifestarsi con proforme anaforiche di tipo pronominale o con catene anaforiche in cui entrano anche riprese “piene”, fatte cioè attraverso sintagmi nominali coreferenti che contengono ripetizioni, sinonimi, iperonimi, meronimi, ecc. o attraverso richiami, attuati mediante collocazioni e derivazioni morfologiche. Questa coesione che privilegia i rapporti lessicali viene detta coesione lessicale.

La coesione lessicale (per ora indirettamente descritta dai dizionari monolingui, specie da quelli che contengono sinonimi, contrari, iperonimi) è una coesione già stabilita, derivante da rapporti sistematici del lessico di una lingua e attualizzata nel testo con l'apporto di articoli determinativi e dimostrativi, con l'uso di certi tempi verbali, con la struttura tema-remata. Fornendo informazioni di tipo pragmatico e enciclopedico, i dizionari cercano di dare un'idea di quello che i parlanti nativi hanno in mente quando individuano la coerenza anche nei testi poco coesi. Ad esempio, una ripresa anaforica fatta attraverso un'antonomasia non si riconosce attraverso descrizioni del sistema lessicale della lingua, ma attraverso informazioni di carattere enciclopedico su espressioni lessicali che appartengono alla norma.

L'antonomasia (ad esempio, *l'Avvocato* per *Giovanni Agnelli*) è un legame coesivo che entra nei dizionari solo dopo che i giornali ne hanno decretato il successo con un uso ripetuto negli anni.

Vi sono però riprese coesive create dal testo, ovviamente su basi linguistiche ed enciclopediche plausibili, che non possono venir registrate dai dizionari: sono quelle che D'Addio Colosimo (1990) chiama *capsule anaforiche* e che sono ben esemplificate nel brano da lei analizzato e qui di seguito riportato.

Sono in arrivo molte salate per gli “abusivi del manifesto” che si rivedono ad ogni campagna elettorale. A vegliare contro *gli imbrattatori di musei e monumenti* scenderanno in campo i vigili urbani. In ventidue saranno impegnati a tempo pieno sul manifesto e sulla scritta abusiva. Ma visto che da sola *questa piccola pattuglia di controllori* non potrebbe farcela contro l'esercito dei falsi attacchini, le autorità comunali hanno dato disposizione

al corpo dei vigili urbani di intensificare la presenza in *questo delicato settore*.

Che gli "abusivi del manifesto" sono "gli imbrattatori di musei e monumenti" e "falsi attacchini", che i ventidue vigili urbani sono una "piccola pattuglia di controllori" e che il "delicato settore" è appunto quello della prevenzione e punizione dell'affissione selvaggia sono tutti esempi di legami coesivi per spiegare i quali occorre "andare oltre al concetto di sinonimi o sovraordinati in termini di sistema e considerare i 'valori' equivalenti in termini testuali che si istituiscono di volta in volta nei testi specifici (...) la tendenza di questi gruppi nominali usati in senso prevalentemente anaforico è quella di riprendere una porzione estesa di testo precedente e non un elemento soltanto, il che li fa rientrare nel fenomeno dell'incapsulazione" (D'Addio Colosimo 1990, pp. 25-26).

Dalle incapsulazioni il lettore maturo acquisisce nuove informazioni, mentre per il lettore inesperto o straniero questo tipo di legami testuali sono altrettante fonti di difficoltà. È indispensabile quindi che l'insegnante aiuti gli allievi a riconoscere questi legami coesivi tanto più difficili quanto richiedono la combinazione di conoscenze semantico-lessicali e enciclopediche.

Se normalmente il lettore inesperto o straniero si fa aiutare dalle reti semantico-lessicali per capire globalmente un testo di cui gli sfuggono alcuni punti, si comprende bene come un testo che invece gli richiede di individuare le riprese attraverso un precedente complesso lavoro (individuare la struttura tema-rema degli enunciati che compongono il testo, individuare l'argomento generale, prestare attenzione agli articoli determinativi e ai dimostrativi) sia per lui molto impegnativo. Inoltre molti degli incapsulatori che riprendono porzioni di testo sono parole che indicano la forza illocutoria o l'effetto perlocutorio di un atto linguistico (*promessa, minaccia, difesa, accusa, giudizio* ecc.) o danno una valutazione di un evento (*disgrazia, catastrofe* rispetto ad *avvenimento, fatto*), giocando sul livello metacomunicativo o metalinguistico. Va comunque detto che queste strategie espressive sono comuni alla cultura scritta di molte lingue, sia pure in misura differente, e quindi se si è in grado di scovare capsule anaforiche in brani di lingua madre si cercherà di trasportare questa abilità anche nella comprensione di brani in lingua straniera.

Improbabile è doverlo fare subito su testi in lingua straniera, come accadeva agli studenti italiani di inglese o francese o tedesco venti anni fa. Allora la didattica delle lingue straniere cominciava ad adottare l'approccio testuale e a far enucleare le catene anaforiche nei testi, mentre lo studio dell'italiano restava ancorato ad attività produttive (riassunti, parafrasi) che davano per scontata la comprensione del testo, senza prevee esercitazioni per esplicitare i fili del discorso.

Ormai da un decennio, invece, la linguistica testuale è entrata nelle grammatiche italiane e nelle attività proposte per i brani antologici e costituisce un terreno su cui insegnanti di lingua madre e di lingua straniera possono proporre attività coordinate.

Mentre vi sono dizionari che ancora non hanno accolto per gli avverbi la dicitura "avverbio frasale" (*probabilmente, forse* sono avverbi frasali perché il loro ambito è l'intera frase, non il solo sintagma verbale), una svolta è segnata ora dal dizionario monolingue Sabatini-Coletti (in corso di stampa), il quale non solo ha *frasale*, ma anche *testuale* nel proprio metalinguaggio relativo alle parti del discorso: i lemmi *benché, intanto, ma*, ad esempio, sono etichettati anche "cong[unzione] testuale", quando svolgono appunto funzioni di raccordo a livelli diversi da quelli in cui operano normalmente le congiunzioni.

Si veda la "nota di approfondimento" che segue la voce relativa a *benché* nel dizionario di Sabatini e Coletti (in corso di stampa): in essa si dimostra che cosa sottintenda un certo uso della congiunzione e di tale uso si offre anche la documentazione storica.

In funzione di cong. testuale, *benché* (come altre cong. e locc. cong. concessive: *sebbene, quantunque, ancorché, per quanto*, ecc.) riassume un'intera frase concessiva ellittica (del tipo *benché sia vero che* e sim.), che ha una successiva dipendente dichiarativa con il v. normalmente all'ind. o al cond.: b [sia vero che] io non ci vado; b. [sia vero che] *potrei ancora ripensarci*, ecc. La frase di questo tipo è sempre posposta alla frase (o all'elemento fondamentale di essa) che fa da presupposto. Il costrutto è bene attestato già in passato: «Essendo messer Ormazzo transferito [...], udì el resto dell'anno sotto messer Francesco [per il resto dell'anno seguì le lezioni di...]', *benché a ogni modo l'arei udito*» (Guicciardini); «Voi di troppo m'onorate e lodate; *benché io non posso se non apprezzar la lode che mi viene data da un uomo lodato*» (Doni); «Tu non sei / *atta a tener mille fanciulle a scola?* / *Benché, per dir il ver, non han bisogno di maestro*» (Tasso).

Indubbiamente chiarimenti di questo tipo richiedono spazio e molti esempi. L'attenzione al testuale nei dizionari comporterà un ripensamento della struttura della voce lessicografica a stampa (presenza, appunto, di specifiche note di seguito alla voce; aumento e raffinamento delle etichette grammaticali) e sicuramente livelli di lettura diversi in dizionari consultabili tramite computer. In qualche caso si scoprirà che la struttura andrebbe ribaltata, ovvero che l'uso "testuale" dovrebbe stare in primo piano perché è il più frequente e importante, mentre l'accezione più "tranquilla" di congiunzione tra sintagmi o tra frasi, di avverbio non frasale, ecc. dovrebbe essere retrocessa, e in un dizionario elettronico resa accessibile solo di seguito all'altra. Penso all'uso più frequente di *chiaramente* o *politicamente* nella prosa attuale, a *dunque* in esordio di discorso, a *per quanto* seguito da puntini di sospensione, agli usi di *e* in apertura di frase o di un intero testo (in poesia), ecc.

Fra gli esercizi per sviluppare l'abilità di individuare le catene anaforiche e le funzioni svolte da avverbi e congiunzioni c'è il rimettere in ordine un testo i cui enunciati sono stati scompigliati. Il cloze che cancella il dimostrativo o l'articolo definito è utile e preparatorio al più impegnativo cloze che cancella l'antecedente o l'incapsulatore.

Sul piano produttivo far costruire storie dando i mattoni (verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi con eventuali rapporti lessicali fra loro), e imponendo dei vincoli sull'utilizzo ripetuto dello stesso mattone, obbliga l'allievo a scrivere storie in cui ci sono catene anaforiche con riprese pronominali e riprese "piene" (per un esperimento di questo tipo si veda Ambel 1994b). Questi tipi di esercizi hanno il pregio di poter venir proposti a vari livelli di complessità e quindi si possono adattare alle caratteristiche dei discenti (si veda in proposito Ellero, Malfermoni 1994 per corsi di italiano lingua straniera a livello di scuola di base; Marellò 1994 per cloze italiani proposti ad allievi italiani delle elementari; Cargnel, Colmelet, Deon 1986 per attività sul testo nella secondaria).

La costruzione di storie impossibili (la grammatica della fantasia alla Rodari) per mettere in rilievo, attraverso il paradosso, i legami semantici normali è un'attività efficace con allievi giovani, ma che non si può proporre ad allievi cresciuti. A questi si possono proporre le relazioni "assurde" presenti in testi poetici, sempre con lo scopo di farli riflettere e discutere sulle relazioni date per scontate (cfr. Bertocchi 1995).

Esiste inoltre la possibilità di far riflettere gli allievi sui rapporti di senso fra le parole chiedendo loro come sono organizzate le parole nella nostra mente; chi ci ha provato in una classe di normali ragazzini delle medie, come ha fatto Ambel (1994), ha trovato una coincidenza notevole fra le teorie ingenue esposte dagli allievi e le ipotesi più accreditate in campo psicologico e cognitivista sui meccanismi di funzionamento della memoria semantica.

6.8 Insegnare con i dizionari

Esiste una didattica del dizionario, volta a potenziare le abilità di consultazione, che è attualmente inserita nei testi scolastici, i quali dedicano un capitolo di esercizi alla formazione del lessico, ai rapporti semantici fra parole e in parallelo propongono esercizi per imparare a servirsi meglio dei dizionari, soprattutto di quelli monolingui.

Una parte di questa didattica è invece affidata a pubblicazioni specifiche che le case editrici di dizionari affiancano agli stessi (si vedano Bertero 1994; Cattaneo 1996; Colotto Lessona et al. 1987; D'Addio, Stefancich 1986; Marellò 1993; Roncoroni 1987; Schmid, Aresca 1990, Schmid 1991). Si tratta di opere utilissime anche quando sono usate con dizionari diversi da quelli per cui sono state concepite.

Pubblicazioni come Marellò (1982), Ambroso, Stefancich (1993) e Licciardi (1993, 1993b) sono invece insieme di esercizi indipendenti da un dizionario, riguardanti vari aspetti del lessico.

Col tempo in questi sussidi didattici il numero di esercizi basati su comprensione del lessico nei testi è aumentato, la maggioranza degli esercizi proposti resta però incentrata su gruppi di parole. Sono molto utili all'insegnante perché la preparazione di esercizi sul lessico, senza disporre di dizionari elettronici, è lunga e penosa. Vanno usati cercando di non ingenerare tedio nella classe e come propedeutica a esercizi su testi che contemplino, in mezzo ad altro, sezioni di quesiti o attività imperniate sul lessico.

Questi eserciziari, salvo poche eccezioni, sono un po' troppo ancorati al dizionario monolingue o bilingue generale e trascurano di sfrutta-

re altri tipi di opere lessicografiche che si presterebbero a riflessioni metalinguistiche.

Ad esempio, se distribuisco in classe un po' di fotocopie di concordanze come quelle mostrate nel paragrafo 5.6.1 posso fare domande del tipo "Come pensate che siano stati tagliati i contesti?". Dalle risposte che mi vengono date può partire una discussione sul concetto di sintagma e di frase principale o secondaria, su che cosa sia la completezza sintattica e su che cosa si basi invece la completezza semantica.

Se do mischiati i contesti di concordanze di parole omografe o polisemiche posso chiedere alla classe di raggrupparli per sottoinsiemi omogenei: è il miglior modo d'impostare un discorso sull'omonimia, fenomeno importante, ma generalmente destinato a sembrare appannaggio dei settimanali di giochi enigmistici. Saranno da scegliere prima i contesti di due omonimi con diversa parte del discorso, ad esempio *conto* verbo e *conto* sostantivo perché distinguerli è più facile. Poi si sceglieranno i contesti di due omonimi perfetti, parole che non solo sono scritte e pronunciate nello stesso modo ma appartengono anche alla stessa parte del discorso, per avviare la discussione sulla differenza fra omonimia e polisemia.

Posso far confrontare l'elenco delle arti e dei mestieri di un dizionario onomasiologico del secolo scorso con l'indice delle pagine gialle e trarne materia di riflessione sulla diacronia, sui geosinonimi, sui rinvii da iponimo a iperonimo o da parte a tutto.

Non mi dilungo sugli esercizi legati alla ricerca dell'etimologia, perché sono fra i più diffusi e praticati. Dirò soltanto che utilizzando il DIR, *Dizionario Italiano Ragionato*, e ancor più il *C-Dir*, la sua versione su CD-ROM (cfr. il § 5.5.1), si possono facilmente ricostruire famiglie lessicali: la parte finale del raggruppamento ha dei rimandi che permettono di individuare anche le parole composte che presentano un dato elemento in seconda posizione o i derivati da una forma grafica diversa della radice: ad esempio, *equestre* è nel DIR definito in un raggruppamento in cui figura in compagnia di *equide*, *equinismo*, *equino*, *equiseto*, *equitazione* e alla fine presenta un rinvio a *eculeo*, ormai (per fortuna) mal noto strumento di tortura.

La storia dell'evoluzione del significato di una parola così come viene presentata da un dizionario storico o da uno etimologico può costituire lo spunto per far ricostruire in classe la storia della parola pre-

sentando i contesti con gli autori, ma senza le date e/o senza la definizione dell'accezione in quel contesto. Quest'attività fa riflettere sulla formazione del neologismo semantico e sulle modalità, non sempre lineari, di tale formazione; in classi d'allievi più grandi può far sorgere discussioni sui criteri per distinguere un'accezione da un'altra e sull'utilità di farlo (chi di noi leggendo il *Grande dizionario della lingua italiana*, il cosiddetto Battaglia, non ha pensato talvolta "Perché questa ulteriore suddivisione? Non è la stessa accezione?").

Inviterei infine a considerare la possibilità di sfruttare, per riflettere sulla lingua, gli indici statistici presenti nei vocabolari di frequenza.

Ci si metterà d'accordo con l'insegnante di matematica per far fare agli allievi un po' di percentuali, di diagrammi a torta, di istogrammi e poi si possono dare pagine di articoli come Mancini, Voghera (1994) o una delle loro tabelle o qualche tabella e qualche grafico, più complessi, tratti da Sciarone (1995) e fare delle domande di comprensione. Stabilire, per esempio, se hanno capito come mai con le prime 100 parole più frequenti nel LIP o altrove si copre una parte così estesa di un testo, cioè se hanno interiorizzato la cruciale differenza fra numero dei lemmi diversi, numero delle forme e numero delle occorrenze.

Partendo dalla tabella di Sciarone (1995, p. 23), qui di seguito riprodotta, si possono fare domande come: "Perché gli articoli sono presenti solo nelle prime 500 parole più frequenti? Perché preposizioni e

	1-500	500-1000	1001-1500	1501-2000	2001-2500
A	2	0	0	0	0
C	16	6	2	2	2
Pz	28	3	3	3	1
Pr	39	2	1	2	1
Av	93	27	26	8	21
Ag	84	85	84	100	86
V	129	138	140	116	122
S	169	258	259	278	267

A = articolo; C = congiunzione; Pz = preposizione; Pr = pronome; Av = avverbio; Ag = aggettivo; V = verbo; S = sostantivo.

congiunzioni sono relativamente numerose nelle prime 500 e poi scendono a non più di 3? Qual è la parte del discorso più numerosa in tutti gli scaglioni di frequenza e perché? ecc.". Quesiti di questo tipo obbligano a capire la differenza fra parole funzionali ("vuote") e parole piene e a cogliere il fatto che articoli, preposizioni, congiunzioni, pronomi appartengono a classi chiuse o quasi, mentre aggettivi, sostantivi e verbi appartengono a classi affollate e in cui la neologia è più attiva.

Ad allievi delle secondarie si potrebbero fare le stesse domande e una supplementare: "Secondo voi la ripartizione delle categorie grammaticali trovata da Sciarone è valida in generale o è specifica della sua lista e del suo corpus?". La lista è valida in assoluto, perché riflette la situazione del lessico di una lingua dove si registrano, in numero decrescente nomi, verbi, aggettivi e avverbi.

Il concetto di diversità lessicale (numero di lemmi diversi usati in un testo), che serve tra l'altro a distinguere i testi più formali da quelli meno formali e il parlato dallo scritto, si può introdurre citando dati del LIP in base ai quali le telefonate sono il tipo di testo che presenta il minor numero di forme e lemmi distinti (Mancini, Voghera 1994, p. 232), ma si può far toccare con mano se si dispone di un software in grado di contare non solo le parole ma anche le forme (come fa ad esempio DBT) di un testo dato.

6.8.1 La Crusca risponde

L'Accademia della Crusca dal 1990 ha fondato un foglio periodico (*La Crusca per voi*) attraverso il quale colloquia col pubblico su questioni di lingua. Fra i temi di lessico su cui ha risposto si segnalano numerosi interventi sui forestierismi, sul cosiddetto sessismo linguistico, sul lessico musicale, sulla terminologia amministrativa, sui toponimi e sull'etimologia. L'importanza del foglio semestrale è notevole perché le risposte sono autorevoli, provengono dagli accademici della Crusca o dai soci corrispondenti, ma sono accessibili e didatticamente "spendibili". Infatti i quesiti posti o provengono direttamente da insegnanti e allievi o hanno rilevanza per chi insegna.

Particolarmente interessanti sono le domande a cavallo fra lessico e morfosintassi che ricevono risposte ampie e documentate: ad esempio,

si dice *mangiare o no* oppure *mangiare o non*? Si dice *impotenza a concludere o impotenza di concludere*? Se il verbo *riflettere* ammette le due costruzioni con *su* e *a*, anche il sostantivo *riflessione* dovrebbe ammetterle; se no, come si spiega la differenza?

Il foglio dell'Accademia della Crusca, a differenza delle rubriche linguistiche dei giornali e dei settimanali, non ha problemi di spazio o di tempo. Avendo una cadenza semestrale, si prende il tempo necessario per scegliere lo specialista a cui affidare la risposta e gli accorda lo spazio di cui ha bisogno; in tal modo chi chiede non riceve soltanto lumi sulla norma, ma anche circostanziate notizie sul formarsi della norma e sul suo variare nel tempo. Insegnanti e cultori di lingua italiana che desiderano ricevere il foglio o porre quesiti si possono rivolgere direttamente all'Accademia; i primi cinque anni di risposte sono state pubblicate in un volume dal titolo *La Crusca risponde*, corredato da un pratico indice tematico e da un indice dei nomi (cfr. Crusca 1995).

L'iniziativa ha anche un altissimo valore simbolico di impegno, di apertura sociale da parte della prestigiosa Accademia a difesa della lingua italiana intesa come "un organismo vitale che non va 'ingessato' in una gabbia di pura conservazione, ma che deve comunque essere difeso dai virus degenerativi che lo minacciano" (quarta di copertina, Crusca 1995).

6.9 Insegnare con i dizionari elettronici

Gli studi condotti all'estero da centri di ricerca appositi sull'impatto del computer nell'insegnamento delle lingue non sono consolanti, ma c'è da chiedersi se ciò non sia dovuto alla mancanza d'immaginazione di quelli che creano i software e di quelli che li utilizzano (cfr. Manganot 1994). D'altra parte la richiesta d'apprendimento linguistico autonomo spinge a considerare o a riconsiderare la glottodidattica assistita dal computer (cfr. Prat Zagrebelsky 1994; Carli 1994).

Esperienze recenti svolte in Italia tendono a privilegiare l'aspetto creativo della composizione di testi, la manipolazione di testi preesistenti, l'analisi della trama di un racconto (cfr. Samek Lodovici 1995, e i contributi di Caviglia, Ferraris e Conoscenti negli atti a cura di Camilleri 1994).

La didattica della lingua madre o straniera attraverso dizionari elettronici è ancora agli albori, ma già si profila come qualcosa di molto diverso dai laboratori di cosiddetta "scrittura elettronica". Non deve quindi essere investita da pregiudizi negativi perché, anche in assenza di attività originali, il computer e i software per la ricerca sull'intero testo permettono operazioni altrimenti impossibili per l'insegnante e per l'allievo.

Anche i vocabolari costituiti da sole forme, senza definizioni o altro, che servono per la correzione ortografica di testi composti con i sistemi di videoscrittura, possono fornire spunti di riflessione: ad esempio, se io applico il correttore ortografico a un mio testo in cui ho citato il suffisso *-tore*, questa sequenza grafica mi viene segnalata come errata e mi si propone di correggerla sostituendola con una delle seguenti 15 alternative: *torre, toreo, corea, tare, tor; core, torei, coreo, tire, torbe; otre, torea, corei, ture, torce*. Agli allievi si può chiedere perché il computer dà certe alternative e non altre, di che tipo sono. Osservandole si vedrà che non sono lemmi ma forme, e che sono alternative senza anima, non basate sul senso ma su anagrammi, sottrazione, aggiunta, scambio di lettera.

Quanto ai dizionari veri e propri riprodotti in versione elettronica (cfr. il § 5.5.1), ci deve essere un periodo di esercitazione per le abilità di consultazione durante il quale è meglio avere a fianco una copia a stampa del dizionario. In questa fase si possono assegnare gli esercizi proposti dai manuali per la consultazione dei dizionari a stampa, ma la rapidità di ricerca consentita dal computer rende più efficaci e appetibili quegli esercizi che "fatti a mano" risultavano alquanto noiosi.

Seguendo poi i manuali di istruzione dei dizionari su dischetto o su CD-ROM si fanno ricerche che solo queste versioni elettroniche consentono. Ricerche su tutto il testo, non solo sul lemma, per trovare la fraseologia, le unità multilessicali, i campi semantici. Ricerche circoscritte all'etimologia o alle indicazioni grammaticali, ricerche di tipo morfologico attraverso interrogazioni con caratteri jolly: ad esempio, cercando *cas** e selezionando il campo di ricerca "lemma" nel Devoto-Oli elettronico avrò tutti i lemmi del vocabolario che iniziano con queste tre lettere da *caso* a *castello*, da *casuale* a *beauty case*. Questa lista può essere relativamente utile, come vedremo più avanti, ma appare immediatamente chiaro quant'è importante, per dimostrare la produttività dei morfemi derivazionali, poter selezionare in pochi secondi tutte le parole che finisco-

no in *-tore* o in *-ista* (rispettivamente impostando una ricerca nel campo lemma di **tore* e di **ista*).

La ricerca con caratteri jolly può risultare utile anche quando non si sa con precisione come è scritta una parola, ma si suppone che, oltre alle lettere conosciute, ne abbia un certo numero di altre non note. Ad esempio, non so come si scrive *kitsch*, ma so che inizia per *ki*: imposto una ricerca dei lemmi *ki** e lo troverò, insieme a *kiwi, kit, kindergarten*.

Nel Devoto-Oli elettronico è già stata predisposta tutta una serie di liste di prestiti non adattati da varie lingue, di toscanismi, di regionalismi, di etimi contenenti incroci, nomi propri, ecc., di parole appartenenti a determinati sottocodici. Consultare queste liste è molto istruttivo, ma l'insegnante deve portare gli allievi a chiedersi come hanno fatto i disegnatori del software a costituire queste liste, deve cioè condurre gli allievi ad analizzare i componenti delle voci di dizionario, a individuare dove si trovano certe informazioni e a impostare infine delle ricerche complesse.

La sintassi di interrogazione, benché resa più facile dalla possibilità di cliccare sugli operatori logici e sui campi da selezionare (grammatica, etimologia, lemma, tutto il testo) è delicata: basta saltare uno spazio e si ottengono risultati indesiderati (o lo sconcertante messaggio "nessuna parola trovata"). Inoltre se si vogliono fare ricerche congiunte su campi diversi non sempre si può usare la griglia di selezioni predisposta, ma è necessario selezionare la modalità di ricerca "tutto il testo" e scrivere per esteso la ricerca, tenendo conto degli spazi, dei due punti, ricordandosi di chiudere le parentesi all'interno di altre parentesi, ecc. Si passa attraverso un certo numero di ricerche mal formulate, ma la rapidità con cui si può correggere una domanda, e soprattutto la rapidità con cui arriva la nuova risposta, aiuta a proseguire fino al successo.

Ad esempio, posso chiedere agli allievi di scorrere la lista di lemmi ottenuta con la ricerca *cas**: cliccando sulle parole che non conoscono possono avere la voce intera e sapere che cosa significano. Comunque ne conosceranno molte e potrei chiedere loro: "Come potete estrarre dalla lista solo quelle parole che hanno a che fare con il formaggio?". Per farlo dovranno impostare una ricerca che dice: "Cerca tutti i lemmi che iniziano con *cas** e che nella voce hanno la parola *formaggio*". Scopriranno che con questo tipo di ricerca alcune parole che loro avrebbero messo nella lista ne restano invece fuori. Cliccando su queste parole, vedranno che nella voce non compare la parola *formaggio*, ma compare

cacio. Allora impareranno che oltre all'operatore E devono usare anche l'operatore O: "Cerca tutti i lemmi che iniziano con *cas** e che nella voce hanno la parola *formaggio* o la parola *cacio*".

Esiste anche la possibilità di isolare le parole che hanno una caratteristica senza presentarne un'altra: ad esempio, si può chiedere agli allievi se c'è un modo per individuare i verbi che sono soltanto intransitivi. La ricerca dovrà chiedere di ricercare nel campo grammatica l'indicazione "intransitivo e non transitivo e non pronominale".

Una ricerca che voglia isolare fra le parole che finiscono in *-tore* solo quelle che indicano degli strumenti o dei meccanismi porta l'allievo a dover stilare una lista di iperonimi (*strumento, dispositivo, meccanismi*, ecc.) che il lessicografo può aver usato nella definizione; così facendo riflette sulle tecniche definitorie, sull'iperonimia, sulla sinonimia e... sull'imprevedibilità delle scelte del lessicografo che ha redatto quelle voci senza pensare che un giorno qualcuno avrebbe apprezzato da parte sua una minor varietà di sinonimi.

Nel capitolo terzo (cfr. il § 3.13) ho descritto in dettaglio i risultati di una ricerca etimologica sia con interrogazioni semplici, sia con interrogazioni che implicano operatori logici e negazioni.

Arrivare a formulare delle buone strategie di interrogazione è un risultato molto gratificante per l'allievo che si rende benissimo conto di non fare "solo" lezione di italiano, ma di star sperimentando modi di ricerca che poi potrà esportare in ricerche su altre banche di dati. Al docente e all'allievo principianti in questo settore va detto che le istruzioni che accompagnano i CD-ROM di dizionari italiani non aiutano molto nell'imparare le strategie di ricerca complessa: ad esempio, pensando a ricerche congiunte su campi diversi, le istruzioni del Devoto-Oli sono totalmente inadeguate e dovrebbero essere ampliate. Non bisogna scoraggiarsi, anzi, se si è lontani dalla rete di comunicazione sotterranea di chi ha già scoperto come funziona la sintassi di interrogazione, si deve interpellare chi ha disegnato il software, magari raggiungendolo attraverso la casa editrice del dizionario a stampa. Così i programmisti impareranno a conoscere gli utenti dei dizionari su CD-ROM, a inquadrare meglio le loro esigenze, a scrivere programmi più trasparenti (e istruzioni più efficaci). È necessario che questo circolo virtuoso si inneschi al più presto e darà ottimi frutti didattici, paragonabili, e anche superiori, a quelli prodotti dall'affermarsi dei libretti su come usare i dizionari a stampa.

Usando bene, e non solo al 5% delle loro potenzialità, i dizionari su supporto elettronico, un allievo imparerà a conoscere la struttura interna di un dizionario molto meglio di quanto avrebbe potuto fare con l'edizione a stampa. Arriverà perfino a cogliere gli errori e le incongruenze nel trattamento di fenomeni simili, cosa che prima solo un esperto avrebbe potuto fare.

Note e bibliografia ragionata

6.1 Valide indicazioni per l'approccio ludico al lessico e alla scrittura creativa si trovano in Zamponi (1986, 1988, 1994), in Dossena (1994) e in Dossena (1994b), che raccoglie testi "rovesciati" del tipo *Todio empia vacca*, rovesciamento di *T'amo pio bove*.

6.3 Fra le esperienze più innovative nel tentativo di costruire su quanto il bambino sa già e sa già fare in materia di lingua e in particolare di lessico, si segnala *Addizionario*, un progetto del CNR che si avvale della multimedialità e rivolge tra l'altro un'attenzione particolare all'handicap; cfr. Turrini (1993) e Alberti, Armaïoli, Gilardi et al. (1993).

Circa l'autoistruzione o meglio la conquista di una autonomia nell'apprendimento linguistico, in generale, non solo lessicale, si veda il volume a cura di Mariani (1994).

Per la valutazione della produzione scritta, con il metodo IEA IPS, in italiano lingua madre, si veda Corda Costa e Visalberghi (1995). Per una panoramica della certificazione dell'italiano lingua straniera si veda il numero 4-5, 1994 della rivista *Educazione permanente*, pubblicata dal Centro di Ricerca, Sperimentazione, Documentazione di educazione permanente (Ce.R.S.D.E.P.).

Ambroso (1996) è un quaderno con cassetta che comprende le prove di certificazione dell'italiano come L2 approntate dall'Università di Roma.

I manuali di italiano per studenti stranieri adulti di livello avanzato (si veda, ad esempio, fra i più recenti, Bozzone Costa 1995) sono sempre più incentrati su una didattica con numerosissime attività di ascolto e lettura, basate su brani dal lessico molto ricco e seguite da domande di comprensione.

I problemi dell'educazione linguistica in un'Italia multietnica sono trattati da Tosi (1995).

6.4 Sui falsi amici si vedano i dizionari di falsi amici e le loro introduzioni (cfr. Browne et al. (1987, 1989, 1995) per le false analogie fra inglese e italiano; Boch, Salvioni (1988) per quelle fra italiano e francese; Milan, Sünkel (1990) per quelle fra tedesco e italiano; Sañé, Schepisi (1992) per il raffronto fra spagnolo e italiano).

6.5 Fioroni (1993), Pozzi (1993) e Pugliese (1993) sono tre interventi utili su come far lezione di lessico all'interno della lezione di lingua anche partendo dagli errori degli allievi.

6.6 Molto interessanti a livello, per ora, di ricerca e didattica avanzata (istituti universitari per la formazione di traduttori) sono gli studi condotti in Germania da Peter Blumenthal e Giovanni Rovere sui rapporti tra valenza, polisemia e loro risvolti nella traduzione dall'italiano in tedesco, partendo da corpora di italiano giornalistico e dizionari bilingui e monolingui: cfr. Blumenthal, Rovere (1992) e Rovere (1996). Lo Duca (1995) tratta di errori legati alla violazione della struttura di argomenti dei verbi in allievi della scuola media superiore.

6.6.1 Elia, Martinelli, D'Agostino (1981) ed Elia (1984) sono utili testi per ricavare materiale di riflessione sull'intorno dei verbi, anche se non concepiti con intento glottodidattico, ma come ricerche che, sulla scorta degli studi di Maurice Gross e Z.S. Harris, cercano di dimostrare l'impossibilità di portare avanti uno studio formale della sintassi senza condurre parallelamente uno studio tassonomico del lessico.

6.7 Un utilissimo inquadramento dei fenomeni di coesione mediante sintagmi pieni è il § 12.4 di Simone (1990, 1995) e Simone (1990b).
Stati (1986) affronta la lessicologia partendo da una prospettiva testuale.

6.8 Per una panoramica critica sui dizionari nella didattica dell'italiano cfr. Piemontese (1993).

Bibliografia

- AA.VV. 1985 *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca Firenze 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, presso l'Accademia della Crusca
- AA.VV. 1988 *Elementi stranieri nei dialetti italiani*. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17-19 ottobre 1984), Pisa, Pacini
- AA.VV. 1996 *Gli italiani trasmessi: la radio*. Atti del Convegno della Accademia della Crusca Centro di studi di grammatica italiana (Firenze, Villa Medicea di Castello 13-14 maggio 1994) Firenze, presso l'Accademia della Crusca
- Accademia della Crusca 1612 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso G. Alberti vol. 1
- Accademia della Crusca 1623 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia appresso J. Sarzina, vol. 1
- Accademia della Crusca 1691 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Stamp. dell'Accademia della Crusca, voll. 3
- Accademia della Crusca 1729-38 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, appresso D.M. Manni, voll. 6
- Accademia della Crusca 1863-1923 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tip. Galileiana, poi Succ. Le Monnier, voll. 11 (lettere A-O)
- Alberti C., Armaioli A., Gilardi M.R. et al. 1993 *La lanterna magica: percorsi didattici per la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, in AA.VV. *Atti del III convegno nazionale Informatica, Didattica e Disabilità*, Torino 4-6 novembre 1993, a cura di F. Fioretto, A. Saba, G. Tartara, E. Tesio, Pisa, C.N.R., vol.I, 83-89
- Alberti C., Ruimy N., Turrini G., Zanchi G. 1991 *La donzelletta vien dalla donzella Dizionario delle forme alterate della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli

- Aberti di Villanova vedi D'Alberti di Villanuova
- Alfieri G. 1984 *L'italiano nuovo. Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, Firenze presso l'Accademia della Crusca
- Alinei M. 1962 *Dizionario inverso italiano con indici e liste di frequenza delle terminazioni*, The Hague, Mouton
- Alinei M. 1968-1978 *Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento*, The Hague-Paris, Mouton; Bologna, Il Mulino
- Alinei M. 1971 *Spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento*, II, 5, Dante Alighieri, La Commedia ed. G. Petrocchi Bologna, Il Mulino
- Alinei M. (a cura di) 1973 *Spogli elettronici dell'italiano letterario contemporaneo* (SEILC), Bologna, Il Mulino
- Alinei M. 1974 *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino
- Altieri Biagi M.L. 1965 *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olshki
- Altieri Biagi M.L. 1994 (a cura di) *La programmazione verticale. Continuità dell'educazione linguistica dalla scuola primaria alla scuola superiore*, Firenze, Olshki
- Ambel M. 1990 *Discipline e linguaggio. Una prova d'ingresso*, in "Insegnare", 5, 26-30
- Ambel M. 1991 *I confini del definire*, in Marellò, Mondelli (a cura di) 1991, 205-237
- Ambel M. 1994 *Pacchettini di parole nella mente*, in "LEND Lingua e nuova didattica", XXIII, 1, 23-30
- Ambel M. 1994b *Le catene della banalità*, in "LEND Lingua e nuova didattica", XXIII, 3, 38-46
- Ambroso S. 1993 *Comporre le prove in italiano L2*, in "Italiano e Oltre", 1, 45-52
IT n.1, Roma, Bonacci
- Ambroso S., Stefancich G. 1993 *Parole. 10 percorsi nel lessico italiano. Esercizi guidati*, Roma, Bonacci
- Aragona R. 1994 *Una voce poco fa. Repertorio di vocaboli omonimi della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli
- Arcaïni E., Fourment Berni Canani M, Lévy-Mongelli D. (a cura di) 1989 *Analisi comparativa: francese/italiano. Ricerca linguistica. Insegnamento delle lingue*, Padova, Liviana
- Arce J. 1984 *Italiano y Español: confrontacion linguistica* in Arce, Carrera Diaz et al. 1984, 109-126
- Arce J., Carrera Diaz M. et al. 1984 *Italiano y Español - estudios lingüísticos*, Publicaciones de la Universidad de Sevilla 1984

- Avalle D'A. S. (a cura di) 1992 *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, vol. I, Milano-Napoli, Ricciardi
- Baldelli I., Mazzetti A. 1974 *Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri*, Firenze, Le Monnier
- Banfi E., Cordin P. (a cura di) 1990 *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso della SLI, Roma, Bulzoni
- Banfi E., Sobrero A.A. (a cura di) 1992 *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, Bari, Laterza
- Barbina A. (a cura di) 1969 *Concordanze del "Decameron"* (sotto la direzione di U. Bosco), Firenze, Accademia della Crusca, Giunti
- Barocchi P., Maffei S., Nencioni G., Parrini U., Picchi E. (a cura di) 1994 *Giorgio Vasari Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e del 1568. Concordanze. Indice di frequenza*, Pisa Scuola Normale Superiore, Accademia della Crusca
- Barsalou L. 1987 *The instability of graded structure: implication for the nature of concepts and conceptual developments: ecological and intellectual factors in categorization*, Cambridge, Cambridge University Press, 101-140
- Basile G. 1991 *Gli italianismi nel lessico specialistico della lingua tedesca*, in Coveri 1991, 33-46
- Battaglia S. 1961- *Grande dizionario della lingua italiana*, sotto la direzione di G. Barberi Squarotti, Torino, UTET
- Batinti A. 1992 *Il sistema grafico dell'italiano Proposte per ricerche statistiche nel lessico basico*, Perugia, Guerra
- Batinti A. 1993 *Il sistema fonologico dell'italiano. Proposte per ricerche statistiche nel lessico basico*, Perugia, Guerra
- Batinti A., Trenta W. 1982 *Ricerche sul lessico di base dell'italiano contemporaneo*, Perugia, Guerra
- Battisti C., Alessio G. (a cura di) 1950-1957 *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera 5 voll.
- Beccaria G.L. 1968 *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e Seicento*, Torino, Giappichelli (ristampa anastatica 1985)
- Beccaria G. L. 1992 *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti; 1988 I edizione.
- Beccaria G. L. 1995 *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi
- Beccaria G.L. (a cura di) 1994 *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi
- Bencini A. e Citernesì E. 1992 *Parole degli anni novanta*, Firenze, Le Monnier
- Benucci A., Cini L., S. Lafuente 1991 *L'italiano nei due mondi*, in Coveri (a cura di), 129-153

- Canepari L. 1979 *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi
- Cannella M. (a cura di) 1991, *Il primo Zanichelli. Vocabolario Elementare di italiano*, Bologna, Zanichelli; 2ª ed. 1996
- Cappello T., Tagliavini C. 1981 *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani (DE-TI)*, Bologna, Patron
- Cardona G.R. 1988 *Dizionario di Linguistica*, Roma, Armando
- Carena G. 1831 *Osservazioni intorno ai vocabolari della lingua italiana specialmente per quella parte che riguarda alle definizioni delle cose concernenti alle scienze naturali*, Torino, Pomba
- Carena G. 1846 *Prontuario ecc. Vocabolario domestico*, Torino, Fontana
- Carena G. 1853 *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, Torino, Stamperia Reale
- Cargnel S., Colmelet G.F., Deon V. (a cura di) 1986 *Prospettive didattiche della linguistica del testo*, Firenze, La Nuova Italia
- Carli A. 1994 *L'apprendimento linguistico autonomo all'università e il ruolo delle glottotecnologie*, in Mariani (a cura di) 1994, 173-187
- Carnap R. 1947 *Meaning and necessity*, Chicago ill., University of Chicago Press; trad. it. *Significato e necessità*, Firenze, La Nuova Italia
- Carrera Diaz M. 1979-80 *Italiano para hispanohablantes: la engañosa facilidad*, in "Rassegna italiana di linguistica applicata", 3, 1979/1-1980 23-40
- Carrera Diaz M. 1984 *Italiano y Español: elementos para una comparacion*, in Arce, Carrera Diaz et al 1984, 185-219
- Casadei F. 1996 *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni
- Casares J. 1929 *Diccionario ideológico de la lengua española*, Barcelona, Gili, 1959 2ª ed.
- Castellani A. 1976 *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Patron 1973 1ª ed.
- Castellani A. 1985 *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. II L'elemento germanico*, in "Studi linguistici Italiani" 11, 1-26, 151-181
- Castellani A. 1987 *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. III. L'influsso galloromanzo*, in "Studi linguistici italiani" 13, 3-39
- Catricalà M., Testa E. 1994 *Dal testo al titolo: meccanismi di nominalizzazione e tipologie testuali in studenti italiano L2*, in Giacalone Ramat, Vedovelli (a cura di) 1994, 437-458
- Cattaneo A. 1996 *Guida didattica. DIB Dizionario di base della lingua italiana*, Torino, Paravia
- CD-ROM 12 LINGUE *Video Dizionario inglese, cinese, danese, finlandese, francese, giapponese, italiano, norvegese, olandese, spagnolo, svedese, tedesco*, Bologna, Zanichelli

- Ciccione De Stefanis S., Bonomi I. Masini A. 1983 *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento - Testi e concordanze*, Pisa, Giardini
- Cinti D. 1995 *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Novara, De Agostini
- Cipriani S.(a cura di) 1970 *Concordanze delle poesie milanesi di Carlo Porta*, Milano-Napoli, Ricciardi
- Ciseri Montemagno C. (a cura di) 1995 *Linguaggio e politica*, Firenze, Le Monnier
- COBUILD = *Collins Cobuild English Language Dictionary* 1987, 1995 London-Glasgow, Collins
- Colombo A. 1990 *Come si scrive a scuola: alcuni dati statistici*, in Banfi, Cordin (a cura di) 1990, 427-447
- Colotto Lessona F., Costo Legnani M. Foratti Giberti C., Pontello M.G. 1987 *Il dizionario per. Suggestioni e proposte per un uso dinamico e creativo del dizionario italiano*, Milano Garzanti
- Coluccia R. (a cura di) 1992 *Riflessioni sulla lessicografia*. Atti dell'incontro in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), Galatina, Congedo Editore
- Conte M.-E. 1980 *Coerenza testuale*, in "Lingua e Stile", 15, 135-154 e in Conte 1988, 29-44
- Conte M.-E. 1986 *Coerenza, interpretazione, reinterpretazione*, in "Lingua e Stile", 21, 357-372 e in Conte 1988, 79-91
- Conte M.-E. 1988 *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia
- Costa Costa M., Visalberghi A. 1995 *Misurare e valutare le competenze linguistiche*, Firenze, La Nuova Italia
- Corno D. (a cura di) 1993 *Vademecum di educazione linguistica*, Firenze, La Nuova Italia
- Corrà L. 1981 *Contributo alla bibliografia onomasiologica del dominio italiano*, in "La Ricerca Dialettale", 3, 393-478
- Cortelazzo M. 1970 *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron
- Cortelazzo M. 1994 *Parole venete*, Vicenza, Pozza
- Cortelazzo M., Cardinale U. 1989 *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino, Loescher
- Cortelazzo M., Zolli P. 1979-1988 *Dizionario etimologico della lingua italiana DE-LI*, Bologna, Zanichelli voll. 5
- Cortelazzo M. A. 1990 *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress
- Cortelazzo M. A. (a cura di) 1995, 1996 *Annali del lessico contemporaneo italiano. Neologismi 1993-94*, 1995, Padova, Esedra

- Cortese G. 1996 *L'intervento del traduttore, tra la realtà e le virtualità del testo*, in Cortese (a cura di) 1996
- Cortese G. (a cura di) 1996 *Tradurre i linguaggi settoriali*, Torino, Edizioni Libreria Cortina
- Coseriu E. 1967 *Lexikalische Solidaritäten*, in "Poètica", I; trad. it *Solidarietà lessicali*, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza 1971.
- Costa C. 1993 *Appunti per uno studio sulla modificazione semantica del lessico cristiano nella lingua comune*, in Bernardini Napoletano F. (a cura di) 1993 *Cultura letteraria e realtà sociale. Per Giuliano Manacorda*, Roma, Editori Riuniti, 171-213
- Costa C. 1994 *Nuovi dizionari d'informatica*, in "Studi linguistici italiani", vol XX, 94-118
- Coveri L. (a cura di) 1991 *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Coveri L., Bettoni C. (a cura di) 1991 *Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia. Bibliografia*, Università per stranieri di Siena, Siena
- Crocchi Galeas G., Dressler W.U. 1992 *Trasparenza morfotattica e morfosemantica dei composti nominali più produttivi dell'italiano*, in Moretti, Petrini, Bianconi (a cura di) 1992, 9-24
- Crusca 1995 = *La Crusca risponde*. Presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Le Lettere
- D'Acunti G. 1994 *I nomi di persona*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 795-857
- D'Addio Colosimo W. 1990 *Tra capsule anaforiche e sinonimi contestuali. Aspetti testuali del lessico*, in *Linguistica Selecta I*, Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Roma "La Sapienza" Roma, 7-32
- D'Addio Colosimo W. 1991 *Saper leggere l'italiano L2*, in "Italiano e Oltre", 1, 39-43
- D'Addio Colosimo W. 1991b *Comporre in italiano L2*, in "Italiano e Oltre", 2, 79-84
- D'Addio Colosimo W. 1995 *L2, Cammin facendo Gli aspetti problematici che comporta una efficace prova della competenza orale dell'italiano*, in "Italiano e Oltre", 1, 57-60
- D'Addio Colosimo W., Stefancich G. 1986 *Usare bene il dizionario inglese-italiano italiano-inglese Collins Giunti*, Firenze, Giunti
- D'Alberti di Villanuova F. (1797-1805) *Dizionario Universale critico-enciclopedico della lingua italiana*, Lucca, presso Domenico Marescandoli
- Daninos P. 1972 *Vacances à tous prix*, Paris, Livre de poche
- Dante Concorde = *La Divina Commedia, testo, concordanze, lessici, rimario, indici*, pref. di C. Tagliavini. IBM Italia 1965 e 1981 fuori commercio
- Dardano M. 1978 *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni

- Dardano M. 1982 *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Roma, Curcio; 1987 Bologna, Thema
- Dardano M. 1993 *Lessico e semantica*, in Sobrero (a cura di) 1993, vol.I, 291-370
- Dardano M. 1994 *I linguaggi scientifici*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 497-551
- Dardi A. 1980-1988 *L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, serie di articoli apparsi in "Lingua nostra" dal volume 41 al 49
- DBT = Picchi E. 1995 *Data Base Testuale Versione 1.0* su licenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Lexis Ricerche, Roma
- De Felice E. 1978 *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori
- De Felice E. 1987 *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Sarin/Marsilio
- De Felice E. 1991 *Dizionario critico dei sinonimi italiani*, Venezia, Marsilio
- De Felice E., Duro A. 1974 *Dizionario della lingua e della civiltà contemporanea* 1974 Palermo, Palumbo
- De Felice E., Duro A. 1993 *Vocabolario italiano*, Torino SEI/Palumbo
- Degl'Innocenti R., Ferraris M. 1994 *Lexicon Valley*, in "Italiano & oltre" IX, 262-265
- Delattre P. 1965 *Comparing the Phonetic Features of English, German, Spanish and French*, Heidelberg, Groos
- De Mauro T. 1980, 1991 *Guida all'uso delle parole*, Roma Editori Riuniti
- De Mauro T. (a cura di) 1994 *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia
- De Mauro T. (a cura di) 1994b *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Roma, Bulzoni
- De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di) in corso di stampa, *Lessico e grammatica: teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Roma, Bulzoni
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M. Voghera M. 1993 = LIP
- De Mauro T., Moroni G.G. 1996 *DIB Dizionario di Base della lingua italiana*, Torino, Paravia
- De Palo M. in corso di stampa *Il Vocabolario di Base a confronto con il Lessico Italiano del Parlato*, in De Mauro, Lo Cascio (a cura di) in corso di stampa.
- De Rienzo G., Del Boca E., Orlando S. (a cura di) 1985 *Concorde dei Promessi Sposi*, 5 voll. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Banca del Monte di Milano
- De Sangro M., Poggi I. 1987 *Gli errori di significato*, in Poggi (a cura di) 1987, 339-360
- Devoto G. 1968 *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier (edizione Oscar Mondadori 1979)
- Devoto G., Oli G.C. 1990 *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier

- Devoto G., Oli G.C. 1994 *Il dizionario della lingua italiana Edizione su Cd-ROM per Windows 3.1*, Milano, Editoria Elettronica Editel; Firenze, Le Monnier
- DIR 1988 *Dizionario italiano ragionato*, Firenze, D'Anna
- Di Spati A. 1993 *Lingue a metà. plurilinguismo e emigrazione di ritorno in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani
- Dizionario analogico della lingua italiana* (1991) a cura della Serv. Edi, Torino, TEA UTET
- Dizionario Garzanti dei sinonimi e dei contrari con generici, specifici, analoghi, inversi e 207 inserti di sinonimia ragionata* 1991, diretto da P. Stoppelli, Milano, Garzanti; edizione ridotta *Dizionario Garzanti. Sinonimi e contrari* 1994, Milano Garzanti
- Dizionario Garzanti di inglese. Inglese-italiano italiano-inglese* 1994, Milano, Garzanti
- Dizionario illustrato della lingua italiana* 1994, a cura di V. Bertero, Editrice Piccoli, Torino
- Dizionario Sansoni tedesco-italiano italiano-tedesco* 1987, realizzato dal Centro Lessicografico Sansoni sotto la direzione di V. Macchi, 3ª ed. Firenze, Sansoni
- Dizionario visuale italiano inglese* 1993, a cura di J.-Cl. Corbeil e A. Archambault, Bologna, Zanichelli
- Dossena G. 1994 *Dizionario dei giochi con le parole*, Milano, Vallardi
- Dossena G. 1994b *T'odio empia vacca. Dileggio e Descolarizzazione*, Milano, Rizzoli
- Dressler W. U., Merlini Barbaresi L. 1990 *Grammaticalizzazione morfopragmatica*, in Berretta, Molinelli, Valentini (a cura di) 1990, 135-145
- Eco U. 1995 *Riflessioni sull'enciclopedia*, in Pantaleoni, Salmon Kovarski (a cura di), 57-70
- Edigeo (a cura di) 1990 *5 lingue Dizionario essenziale italiano inglese francese tedesco spagnolo*, Bologna, Zanichelli
- "Educazione permanente" 1994 numeri 4-5 luglio ottobre Bimestrale del Centro di Ricerca, Sperimentazione, Documentazione di educazione permanente
- Elia A. 1984 *Le verbe italiens. Les complétives dans les phrases à un complément*, Fasano di Puglia-Paris, Schena-Nizet
- Elia A., Martinelli M., D'Agostino E. 1981, *Lessico e strutture sintattiche Introduzione alla sintassi del verbo italiano*, Napoli, Liguori
- Ellero P., Malfermoni G. 1994 *Le abilità di lettura*. Modulo n.6 MILIA Materiali per l'aggiornamento a distanza degli insegnanti di italiano all'estero nei corsi L. 153/71, IRSSAE Liguria
- Fábián Z., Gheno D. 1986 *Italianizmusok. Locuzioni della lingua italiana. Modi di dire, proverbi e unità fraseologiche fisse*, Budapest, Terra

- Fábián Z. 1987 *Filo da torcere. Olasz frazeológiai gyakorlatok*, Budapest, Tankönyvkiadó
- Fábián Z. 1991 *Il vocabolario delle reggenze degli aggettivi italiani (con i corrispondenti ungheresi)*, in *Atti del Convegno degli italianisti dell'Europa centrale ed orientale*, Visegrád, 24-27 ottobre 1990, Budapest, 179-191
- Fábián Z. in collaborazione con Angelini M.T. 1981 *Il vocabolario delle reggenze dei verbi italiani (con i corrispondenti ungheresi)*, Budapest, Tankönyvkiadó
- Fanfani P., Frizzi G. 1883 *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana*, Milano, Carrara
- Ferrante V., Cassiani E. 1991 *Dizionario moderno italiano-francese francese-italiano*, Torino, SEI
- Ferrari G. 1991 *Introduzione al Natural Language Processing*, Bologna, Calderini
- Ferrari G. 1995 *Dalla frase al testo: le strutture linguistiche in una prospettiva computazionale*, in Ricciardi (a cura di) 1995, 137-167
- Fiorelli P. 1994 *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 553-597
- Fioroni A. 1993 *Imparare il lessico*, in Corno D. (a cura di) 1993, 25-28
- Fischer F., Lavric E., Stegu M. 1994 *Linguaggio settoriale e analisi degli errori*, in Giacalone Ramat, Vedovelli (a cura di) 1994, 549-556
- Florio J. 1598 *A Worlde of Wordes*, printed at London by A. Hatfield for Edw. Blount
- Folena G. 1965 *Le origini e il significato del rinnovamento linguistico nel Settecento italiano*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Atti del quarto Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Magonza e Colonia 28 aprile - 1 maggio 1962), Wiesbaden, F. Steiner, 392-427 (ristampato in Folena 1983, 5-66)
- Folena G. 1983 *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi
- Foresti F., Rizzi E., Benedini P. (a cura di) 1989 *L'italiano tra le lingue romanze*. Atti del XX Congresso della SLI, Roma, Bulzoni
- Fourment Berni-Canani M. 1993 *Un percorso guidato per l'uso del dizionario francese*, in Nuccorini S. 1993, 195-220
- Frege G. 1892 *Über Sinn und Bedeutung*, in "Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik", C, 25-50: trad. it. *Senso e significato*, in G. Frege *Logica e aritmetica*, a cura di C. Mangione, Torino, Boringhieri 1965, 374-404 e *Senso e denotazione*, in Bonomi (a cura di) 1973, *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, 9-32
- Gagliardo M. 1985 *Dizionario delle voci latine ricorrenti nell'uso italiano*, Firenze, Sansoni

- Galli de' Paratesi N. 1981 *Livello Soglia per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera*, Strasburgo, Ed. Consiglio d'Europa.
- Gallina A. 1991 *La lexicographie bilingue espagnol-italien, italien-espagnol*, in Hausamann, Reichmann, Wiegand, Zgusta (a cura di) 1991, 2991-2997
- Gamillscheg 1939 *Zur Geschichte der germanischen Lehnwörter des Italienischen*, in "Zeitschrift für Volkskunde" 10, 89-120
- Garzanti 1987 *Il grande dizionario della lingua italiana*, Milano, Garzanti
- Gasca Queirazza G., Marcato C., Pellegrini G. B., Petracco Sicardi G., Rossebastiano A. 1990, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet
- GAVI - Colussi G. 1983- *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki (distrib. Perugia-Foligno, Editoriale Umbra)
- Gensini S. Vedovelli M. (a cura di) 1983 *Teoria e pratica del glotto-kit. Una carta d'identità per l'educazione linguistica*, Milano, Franco Angeli
- Gherardini G. 1812 *Voci italiane ammissibili benché proscriette dall'Elenco del Sig. Bernardoni*, Milano, presso Giuseppe Maspero
- Ghiselli A., Raggi C. 1973 *Index pascolianus*, Bologna, Patron
- Giacalone Ramat A. (a cura di) 1988 *L'italiano tra le altre lingue. Strategie di acquisizione*, Bologna, Il Mulino
- Giacalone Ramat A. 1993 *Italiano di stranieri*, in Sobrero (a cura di) 1993, vol II, 341-410
- Giacalone Ramat A. 1992, *Educazione linguistica : L2*, in Mioni, Cortelazzo (a cura di) 1992, 475-491
- Giacalone Ramat A., Vedovelli M. (a cura di) 1994 *Italiano lingua seconda / lingua straniera*, Roma, Bulzoni
- Giovanardi C. 1987 *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni
- Giovanardi C. 1994 *Il bilinguismo italiano-latino del medioevo e del Rinascimento*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 435-467
- Giovannelli P. 1966 *Grund- und Aufbauwortschatz Italienisch*, Stuttgart, Klett
- Gotti M. 1991 *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Firenze, La Nuova Italia
- Gougenheim G. 1958 *Dictionnaire fondamental de la langue française*, Paris, Didier
- Grossmann M. 1992 *Semantica*, in Mioni, Cortelazzo (a cura di) 1992, 257-292
- Guerrero A.R. 1988(a cura di) *L'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, Firenze, La Nuova Italia
- Haller H. W. 1991 *L'italianismo recente come riflesso dell'immagine italiana nella vita americana*, in Coveri (a cura di) 1991, 15-24

- Haller H. W. 1993 *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia
- Hallig R, von Wartburg W. 1952 *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie; Versuch eines Ordnungsschemas*, Berlin Akademie-Verlag, 1963 2^a ed.
- Hausmann F.J., Reichmann O., Wiegand H. E., Zgusta L. A (Herausgegeben von) 1989-1991, *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, 3 voll. Berlin, New York, de Gruyter
- Hjelmslev L. 1961 *Prolegomena to a theory of language*, Madison Wis., University of Wisconsin Press; trad. inglese dell'originale danese *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse* 1943; trad. it. dal testo inglese 1968 *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi
- Holtus G., Metzeltin M. e Schmitt Chr. (herausgegeben von) 1988 *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band IV Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer
- Iacobini C., Thornton A.M. 1992 *Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*, in Moretti, Petrini, Bianconi (a cura di) 1992, 25-55
- Iacobini C., Thornton A.M. 1994 *Italiano in quantità*, in "Italiano & oltre", IX, 276-285
- ICC International Certificate Conference 1985 *Certificato d'italiano. Das Volkshochschul-Zertifikat Italienisch*, Prüfungszentrale des Deutschen Volkshochschul-Verbandes, Frankfurt 1990 3^a ed.
- Julland A. , Traversa V. 1973 *Frequency Dictionary of Italian Words*, The Hague, Mouton
- Katerinov K., Boriosi Katerinov M.C., Sciarone A.G. 1991 *Calcolo di rendimento di liste di base: italiano parlato, italiano scritto, livello soglia*, Perugia, Guerra
- Klajn I. 1972 *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki
- Kleiber G. 1990 *La sémantique du prototype: catégories et sens lexical*, Paris, PUF
- Krenn H. 1989 *Capitoli di sintassi romanza: alla ricerca di fenomeni sintattici tipicamente italiani*, in Foresti, Rizzi, Benedini (a cura di) 1989, 69-83
- La Greca F. 1994 *Un Data Base per l'analisi dei testi: VERBUM*, in "MCmicrocomputer" n. 137, febbraio 1994, 374-379
- Lapucci C. 1971 *"Per modo di dire". Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Firenze, Valmartina; 1984 Milano, Garzanti; 1990 Milano, Vallardi
- Larson P. 1995 *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca
- La Stella T. E. 1984 *Dalie, dedali e damigiane. Dal nome proprio al nome comune. Dizionario storico di deonomastica*, Bologna/Firenze, Zanichelli/Olschki
- Lavinio C., Sobrero A.A. (a cura di) 1991 *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia

- LEI 1979-... *Lessico etimologico italiano*, sotto la direzione di M. Pfister, Wiesbaden, Reichert
- LEI 1992 *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI Genesis e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert
- Lepschy G.C. 1979 *Lessico*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, vol. 8, 129-151; ristampato in Lepschy G.C. *Sulla linguistica moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989, 169-200
- Lepschy G.C. 1989 *Enantiosemita e ironia nel lessico italiano*, in Lepschy G.C. *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 153-160 (traduzione del testo inglese pubblicato nel 1981, in "The Italianist", 1, 82-88)
- Teso E. 1991 *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti
- Licciardi A. 1993 *Lavorare con le parole. Esercizi di lessico e semantica*, Torino, SEI
- Licciardi A. 1993b *Parole e significati. Attività per approfondire ed arricchire il lessico*, Torino, SEI
- LIF = Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A. (a cura di) 1972 *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti
- LIP = De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M. Voghera M. 1993 *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri
- Liverani Bertinelli F. 1990 *Mobilità, movimentazione, movimento nella tradizione lessicografica e nell'italiano contemporaneo*, Perugia, Guerra
- Liverani Bertinelli F. 1994 *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa. Aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*, Perugia, Guerra
- LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli* 1993 seconda edizione 2.0 1995 *CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di Stoppelli P., Picchi E., Bologna, Zanichelli
- Ló Cascio V. (a cura di) 1987 *L'italiano in America Latina*, Firenze, Le Monnier
- Lo Duca M.G. 1986 *Le definizioni dei bambini*, in "Italiano & oltre" I, 3, 124-127
- Lo Duca M.G. 1990 *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino
- Lo Duca M.G. 1994 *Verbi, strutture argomentali e definizioni del vocabolario*, in Pessina Longo (a cura di) 1994, 195-207
- Lo Duca M.G. 1995 *Dizionari, informazioni sintattiche ed errori di lingua*, in Desideri P. (a cura di) 1995, *L'universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 115-129
- Lorenzi F. 1987 *Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia*, in "Studi di Lessicografia italiana", IX, 325-351
- Lovera L, con la collaborazione di R. Bettarini e A. Mazzarello, (a cura di) 1975 *Concordanza della Commedia di Dante Alighieri*, Torino, Einaudi

- Lucisano P. (a cura di) 1989 *Letture e comprensione*, Torino, Loescher
- Lucisano P. 1992 *Misurare le parole*, Roma, Kepos
- Lucisano P., Piemontese M.E. 1988 *GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana*, in "Scuola e città", 3,31, 110-124
- Lumbelli L. 1989 *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Roma, Editori Riuniti
- Lyons J. 1977 *Semantics*, Cambridge, Cambridge U.P.
- Maffei S. (a cura di) 1993 *Automatismi e analisi nella informatizzazione del Cesariano*, Quaderni 3 del Centro di ricerche Informatiche per i Beni Culturali, Scuola Normale Superiore di Pisa
- Malandra A. in corso di stampa, *Mela o arancia? Aquila o passerotto? Esercizi sui prototipi nei bambini della scuola elementare e media*, in Franzini T. (a cura di) *Il vocabolario a scuola: non solo un peso*, Torino, SEI
- Mancini M. 1992 *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, Istituto di studi romani
- Mancini F., Voghera M. 1994 *Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano*, in De Mauro (a cura di) 1994, 217-245
- Mangenot F. 1994 *Informatica e autonomia* in Mariani (a cura di) 1994, 199-215
- Manni P. 1992, 1993, 1995 *Il Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana di Policarpo Petrocchi*, in "Studi Linguistici Italiani" XVIII, 1992, 3-44, XIX 1993, 3-46, XXI 1995, 195-241
- Maraschio N. 1993 *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1993, 139-227
- Marazzini C. 1994 *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino
- Marazzini C. 1994b *La lessicografia otto-novecentesca*, in Barberi Squarotti G. (a cura di) *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. V, Il secondo Ottocento e il Novecento, Torino, UTET
- Marconi D. 1981 *Semantica* in *Enciclopedia*, vol. XII, Torino, Einaudi, 687-714
- Marconi D. 1982 *Dizionari ed enciclopedie*, Torino, Giappichelli (2ª ed. 1985)
- Marconi D. 1988 *Silicio, selciato*, in "L'indice", V, 5, 31
- Marconi D. 1994 *Dizionario/Enciclopedia: una metrica basata sulle intuizioni*, in "Notizie AI*IA, anno VII, 3, 22-26
- Marconi D. in corso di stampa, *La competenza referenziale in un dizionario tradizionale*, in De Mauro, Lo Cascio (a cura di) in corso di stampa
- Marconi L., Ott M., Pesenti E., Ratti D., Tavella M. 1994, *Lessico elementare. Dati statistici sull'italiano scritto e letto dai bambini delle elementari*, Bologna, Zanichelli
- Marelli C. 1980 *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell'800*, Roma, Armando

- Marello C. 1982 *Invece di sciacquare i panni in Arno. I vocabolari d'italiano nell'insegnamento*, in Bertinetto P. M., Ossola C. (a cura di) *Insegnare stanca*, Bologna, Il Mulino, 219-308
- Marello C. 1989 *Dizionari bilingui con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli
- Marello C. 1990 *The Thesaurus*, in Hausmann, Reichmann, Wiegand, Zgusta (a cura di) 1990, 1083-1094
- Marello C. 1992, *Testo*, in Mioni, Cortelazzo (a cura di) 1992, 237-255
- Marello C. 1993 *Lavorare sulla lingua col dizionario*, Torino, Loescher
- Marello C. 1994 *Misura per misura: cloze italiani per stranieri*, Micheli P. (a cura di) *Test d'ingresso di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, 41-47
- Marello C. (a cura di) 1989 *Alla ricerca della parola nascosta*, Firenze, La Nuova Italia
- Marello C., Mondelli G. (a cura di) 1991 *Riflettere sulla lingua*, Firenze, La Nuova Italia
- Margarito M. G. 1995 *Paris italianissimo. Dénominations italiennes des pages jaunes: lexique, stéréotypes, images des autres*, in "Etudes de linguistique appliquée", 97, 31-41
- Mariani L. (a cura di) 1994 *L'autonomia nell'apprendimento linguistico*, Firenze, La Nuova Italia
- Marinelli S. 1991 *Guida etimologica alla terminologia tecnico-scientifica*, Bologna, Calderini
- Marri F. 1994, *La lingua dell'informatica*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 617-633
- Martignoni G. A. 1743, 1750 *Nuovo metodo per la lingua italiana la più scelta estensivo a tutte le lingue col quale si possono agevolmente ricercare, e rinvenire ordinatamente i vocaboli espressivi di pressoché tutte le cose fisiche, spirituali e scientifiche, cavati dal Vocabolario de' signori Accademici della Crusca* (parte prima 1743; parte seconda 1750), Milano, Malatesta
- Martinez O. 1991 *Su alcuni italianismi nella stampa femminile francese: una diversa immagine dell'Italia*, in Coveri (a cura di) 1991, 59-77
- Massariello Merzagora G. 1983 *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli
- Mastidoro N. 1994 *Éulogos. Sistema lessicale integrato per l'analisi linguistica e il miglioramento della leggibilità*, in "MCmicrocomputer", n.142, luglio/agosto 1994, 378-383
- McGraw-Hill Zanichelli 1980 *Dizionario enciclopedico scientifico e tecnico inglese-italiano italiano-inglese*, Bologna, Zanichelli
- McKenzie K.M. 1912 *Concordanza delle Rime di Francesco Petrarca*, Oxford, nella stamperia dell'Università, New Haven, nella stamperia dell'Università Yale

- Merlini Barbaresi M. 1986 *Parole straniere nei quotidiani italiani*, in "Lingua e civiltà" 14, 1, 18-20
- Messeri A. L. 1957 *Anglicismi nel linguaggio politico italiano nel '700 e nell' '800*, in "Lingua nostra" 15, 47-50
- Migliorini B. 1927 *Dal nome proprio al nome comune*, Ginevra, Olschki (1968 Firenze, Olschki ristampa con un supplemento)
- Migliorini B. 1956 *Le lingue classiche serbatoio lessicale delle lingue europee moderne*, in Migliorini B. 1973 *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta/Roma, Salscia
- Migliorini B. 1961 *Che cos'è un vocabolario?* Firenze, Le Monnier
- Migliorini B. 1963 *Storia della lingua italiana*, IV edizione, Firenze, Sansoni
- Migliorini B., Duro A. 1950 *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia
- Milan C, Sünkel R., Nespital H. 1990 *Falsche Freunde auf der Lauer. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra tedesco e italiano*, Bologna, Zanichelli
- Mill J.S. 1843 *A System of Logic: Ratiocinative and Inductive*, edizione critica a cura di Robson J.M. e Mac Rae R.F., Toronto, Toronto University Press 1973; trad. it. *Sistemi logici deduttiva e induttiva*, Torino, Utet 1988
- Mini G. 1994 *Parole senza frontiere. Dizionario delle parole straniere in uso nella lingua italiana*, Bologna, Zanichelli (prima edizione 1990 Battaglia Terme (PD), la Galiverna)
- Mioni A.M., Cortelazzo M.A. (a cura di) 1992 *La linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni
- Moretti B. 1988 *Un caso concreto di semplificazione linguistica: le "letture semplificate"*, in "SILTA" XVII, 2-3, 219-255
- Moretti B., Petrini D., Bianconi S. (a cura di) 1992 *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXXV Congresso della SLI, Roma, Bulzoni
- Mortara Garavelli B. 1989 *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani
- Moss H. 1992 *The Incidence of Anglicism in Modern Italian: Considerations on its overall effect on the Language*, in "The Italianist: Journal of the Department of Italian Studies", University of Reading, 129-136
- Mura Porcu A. 1990 *Il Dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanova*, Roma Bulzoni
- Nencioni G. 1987 *Lessico tecnico e difesa della lingua*, in "Studi di lessicografia italiana", IX, 5-20; ristampato in Nencioni G. 1989 *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 265-280
- Novelli S., Urbani G. 1995 *Il dizionario italiano: Parole nuove della seconda e terza repubblica*, Roma, Datanews
- Novo Vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, 1870-1897* Firenze, Cellini

- Nuccorini S. 1993 *La parola che non so. Saggio sui dizionari pedagogici*, Firenze, La Nuova Italia
- O' Connor D. 1983 *Revision exercises for students of Italian with notes*, Melbourne, Longman Cheshire
- O'Connor D. 1990 *A history of Italian and English bilingual dictionaries*, Firenze, Olschki
- Opera del Vocabolario italiano 1992 *Bibliografia dei testi in volgare fino al 1375 preparati per lo spoglio lessicale*, Firenze presso l'Accademia della Crusca
- Palazzi F., Folena G. 1992 *Dizionario della lingua italiana*, con la collaborazione di C. Marelllo, D. Marconi, M.A. Cortelazzo, Torino, Loescher
- Pantaleoni L., Salmon Kovarski L. (a cura di) 1995 *Sapere linguistico e sapere enciclopedico*. Atti del Convegno Internazionale Forlì 18-20 Aprile 1994, Bologna, Clueb
- Parodi S. (a cura di) 1974 *Gli Atti del primo vocabolario*, Firenze, Sansoni
- Parodi S. 1983 *Quattro secoli di Crusca 1583-1983*, Firenze presso l'Accademia
- Pavesi M. 1994 *Formazione di parole. La conversione in inglese L2*, Milano, Franco Angeli
- Perugini M. 1994 *La lingua della pubblicità*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 599-615
- Pessina Longo H. (a cura di) 1994 *Atti del Seminario Internazionale di Studi sul Lessico* (Forlì-San Marino 2/5 Aprile 1992), Bologna, Clueb
- Petralli A. 1990 *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli
- Petralli A. 1992 *Tendenze europee nel lessico italiano. Internazionalismi: problemi di metodo e nuove parole d'Europa*, in Moretti, Petrini, Bianconi (a cura di) 1992, 119-134
- Petrarca Concordanze = Accademia della Crusca, Opera del Vocabolario 1991 *Concordanze del Canzoniere di Francesco Petrarca*, a cura dell'Ufficio lessicografico, 2 voll, Firenze
- Pfister M. 1986 *Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache, in Mediterrane Kulturen und ihre Ausstrahlung auf das Deutsche. Fünf Beiträge zum altgriechisch-, lateinisch-, italienisch-, französisch- und arabisch-deutschen Sprachkontakt*, Marburg, Elwert, 53-64
- Pfister M. 1987 *Dialettologia italiana e dialettologia romanza (1976-1986)*, in "Rivista italiana di dialettologia", 11, 39-93
- Pfister M. 1992 *Lessicologia e lessicografia*, in Mioni, Cortelazzo (a cura di) 1992, 293-308
- Picchi E. 1991 *D.B.T.: A Textual Data Base System*, in Cignoni L., Peters C. (eds.), *Computational Lexicology and Lexicography*. Special Issue dedicated to Bernard Quemada vol. II, Pisa, Giardini, 177-205

- Picchi E. 1993 *Gli strumenti informatici*, in Maffei (a cura di) 1993, 20-25
- Piemontese M.E. 1991 *Scrittura e leggibilità: "Due Parole"*, in Cortelazzo (a cura di) *Scrivere nella scuola dell'obbligo*, Firenze, La Nuova Italia, 151-167
- Piemontese M.E. 1993 *Il dizionario nella didattica dell'italiano*, in Nuccorini 1993, 277-309
- Piemontese M.E. 1996 *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Napoli, Tecnodid
- Pittano G. 1987, *Sinonimi e contrari. Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie*, Bologna, Zanichelli
- Pittano G. 1992 *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli
- Poggi I. (a cura di) 1987 *Le parole nella testa. Guida ad un'educazione linguistica cognitivista*, Bologna, Il Mulino
- Pozzi S. 1993 *Esercizi sul lessico*, in Corno (a cura di) 1993, 29-35
- Prat Zagrebelsky M.T. 1994 *Dal laboratorio linguistico al centro linguistico: dalla dipendenza all'autonomia*, in Mariani (a cura di) 1994, 189-198
- Prati A. 1951 *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti 1970 2ª ed.
- Premoli P 1909-1912 *Il tesoro della lingua italiana. Vocabolario nomenclatore*, Milano, Società editrice Aldo Manuzio; ristampa anastatica Bologna, Zanichelli 1989
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per la funzione Pubblica 1993 *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- Pugliese R. 1993 *Dal lessico al testo*, in Corno (a cura di) 1993, 37-44
- Putnam H. 1975 *The meaning of "meaning"*, in Putnam H. *Philosophical Paper II*, Cambridge-London, Cambridge University Press, 215-271; trad. it. *Il significato di "significato"*, in Putnam H. 1987, *Mente, linguaggio, realtà*, Milano, Adelphi 239-297
- Putnam H. 1988 *Representation and reality*, Cambridge, Mass., MIT Press
- Quarantotto C. 1987 *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton
- Ragazzini G. 1984, 1989 *Dizionario inglese italiano italiano inglese*, Bologna, Zanichelli
- Ramat P. 1990 *Definizione di "parola" e sua tipologia*, in Berretta, Molinelli, Valentini (a cura di) 1990, 3-15
- Rando G. 1970 *Voci inglesi nelle Relazioni cinquecentesche degli ambasciatori veneti in Inghilterra (1498-1557)*, in "Lingua nostra" 31, 104-109
- Ratti D., Marconi L., Morgavi G., Rolando C. 1988 *Flessioni, rime, anagrammi: l'italiano in scatola di montaggio*, Bologna, Zanichelli

- Reiske H. 1974 *VHS-Italienisch Unterricht und VHS-Zertifikat Italienisch*, Frankfurt, Pädagogische Arbeitsstelle Deutscher Volkshochschul-Verband
- Reiske H. 1977 *Sprachminima für die Zielsprache Italienisch*, in Hüllen, Raasch, Zapp *Sprachminima und Abschlussprofile*, Frankfurt, Diesterweg
- Ricciardi M. (a cura di) 1995 *Scivere comunicare apprendere con le nuove tecnologie*, Torino, Boringhieri
- Rizzi A. 1985 *Alcune analisi statistiche della lingua italiana*, in "Statistica", XLV, 1, 7-31
- Rolshoven J., Fontana A. 1986 *Concordanze delle poesie italiane di Angelo Poliziano*, Firenze, Cesati
- Roncoroni F. 1987 *Fare italiano con il dizionario. Quaderno didattico con esercizi guidati*, Milano, Mondadori
- Rosch E. 1978 *Principles of categorization*, in E. Rosch, B.V. Lloyd (eds.) *Cognition and categorization*, Hillsdale NJ, Erlbaum
- Rosselli R. 1989 *Dizionario. Guida alla scelta dei sinonimi e dei contrari nella lingua italiana*, Firenze, Sandron
- Rossi D. 1983 *Concordanza delle "Stanze" di Angelo Poliziano*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms
- Rovere G. 1996 *Verbi comuni in contesti tecnici*, in Blumenthal, Rovere, Schwarze (a cura di) 1996
- Rosti F. 1995 *Tra virgolette. Dizionario di citazioni*, Bologna, Zanichelli
- Russo D. 1994 *Neologia elettronica*, in "Italiano & oltre" 4, 248-253
- Sabatini F. 1996 *Origini linguistiche e letterarie d'Italia* in Borsellino N., Pedullà W. (a cura di) *Storia generale della letteratura italiana* vol. I, 239-270, Milano, RCS
- Sabatini F., Coletti V. in corso di stampa *Dizionario italiano*, Firenze, Giunti
- Salibra L. 1990 *Lessicologia d'autore. Studi su Pirandello e Svevo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo
- Salvi G., Vanelli L. 1992 *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, Istituto Geografico De Agostini
- Sambugar C., Sambugar M., Fedeli A., Salà G. 1995 *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Firenze, La Nuova Italia
- Samek Lodovici P. (a cura di) 1995 *Laboratorio di scrittura. Un nuovo ambiente per l'apprendimento: le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Firenze, la Nuova Italia
- Sañé S., Schepisi G. 1992 *Falsos amigos al acecho. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra spagnolo e italiano*, Bologna, Zanichelli
- Savoca G. 1984 *Concordanza di tutte le poesie di Guido Gozzano. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Centro di studi di letteratura italiana in Piemonte "Guido Gozzano", Firenze, Olschki

- Savoca G. (a cura di) 1986 *Lessicografia, filologia e critica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania - Siracusa, 26-28 aprile 1985), Firenze, Olschki
- Savoca G. (a cura di) 1987 *Concordanza di tutte le poesie di Eugenio Montale. Concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G. (a cura di) 1987b *Concordanza delle poesie di Sergio Corazzini. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G. (a cura di) 1987c *Concordanza delle poesie di Vincenzo Cardarelli*. Introduzione di R. Scrivano, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1988b *Concordanza del "Poema paradisiaco" di Gabriele D'Annunzio. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G. (a cura di) 1989 *Per la lingua di Montale*. Atti dell'incontro di studio (Firenze, 26 novembre 1987) con appendice di liste alla concordanza montaliana, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1989b *Concordanza delle poesie di Camillo Sbarbaro*. Introduzione di M. Guglielminetti, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1993 *Concordanza delle poesie di Giuseppe Ungaretti*. Premessa di M. Petrucciari, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1993b *Concordanza delle poesie di Aldo Palazzeschi. Testi, liste di frequenza, indici, concordanza*, due tomi, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1994 *Concordanza dei "Canti" di Giacomo Leopardi. Concordanza, Liste di frequenza, Indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1994b *Concordanza delle poesie di Salvatore Quasimodo. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*. Lettera-presentazione di O. Macrì, Firenze, Olschki
- Savoca G. 1995 *Vocabolario della poesia italiana del Novecento. Le concordanze delle poesie di Govoni, Corazzini, Gozzano, Moretti, Palazzeschi, Sbarbaro, Rebora, Ungaretti, Campana, Cardarelli, Saba, Montale, Pavese, Quasimodo, Pasolini, Turoldo*, Bologna, Zanichelli
- Savoca G., D'Aquino A. 1988 *Concordanza della "Cbimera" di Gabriele D'Annunzio. Testo, concordanza, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G., D'Aquino A., 1990 *Concordanze dell'"Isotico" e delle "Elegie romane" di Gabriele D'Annunzio. Testi, concordanze, liste di frequenza, indici*, Firenze, Olschki
- Savoca G., M.C. Paino 1996 *Concordanza del "Canzoniere 1921" di Umberto Saba*, Firenze, Olschki
- Scaffale elettronico. Dizionari_1989* a cura di EIKON, Bologna, Zanichelli
- Scalise S. 1994 *Morfologia*, Bologna, Il Mulino
- Scavuzzo C. 1994 *I latinismi del lessico italiano*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 469-494

- Schmid B. 1989 *Words Guida ai termini inglesi d'uso corrente e al loro giusto impiego* Firenze, Sansoni
- Schmid B. 1991 *Paroles Guida ai termini francesi d'uso corrente e al loro giusto impiego*, Firenze, Sansoni
- Schmid B. 1992 *New Words New Trends Le parole nuovissime del "Villaggio Globale"*, Firenze, Sansoni
- Schmid B., Aresca N. 1990 *Guida all'uso dei dizionari bilingui*, Firenze, Sansoni
- Schmid B. 1991 *Key La chiave d'uso per il dizionario*, Firenze, Sansoni
- Sciarone A.G. 1977, 1995 *Vocabolario fondamentale della lingua italiana*, Bergamo, Minerva Italica e per l'edizione 1995, Perugia, Guerra Edizioni
- Scotti Morgana S. 1983 *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il "Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale" di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La Nuova Italia
- Serianni L. (con la collab. di A. Castelvechi) 1989 *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET
- Serianni L. 1990 *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino
- Serianni L. 1992 *La lessicografia*, in *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, UTET, 325-361
- Serianni L., Trifone P. (a cura di) 1993, 1994, 1994b *Storia della lingua italiana*, 1993 vol I *I luoghi della codificazione*, 1994 vol II *Scritto e parlato*, 1994b vol. III *Le altre lingue*, Torino, Einaudi
- Serrai A. 1988 *Storia della bibliografia*. vol.I *Bibliografia e Cabala. Le Enciclopedie rinascimentali (I)* a cura di Cochetti M., Roma, Bulzoni
- Serrai A. 1991 *Storia della bibliografia*. vol.II *Le Enciclopedie rinascimentali (II). Bibliografi universali* a cura di Cochetti M., Roma, Bulzoni
- Sessa M. 1982 *Saggio di "rovesciamento" del primo Vocabolario della Crusca*, in "Studi di Lessicografia italiana", IV, 269-333
- Sessa M. 1991 *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, presso L'Accademia della Crusca
- Sgroi S.C. 1978 *Fonetica e fonematica nella tradizione lessicografica italiana*, in "La ricerca dialettale" II, 57-90; ripubblicato in Sgroi 1993, 99-164
- Sgroi S.C. 1981 e 1994 *I lessici fondamentali e di frequenza della lingua italiana*, in "Quaderni di semantica", II, 2 1981, 281-295 e aggiornato (1927-1993) in Sgroi 1994, 207-244
- Sgroi S.C. 1992 *Un caso insospettabile di enantiosemia: goi, goj, goio, ecc.*, in "Quaderni di semantica", XIII, 1, giugno 1992, 141-171
- Sgroi S.C. 1994 *Diglossia, prestigio e varietà della lingua italiana*, Enna, Il Lunario

- Sharpe P. 1995 *Electronic Dictionaries with Particular Reference to the Design of an Electronic Bilingual Dictionary for English-speaking Learners of Japanese*, in "International Journal of Lexicography" vol. 8 No. 1, 39-54
- Simone R. 1983 *Derivazioni mancate*, in Dardano M., Dressler W. Held G. (a cura di), *Parallela*, Tübingen, Narr, 37-50
- Simone R. 1988 *Dizionario straordinario*, in "Italiano & oltre", 3, 146-147
- Simone R. 1990, 1995 *Fondamenti di linguistica*, Bari, Laterza
- Simone R. 1990b *Effetto copia e effetto quasi-copia*, in "Aion Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico". Sezione linguistica, 12, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 69-83
- Simone R. 1993 *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, in Sobrero (a cura di) 1993, vol. I, 41-100
- Simone R. (in corso di stampa) *Che fare dei verbi sintagmatici?*, in De Mauro, Lo Cascio (a cura di) in corso di stampa
- Sobrero A.A. 1991 *Per un curriculum di educazione linguistica: la continuità elementari-medie*, in Marellò, Mondelli (a cura di) 1991, 25-36
- Sobrero A.A. 1993 *Lingue speciali*, in Sobrero (a cura di) 1993, II, 237-276
- Sobrero A. A. (a cura di) 1993 *Introduzione all'italiano contemporaneo. vol. I Le strutture, vol. II La variazione e gli usi*, Bari, Laterza
- Stammerjohann H. 1988 *Phonetik und Phonemik*, in Holtus, Metzeltin, Schmitt (a cura di) 1988, 1-13
- Stati S. 1986 *Cinque miti della parola. Lezioni di lessicologia testuale*, Bologna, Patron
- Stati S. 1995 *Le definizioni lessicografiche*, in Pantaleoni, Salmon Kovarski (a cura di), 159-164
- Taranto F., Guacci C. 1850 *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani, ordinato per categorie*, Napoli, Vaglio
- Taylor A., Chan A. 1994 *Pocket Electronic Dictionaries and their Use*, in Martin W., Meijs W., Moerland M., ten Pas E., van Sterkenburg P., Vossen P. (eds.) *Euralex 1994 Proceedings*, Amsterdam, 598-605
- Thornton A.M., Iacobini C., Burani C. 1994 *BDVDB Una base di dati sul Vocabolario di Base della lingua italiana*, Roma, Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche
- Tommaseo N., Bellini B. 1865-1879 *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET
- Tosi A. 1991 *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni. Italian Overseas. The Language of Italian Communities in the English-speaking World*, Firenze, Giunti
- Tosi A. 1995 *Dalla madrelingua all'italiano. Lingue ed educazione linguistica nell'Italia multietnica*, Firenze, La Nuova Italia

- Trier J. 1931 *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes, I: Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jhdts*, Heidelberg, Winter
- Turrini G. 1993 *Multimedialità e dizionari*, in AA.VV. *Atti del III convegno nazionale Informatica, Didattica e Disabilità*, Torino 4-6 novembre 1993, a cura di F. Fioretto, A. Saba, G. Tartara, E. Tesio, Pisa, C.N.R., vol. I, 245-250
- Turrini G., Alberti C., Santullo M.L., Zanchi G. 1995 *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Bologna, Zanichelli
- van Passen A.-M. 1981 *Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento*, in "Studi di lessicografia italiana" 3, 29-65
- Vacca R. 1981 *Come imparare più cose e vivere meglio*, Milano, Mondadori, 172-184
- Varvaro A. 1974 *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, in "Medioevo romanzo" 1, 86-110
- Vedovelli M. 1993 *Confronti fra il LIP e le altre liste di frequenza dell'italiano*, in LIP, De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. 1993, 119-147
- Vedovelli M. 1994 *Fossilizzazione, cristallizzazione, competenza di apprendimento spontaneo*, in Giacalone Ramat, Vedovelli (a cura di) 1994, 519-547
- VELI = *Vocabolario Elettronico della Lingua Italiana* 1989 a cura della direzione Ricerca Scientifica e Tecnologica IBM Italia. Direzione Comunicazioni IBM Italia
- Venier F. 1996 *I verbi sintagmatici*, in Blumenthal, Rovere, Schwarze (a cura di) 1996
- Vertecchi B. (a cura di) 1991 *Thesaurus dell'istruzione a distanza*, CUD Consorzio per l'Università a Distanza, Rende, Napoli, Tecnodid
- Viscardi A., Vitale M., Finoli A.M., Cremonesi C. 1959 *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee I. Le lingue romanze*, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino
- Vitale M. 1986 *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi
- Vocabolario della lingua italiana* 1986-1994, diretto da A. Duro, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, voll. V
- Vocabolario universale italiano* 1829-1840 Napoli, Società Tipografica Tramater e C.
- Voghera M. 1994 *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, in "Lingua e Stile" XXIX, 2, 185-214
- Weisgerber L. 1964 *Zum Sinnbezirk des "Geschehens" im heutigen Deutsch*, in *Festschrift für J. Trier zum 70. Geburtstag*, Köln, Böhlau, 23-46
- Widlak S. 1976 *L'emprunt lexical comme source de l'homonymie en italien*, in A. (a cura di) 1976-1981, *Atti del XIV Congresso Internazionale di linguistica e filologia Romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), vol. I-V, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, vol. 2, 489-503

- Wiegand H.E. 1988 *Was eigentlich ist Fachlexikographie?* in Munske H.H., von Polenz P., Reichmann O., Hildebrandt R. (Hrsg.) 1988, *Deutsche Wortschatz. Lexikologische Studien*. Ludwig Erich Schmitt zum 80. Geburtstag von seinem Marburger Schülern, Berlin-NewYork, De Gruyter, 729-790
- Wiegand H.H. 1990 *Das Fachwörterbuch für den Laien*, in Hausmann, Reichmann, Wiegand, Zgusta (Hrsg) 1990, 1512-1523
- Zambelli M.L. (a cura di) 1994 *La rete e i nodi. Il testo scientifico nella scuola di base*, Firenze, La Nuova Italia
- Zamboni A. 1994 *I nomi di luogo*, in Serianni, Trifone (a cura di) 1994, 859-878
- Zampolli A. 1977 *Trattamento automatico di dati linguistici e linguistica quantitativa*, in Gambarara, Ramat (a cura di) 1977 *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, Roma, Bulzoni, 349-370
- Zamponi E. 1986 *I draghi locopet*, Torino, Einaudi
- Zamponi E., Piumini R. 1988 *Calicanto. La poesia in gioco*, Torino, Einaudi
- Zamponi E. 1994 *Giochi di parole e poesta nello sviluppo della creatività*, in Camilleri (a cura di) 1994, 50-55
- Zingarelli N. 1995 *Lo Zingarelli 1996 Vocabolario della lingua italiana* dodicesima edizione, Zanichelli Bologna
- Zolli P. 1973 *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, Olschki
- Zolli P. 1988 *Lexikographie*, in Holtus, Metzeltin, Schmitt (herausgegeben von) 1988, 786-798
- Zolli P. 1991 *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli (prima edizione 1976)

70
40

218
40

72

Indice delle parole

A

- abatino 82
abbacchiare 72
abbaiare 79
abbaino 73
abbellire 15
abolizionista 68
acchiappavoti 18
acciacco 66
accidempoli 115
accidenti 115
acciderba 115
accipicchia 115
acciuga 73
Achille 202
acida 38
aclista 79
aconito 54
acquaio 111
acquasanta 20
acquavite 57
actually 194
Adamo 101
addentare 15
addentrarsi 15
adinato 3
adone 77
adynaton 3
aereo 151
aero- 22, 58
aeroplano 48, 151
affaire 66
affondare 105
affusto 64
aficionados 34
afnio 58
agnolotti 38
agrodolce 19
aguzzino 61, 79
ah 10
aikido 71
airone 59
alabarda 60
alamari 66
alambicco 61
alberare 83
albergo 59
albero 57, 83, 117
albicocco 61
albino 67
albus 102
alca 60
alcali 61
alce 59
alchimia 61
alcool 61
alfiere 66
alfista 79
algebra 61
algoritmo 61
alisei 66
alleluia 70
allobrogo 139
almagesto 61
almanacco 62
alpacca 71
altoparlante 19
altorilievo 37
amaca 67
amalgama 57
ambra 61
amletico 78
ammiraglio 61
ammollo 31
ananas 67
anchorman 34
andro- 22
anellide 16
anfitrione 77
angio- 55
angstrom 60
angustia 57
anti- 55
antilope 54
antipasto 37
antipatia 111
antiquariato 14
antisppolo 31
antropo- 55
arancio 61
arbor 117
arboreo 57, 83

archi- 55
 archibugio 79
 archi- 15, 55
 arcipelago 54
 arengo 59
 arieggiare 16
 arimanno 59
 arlecchinata 78
 arruolare 64
 arsellia 73
 arsenale 61
 asiago 77
 aspirina 60
 assassino 61
 assenteismo 68
 assorbitutto 31
 astore 63
 astro- 18, 22, 55
 astronauta 69
 astronomia 61, 140
 astuccio 65
atelier 39
 atlante 77
 aucuba 71
 audience 83
 audio- 161
 audiocassetta 32
 aureo 57
 auricolare 165
 auto- 21, 22, 55
 auto 41, 45, 114, 116,
 139, 166
 autoambulanza 192
 autobilancia 192
 avarone 18
 averi 23
 azimut 61
 azzeccagarbugli 77
 azzurro 54

B

babbo 56, 125
 babele 70
 babordo 60
baby 71
 babyspacciatore 60
 baccalà 60
 baccelliere 63

bachelor 203
 baciamano 66
 bacucco 70
 bagarino 61
 bagnino 16
 bagnomaria 43
 bagnoschioma 35
 baiadera 67
 bailamme 70
 balcone 59, 151
 baldracca 80
 ballottaggio 65
banderilla 40
 bandoliera 64
 barabba 77
 baraonda 67
 barbabetola 80
 barolo 77, 115
basket 28
 bassorilievo 19
 battiscopa 19
 battona 73
 bauscia 74
 bautta 73
bazar 61
beauty case 216
 befana 57
 beghina 80
betel 67
 betoniera 66
 bevere 49
 bevuta 31
bey 70
 bezzi 60
 biacca 59
 bianconero 19
biberon 33
 biblio- 23
 bibliofilo 21
 biblioteca 23, 54, 113
 bicchierino 64, 115
 bifolco 48
 bigino 74
 bignami 77
 bilina 69
 bio- 55
 bioetica 140
 biracchio 72
 biro 77
 bitter 60
 biviere 74

blatta 79
blattula 79
 blitz 33, 60, 116
Blitzkrieg 33, 116
 blu 41, 65, 104
blue 116
 bluff 60
boat 68
 boia 194
 boicottare 68
 bolero 67
 bolscevico 69
 bongo 67
 bonifica 30
bonsai 71
boom 38
 botolino 58
boy 28
 boya 194
 bricco 61, 70
bricolage 39
 brigadiere 64
 brindisi 60
brioche 29
 buganvillea 78
 buro- 22, 24
bylina 69
 bypassare 35

C

cabala 70
 cacao 67
 caccavella 74
 cacciucco 70
 cachessia 54
 cachi 61, 71
 caciara 73
 cacio 218
cafeterias 39
 caffelatte 20
 cagna 56
 caimano 67
 caino 77
 calepino 77, 158
 calesse 64, 70
 califfo 61
 caligine 72
 calmiere 82

camarlengo 50
 cambusa 60
 camelia 78
camion 33, 114
 camola 72
 canicola 117
 canoa 67
 caolino 71
 capintesta 20
 capoccia 73
 capogiro 19, 20
 caporetto 77
 capostazione 19, 20
 carabiniere 64
 caracollare 66
caramel 34
 caravella 67
 carciofo 61
 cardio- 55
 carlona 43, 203
carriage 6
 carro 114
 carruggio 73
 casanova 38, 77
 caspita 12
 casseforti 2
 cassero 54
 castaldo 59
 catapano 54
 catasto 54
 catiuscia 69
 catorbia 74
 cavedano 74
 cecato 192
 ceffo 56
célibataire 203
 celtio 58
 cenerentola 77
 cerebro- 58
chachacha 34
chaleco 6
champagne 33, 35
chance 39
 cherubino 70
 chiacchierone 16
 chivistello 56
chief 56
chifel 60
 chiglia 116
 chilo- 23, 151
 chilo 106, 151

chimono 71
 chincaglieria 65
chincilla 40
 chiosco 61
 ciabatta 61
 ciaccona 66
 ciao 73
 ciarda 70
 ciarlatano 79
 cicchetto 64, 73
 ciellino 79
 cimiero 63
 cincin 71
 cinecamera 55
 cino- 20, 21
 cipputi 77
 cireneo 77
 ciucciare 79
 ciufeca 73
 civetta 41, 42, 116
clacson 29
climbing 35
 clivia 78
 clorato 16
 clorito 16
 cloruro 16
clou 41
 club 33
 cobasiano 79
 cobra 67
 coiole 67
 colbacco 70
colchoz 69
 colpaccio 17
 colza 60
 condor 67
confirmed 203
consigliori 73
 contascatti 19, 124
 copeco 69
 corea 77, 216
 corner 33
 cornificare 16
 corrida 67
 cosmonauta 69
 cote 138
cowboy 3, 68
 crauti 60
 creso 77
 cribbio 115
 cripta 57

Cristo 115
 croda 73
 crono- 23, 116
 crucco 70
 cuffia 35
 culaco 69
curry 68

D

dalbergia 60
 dalia 60
 daltonismo 78
 Damocle 202
dandy 68
 dantofilo 22
 darsena 61
 darwinismo 78
 decabrista 69
 decadenza 82
 decapottabile 116
 deci- 58
 deiforme 57
 demiurgo 54
 demoscopia 21
 derrata 63
 derviscio 61
 destrive 63, 117
detective 33
 dia- 127
 diamine 115
 differite 66
 dinaro 51
 dinastia 66
 dinaton 3
disk 35
disneyland 77
 dogana 61
 dolcetto 18
 dolina 70
 dolomite 66, 78
 domine 115
 domineddio 50
 donzella 64
 dopolavoro 19
 dormiveglia 19
 dottorucolo 18
 doveri 23
drakkar 60

dravida 70
drittata 73
duglia 73

E

eburneo 57
ecologia 14
ecologista 14
eden 70
edipico 78
elisir 61
elleboro 54
elzeviro 77
embargo 67
emo- 55, 79
emofilia 21
emottisi 79
empedernido 203
enclave 39
endurci 203
erbivoro 22
erlang 60
erma 174
ermo 173, 174
espadrillas 76
euforbia 78
euro- 21
ex 32

F

fachiro 61
facsimile 36
factotum 36
faglia 66
faraday 77
fellone 63
ferry 68
festival 29
ficus 34
figaro 77
filibustiere 60
filippica 77
film 28, 34, 35
filmina 35
filmone 35

filo- 21, 22, 23, 55
fiordo 60
flamenco 67
flan 65
flebite 192
fleece 36
flemma 120
-fobia 55
-fobo 55
foia 58
fondovalle 19
-fonia 21
fono- 21
fonografo 21
footing 76
foratico 74
foto- 22, 23, 54
foto 116, 198
fotosensibile 54
fregnaccia 73
freudiano 78
fricassea 64
frocio 73
fucsia 78
fuggifuggi 19
fuschacca 61
fuseaux 33, 66
fusoliera 73

G

galateo 77
galvanizzare 78
ganimede 77
gattinara 77
getscha 71
geo- 23
geografia 23
geoide 60
geometria 23
gianduaia 73
giannizzero 70
gibigianna 74
gin 60
ginseng 71
giovanneo 78
girocollo 19
giubba 61
giuccheria 72

giuda 70, 77
giullare 50, 63
glasnost 69
glitterati 38
gneiss 60
gnocco 59
gnorri 203
goal 33, 35, 109
gol 33
golf 60
golia 70
golpe 67
gomitata 31
gorgonzola 77, 115
gota 194
governicchio 18
-grafo- 55
grammofono 54, 55
gran 10, 11
granuloma 16, 66
grattacielo 35
grignolino 73
grissino 73
grog 68
grotta 22, 57
gru 121
gruccia 59
gruppettaro 15
guaglione 74
guaina 57
gualcire 59
guano 67
guappo 74
guerriglia 66
guiderdone 51
gulag 69
gulasch 70
guru 71

H

haiku 71
hamburger 21
handicap 68
handicappato 35
hanseniano 60
barakiri 71
bard-core 21, 35
barem 70

henry 77
hertz 77
hinterland 34
hobby 28, 195
homicciatto 4
homicciuolo 4
hotel 29, 34
humile 4
uomo 4

I

iceberg 60
-ide 16
ikebana 71
imbarcadere 67
inghippo 70
-ino 14, 16, 17, 78
insetticida 22
intelligenza 69
inter- 15
intralazzo 74
ipo- 54
ipovedente 54
ippo- 23
ippodromo 54
iprite 78
itterbio 60, 78
ittrio 60
izba 69

J

jabot 3
jacquard 3
jaleo 3
jazz 3, 41
jazzista 35
jeans 28, 116
jeri 3
jersey 68
jodel 3
joystick 3
judo 71
judogi 71
judoista 35
judoka 71

jujitsu 71
juke-box 3, 35
julienne 3
Jungeselle 203
jungla 29

K

kabuki 71
kalashnikov 69
kamasutra 71
kamikaze 41, 71
karateka 71
karma 71
kasher 70
keffiyeh 35
kefiab 35
kefiyeh 35
kendo 71
ketchup 71
kibbutz 70
kindergarten 217
kippur 70
kit 29, 217
kitsch 41, 217
kitschig 41
kiwi 217
kolchoz 69
krapsen 34, 60
kuffiyah 35
kufiyak 35
kulak 69

L

lagerstroemia 60
lanzichenecchi 60
lazzaretto 73
leader 68
lego 60
libertinaggio 64
liberty 41
lingualunga 19
linnaea 60
litchi 71
lobbia 74
lolita 77

lonza 50
look 43
luissiano 79
lumare 72
lustrascarpe 68

M

macaco 67
macaroni 37, 38
maccarello 60
maccheroni 38
macchia 121
machiavellico 78
macho 73
macro- 57
maddalena 77
madonna 41, 77, 115
madosca 115
mafia 36, 74
maionese 65
mais 67
malannaggia 74
maltusiano 78
mandarino 67
mangiaebvi 20
mangiarino 23
mangiata 31
marachella 70
maraglia 70
maramaldo 77
marchettara 73
marciapiede 19
marcimento 193
marrone 65
marzapane 61
mascarpone 74
maxi- 21, 23
maxiprocesso 39
maxwell 79
mazurca 70
mazzancolla 73
mecenatè 77
menefreghismo 14
menscevico 79
menu 65
mezzibusti 2
mezzogiorno 20
miagolare 79

miao 79
 micro- 55
 microfibra 36
mikado 71
 milli- 58
 mini- 21, 71
 mogliera 56
 moloc 78
 mondezza 73, 112
 mongolfiera 77
 morse 77
 mozzarella 37
muezzin 78
mugik 69
 mugugno 73
 multi- 23, 58

N

narvalo 68
 nebbiolo 73
 neo- 23
 neve 57
 nickel 60
 nietzschiano 78
 night 116
night-club 116
ninja 71
 nirvana 71
 niveo 57
 nostromo 66

O

odalisca 70
 odissea 77
 oersted 69
 oggettistica 31
 -ol- 83
 -ola 38
omelette 65
 omo- 55
 -ora 4
oricia 56
 osanna 70
 -ottare 18
 ovo- 58

P

pacioccone 73
 paff 79
 palafreno 63
 palanchino 67
 palissandro 60
 pampa 67
pandit 70
 panettone 74
 paninoteca 55
 pantegana 72, 73
 pantesco 74
 paparazzo 77
 paranco 73
 parapiglia 19
 parlottare 18
parquet 39, 65
 parrucca 64
party 35
 passamaneria 65
 passamano 64
 patata 67
payola 38
 peata 73
 pedalino 72, 73, 111
 pellerossa 20
penalty 33
 pennichella 73
 peocio 73
 percalle 61
perestroica 69
 periglio 64
 pescospada 19
 picciotto 74
 piccirillo 74
 picnic 28
 pidiezzino 79
 piduista 79
 pilaf 61
pile 36
pince 33
 pingpong 29
 piovra 39
 piragna 67
 pizzardone 73
pizzas 38
plaid 68
 pluri- 58
 plusvalore 60

pony 29
pouf 39
 prana 70
 pranoterapia 70
 precipitevolissimevol-
 mente 12
pre-maman 36, 76
 preside 24
presidium 69
 pressapochismo 14
 pretonzolo 18
 principj 3
 princisbecco 79
 prof 29
 proteggi-slip 21
 proto- 55
prusik 77
 psico- 55
 pullman 77
 pummarola 74
punk 29
 purillo 73
 purosangue 20

Q

qalfat 81
quiz 33

R

rabarbaro 61
 rabbino 70
 radio- 22, 23, 58
 radiofonia 22
 radiogoniometro 21
 ragù 65
railway 6
rally 29
 ramazza 73
 rambo 77
 renna 70
reporter 68
 retroterra 53
revolver 68
 ribobolo 79
right 109

ringhiera 74
 risacca 66
 riscidò 71
 risma 61, 204
rock 68
 rockettaro 15, 35
 rodomonte 77
 romeo 51
 ronзино 63, 117
 rostbif 68
 routine 39
 rublo 69
 rumba 67
 ruotino 18

S

sabotaggio 66
 sabra 70
 saccopelista 14
 saduceo 70
 salmistrare 73
 Salomone 202
 salvavita 18
 samba 67
samizdat 69
samovar 69
sampan 71
samurai 71
sandbi 70
sandwich 68, 77
 sansevieria 78
 sansone 70
 saperi 23
 sarabanda 61, 66
 sauna 70
 saussurite 78
 savana 67
 sbramare 73
 sbrendolo 72
 sbuffo 79
 scacco 61
 scaloppa 65
 scapicollarsi 73
 scarafaggio 56
 scartoffia 74
scenarios 38
 sceriffo 61, 110
 schiaf 10

schiaffeggiare 79
 schifo 110
 schioc 10
 sci 5, 35, 60
 scia 79
 scia 61
 sciabola 70
 sciacallo 70
 sciacchetrà 73
 scialare 80
 scialle 61
 scialuppa 60
 sciampagna 33
 sciampo 33
 sciara 74
 sciare 16
 sciovinismo 65
 scirocco 61
 sciroppo 61
 scocca 74
 scocciare 73
 -scopia 55
scotch 116
 scranna 59
 scuolabus 35
 semi- 58
 sempreverde 19
 senzapatria 19
 servo 112
 sgamare 73
 sghembo 59
 sgualdrina 38
 sguattero 59
shampoo 33
shantung 71
shogun 71
 siberia 77
 sicumera 80
siesta 67
 sifilide 58
 sigaro 67
silhouette 39, 77
 silicio 83
 silicone 83
 silos 34
 sisma 198
skyscraper 35
slalom 60
smog 28, 33
 smoking 76
snob 33

softwarista 35
 sorbetto 70
 sordomuto 19
 sottobosco 19
 spaccagambe 18
 spaghetti 37
 sparadrappo 138
 speleo- 58
 spezzino 78
spin off 143
 spinoffare 143
 spolverare 112
spray 28
spuunik 69
 squillo 41
 stacanovismo 69
 stakhanovismo 69
 stradivario 77
 strudel 60
 sub- 30
 superuomo 60
 surclassare 66
surf 33
 surfista 33
 surplus 39
susbi 71
suspense 52
 svastica 71
 svecchiare 15
 swattare 197

T

tafferuglio 70
 taffetà 70
 tagliuzzare 18
taiga 69
 taleggio 77
 talismano 61
 tallero 60
 tallolio 60
 tallone 202
 talmud 70
 tampinare 74
 tanga 67
 tangentiere 63
 tangentopoli 55
 tango 67
tao 71

tapioca 67
 tapiro 67
 tara 110
 tariffa 61
tazebao 71
 tecno- 55
 tele- 22, 23, 55
 teppa 74
 termo- 23, 55
 tic tac 79
ticket 36
 tifone 67
 tifoso 38, 39
tight 68
 tiramisù 20
 tocai 70
 torero 67
 tosa 73
 tram 29
 travet 77
 trenetta 73
 trifola 73
 trimurti 71
 trincea 64
 trinciatorellini 18
 troica 69
 trullo 54
 tubista 72
 tucano 67
 tuffarsi 79
 tulipano 61
 tulle 65
 tunnel 29
tycoon 71

U

ukase 69
 ulano 70
 ululato 193
 uni-58
 uragano 67
 usoricida 3
 uxoricida 3

V

vampiro 70

vanesio 77
 vanga 59
 veci 203
 velivolo 48
 verdognolo 18
 vice 58
 videodipendente 19, 35
 videogioco 22
 vigile 24
 vigilessa 24
 viuzza 17
 vizzo 4
 vodka 69
 volantinaggio 63
 volpacchiotto 17
 volt 77
 voyeur 66
 vucumprà 20
vuelta 40

W

wafer 34
wahabita 3
wargame 34
 Waterloo 77
 watt 77
weather 102
weekend 34
Weltanschauung 34
western 34
wheel 203
whig 3
whisky 34, 68, 116, 117
 wolframio 60
würstel 3, 34, 60

Y

yachting 68
yak 3
yakusa 71
yang 71
yes 21
yin 71
yoga 71
 yogurt 3, 70
yuppie 3, 34

Z

zampogna 57
 zanni 73
 zar 69
zarzuela 40
zdravica 70
 zebedei 115
 zebra 67
 zecca 61
 zen 71
 zenit 61
 zeppa 141
 zerbino 61
 zero 61
 zibibbo 61
 zigano 70
 zigrino 70
 zimbello 64
 zinnia 78
 zircone 107
 zoccolo 56, 117
 zompare 73
 zoo- 55, 56
 zoologia 58, 161
 zoster 54
 zucca 40, 72
 zuffa 59
 zuffolo 57
 zurlo 72

Indice analitico**A**

abbreviazione 22, 30, 31, 83, 85, 105, 138-139, 165
 abilità di consultazione 196, 211, 216
 accezione 81, 108, 118-121, 125-127, 129-131, 138, 144, 149, 150, 165, 170, 199, 200, 210, 213
 accrescitivo 18
 affisso 14, 15, 21, 54
 aggettivizzazione 201
 aggettivo 5, 12, 14-20, 23, 24, 40, 41, 42, 57, 69, 71, 78, 79, 105, 111, 116, 119, 123, 124, 129, 132, 141, 151, 175, 194, 198, 201, 204, 205, 210, 214
 alterato 17, 18, 19, 22, 23, 25, 29, 31, 77, 128, 134, 142
 anglicismo o anglismo 27, 28, 37, 39, 52, 67, 68, 69, 75, 76, 143
 angloamericano 21, 27, 28, 32, 36, 38, 62, 66, 67, 143
 anisomorfismo 113, 129
 antonimia, antonimo 111 (vedi contrari)
 antonomasia 76, 77, 114, 115, 116, 207
 arabismo 61, 66
 arabo 3, 54, 61, 75, 81, 85
 arcaico 73, 128
 arcaismo 153
 argomento del verbo 121, 196, 199, 200
 autonomia 129

avverbio 12, 14, 16, 19, 43, 44, 49, 105, 120, 123, 134, 209, 210, 214
 — frasale 209

B

base (di derivato) 14, 15, 16, 17, 21, 30, 31, 35, 38, 60, 78, 80, 82, 83, 111, 117, 193
 bilinguismo 16, 57
 bizantino 53, 54, 57, 80, 81, 85

C

campo lessicale 117, 118, 126
 carattere tipografico 4, 6, 7, 11, 85, 158
 cinese 21, 71, 75, 158
 coerenza 206, 207
 coesione 2, 44, 45, 113, 206, 207, 220
 collocazione 40, 42, 114, 171, 195, 202, 203, 204, 205, 206, 207
 composto v. *parola composta*
 concordanza 13, 142, 155, 156, 168-179, 205, 212
 — bilingue 171, 172
 congiunzione 10, 44, 50, 123, 124, 149, 209, 210, 214

contrari 111, 112, 118, 127, 134, 142,
157, 159, 160, 207
conversione 17, 23, 24, 25, 116, 165, 193

D

danese 60, 158
deaggettivale 15, 16
definizione 24, 86, 110, 112, 120, 186,
213, 218
— lessicografica 107, 121-128, 136, 163,
164
denominale 15, 16, 46
derivato 3, 6, 7, 14, 15, 16, 30, 31, 33,
35, 46, 56, 58, 63, 78, 79, 81, 84,
109, 112, 149, 193, 212
deverbale 16, 31, 46, 201
dialettismi 192
dialetto 2, 28, 29, 32, 37, 46, 49, 56, 59,
66, 72, 73, 86, 88, 138, 192, 195
didattica 82, 181, 182, 187, 188, 189,
192, 196, 198, 200, 209, 211, 216,
219, 220
diminutivo 17, 18, 25, 79, 128
discriminazione di significato 129, 130
dispersione 144, 145, 146, 147, 157,
184, 191
disponibilità 144, 145, 147, 148, 149,
151, 154
divisione in sillabe 8, 154, 157
dizionario analogico 132, 134, 142, 155,
165
— bilingue 59, 65, 67, 88, 111, 126-131,
137, 141, 143, 149, 157-160, 165,
166, 171, 202, 204, 211
— di frequenza 12, 22, 32, 142, 145-
147, 150, 173, 191, 213
— di valenze 142, 143, 198
— etimologico 80, 81, 85, 86, 142, 212
— di base o fondamentale 144-153,
170, 188, 189
— enciclopedico 120, 141, 143
— inverso 173
— monolingue 10, 17, 21, 22, 30, 33,
42, 49, 53, 55, 62, 70, 72, 73, 76, 80,
85, 109, 110, 111, 118, 119, 120, 121,
122, 127, 129, 134, 139, 149, 159,
161, 166, 167, 197, 198, 202, 204,
207, 209, 211, 220

— onomasiologico 113, 118, 132-136,
142, 212
— plurilingue 111, 126, 141, 143, 158
— specialistico 76, 78, 140, 141, 142
— storico 81, 85-87, 119, 120, 155, 169,
212
— tascabile 165-167

E

elementi di composizione 18, 20, 21,
22, 29, 32, 35, 54, 58, 84, 116
elisione 10, 13
ellissi 24, 76, 77, 85, 114, 116, 117
enantiosemia 112
enciclopedico 122, 136, 207
errore 33, 164, 187, 190-196, 205, 206,
219, 220
— lessicale 190, 191, 192-195
esempio nel dizionario 42, 69, 119, 124-
126, 134, 147, 149, 156, 157, 160,
164, 165, 200, 202
eteronimia 117, 128
etichetta (di registro ecc.) 72, 73, 103,
138, 139, 162, 164, 165, 210
etimologia 28, 50, 53-56, 57, 58-69, 72,
73, 76-84, 86, 88, 106, 117, 123, 127,
131, 134, 161, 162, 212, 214, 216, 217
— popolare 79
eufemismo , 114-117

F

falsi amici 142, 190, 193, 22
famiglia lessicale 80, 82, 105, 106, 117,
212
fonema 5, 8, 9, 105, 106
forma di parola 11-14, 17, 21, 25, 31,
36, , 77, 105, 110, 142, 153, 156,
157, 173, 175, 213
formario 5, 7, 8, 9, 10, 11
francese 3, 6, 7, 9, 21, 23, 25, 29, 30,
32, 33, 34, 36, 39, 42, 52, 55, 56, 59,
62-67, 69-71, 74-76, 83, 85, 88, 109,
113, 127, 130, 131, 143, 144, 147,
149, 158, 159, 160, 161, 162, 166,
191, 203, 209, 220

— antico 62, 63
francesismo 39, 52, 65, 66, 68, 75
frasale 209, 210
fraseologia 42, 118, 119, 130, 131, 134,
202, 203, 204, 216
frequenza 7, 9, 10, 12, 17, 22, 28, 32,
44, 63, 142, 144-150, 152, 153, 155,
157, 173, 175, 184, 189, 191, 207,
213, 214

G

germanico 85, 102
germanismo 3, 58, 59, 88
giapponese 10, 41, 75, 158
glossa 85, 119, 120, 129, 131, 173
glossari 142, 143
grafema 8
grammatica 24, 141, 182, 183, 198, 200,
206, 210, 217, 218
grecismo 54
greco 3, 4, 21, 22, 31, 52-55, 57, 60,
65, 75, 81, 85, 112, 116, 134, 161,
171

I

illustrazione 136, 161
incapsulatore 208, 210
infisso 15, 16, 84
inglese 3, 6, 7, 12, 23, 24, 25, 28, 29,
30, 32, 34, 35, 36, 37, 41, 42, 43,
46, 52, 55, 58, 62, 68, 69, 71, 74,
75, 76, 79, 83, 85, 88, 109, 113,
130, 135, 136, 143, 144, 147, 150,
154, 158, 159, 160, 161, 165, 166,
167, 168, 192, 194, 202, 203, 209,
220
interfisso 15
iperonimia, iperonimo 106, 112, 113,
117, 18, 123, 128, 135, 155, 180, 207,
212, 218
iponimia, iponimo 112, 113, 114, 117,
128, 135, 180, 212
ispanismo 40, 66, 75, 88

L

latinismo 32, 58, 88
latino 3, 4, 14, 15, 21, 31, 32, 34, 49, 50,
52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62,
63, 75, 79, 81, 82, 83, 85, 86, 88,
102, 143, 158, 161, 168, 171, 173,
174, 202
leggibilità 152, 153, 154, 155, 180, 184,
185, 189
lemma 4, 5, 9, 14, 42, 43, 72, 81, 83, 85,
86, 87, 110, 118, 119, 120, 121, 123,
124, 129, 130, 142, 150, 157, 158,
160, 162, 163, 174, 216, 217
— formato da più parole 20, 42, 43, 75
lemmario 5, 6, 7, 10, 28, 30, 78, 107,
110, 131, 141, 150, 158, 164, 165,
173
lessema 40, 44, 45, 105, 106, 107, 108,
109, 111, 112, 114
lessia 40
lessicalizzazione 41, 44, 45
lessico attivo 182, 184, 185, 186, 189
— passivo 182, 184, 186, 188
lessicografia 14, 42, 43, 88, 105, 107,
108, 119, 122, 134, 135, 141, 143,
155, 177, 179
letterario 31, 39, 77, 108, 173, 187
livello soglia 147, 190
locuzione 6, 14, 20, 21, 40, 43, 65, 75,
76, 113, 120, 158, 202, 204
— aggettivale 40, 43, 75
— avverbiale 40, 43, 75
— congiuntiva 40
— frasale 75
— idiomatica 204, 205
— nominale 40, 76
— prepositiva 43
— verbale 40, 43

M

malapropismo 192
meronimia, meronimo 113, 117, 118,
134, 135, 207
metafora 30, 52, 106, 114, 115, 117, 198
metonimia, metonimico 76, 114
microstruttura 118, 120, 130, 131

morfema 8, 12-16, 21, 22, 24, 25, 44,
105, 159, 164, 193, 201, 216
— legato 12
— libero 12, 21, 22

N

neologismo 18, 21, 28, 32, 65, 76, 106,
108, 142, 143, 213
nome 5, 12-14, 15-20, 24, 31-34, 38, 41,
42, 45, 46, 64, 65, 72, 77, 78, 81,
107, 114, 123, 126, 128, 129, 132,
142, 174, 198, 201, 204, 206, 214
— proprio 3, 29, 48, 60, 76-79, 89, 115,
157, 161, 217
nominalizzazione 44, 201

O

olandese 36, 59, 75
olonimo 113
omografo 109, 120, 128, 151
omonimia, omonimo 35, 108, 109, 110,
112, 127, 128, 131, 155, 212
orale 13, 22, 48, 57, 82, 139, 182, 185,
187
ordine alfabetico 4, 82, 83, 126, 131,
132, 134, 146, 160, 162, 164

P

parasintetico 15, 31
paretimologia 79, 82 (vedi etimologia
popolare)
parola, definizione di 1, 2, 105-106
— composta 2, 7, 13, 18, 19, 20, 21, 30,
35, 42, 46, 54, 55, 58, 84, 153, 171,
202
— giustapposta 18, 40-43
— italiana tipica 11
— piena 214
— vuota 175, 205, 214
parte del discorso 12, 16, 17, 20, 23, 40,
110, 116, 124, 141, 159, 164, 166,
173, 205, 209, 212, 214

peggiorativo 18
persiano 54, 61
polirematiche 40
polisemia, polisemico 108, 109, 118,
119, 149, 197, 201, 212, 220
portoghese 6, 66, 67, 75, 85, 191
prefisso 15, 20, 30, 60, 111, 112
prefissoidi 18, 21
prestito 3, 4, 10, 21, 27, 28, 32, 33-39,
52, 53, 58, 60, 62, 65-70, 74-77, 81,
88, 109, 116, 161, 194, 217
pronuncia 3, 5, 6, 9, 11, 33, 60, 62, 66-
69, 71, 74, 75, 78, 109, 141, 146,
156, 160, 161, 165, 167, 202
provenzale 50, 51, 57, 63, 64, 86

Q

quadro degli argomenti 121, 199, 200

R

registro 23, 127, 130, 138, 139, 164, 165,
187, 188
rimando, voci di 69, 82, 83, 162, 212

S

sanscrito 70
scritto 69, 151, 153, 172
semiparole 18, 21
significante 102, 104, 105, 106, 108,
109, 110, 132, 190, 192, 193
significato 2, 12-14, 24, 35-37, 38, 43-45,
69, 73, 78, 102-119, 121, 131, 156,
182, 186, 190, 193, 194, 196, 199,
203, 212
sillaba 8, 9, 10, 11, 12, 152, 153, 154,
157, 180
sineddoche 114, 115, 117
sinonimia, sinonimo 71, 72, 103, 106,
110-111, 113, 117, 118, 122, 123,
124, 127, 129, 133-136, 142, 155,
157, 158, 160, 161, 164, 165, 167,
180, 190, 197, 202, 207, 208, 218

sintagma lessicalizzato 20, 40, 42, 43,
146
solidarietà lessicale 106, 112, 113, 114,
117, 118, 203
sostantivazione 17, 24
sostantivo 17, 20, 24, 41, 50, 72, 79,
110, 116, 117, 141, 151, 194, 198,
205, 210, 212, 214, 215
sottocodice 130, 138, 139, 140, 141,
143, 144, 161, 164, 179, 187, 188,
196, 217
sottocodici 138, 139, 143, 144, 161, 162,
179, 180, 187, 188, 189, 217, 218
sottolemmi 42, 43, 165
spagnolo 3, 6, 9, 29, 32, 33, 34, 36, 37,
39, 52, 61, 64, 66, 67, 85, 88, 143,
147, 158, 166, 191, 193, 194, 203,
220
Standard Average European 30, 31
suffisso 15-18, 16, 17, 18, 19, 25, 30, 31,
36, 38, 39, 63, 64, 77, 78, 79, 173,
174, 201, 216
— zero 16, 30, 31, 193, 201
suffissoide 18, 21
svedese 60, 158

T

tedesco 3, 6, 7, 18, 29, 30, 33, 41, 50,
55, 57, 60, 70, 85, 88, 130, 131, 133,
146, 147, 158, 160, 166, 179, 194,
203, 209, 220

tema (della parola) 13, 14, 18, 21, 63
tesauro 113, 132, 134, 135, 155, 163
testuale 104, 151, 169, 172, 177, 180,
181, 183, 189, 206, 208, 209, 210, 220
toscanismo 72, 73, 76, 217
toscano 72, 73
traducente 129, 130, 131, 146, 147, 158,
167
traduttore elettronico 156, 164, 165
troncamento 10, 11

V

valenza 142, 143, 198, 220
varietà linguistica 17, 137-139, 187
verbo 5, 7, 11, 13-18, 23, 31, 32, 43, 78,
79, 119, 120, 121, 123, 128, 131, 132,
141, 142, 162, 194, 198, 199, 200,
204, 205, 210, 212, 214, 218, 220
verbi frasali o sintagmatici 43
— separabili 131
— sintagmatici 44
videoscrittura 107, 122, 135, 153-159,
161, 164, 165, 216
vocabolario 4, 5, 27, 30, 31, 62, 74, 114,
133, 138, 142, 144, 146, 147, 149,
153, 216
vocale tematica 13, 14, 15
volgare 48, 49, 59, 72, 177